



*Miniatura iniziale del Diploma
del B. Leone Palatino.*

(Archivio Ospedale Maggiore di Milano)

ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI

del Territorio Lodigiano e della Diocesi

DI LODI

1939-1940

UN DIPLOMA DEL BEATO LEONE

vescovo di Lodi (1319)

(Note di diplomatica)

Alcuni studiosi del medio evo hanno rilevato che un'opera sulla diplomatica episcopale costituirebbe un utile sussidio non soltanto per la storia ecclesiastica, ma anche per quella dei Comuni e delle Signorie; l'argomento però non è ancora stato trattato, almeno in Italia.

Evidentemente una trattazione organica della diplomatica episcopale, un esame critico comparativo di molti esemplari tipici di diplomi vescovili, presuppone un lungo lavoro di raccolta, di coordinamento, di valutazione del materiale, in parte ancora inedito.

Accintomi a queste indagini — limitatamente alla Lombardia, per ora — ho esaminata una serie di diplomi degli arcivescovi di Milano e li ho pubblicati, con note diplomatiche, integrando le ricerche con uno studio sui sigilli ambrosiani (1).

Estendo ora l'esame alle diocesi vicine.

Per Lodi, molti atti episcopali furono già editi, specialmente nel *Codice diplomatico di Lodi*; ad essi conviene aggiungere un diploma d'investitura di beni della

(1) Le note si riportano tutte a pag. 12 e seg.

chiesa laudense, diploma notevole sia perchè sembra l'unico che si conosca del vescovo Leone da Paradino, sia per l'accurata miniatura con cui è decorato, sia perchè ci permette di fare varie considerazioni d'indole diplomatica, storica e giuridica.

L'atto si conserva nell'Archivio storico ospitaliero milanese (*Diplomi episcopali*, n. 493) e si riporta integralmente più avanti a pag. 8.

Il 20 marzo 1319 Leone conferma e rinnova l'investitura a feudo, concessa nel 1162 dal suo predecessore Alberico a favore di Bellotto di Desio e discendenti, per un terreno presso la «villa» di Merlino, di ragione e «districtus» della chiesa laudense. Nel diploma è trascritto integralmente anche l'atto del 1162 (2).

Il Beato Leone, detto dai cronisti *Palatino*, ma che nel nostro diploma s'intitola de *Paradino*, fu eletto vescovo di Lodi, dopo molti contrasti, il 5 marzo 1318, e avrebbe dovuto scacciare i due vescovi intrusi — Alcherio Dell'Acqua, sostenuto dai guelfi, e Roberto Visconti, appoggiato dai ghibellini — che durante sette anni avevano lottato per il possesso dell'episcopato laudense, con quale scandalo della popolazione e con quali danni per la diocesi è facile immaginare.

A un anno dalla nomina, egli emette questo diploma non dal palazzo vescovile di Lodi (di cui forse non aveva ancora preso possesso), ma da Milano, «in domo fratrum minorum, in camera cubicularia ipsius domini episcopi». Leone, che era francescano, conservava dunque la sua residenza in convento.

Evidentemente questa conferma di un'antica investitura di beni feudali della chiesa laudense, fa parte di una vasta azione di ricupero dei beni e dei poteri vescovili, ricupero che certo fu lento, perchè ostacolato dalle tenaci resistenze dei due vescovi intrusi e dei loro partigiani.

Nell'esordio infatti il vescovo dichiara di rinnovare la investitura «nolens honores et districtus ipsius ecclesie deperire vel minui, sed conservari et augeri, prout decet et tenetur».

Si può pensare che anche per gli altri feudi e beni episcopali Leone abbia voluto esaminare i titoli originali di concessione, per eliminare intrusioni dei favoriti di Alcherio o di Roberto, e restituire i benefici ai legittimi titolari, ai quali d'altronde il vescovo dava così occasione per rinnovare il giuramento di fedeltà, e dei quali si assicurava l'appoggio (3).

La concessione di benefici feudali dell'episcopato era materia di rogito notarile, perciò l'atto fu redatto da un notaio, non dal cancelliere vescovile, al quale invece competeva la stesura degli atti di pura giurisdizione ecclesiastica.

La calligrafia non si differenzia dal tipo comunemente usato dai notai lombardi di quel tempo: è minuscola gotica con andamento tondeggiante, piuttosto nitida ed accurata e naturalmente non risente quell'influenza che la scrittura delle bolle e dei brevi pontifici esercitava sui diplomi redatti dai cancellieri episcopali.

Curiosa è la grande somiglianza dei segni abbreviativi di *per* e di *pro*. Una forma inconsueta ha qualche volta la *n*, nelle parole *investivit*, *inovando* (righe 15^a, 18^a, ecc.).

La decorazione miniata conferisce all'atto notarile un certo aspetto solenne, sebbene l'opera del miniatore abbia seguita quello dello scrittore, ed abbia dovuto adattarsi entro margini piuttosto angusti.

La prima lettera, una *I*, è stata coperta dalla miniatura di San Bassiano, protettore di Lodi: su fondo d'oro è delineata una schematica architettura gotica, a colori bianco, rosso ed azzurro, con una nicchia limitata da due colonne, fra le quali è la figura del Santo, coi paludamenti pontificali (ampio piviale azzurro su tunica bianca con un bordo ricamato in fondo; sul capo la mitra bianca, con due pietre), la mano destra alzata a benedire, la sinistra reggente un libro — attributi consueti dei vescovi, nelle miniature e nei sigilli di quella epoca.

E' questa una delle più antiche raffigurazioni del Pa-

trono di Lodi, per mezzo della miniatura, ed ha qualche valore per l'iconografia laudense.

Sotto la base della nicchia una figura fantastica, quasi di drago, si attorciglia e si collega coi motivi ornamentali — rossi, azzurri, bianchi, con palline d'oro — che ricorrono sul lato sinistro e sul fondo della pergamena, e che ai due angoli inferiori s'intrecciano coi *lambrecchini* di due stemmi. Questi sono deteriorati, ma vi si vedono tre sbarre di nero in campo d'oro: probabilmente l'arme del vescovo Leone. Due *lambrecchini* si estendono sulle due righe della sottoscrizione notarile, e sono interrotti nell'attraversare la scrittura; anche ciò prova la precedenza della scrittura alla decorazione.

La «dispositio» incomincia con la parola *investivit* (riga 15^a), la cui *I* iniziale è grande, dorata, arricchita da un rabesco decorativo rosso e azzurro che si estende in alto e in basso, e che serve a dare particolare rilievo alla parte dispositiva dell'atto.

In complesso la decorazione del documento ricorda più le miniature dei codici che non quelle dei diplomi.

In fondo alla pergamena sono due fori, probabilmente per il cordone del sigillo; è noto infatti che anche gli atti notarili stesi per ordine del vescovo, erano quasi sempre corroborati con la *sigillatio*.

Una particolarità degna di osservazione è il segno a forma di *rota*, che precede la sottoscrizione del vescovo Alberico nella trascrizione dell'atto del 1162, che, come abbiamo detto, è inserita nel nostro diploma.

La *rota* appare rarissimamente nei diplomi episcopali solenni, che nell'aspetto esteriore come nel formulario tendono ad imitare le bolle; sembra dunque strano trovarla in un documento notarile (potrebbe però trattarsi non d'una vera *rota*, ma d'una croce di sottoscrizione, recinta da due cerchi al modo delle rote).

Anche al notaio estensore del diploma del 1319 parve strana ed inconsueta l'adozione di tale segnatura, tantochè ritenne opportuno trascriverla nella sua copia, in via eccezionale poichè, come è noto, nelle copie non

si usava quasi mai riferire i *signa* di sottoscrizione, a qualunque tipo appartenessero.

Questo segno è costituito da due cerchi concentrici, tagliati in quattro settori da una croce. Ma la *rota* delle bolle reca nello spazio fra i due cerchi un motto o un'invocazione, e nei quattro settori le parole: *S. Petrus, S. Paulus*, e il nome del Papa seguito dall'ordinale, mentre nel diploma laudense si ha solo il disegno della *rota*. Un altro esempio di *rota* si trova in un diploma di Leone da Perego, arcivescovo di Milano, 1252; qui fra i due cerchi sono scritte le parole: *Frater Leo Mediolanensis Archiepiscopus*, e nei settori: *hoc — privilegium — fieri — iussit* (4).

* * *

I caratteri intrinseci dei due diplomi meritano anche maggior considerazione.

Nell'atto del 1162 è la solita *intitulatio* episcopale: «*Albrichus Dei gratia Laudensis ecclesie episcopus*»; nel secondo invece è una formula inconsueta, che viene usata solo in questo caso: «*Frater Leo de Paradino divina ac sacrosancte Romane ecclesie gratia, Laudensis ecclesie episcopus*».

Forse si può metterla in relazione con la qualità di vescovo legittimo, che Leone aveva avuto dalla Santa Sede, contro i due vescovi intrusi ed usurpatori?

Ma non si conoscono altri diplomi di Leone (5), perciò non è possibile stabilire a che cosa si debba l'abbandono delle formule tradizionali usate dai predecessori (Raimondo Sommariva: *Frater Raimondus Dei gratia Laudensis episcopus*, 1291; Bernardo: *miseratione divina Laudensis episcopus*, oppure *Dei gratia Laudensis episcopus*, o ancora: *Dei et apostolice sedis gratia Laudensis episcopus*, diplomi 1296, 1297, 1299, 1300; Egidio, *Laudensis episcopus*, 1311) (6).

Insolita del pari, nell'atto 1319, è la formula dell'investitura «per *bachulum unum quem sua destra tenebat*», formula da tempo andata in disuso, e che solo in questo caso si trova impiegata, mentre negli altri documenti

episcopali laudensi si trova: «per anulum suum», «per annulum quem suis tenebat manibus», «cum annulo aureo quem suis manibus detinebat». (7).

Caratteristica, nella *dispositio*, è la formula di riconferma dei nobili di Desio a vassalli della chiesa Laudense; il vescovo «declaravit fore antiquos et etiam fecit et facit episcopi et ecclesie Laudensis vasallos et veros et legitimòs ac nobilles valvassores»; l'attribuzione dei termini di vassallo e valvassore alle medesime persone, potrebbe attestare che si era perduta l'antica distinzione (8).

Notiamo poi l'intervento dei *pari della curia*, con le parole «interfuerunt pares curie», che nel primo documento seguono l'*Actum* e la formula «Unde due cartule», ecc.; nel secondo invece li precedono.

Secondo il diritto feudale l'investitura poteva aver luogo con o senza la presenza dei *pares curie*, detti anche *pares curtis* (9), i quali avevano solitamente prevalenti funzioni di arbitrato e di conciliazione nelle controversie fra signore e vassallo (10). I *pari* potevano essere nominati in occasione d'una vertenza (11), ma più spesso duravano in carica a vita, e talvolta la funzione divenne pure ereditaria, specie per i *pares* dell'episcopato e degli enti ecclesiastici. Nei nostri due diplomi compaiono appunto in tale ufficio, nel 1162 e nel 1319, i membri di casate cospicue; nel primo Guidottus de Cuzigo e Amizo Sachus, nel secondo i loro discendenti: Guanza de Cuzigo e Laudesanus Sachus. Sono nomi di persone autorevoli, spesso investite di funzioni amministrative e politiche; Guidottus è «Rector Lombardie» in atti del Comune di Milano nel 1172, 1175, ecc.; Amizo, in qualità di *pari* della curia vescovile di Lodi, è presente a varie investiture di beni e diritti episcopali, fra il 1165 e il 1188 (12).

L'atto del 1162 per il terreno di Merlino, è seguito dallo «iuramentum fidelitatis» non soltanto dell'investito, ma altresì del figlio Lanfranco (13).

Inconsueta è, nella sottoscrizione, la formula di consenso del vescovo «Ego Albrichus Dei gratia laudensis episcopus *consensì et subscripsi*».

In complesso il formulario di quest'investitura si dif-

ferenza notevolmente da quello usato per atti analoghi dei vescovi lodigiani. E l'uso di formule diverse attesta che nella diocesi laudense non era in vigore un solo tipo di formulario per i notai ed i cancellieri episcopali; lo stesso fatto si verifica a Padova (come ha ben rilevato il Roberti, nel pubblicare il sommario d'una raccolta di modelli di *Littere* episcopali patavine), a Milano ed altrove (14).

Infine, anche dal punto di vista della storia locale, questi documenti sono utili, poichè ci forniscono qualche dato topografico (la *villa* di Merlino, ecc.) ed alcuni attacchi genealogici della casata *Desio* o *De Dexio*, nobili milanesi e lodigiani; Bellotto nel 1162 è detto «de Mediolano», dunque apparteneva alla categoria dei *de civitate*; Corrado, dottore iuris utriusque, è detto «nobilis et antiquus civis Mediolani» nel 1319. (15).

Ma soprattutto pel contributo che i due atti possono recare alla diplomatica episcopale, ritengo opportuno segnalarli agli studiosi e pubblicarli.

Giacomo C. Bascapè.

Premesse al Diploma.

1319 marzo 20.

Milano, «in domo fratrum minorum, in camera cubiculari domini episcopi» [laudensis].

Fra Leone de Paradino, vescovo di Lodi rinnova a favore dei nobili Corrado, Rizardo e Guiscardo de Desio, l'investitura feudale d'un terreno presso Merlinò, di ragione e «districtus» dell'episcopato laudense, investitura già concessa da Alberico, vescovo di Lodi, nel 1162, novembre 30, a favore di Bellotto da Desio.

A) in «Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore, Milano, «Diplomi episcopali, Lodi», n. 493. Nell'atto è riportato integralmente il diploma del 1162 (del quale un esemplare, esistente nell'archivio vescovile di Lodi, fu pubblicato dal VIGNATI, «Codice dipl. di Lodi», cit., I, pp. 15-16). Si deve notare che l'originale andò perduto; la copia che qui pubblichiamo, inserita nell'atto del 1319 e che chiameremo «B», ci sembra la più completa, sia perchè porta la «rota» e la sottoscrizione del Vescovo (le quali invece mancano nella copia dell'Archivio Vescovile di Lodi, che chiameremo «C»), sia perchè attribuisce ai destinatari del diploma il nome giusto «De Desio», mentre in «C» si legge l'erronea qualifica «De Deuxo».

A tacer d'altre varianti, che il lettore troverà registrate nelle note, osserviamo: in «C» dopo la fine della «dispositio» è aggiunta la formula «quia sic inter eos convenit» che è la formula tipica delle permute, non delle investiture (BASCAPE, «Antichi diplomi», cit., pag. 41; ed altri); «B» è rogata da Ottone, notaio del sacro palazzo, mentre «C» è rogata da Acerbo, giudice e messo di Corrado II.

Cit.: PECCHIAI, «L'Archivio degli Istituti Ospitalieri di Milano, Relazione dell'Archivista», Milano, 1909, pag. 43; id. id.: «Cinque anni di lavoro nell'Archivio degli Istituti Ospitalieri», estratto dalla Riv. «Ospedale Maggiore», 1914, fasc. VIII-IX, pp. 48, 50, 71.

Testo del Diploma.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo decimo nono, die martis vigesimo mensis marzii et pontificatus sanctissimi patris et domini Johannis divina providentia Pape vigesimi secundi anno tertio, ac vacante imperio. Dominus frater Leo de Paradino divina ac sacrosancte Romane ecclesie gratia laudensis ecclesie

episcopus, nolens honores et districtus ipsius ecclesie deperire vel minui, sed conservari et augeri prout decet et tenetur, inovando investituram et instrumentum fidelitatis, a me notario infradicto visum et lectum tenorem habens et continens in hec verba: anno dominice incarnationis millesimo centesimo sesagesimo secundo, ultimo die mensis novembris, indictione undecima, investivit per legale feudum donus Albrichus (a) Dei gratia laudensis ecclesie episcopus ex parte episcopatus laudensis, Bellotum cui dicitur de Desio (b) de Mediolano, nominative de pelia una de terra, iuris laudensis ecclesie, reiacente in territorio de Merlino (c) iuxta vilam (d) ipsius loci, cui choeret a mane et a meridie via, a monte Castelli Brunoldi (e), a sero... (f) et que est iugera quinque et si amplius (g) fuerit usque ad perticas tres in hac permaneat investitura, quam terram ipse Bellotus ibi fuit professus esse feudum laudensis episcopatus et iuris laudensis ecclesie, eo tenore ut a modo in antea habere et tenerè debeat ipse Bellotus et sui heredes masculi (h) suprascriptam terram per legale feudum, et facere exinde iure legalis beneficii (i) quicquid voluerit sine contradictione dicti domini episcopi et suorum successorum (l).

Actum in pallatio de Burgo Noxeda. Unde sunt due cartule rogate scribi uno tenore. Interfuerunt pares curie: Guido-

(a) C: Albericus.

(b) C: Deuxo.

(c) C: de loco Merlino.

(d) C: prope villam.

(e) C: a mane et a monte via, a meridie Castelli Brunoldi.

(f) lacuna, in B e in C.

(g) C: minus.

(h) in C è aggiunto: «descendentes».

(i) C: legalis feudi.

(l) in C è aggiunto: «quia sic inter eos convenit».

(m) in C: Amiso Saccus.

(n) in C manca tutta la sottoscrizione vescovile.

(o) in C: Signa +++ manuum.

(p) in C: Cignamacchi.

(q) in C manca la sottoscrizione del notaio Ottone, si ha invece la seguente: «Ego Acerbus iudex ac missus domni secundi Cunradi regis, interfui et hanc cartam rogatus scripsi».

tus de Cuzigo et Amizo Sachus (m). [Rota] Ego Albricus Dei gratia laudensis episcopus consensi et subscripsi (n). Signatum signo manus (o) presbiteri Spazamense, Mussonis Camole, Lafranchi Medici et Sancti Gerardi (p) testium. Ibiq̄ue, coram ipsis paribus curie et predictis testibus iuraverunt ipse Bellotus et Lafranchus filius eius fidelitatem ipsi dono Albricho episcopo. Ego Otto notarius sacri pallatii rogatus scripsi et interfui (q).

Invesiuit per bachulum unum quem sua destra tenebat, dominum Conradum de Desio, iuris utriusque peritum, nobilem et antiquum civem Mediolani de feudo predicto, suo nomine et domini magistri Rizardi, capellani et auditoris in romana curia domini Neapleonis de Ursinis sacrosancte romane ecclesie tituli Sancti Adriani, diaconi Cardinalis, ac etiam nomine Guiscardi. fratrum eiusdem domini Conradi, qui fuerunt desedentes ac heredes ipsorum Belloti et Lafranchi et eorum dominorum Conradi et Guiscardi filiorum nomine et etiam omnium aliorum agnatorum ipsius domini Conradi et inovando dictam investituram et modo etiam investiendo de novo ipsos dominos Conradum, Rizardum et Guiscardum et ex eis legitimos desedentes et eorum agnatos declaravit fore antiquos et etiam fecit et facit episcopii et ecclesie laudensis vassalos et veros et legitimos ac nobilles valvassores sic semper et ubiq̄ue habendos pariter et tractandos; ita tamen quod per hanc investituram et investiture inovationem circha dictam terram feudalem nullum fiat vel paretur preiuditium heredibus condam domini Drudonis de Desio eam terram tenentibus ex divisione antiquitus facta inter suos asedentes et alios etiam condesedentes dictorum Belloti et Lafranchi.

Interfuerunt pares curie Guanza de Cuzego et Laudesanus Sachus.

Unde tam per Nicolam Sachum quam per me Johannem infradictum notarios, et nostrum utrumque due et plures carte rogare sunt tradi et fieri uno tenore.

Actum Mediolani in domo fratrum minorum in camera cubicularia ipsius domini episcopi.

Interfuerunt pro testibus dominus Anrichus Garrota filius condam domini Federici, et Petrus de Paladino filius condam domini Mercaboti, et frater Venturinus de Cerro, et frater Albertinus Camolla ordinis minorum, et dominus Basianus filius domini Uberti de Curte, porte horientalis, et Johannes Garrota filius condam Bernardi, testes ydonei ad hec spetialiter rogati, vocati et noti.

(S. T.) Ego Johannes cognominatus de Gambaloytis, civis Mediolani, filius Ser Bregonzii, porte romane, parochie sancti Nazarii in Brolio, publicus auctoritate imperiali notarius rogatus tradidi et scripsi et me subscripsi, meoque solito signo signavi in testimonium premissorum.

NOTE

(1) «Antichi diplomi degli Arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale», a cura di G. C. Bascapè, Milano, «Fontes Ambrosiani», vol. XVIII, 1937; «I sigilli degli Arcivescovi di Milano», in Riv. «Milano», 1937, fasc. VI. E' interessante il confronto dei diplomi episcopali con quelli emessi dalle cancellerie dei grandi Ordini religiosi; per un primo saggio, cfr. i miei «Appunti sul formulario delle bolle dell'Ordine di Malta», in «Archivio Storico di Malta», Roma, 1937.

(2) L'atto del 1162 fu pubblicato, da un esemplare esistente nell'Archivio vescovile di Lodi, dal VIGNATI, «Codice diplomatico di Lodi», vol. I (III della «Bibliotheca Historica Italica») doc. 11, pp. 15-16, e citato dal SAVIO, «Gli antichi Vescovi d'Italia dalle origini al 1300. La Lombardia», parte II, vol. II. Bergamo, 1932, p. 209.

Il vescovato di Lodi possedeva proprietà fondarie, beni e diritti feudali, che furono riconfermati da Federico I nel 1164, Sett. 24, e da Arrigo VII nel 1311, gennaio 7 e 8 (VIGNATI, o. c., III, pp. 20-21; IV, pp. 475-476). Tra i feudi va ricordata la curtis de Plazano della quale il Vescovo Lanfranco nel 1147 diede investitura «cum omni honore et districtu et omnibus rebus et possessionibus que eidem episcopo vel ad ipsum episcopatum pertinent» (AGNELLI, «Lodi e il suo territorio», Lodi, 1917, pp. 461-462, ed altri).

Il vescovo Alberico, dei Capitani di Merlino, resse la chiesa laudense dal 1158 al 1168; fu ligio a Federico I (dal quale ottenne tra l'altro il diploma del 1164), fu tra i vescovi che riconobbero come legittimo Papa Vittore IV, ed alla sua morte, cooperò alla elezione di Pasquale III. Quando Lodi entrò a far parte della Lega Lombarda, Alberico rimase fedele all'imperatore, e dovette abbandonare la città, nel 1168. Ebbe grandi meriti, come «benefattore della rinascente città, restauratore dei diritti del vescovado e della Chiesa di Lodi» (AGNELLI, op. cit., pp. 26-27). Vari atti del suo governo episcopale furono editi dal VIGNATI (op. cit., II, n. 4-5, 7, 9, 11, 14-30). Oltre alle opere di storia lodigiana, (ZACCARIA F. A., «Laudensium Episcoporum series...», Milano, 1763), cfr.: UGHELLI, «Italia sacra, sive de Episcopis Italiae», Venezia, 1719, t. IV, ecc.

(3) Ben poche sono le notizie biografiche sul Beato Leone, che resse la diocesi lodense dal 1318 alla morte, 16 marzo 1343; cfr. UGHELLI, op. cit., IV, col. 679; REMITALI, «Esemplari domestici di santità proposti ai lodigiani», Milano, 1741, pp. 128-133; ZACCARIA, op. cit., pp. 277-279; CAPPELLETTI, «Le Chiese d'Italia», Venezia, 1857, vol. XII; EUBEL C., «Hierarchia Catholica Medii Aevi, sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series...» (1198-1431), Monasterii, 1898, p. 308. Si vedano inoltre le opere citate nella nota precedente, e: «Martyrologium Franciscanum...», cura R. P. Arturi a Monasterio, Parigi, 1553, p. 626; [SEVESI P. M.] «Martyrologium Fratrum Minorum Provinciae Mediolanensis», Saronno, 1929, pp. 30-31; infine il «Bullarium Franciscanum», sotto l'anno 1318.

(4) Cfr. la trascrizione e la riproduzione in facsimile di tale atto in: «Antichi diplomi» cit. pp. 24, 32 nota (7), 84-85, e tav. V.

(5) Il VIGNATI, che nel «Cod. Dipl.» riferisce molti atti d'altri vescovi di Lodi, non ne ha alcuno di Leone; così gli altri storici lodigiani; nè gli archivi di Lodi e di Milano ne possiedono.

(6) VIGNATI, op. cit.

(7) VIGNATI, op. cit., pp. 370, 379, 428. In un dipl. arcivescovile milanese del 1390, marzo 21, si legge «investientès te per nostrum anulum», formula inconsueta a Milano (BASCAPPE', «Antichi diplomi» cit., pp. 27, 129-131).

(8) Sul termine di «valvasor» nella gerarchia feudale e sulle norme di successione dei valvassori, si vedano le «Consuetudines Feudorum» edite dal LEHMANN («Das Langobardische Lehnrecht», Gottinga, 1896) Vulg. II, tit. X e seguenti; le aggiunte di UGO DE GAMBOLADO («Antiqua», tit. IX) e quelli di UBERTO DELL'ORTO (Vulg., II, tit. XXIII e seguenti).

(9) Nelle «Consuetudines feudorum» citate, libro I, tit. IV, della vulgata, «De controversia investiturae», si legge: «si investitura facta fuerit coram paribus curie», etc. Per restare a Lodi, basti ricordare un esempio significativo: ad un atto d'investitura di decime vescovili a favore di Ottone Denario, nel 1165, erano presenti quattro «pares curtis» (VIGNATI, op. cit.).

(10) Il tit. X delle citate «Consuetudines» («De contentione inter dominum et vasallum») dice: «Si fuerit contentio inter dominum et fidelem de investitura feudi, «per pares curie» dirimatur. Alii enim testes, etsi idonei sunt, tamen admittendi non sunt». Il tit. XXV («si de investitura inter dominum et vasallum lis oriatur») prescrive: «testes vero sint pares eius et qui ab eodem domino feudum teneant».

Un esempio tipico, fra le carte vescovili lodigiane, ci è dato da un giudizio reso dai «pares curie» (fra cui Guidottus de Cuzego, del quale parleremo) nel 1178, nella controversia fra il Vescovo di Lodi Alberico II ed i figli di Lanfranco dei Tresseni, che dal Vescovo antecessore erano stati investiti del

«Vicedominato» della Chiesa laudense (VIGNATI, «Codice» cit., I, n. 79, pp. 92-94).

(11) Dice il tit. XVI delle «Consuetudines»: «si inter dominum et vasallum de feudo orta fuerit contentio, per pares illius domus, sicut lex Conradi dicit, dirimatur, si tamen pares habeat. Et si quidem dominus et vasallus consentiant in eligendis paribus,» etc.

Delle controversie tra il vescovo e il vassallo intorno a questioni feudali, «per pares ejusdem curiae... dirimenda», tratta pure il tit. XX.

(12) Per Guidotto, cfr.: MANARESI, «Gli atti del Comune di Milano fino all'anno 1216», Milano, 1919, pp. 118, 138, 261, 295, 299. Per Amizone, cfr.: VIGNATI, «Codice» cit., pp. 16, 28, 55, 110, 158. Un Amizo Sachus, che appare come podestà di Milano e di Lodi in atti dal 1218 in poi (VIGNATI, o. c., 260, 266, 574) e come podestà di Vercelli nel 1215 (MANARESI, o. c., pp. 511, 515, 517, 519, 523) è probabilmente nipote del nostro.

(13) Nelle già citate «Consuetudines», Vulg. II, tit. IV si legge: «Fidelitatem dicimus jusiurandum, quod a vasallo praestatur domino». Ed i titoli successivi riferiscono le formule del giuramento; l'antica: «Juro ego ad haec sancta Dei Evangelia, quod a modo ero fidelis huic, sicut debet esse vasallus domino, nec id, quod mihi sub nomine fidelitatis commiserit, pandam alii, ad eius detrimentum, me sciente» (ibid., tit. V); e la «nova fidelitatis forma»: «Ego... juro super haec sancta Dei Evangelia, quod ab hac die in antea usque ad ultimum diem vitae meae, ero fidelis tibi..., domino meo, contra omnem hominem, excepto imperatore vel rege» (ibid., tit. VII; sulla «fidelitas» cfr. pure «Lib. consuetudinum Mediolani», Rubr. XXVII; ecc.). In un diploma di Bernardo vescovo di Lodi, 1299, si ha invece una formula assai più ampia: «Nos Guilielmus, Jacobus et Dondinus de Palatino iuramus fidelitatem vobis ecclesie et episcopatus laudensi, videlicet quod erimus vobis ecclesie et episcopatus laudensi vestrisque successoribus canonicè intrantibus obediens et fideles. Non erimus in facto neque in consilio ut vitam perdati aut membrum aut capiimini mala captione, consilium quod nobis per vos vel litteram seu nuncium manifestabit ad vestrum dampnum nulli pandemus. Adiutores erimus et defensores ad retinendum, conservandum et recuperandum iura, possessiones, bona, honores et iurisdictiones persone vestre, ecclesie et episcopatus laudensis, contra omnes personas ecclesiasticas et seculares. Quod vobis, ecclesie et episcopatus laudensi facile fuerit pro vestris iuribus et honoribus difficile, etiam si nobis possibile esset, nullo modo faciemus, et quod difficile vobis fuerit, in quantum nobis possibile erit, illud facile facere procurabimus. Et omnia alia que de iure vel de consuetudine vasalli dominis facere, iurare et promittere consueverunt, ac si essent expressa facere promittimus et iuramus et pro expressis haberi volumus et illa ser-

vanda per hoc nostrum personale iuramentum astringimus. Sic et Deus nos adiuvet et sancta Dei evangelia». (VIGNATI, I. cit.).

(14) ROBERTI M., «Intorno ai frammenti di un formulario notarile del principio del secolo XIV della curia del Vescovo di Padova», negli Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, vol. XXII, disp. II, Padova, 1906. (Si veda pure: ROBERTI, «Un formulario padovano inedito del 1223», negli Atti e Mem. del R. Istituto Veneto, 1906. Pagano Della Torre, milanese, vescovo di Padova dal marzo 1302 al luglio 1319. s'intitolava «Dei et apostolice sedis gratia episcopus Paduanus»). Il ROBERTI riferisce i titoli di 25 modelli di «Littere episcopales», che riguardano atti d'amministrazione diocesana: conferimenti e collazioni di benefici, dispense, assoluzioni dalla scomunica, monitori, ordinazioni clericali, citazioni, lettere testimoniali, lettere per l'economato, per il vicariato, lettere per chiedere ai podestà appoggio nell'esazione di decime, ecc. Sebbene il codicello sia frammentario, è evidente quanta utilità esso abbia per gli studi di diplomatica episcopale.

Intorno ai diversi formulari milanesi e torinesi cfr. la citata mia opera «Antichi diplomi», pag. 34 nota (22).

(15) Sui «de civitate» si veda il cenno bibliografico in «Antichi Diplomi» cit., pag. 50, nota (22). La famiglia «de Desio», o «de Dexio», nobile e molto autorevole, è ricordata in varie carte milanesi, ad es. negli atti comunali (MANARESI, «Gli Atti del Comune», cit.); in particolare un Bellotto, che è forse il nostro, appare in una sentenza consolare del 1209 (ibid., doc. CCCXXIX, p. 447). Così Corrado, «iuris utriusque peritus, nobilis et antiquus civis Mediolani», è forse lo stesso che appare nel diploma arcivescovile milanese del 1352 a favore dell'Ospedale del Brolo, come donatore di una cappella di Santo Stefano («Antichi diplomi», cit., doc. XLVIII, pag. 119). Intorno a Merlino cfr. le già citate opere del VIGNATI, dell'AGNELLI, ecc.

Per la Storia dei Vescovi di Lodi

MONSIEG. ANTONIO SCARAMPO

1569 - 1576

Sulla famiglia e particolari di vita di questo nobile personaggio, dei Conti di Canelli di Acqui, prima che divenisse vescovo di Lodi, qui trasferito dal vescovado di Nola, nel 1569, si leggono non poche ed interessanti notizie nella *Rivista di Storia, Arte ed Archeologia*, di Alessandria (annata 1936 pag. 355 a 372 inclusive), in uno studio di *Pio Paschini*, su « *Prelati e Curiali di casa Scarampi* ».

Lo Scarampo partecipò a parecchi lavori del Concilio di Trento. Nominato Vescovo di Lodi, nei 7 anni di suo pontificato (1569-1576), dispiegò opera attiva, buona e solerte. Tra le altre opere da lui istituite devesi ricordare quella del Seminario per i Chierici, dell'Orfanotrofio Maschile e la celebrazione del Sinodo I°. Fu in molta relazione con S. Carlo Borromeo, il quale fu a Lodi per la celebrazione dei suoi funebri.

La sua salma riposa nella tomba che per lui fu scavata avanti l'ingresso all'altare maggiore del così detto Duomo di sotto o Cripta.

MONSIEG. LUDOVICO TAVERNA

1579 - 1616 († 1617)

Nel *Bollettino Storico Cremonese*, (1) il prof. Natale Mo-
sconi, illustrando l'opera della « Nunziatura del cremonese Ce-
sare Speciano negli anni 1586-1588 alla corte di Filippo II di
Spagna » come risulta « da documenti inediti dell'Archivio
Segreto Vaticano » intorno alla persona e fatto del predeces-
sore dello Speciano, ossia del vescovo nostro *Monsig. Ludo-*

(1) *Bollettino Storico Cremonese* 1937 pag. 140-142-148.

vico Taverna, da notizie che volentieri riportiamo a maggiore conoscenza della vita di questo presule che nella storia religiosa e civile del lodigiano ebbe parte distinta.

La Nunziatura di Madrid. — « Il predecessore dello Speciano della nunziatura di Madrid fu Mons. Luigi Taverna, Vescovo di Lodi. Questo era stato a sua volta preceduto da Monsig. Luigi Sega, vescovo di Piacenza, gli antecessori del quale furono Ormaneto e Castagna ».

« Quando salì al soglio pontificio il cardinale Peretti nel conclave del 1585, monsig. Taverna disimpegnava, in Spagna, tutti i due uffici: di nunzio e di collettore generale degli spogli vacanti. La funzione del nunzio era prevalentemente diplomatica; il collettore, invece, rappresentava la Camera Apostolica, amministrando le rendite ecclesiastiche provenienti dagli spogli dei vescovadi e dai frutti delle sedi episcopali vacanti. Ordinariamente due diversi rappresentanti della Santa Sede coprivano i due uffici: nel 1585 tutte e due le mansioni erano abbinatae nel nunzio Taverna. Il nuovo Pontefice lo confermò in ambedue gli uffici, non tardò a richiamarlo.

Nel febbraio 1586 il Papa separò nuovamente la Collettoria dalla Nunziatura, creava nunzio monsig. Cesare Speciano, vescovo di Novara, e collettore generale monsig. Cesare Parisani ».

« Lo Speciano deve partire solo, per accelerare il viaggio. Giunge il 1° aprile in Catalogna: ma gravi noie e, quindi ritardi, gli sono procurate da bandolieri e dai doganieri di Saragozza, i peggiori della Spagna. Anche in Castiglia però si debbano subire vessazioni dai doganieri. Sono noiosi particolarmente con i ministri del Papa: e perciò lo Speciano medita sul mezzo opportuno per sradicare questo iniquo trattamento ».

« Finalmente l'11 aprile il nuovo nunzio giunge a Madrid. Lo attende il nunzio uscente, monsig. Taverna, il quale lo informerà di tutto quanto riguarda la nunziatura. Monsignor Taverna poi lascerà Madrid intorno agli 11 del Maggio successivo ».

« Appena giunto monsignor Speciano col Taverna, suo antecessore, esaminò uno scritto di monsig. Sega, già nunzio, dal quale rilevò due mali: la ritenzione delle bolle e l'abuso, da parte dei vescovi, di conferire benefici riservati. Monsignor Taverna poi, prima di lasciare la nunziatura di Madrid stese per il suo successore (è la pratica seguita in tutte le nunziature), una scrittura sopra i negozi pendenti ».

« Lo scritto è del 13 aprile del 1586 ».

Un preteso tentativo di S. Carlo sul rito di Lodi

Una notizia e le sue fonti.

Nel recente volume su *San Carlo Borromeo*, stampato da A. Rivolta (Milano, Gasparini 1938), si legge, al capitolo *Liturgia Ambrosiana*, una notizia che riuscirebbe nuova, se non fosse errata.

San Carlo, dopo il tentativo di introdurre il rito ambrosiano a Monza, il 18 giugno 1578, si preparava ad andar a Treviglio per tentar la stessa cosa. « Intanto, — scrive il Rivolta a pag. 409 — aveva sondato a Lodi per introdurre il medesimo rito; ma qui trovò degli animi ribelli ».

Il Rivolta, che porta un notevole contributo di notizie inedite, attinte a lettere del Santo, delle quali egli fece lo spoglio alla Biblioteca Ambrosiana, non cita la fonte, da cui ha derivato la notizia, che in tutte le vite del Santo e in tutti i documenti, finora conosciuti, non trova riscontro.

Ricerche in proposito lasciano credere che il Rivolta sia incorso in un abbaglio.

Una fonte, che resta ancora d'importanza per la biografia di S. Carlo, è la traduzione latina della Vita del Giussani, fatta da Bartolomeo Rossi (Rubeus), annotata da Baldassare Oltrocchi (Milano, Marelli 1751). Le note dell'Oltrocchi sono una vera miniera di documenti, derivati in gran quantità dalla celebre Biblioteca Ambrosiana, della quale egli era pro-prefetto. Non è difficile accorgersi come anche i più illustri biografi moderni, quali il Sylvain (*Histoire de S. Charles Borromée*) attingono abbondantemente a quelle note. Il Rivolta,

direttamente o indirettamente, pare discendere dall'Oltrocchi.

La nota però dell'Oltrocchi a pag. 414, non parla di Lodi, ma del Vescovo di Lodi ch'era stato incaricato da S. Carlo di esplorare gli animi a Treviglio: « Non eadem tamen ibi tranquillitas rerum fuit. Nam prius tentatis per Laudensem Episcopum eorum animis, concitatae tandem a populo turbae sunt reclamitante et firmiter negante, sibi attributum iri sacras alias a suis coerimonias. Quievit tum prudentissimus Borromeus ».

L'abbaglio si potrebbe spiegare semplicemente, ammettendo un errore di stampa nel nome di *Lodi*, sfugito invece di quello di *Treviglio*.

Un documento in proposito.

Si offre così l'occasione di riprodurre un documento forse inedito, che si trova nell'Archivio Provincializio dei Barnabiti a Milano.

E' la minuta di una lettera indirizzata da San Carlo il luglio 1578 a Mons. Cesare Speciano, suo agente in Roma. Le correzioni sono di mano del Santo e noi le rileviamo con carattere diverso, notando anche le cancellature.

« Questa mattina *il dì 24* è venuto da me il comune di Trevi et mi ha fatta una protesta et appellatione nella forma che vedrete per la copia, che ve ne mando qui inclusa.... *Alla chiesa et divini officii et alla predica mia sono convenuti et essi et il popolo con straordinaria frequenza* (6 righe cancellate) et ho comunicato ancora *molti centinaia* et più se ne sarebbero comunicati, se havessero avuto più tempo *et sacerdoti* per confessarsi. Io ho poi inteso che *questi homini inclinano assai* ad acquietarsi di questa mutatione, senza protesta o altra attione in contrario; ma *essendo* andati a consultarsi a Mil(an)o come fecero quelli di Monza, gli è stata, *et forse da alcuni principali ministri*, data buona speranza *di esser aiutati a Roma, onde credo che*

si uniranno con Monza et si valeranno dei medesimi mezzi: et però hanno poi fatto (questa resistenza e protesta (1)). Di che mi dà *indicio* la scrittura della *protesta*, la quale è conforme di fatto a quella di Monza. *Vi è però gran diff(erenza) in questo, che qui il popolo non ha alcuna aff(etion)e a questo, nè a quell'altro rito, anzi si offende più tosto della contraddittione, che fanno a q(ues)to negotio quei che lo reggono.* Non è così intieramente a Monza: fra quei che reggono anco vi sono dei buoni, ai quali è dispiaciuto tutto questo procedere, ma per vari rispetti umani non si scoprono. P(er) questo fra otto giorni sarà quietamente introdotto questo rito anco nelle terre Bergamasche che eran di q(uesta) pieve di Pontirolo, che così mi assicurano i Curati di quelle parti; onde vedete quanto più deve essere ributtata ogni istanza che facessero questi di Trevi, che ha da esser capo di una di queste parti di parrocchie, cioè di qua, e di là d'Adda.

Vi mando anco una fede, che ha fatto (sopra di questo (2)) Mons. il Vescovo di Lodi, *qual potrete mostrare a N. S.re e ad altri se fusse bisogno altrimenti.* Egli non ha caro che si sappia *q(ue)sto* per non si acquistar *la mala volontà* di questi di Trevi a suoi *parenti che stanno qui.* (Ho) rimesso hordini et altre dimostrat(ion)i, come di far serrare la porta della chiesa di quei frati dove andarono all'hora a udir la messa (quando io doveva predicar et dir la messa, acciò non vi tornassero di nuovo (3)) et (fatto (4)) pubblicare un editto nella forma, che vedrete per la copia, ch'io ve ne mando. Ma la colpa..... (5).

(1) Cancellato.

(2) »

(3) »

(4) »

(5) La minuta è così sospesa.

dato il concorso del popolo, che quasi in numero di mille era andato alla Comunione. Ma il popolo, messo al corrente del cambiamento avvenuto, disertò subito la chiesa parrocchiale, portandosi a quelle dei religiosi, dove si officiava in rito romano e nello stesso giorno della Patronale, festa di S. Giovanni Battista cessò « quella solita antichissima usanza di pubblica oblatione » alla chiesa parrocchiale (1).

A San Carlo questa protesta sembrò un atto di ribellione; in via di diritto fu invece un atto accorto, probabilmente suggerito, come egli stesso sospettava e scriveva, forse *da alcuni principali ministri* e da legulei, per non stabilir quelle condizioni di fatto, che il Santo avrebbe potuto presentare a Roma come atto di pubblico consenso.

Il dottor lodigiano otteneva più di quanto aveva suggerito e lo stesso San Carlo capì che la causa sarebbe stata per lui perduta, tanto più che il 16 agosto lo Speciano l'aveva avvisato che il Papa dopo un po' di riflessione gli aveva detto: « Non sapete che questa mutatione non si poteva fare per quel n(ostro) breve... e ch'era pur bene che V. S. Ill.ma consolasse quelle anime » (2).

Il breve ricordato dal Papa è proprio quello dato da Gregorio XIII il 24 gennaio, richiamato dall'Oltrocchi a pag. 254 e messo a base dal Rivolta a pag. 407 per giustificare il procedere di San Carlo.

Chi fosse l'accorto dottor lodigiano, non ci fu dato di scoprirlo. Giurisperiti lodigiani che vissero a questo tempo furono Lancellotto Corrado (1510-1583); Corradi Mario nel 1584 creato senatore ducale di Milano e poi podestà di Cremona, morto a Milano nel 1606; Maineri Barnaba (1596); Riccardi Giacomo (1549-1596) consigliere di S. M. C., governatore di Milano e nel 1587 Presidente del Senato; Fornasari G. B. professore di legge all'Università di Pavia e dal 1570 Somasco.

p. Tiberio Abbiati

(1) Lett. 27 agosto 1578 cit.

(2) Arch. Prov. Barnab. Milano.

ANNALI DI STORIA LODIGIANA (1)

DAL 1050 AL 1867

1143. — Muore Giovanni Lodigiano Vescovo di Lodi e gli succede Lanfranco dei Conti Cassini lodigiano ricordato nelle antiche carte come possessore di Cassino d'Alberi coi fratelli Alberico, Conereto e Guido. (c. v.) Resse anni 15 e più mesi.

Adamo Pusterla cittadino Lodigiano console di Lodi. Arialdo Gavazzo, Lanfranco Tresseno, Ottone Morena, Alpaga Ariardo, e Bellotti, Consoli.

Il Vescovo vinse una lite contro l'abate di Cereto. (Giulini, Molossi).

1144. — S. Bernardo abate di Chiaravalle ingrandì il Monastero di Cereto al di là dell'Adda, cui il conte Arderico Cassini fratello del Vescovo lodigiano contribuì tutto il sito, il denaro per la fabbrica, e l'entrata per la dote. Diploma nel Fumagalli (Istituzioni, tomo 2°).

I conti Palatini di Lodi al 4 aprile fecero dono ai monaci di S. Pietro in Senna di circa 17.000 pertiche di terreni. Ivi per 4 secoli fu la sede dell'Abate Generale dell'ordine degli Eremitani di S. Girolamo.

Brunone abate di Cereto con altri abati e Vescovi intervennero al Congresso che dai Cardinali Legati Guidone ed Ubaldo venne intimato in Novara onde decidersi la questione che vi era tra i due cleri della Basilica Ambrosiana (Giulini. V° 37).

Rolinda moglie del conte Ilderado dona i castelli di S. Vito e di Castione colle loro pertinenze alla mensa Vescovile di Lodi essendo Vescovo Ambrogio Arluno. (Sinodo III. lodig.).

L'Archivio di S. Ambrogio conserva diploma dell'Arcivescovo Robaldo a Brunone abate di Cereto - Fumagalli: Istituzioni diplomatiche (tomo II°. capo XIV).

(1) Seguìto a quanto già pubblicato in questo Archivio da pag. 135 a 150 - Annata LV - 1936.

1145. — I signori di Cusigo hanno in feudo Senna, il Vescovo vi teneva diritto di decima.

Lanfranco Trissino firmavit pubblico documento *qum quidem dignitatem diu possidere Lanfranchi successores* (Zaccaria - Series episcop Laud. pag. 175).

Stella crinita apparet Insubria mortalitas insegitur.

1146 — Guifredo de Gavazzo feudatario di Planzano (Codice diplomatico).

1146. — Eugenio III diresse un breve ai Consoli di Lodi l'1 - 8 - 4 per comandar loro che in termine di 30 giorni consegnassero lo scritto di Robaldo Arcivescovo di Milano circa la lite coi monaci di Cerreto sotto minaccia di interdetto. Qui comparisce che la Città era tornata qualche poco a risorgere ed aveva i suoi consoli come le altre città libere; quantunque vedremo poi altrove ch'era ancora molto soggetta ai milanesi. (Giulini III Memorie) Invasione dei bruchi e carestia.

1147. — Lanfranco Cassino Vescovo dà investitura ai monaci di Cereto di curte de Plasano (Corte Palasio) *cum honore et districtu et de omnibus rebus ac possessionibus quae eidem episcopo vel ad ipsum episcopatum pertinent.* Locuste devastanti.

Incomincia la cronichetta di Alberto Vignati che finisce nel 1513.

Lanfranco Tresseno, Tancredi Paderno, Ottone Morena, Arialdo Gavazzo, Tricafoglia (?) della Pusterla, Manfredo Bellotto et Alberto . . . , Consoli di Lodi.

Ottone Morena Giudice di Lodi, Istrumento di investitura fatto dal Vescovo Cassino.

1148. — Presso Rivolta combatterono Milanesi e Cremonesi.

Col consiglio di Lanfranco Vescovo di Lodi si decise a Milano, presso all'Arcivescovo Cardano, che i parrocchiani di Sesto potessero chiedere ai canonici di Monza quegli ecclesiastici che abbisognavano, ma che la elezione spettasse al predetto Arciprete ed ai suoi canonici.

1153. (sic) — Presentavansi legati di Lodi ad implorare il patrocinio del re tedesco contro la ferocia dei Milanesi distruttori della loro Patria. Come resistere a tale appello? Il re fece stendere immantinente una fiera rimostranza ai milanesi ed inviò in Italia il Cancelliere Sicardo perchè la consegnasse ai Magistrati della superba città invitandoli a rispettare i diritti di Lodi da lui con recente diploma confermati. Così ebbe origine la gran lotta contro i Comuni italiani.

1147. — N. B. Derivaz. di queste locuste: vedi nelle notizie naturali e civili di C. Cattaneo. Vol. I. pag. 407 presso Biblioteca Comunale.

La forza effettiva dell'imperatore in Italia era riposta nel sostenere contro la città i grandi del contado, che in contraccambio difendevano il Sovrano d'Alemagna - Archivio Storico Lombardo - Giugno 1877 pag. 223. Tononi. (Documenti . . .).

1149. — Milone da Cardano, poi Vescovo di Torino, decise una lite qual delegato dell'Arcivescovo di Milano fra l'arciprete di S. Giovanni di Monza e i parrocchiani di Sesto in punto all'elezione dei Sacerdoti nelle loro chiese di S. Salvatore e S. Michele, col consiglio di Enrico vescovo di Acqui e di Lanfranco di Lodi - (Giulini. V. pag. 596 cap. 38. Documento in Zaccaria: Series Epis. Laud. pag. 186).

1149. — Luglio 8 - Ariprando Confanonerio console di Milano sentenza per una lite fra le famiglie Gavazzi e Denari Lodigiano (Zaccaria. Pag. 186).

1150. — I Cremonesi prendono dai Milanesi a forza d'armi Castelnuovo Bocca d'Adda Lodigiano nello spirituale - (Campi nell'istoria di Cremona).

(Muratori - Rerum italicarum « quando Mediolanenses fecerunt »).

1151. — Mons. Lanfranco ricuperò dagli abitanti di Cervignano e Galgagnano il Bosco e la porzione di terra detta Adella e la mortizza dell'Adda adiacente a Galgagnano - (Zaccaria - Molossi.)

1151. — Marchino giudice e console di Giustizia in Lodi - (Giulini - Memorie di Milano - Tomo V cap. 38).

Nel Dicembre i Cremonesi comprono dai Piacentini, Castelnovo Bocca d'Adda. (Cronicom Cremonese anonomus).

1152. — Alla dieta di Francoforte dai principi dell'Impero e da molti baroni di Lombardia, di Toscana e di altri paesi italici⁽¹⁾ fu eletto re e coronato in Acquisgrana... mandò all'Italia notificando la sua elezione che fu generale.

1152. — Il palazzo vescovile era nel borgo piacentino presso la Chiesa di S. Bassiano: divenuta la cattedrale dopo l'anno 1111. C. C. - (Storia degli Italiani. Cap. 84, Murat t. 6).

Enghezzone degli Aboni console di Lodi, proprietario del colle vicino all'Adda che da lui prese il nome (C. C.).

In una carta antica si ricorda Fombio (Flumpum) col titolo di corte come appartenente al lodigiano. (C. V.).

1153. — I lodigiani, per Guglielmo di Monferrato, mandano in dono una chiave d'oro a Federico I e lo pregano di ricevere se stessi e la loro città sotto la sua protezione. (22 - 11 - Morena).

Albernardo de Alemanni ed Omobono de Maestri cittadini lodigiani, quasi mossi da spirito divino, si presentano a Federico I, il 4-3, colle croci sulle spalle, a Costanza, per implorare il suo patrocinio contro i Milanesi che avevano distrutto Lodivecchio ed impedivano che facessero il mercato del martedì, nel borgo piacentino, con mille estorsioni.

1154. — Federico I parte da Roncalia e viene al Borgo piacentino della città di Lodi distrutta nel quale i cittadini gli giurarono fedeltà. - 5 - 12 - Morena.

I tedeschi per insulti fatti al Borgo Piacentino sono battuti e ripresi dall'Imperatore.

(1) Federico I.

(Vedi Lodi e il suo territorio di C. V. (1) pag. 109 ultima riga). Alla pace

Federico Barbarossa dopo d'aver accampato apud Sanctum Vitum de Castellione in lodesana, andò nei campi di Roncalia nella festa di S. Martino. C. V. Cavitello: Annali di Cremona a foglio 46.

Prima che giungesse il tempo destinato per la dieta, insorse nel mese di luglio una nuova guerra tra i Pavesi e i Milanesi. Questi chiamarono in loro soccorso i Comaschi ed i Lodigiani loro sudditi e i Cremaschi loro amici; e questi per genio e gli altri per non potere a meno ed anche per meglio occultare i loro disegni, vennero prontamente. Unito l'èsercito alleato che era fortissimo, nell'11 agosto, giunse ad accamparsi a Lardirago presso l'Olonza e incontratisi il dì seguente coi Pavesi al fiumicello Lavernagola seguì una crudel battaglia in cui restarono molti morti e feriti d'ambo le parti e tutti si ritirarono nei loro primieri accampamenti. (Morena).

La prima spedizione Italica del Barbarossa rimase sterile di risultamenti e non fruttò altro che una resistenza viva e appassionata nei Comuni italiani. Distruzione di Tortona.

1155. — Convenzione tra i monaci di S. Sisto di Piacenza col vescovo Lanfranco Cassino di Lodi, per la quale a quelli si spettava il dominio diretto sugli affari temporali ed al Vescovo l'esame e l'istituzione del Piovano o rettore, la soprintendenza nelle cose spirituali e molte ragioni di decime. Questa convenzione venne confermata dal Papa Adriano IV riguardante i diritti di Castelnuovo Bocca d'Adda. (Ms. Pisani VI. 7).

1156. — Federico I si portò a Roma. Il frumento valeva un soldo al stajo. « Nei M. S. di Maiano esistenti in S. Filippo pag. 2. Cavitello: Annali di Cremona f. 47).

I consoli o rettori della città volevano seco loro

(1) C. V. - Cesare Vignati.

una giunta dei principali e più dotti signori del paese che si chiamavano Sapiienti, dai quali esigevano giuramento di credenza cioè di segretezza. Quindi questa giunta, che aveva gran parte in ogni deliberazione del governo della città, si chiamava per lo più Credenza. Col tempo si formarono altre Credenze.

1157. — I milanesi rifabbricarono l'antichissimo Castello di Cavacurta e lo rinforzarono di nuove torri e riscossero il fodro dai lodigiani.

Maleo (Maleum) è fortificato come Cavacurta dai Milanesi, così pure Corno giovine per impedire l'invasione dei Cremonesi, (Cavitello fol. 47) che movevano loro guerra insieme ai Pavesi, che poi tutti si ritirarono allorchè videro Liscia da Lampugnano consolare di porta Ticinese moversi loro incontro con forze poderose passate per Lodi.

1158. — Ultima e finale desolazione recata dai Milanesi alla città, dal 15 al 23 - 24 aprile. Il 31 luglio Federico I (2 discesa) si ferma col suo potente esercito nella campagna di Castiraga ed arriva la sua armata ben numerosa da tutte due le parti del Lambro sino a Salerano (Morena). I cittadini Lodigiani lo supplicarono a concedergli il monte Eghezzone per fabbricarvi una nuova città, il 2 agosto, ed infatti il giorno seguente, che era in domenica, Federico si portò sul luogo e dopo un dissenso temporale disegnò la nuova città e le consegnò, con privilegio ai consoli Cosmo Morena, Arcembaldo Sommariva, Lotterio degli Aboni, uno stendardo e gettò la prima pietra. (3 Agosto - Morena - Villani).

1159. — I Milanesi coi Cremaschi assediavano strettamente Lodi (Cavitello fol. 50 a tergo) dalla parte del ponte d'Adda di Selva Greca e della porta di Milano, ma restarono superati. (Morena - 11 Giugno).

Una bolla del Papa Eugenio III riconosce il comune di Cavacurta come proprietà del Capitolo metropolitano milanese.

I legati imperiali elessero fra i cittadini un podestà

nella persona di Acerbo Morena. Mons. Alberico Merlino Vescovo di Lodi.

Anche in quest'anno venne Federico I a Lodi, la fece munire di buone fortificazioni e vi lasciò numeroso presidio, poscia, movendo presso Milano, fece una rotta sanguinosa a danno dei Milanesi.

I prigionieri incatenati vennero condotti alle carceri di Lodi fra i quali Codemaglio della Pusterla, i fratelli Landriano, Ambrogio, Paleario Negro Gracco, Pagano Burro ed altri più di 250. (Morena).

Nell'assedio di Crema furono ammazzati sulle mura alcuni lodigiani.

Monache Benedettine da Lodivecchio trasferite a Lodi ed edificano il Convento di S. Giovanni Battista a Porta Nuova. (Def. Lodi).

Furono istituite 17 Parrocchie col nome e numero di quelle di Lodivecchio.

R. Bellotto da Morena, Masciotto de Abonis (?) potestatibus Laudae: ut Monum. Laud. Epis. I, 55.

Battaglia presso Dovera tra milanesi e lodigiani (C.V.)

1160. — L'esercito Milanese assalta 3 volte la nuova città Lodi che lo respinge valorosamente. (9 Giugno. Morena - Cavitello fol. 50).

3 Agosto Monsignor Alberico Merlino getta la prima pietra delle mura nel cantone sopra la palude di Selva greca presso porta Cremonese. (Morena - Villanova).

Lodi per aver aderito, riconoscente, a Federico I fu scomunicata (12 Marzo) ed il suo vescovo Alberico privato dalla dignità Vescovile nella quale condizione passò otto anni. Federico I in Aprile a Lodi - 3^a discesa. Dopo lungo e strettissimo assedio, vinta Crema, fa un prezioso dono di molte spoglie ai lodigiani.

Dicembre - Federico, ancora a Lodi, ove spedì un diploma.

1161. — Si cominciò il palazzo di Federico I presso il monastero di S. Giovanni Battista (Cavitello 11 Aprile fol. 52) sopra la costa del fiume Adda. (Morena pag, 83).

Trincafoglia Pusterla podestà di Lodi (Morena, pag. 83).

Intanto Federico alloggiato a Cerro, i consoli di Milano furono fatti prigionieri dai soldati (28/6) del Cancelliere presso il Monastero di Bagnolo ad insaputa dell'Imperatore onde ne nacque battaglia tra i Milanesi e Tedeschi colla peggio dei primi, molti dei quali furono carcerati nel castello di Lodi.

Conciliabolo a Lodi - Federico coll'Antipapa Vitore II dal 19/6 al 23/7.

Federico Barbarossa fa bastione e fossa intorno alla chiesa di Rivolta e se ne vale di fortezza. Assedia e prende Cornogiovane e svernò a Lodi coll'imperatrice ed altri Principi. (Giulini - Pag. 580. III).

1162. — Acerbo Morena, podestà di Lodi: 28 Febbraio - Spirando gagliardissimo vento ad un'ora di notte, si accese il fuoco in Vallicella e l'abbrucciò quasi mezza colla Chiesa della Maddalena e quella delle monache di S. Giovanni Battista con alcune case (Cavittello fol. 54).

I Lodigiani ebbero dall'Imperatore il privilegio di governarsi a loro modo (8/3) sotto la direzione dei propri Consoli, mentre a molte altre città designò governatori e podestà affinchè li governassero a di lui nome. 1/3 vengono i Consoli a Lodi per invocare pace da Federico I. Scorreria Milanese, in Dicembre.

1163. — Vengono in Lodi molti Cardinali e Prelati e Papa Vittore II, il 2/11, per fare la solenne Traslazione di S. Bassiano - Morena. - Enrico di Svevia raccoglie in Lodi tutti i frutti delle terre confiscate dei Milanesi. (Giulini III). L'Imperatore arriva (28/10).

Il giorno 5 Novembre (1) in Martedì fu fatta la traslazione con grande allegrezza. Fu costruito il castello di Monte Malo da Rinaldo gran Cancelliere di Federico I

(1) Il trasporto avvenne realmente il 4 Novembre: fu poi differito al giorno 5 a motivo che il 4 fu consacrato alla festa di di S. Carlo. (N. d. D.).

chiamato poi in seguito Campo Rinaldo. Fu compiuto il Palazzo Imperiale a Porta Nuova.

1164. — Federico I concede ai Vescovi di Lodi alcuni privilegi tra i quali li onora del titolo di principi del Sacro Romano Impero. (24 Settembre - Lodi e Villanova). Sozzo Vittorino messo imperiale.

Venne fabbricato il borgo e Castello di S. Colombano da Federico I Imperatore. (Morena) Questo Borgo con Graffignana è feudo dei monaci Certosini, comprato dai Signori Concorreggi, antica famiglia lodigiana. (Archivio del contado).

Arcagna (Arcania Vicus) da Federico Barbarossa venne dichiarata di diritto vescovile colla villa Gamorra

Muore Vittore II in Lucca, e Monsignor Merlino venne inviato colà da Federico per il successore che fu Guido da Crema col nome di Pasquale III: fu riconosciuto per legittimo dal nostro clero.

Rinaldo Arcivescovo di Colonia fece rifabbricare il castello nel borgo di Montemalo famoso per la battaglia fra i capitanei ed i Valvassori Milanesi. (Giulini - t. 6 lib. 43).

Rafio Morena potestas Laudae (Monum. Laud. Ep. Ms. I pag. 60 - Poro mns.).

1165. — Tricafoglia Pusterla cittadino lodigiano podestà di Lodi.

Vedi alcune lacune nell'istoria del Morena nei materiali del Pisani. N. 17 fascicolo VI - pag. 8 - 9 11.

Intanto si resta sorpresi per la longanime rassegnazione dei Lombardi davanti alle crudeli vessazioni dei Luogotenenti imperiali e credesi che ciò non si possa spiegare che colla speranza che l'imperatore avrebbe reso ragione ai loro giusti reclami. Ahime!

1166. — Terza spedizione Italiana di Federico Barbarossa.

1166. — Arderico II, Vescovo di Lodi, investe Giovanni Selvatico di Cremona, a titolo di feudo gentile, delle decime della Corte e del territorio Castrì Novi de Bocca d'Adda. Prima di quel tempo nel 1034 abitava

in essa terra un Marchese Ugo che il Muratori ritiene stipite della famiglia d'Este, al quale Gherardo diacono piacentino lasciava l'usufrutto di 11.000 jugeri di terreno. Fu tenuto Concilio in Lodi.

1167. — Acerbo Morena, figlio di Ottone podestà di Lodi, vicario della Curia Imperiale di Federico I, dopo aver ricevuto il giuramento di fedeltà dai Romani in Roma, resta infetto di peste e da Roma, fattosi portare a Siena, vi morì il 18 ottobre e fu sepolto presso la chiesa di S. Pietro nel borgo di quella città presso la strada Romea.

Innondazione dell'Adda.

I lodigiani furono costretti dalla Lega Lombarda a scuotere il giogo dell'imperatore obbligandoli con forte assedio ad unirsi seco loro, però restando la fede giurata all'imperatore (12/5).

Federico fu a Lodi nel Novembre e accolse tante istanze dei Milanesi.

(Oldrado Pocalodi testimonio)

Lega di Pontida - Tricafoglio Posterla Podestà.

1168. — I Lodigiani, per opera di S. Galdino Arcivescovo di Milano, si riconciliano a stento con Alessandro III. Vien loro levata la scomunica, scacciano il Vescovo scismatico Alberico Merlino, uomo più di spada che di mitra, ed eleggono, il 29 marzo, Alberto Quadrelli preposto di Ripalta che dal clero e deputati lodigiani venne levato da Bergamo il 5 Aprile per accompagnarlo a prendere il possesso della chiesa lodigiana.

I lodigiani associati, scacciano i Novaresi e Vercellesi e assediano Biandrate a danno degli imperiali nel mese di Marzo.

Quinta discesa di Barbarossa.

Il 3 maggio si tenne a Lodi un congresso ove intervennero il Marchese Obissone Malaspina coi consoli di Cremona, Milano, Verona, Padova, Parma, Piacenza, Brescia, Bergamo, Como, Novara, Vercelli, Tortona Bologna e Alessandria per rafforzare la Lega. (Sigonio).

Morì Mons. Merlino, assediato in Carrara, destituito, di crepacuore.

1169. — S. Alberto istituì il Pio Consorzio a suffragio dei defunti, per soccorso dei poveri e ricovero del Clero: si fecero disposizioni pei religiosi che accettassero i legati dei moribondi e li adempissero esattamente; ordinò uno statuto coll'organizzare 12 sacerdoti. A stabilir il fondo contribuì egli con grosso peculio, e dietro l'esempio suo tutti i beneficiati.

In questo tempo era una fatalità che le cattedrali di Germania e d'Italia rimanessero interrotte per non essere riprese più mai.

S. Alberto contribuì molto a riformare la lega Lombarda in Lodi nel 1167 «unde in tempore irracundiae factus est reconciliatio»

Ughelli: documenti Pisani ms. VI, 17-

1170. — Primo Aprilis, Livellos perpetuos factos nomine mensae (Episcopalis) de pert. 8 terre in loco Orii favore Lantelmi de Orio-Vedi Porro: Episcop. Laud acta. - Vedi Ignazio Cantù: Vicende della Brianza parte I^a pag. 94.

Lodi, come tutte le altre città era quasi tutta di legno con le vie non lastricate

1171. — Sozzo I^o Vistarini Console di Lodi con Tricafoglia Pusterla, Malgarito de Abboni Console di Giustizia, Tristano Vignati, Alberto de' Negré, Bergondio Tanso.

Abboni Malgarito Console di Giustizia (Lodi - A. Roba). Negro Alberto Console (Lodi - pag. 500. Pusterla Tricafoglia Console Lodi (Vignati, Tristano).

Tanto Bergondio Console - Idem - Vistarino Sozzo

1172. — Inverno mite in cui gli uccelli nidificarono in febbraio.

Frono i consoli Milanesi a Lodi e costrinsero i Lodigiani a giurare a voler essere ubbidienti ai Consoli di Milano quali erano etc.

L'ultimo di maggio i milanesi ebbero uno scontro a Lodivecchio contro i Lodigiani.

1173. — Si scopersero molte reliquie dei Santi nella

Chiesa di S. Pietro in Lodivecchio per un'energumena esorcizzata da S. Alberto (Ms. Lodi).

Consoli: Vedi Pisani ms. I° p 212.

1173. — S. Alberto Quadrelli istituì il Consorzio del Clero concedendogli molte entrate. Morì nell' istesso anno. Federico per la V^a volta scese in Italia. In Febbraio fu tenuta in Lodi un' adunanza suprema per il buon regolamento degli affari comuni della Lega Lombarda dove i rettori al 20 febb. concedettero un privilegio a Trasmondo abate di Chiaravalle ed a tutti gli abati Cistercensi con cui li disobbligavano dal prestare nei giudizi il giuramento di calunnia.

Il rettore di Milano era Roggerio Visconte, uno dei Consoli Milanesi - Giulini III°, 744: Trullus consul Laudensis.

1174. — Il 23 Febbraio l' acqua del Po divenne nera per infausto pronostico delle tante disgrazie che erano per venire. - Campi - Istoria di Cremona - Cronicon Cremonense.

La parrocchia di Maleo troviamo ricordata in quest'anno col titolo di canonica o calonica; ebbe suoi propri statuti capitolari e nel III° Sinodo Diocesano è qualificata come insigne. Patria di Giuseppe Defendi buon predicatore. (C. V).

Alberico II°, della nobile Famiglia Lodigiana Del Corno, è fatto Vescovo di Lodi.

Compare in quest'anno un monistero di Monaci dedicato a S. Pietro in Paullo, tra i consorti del quale trovasi un Vassallo della Famiglia nobile Arsago che vende alcuni beni feudali a Trasmondo abate di Chiaravalle - (Giulini III° - 751) - Assedio d' Alessandria. Vedi Eleazzaro da Casaleggio: Puricelli.

Ottone Morena Giudice e Console di Lodi - Ottone Dulciano Lantelmo de Orio. (Ex Archivio di S. Chiara).

VI^a Spedizione italica di Barbarossa guidato dall'idea di una assoluta sovranità che ad onta delle dure esperienze sofferte era rimasta ferma e inalterata nel suo spirito.....

1175 — Eleazzaro di Casaleggio - Console di Lodi - (Puricelli « Monumenti »).

Inverno rigido - Verri Storia di Milano - Vol. II^o pag. 10.

1175 (sic.) Non è l'entità delle perdite sofferte dall'imperatore in quella giornata, si bene è l'impressione che la disfatta di Federico produsse in Germania, che segnò la grande importanza storica di quella battaglia e la rese feconda di effetti decisivi. I Principi tedeschi, più assai che una vittoria dei Lombardi, la consideravano come un trionfo di papa Alessandro e della Cattolica Chiesa. Essi si ricusarono alle domande di sussidio fatta dall'Imperatore.

1176 — I conti di Montecucco ebbero lite col Vescovo di Lodi in cui vien detto che « illi comites, magni et nobis (sic.) homines sunt ».

Documenti alla pace dei Lombardi col Barbarossa - (Arch. Storico. Lomb. Giugno 1877, p. 223).

Cinquanta Lodigiani coi soldati della Lega Lombarda si portarono ad accampare a Legnano per impedire che i soccorsi venuti dalla Germania (VII^a spedizione) insieme coi Comaschi si portassero ad unirsi coi Pavesi. Ma il 29 Maggio incontratisi i confederati a Legnano coll'Imperatore, ebbe luogo una decisiva battaglia a favore dei primi. (Giulini).

Nel concilio Lateranense sotto Alessandro III^o, si ordinava che in ogni Chiesa Cattedrale si fondassero scuole gratuite pei preti e pei discepoli poveri.

Cap. XVIII - Tiraboschi III. 248 - Gregorovius: Storia di Roma, tomo IV^o pag. 731.

1177 — Alessandro III^o: pace di Venezia, il 3 dicembre, conferma ai Lodigiani gli importanti privilegi già concessi da Federico I^o come che riconoscette lo stato della nuova città con tutti i beni e possedimenti e con tutto il territorio che aveva già prima e come inalterato lo conferma, e concede alla città il diritto di asilo. - Molossi, Villanova.

Eleazzaro de Casalegiis console di Lodi.

Innondazione dell'Adda: Monsignor nostro fu a Venezia, a concludere la pace. (Sabelli e Sigonio).

1178 — Clusavo inviato di Lodi al Parlamento di Parma. (Cron. Parm.).

1178 — Gran penuria di pane e tale scarsezza di frutti della terra che molti uomini, ridotti a cibarsi di erbe selvatiche, perirono miserabilmente. (Anonimo Carcisensis) 3 Settembre. I feudatari del Vescovo in numero di 50 obbligarono la casa di Tresseni a fornire sempre al Vescovo nuovo la chinea riconoscendolo per loro Signore, mentre essi si chiamavano Vice-domini.

L'Imperatore, dopo avere fatta conferenza con Alessandra III^a, visita Bergamo, Brescia, Lodi, Parma, Bologna e ritornò a Milano. (Cronaca Bolognese).

1179 — Concilio Lateramense incominciato nel mese di marzo coll'intervento di 300 Vescovi tra i quali, nei Lombardi, eravi Alberto Corneo Vescovo di Lodi. In quel concilio furono firmati 27 canoni, per riformare la disciplina ecclesiastica contro Simoniaci, gli usuraj e gli eretici Manichei che sotto varii nomi si andavano dilatando. (Giulini III^o 785). Si riformò la corrotta disciplina ecclesiastica a causa del lungo scisma, sicchè passarono molti giorni primacchè fossero licenziati i Prelati.

In questo tempo era quasi a perfezione la fabbrica della Cattedrale, la prima forma del Vescovato e canonica (Manfredi).

Iohannes de Calepino Laud. Potest. (... Monum Laud. I. 76): Girandus de Bariolo assessor (?) eiusdem.

1180 — La famiglia Vignati investita della braida de Rotharis in Liviraca. Più tardi passò nei Cavazzi conti della Somaglia. (C. V.).

Alla pace di Costanza dal nostro Magistrato furono eletti tre oratori, cioè Vincenzo Corni nipote del Vescovo, Vincenzo Fissiraga ed Anselmo Sommariva dando la facoltà di trattare la Pace utilmente e sottoscrivere i capitoli relativi.

I Cluniacensi trasportarono in Lodi la Chiesa ed il monastero di S. Marco.

1181 — Musso Circamundo lega 50 jugeri di terra alla Chiesa di S. Giorgio di Fossadolto (Borghetto) sul Silero, onde un sacerdote ad ipsam ecclesiam dies transeat, oret et missas celebret per l'anima del testatore e de' parenti di lui. (C. V.).

Giovanni Calepino Podestà di Lodi. (In Archivio di Santa Chiara vecchia trovasi una sentenza su discordie famigliari a pag. 134).

1182 — Arderico de Sala, bresciano, podestà di Lodi. - Defendente Lodi: Storia dei conventi, pag. 35.

1182 — Grande carestia che durò cinque anni nelle nostre regioni, sicche in molte parti non si poteva trovare una somma di grano con un'oncia doro. (Giulini III° - 794 - Breve di Lucio III°. Molossi p.te I^a.)

Il Capitano Martino Tresseni ottiene di erigere la Rettoria di S. Martino di Tours, con grave spesa pel companile - (Manfredi).

Pace di Costanza tra i Comuni italiani e Federico Barbarossa - Inviati Lodigiani furono Anselmo Sommariva e Vincenzo Fissiraga.

1183 — 25 Giugno - Pace di Costanza tra Federico I° e le città collegate alla quale intervennero per Deputati delle città di Lodi, Vincenzo Fissiraga Anselmo Sommariva, Vincenzo Corno che giurarono all'Imperatore fedeltà ed obbedienza. (Così le leggi Tit. de Pace Constantiae ed il Villanova Ms. N° 1 del Pisani e Verri).

In un diploma si ricorda Corte S. Andrea sotto il nome di S. Andrea della Coha già feudo de' Belgioioso che l'aggregarono alla diocesi milanese. (Documenti privilegi Vescovili, Zaccaria, U. p. 218).

Petraccio Pusterla, Lodigiano nobile, venne accusato come istigatore dei suoi dipendenti di stare francamente quod non darent ova vel pullos, podrum vel albergariam al vescovo. Muratori - Vedi Materiali del Pisani VI° 7.

1184 — In segno di conciliazione Federico I° scese ancora in Italia per visitare le città già rimesse in sua grazia. Abbiamo dalla Cronaca di Piacenza che egli entrò in questa città ed in altre di Lombardia accolto con sommo onore dappertutto: e si deve anche credere con gravissime spese e regali a lui fatti da quei popoli. (Murat. T. - 7).

La pace di Costanza, colle franchigie accordate e colle nuove istituzioni municipali, sancì alle città Italiane quasi un'intera indipendenza; ma tosto insorsero a guastare quelle primizie di pace e libertà le due fiere fazioni Guelfa Ghibellina che insanguinarono soventi le città alternandone le Signorie - (Muratori - tono 7°).

1185 — Tresseno Alberto Console (Lodi pag. 500).
«Vistarino Giacomo»

Bosdeo Vignati Console

1185 — Della Contessa Martino, Console di Lodi. (Lodi pag. 500....)

1185 — Col pensiero di tenerci liberi dall'oppressione straniera, pacificamente ci stringeva nella lega Lombarda essendo 5 consoli: Bosdeo Vignati - Giacomo Vistarino, Martino Contesso, Petraccio Monti e Ricco Pocaterra, rinnovando il giuramento di fraterna alleanza C. C. Fissiraga Vincenzo. Console.

(Continua)

DA LIBRI, RIVISTE e GIORNALI

Frammenti di Storia Lodigiana**LA MOGLIE DI VERDI****(Giuseppina Streponi)****1815 - 1897**

Di questa donna singolare, nata a Lodi da una famiglia in cui la musica era nobile tradizione e culto costante, si erano letti brevi cenni nei dizionari musicali, e, ancor più brevi, in quelli enciclopedici. Se n'erano occupati seriamente scrittori anche illustri in giornali, riviste, opuscoli d'occasione;-con maggior ampiezza e competenza di storico Alessandro Luzio, che ne mise in luce in "*Nuova Antologia* „ (marzo-aprile 1937) le lettere più significative, costituenti quasi il solo materiale documentario per chi voglia conoscere, più che le vicende, il carattere di lei.

Mancava tuttavia un lavoro che se ne occupasse di proposito per ricostruirne la figura morale, togliendola dall'ombra in cui ella si era volontariamente rifugiata, in dedizione di tutto l'essere suo al sommo Maestro.

Ed ecco che alla mancanza provvede, come meglio non si poteva sperare, *Mercedes Mundula* col volume "*La moglie di Verdi*„, (edit. Treves, Milano) (1). Se un'o-

(1) Mercedes Mundula è favorevolmente nota come autrice di parecchie opere. apparse dal 1923 in poi. Ricordiamo due volumi di *Liriche* (*La piccola lampada - La collana di vetro*), due romanzi (*L'allegria baracca - La casa sotto il pino*), studi su *Grazia Deledda S. Teresa di Avila - Sardegna*. Tradusse le *Lettere ad Atenaide* del Michelet, e quelle *alla Musa* di G. Flaubert. - Collabora a varii periodici; tenne conferenze nei principali centri italiani, presiedette la sezione letteraria del Lyceum di Roma.

Il volume "*La moglie di Verdi*„, è del 1938.

pera come questa, che ben possiamo chiamare definitiva, compare a distanza di più che sessant'anni dalla morte della Streponi, non deve recar meraviglia. Ella brillò di luce propria per un periodo relativamente breve: dal 1835 al 1847; per il periodo cioè dedicato all'esercizio dell'arte lirica. E tutti sanno che se la fama dei divi del palcoscenico è la più altisonante, nessuna in compenso è più caduca. Ritiratasi dall'arte lirica, la Streponi si eclissò agli occhi delle folle, tutta assorta nell'amore devoto per Giuseppe Verdi, tutta consacrata a lui, in un culto che non ebbe fine se non con l'ultimo sospiro.

In ciò sta appunto il pregio dell'opera di M. Munda: nell'aver saputo suscitare la figura della sua eroina, lumeggiandola sotto ogni aspetto, con tale evidenza che il lettore se la vede sorgere davanti agli occhi della mente in pienezza di vita.

* * *

Occorre dir subito che non si tratta in alcun modo di biografia romanzata. E' storia autentica; e se assume spesso tono e carattere di poesia, ciò nulla detrae al valor suo, quando si abbia presente che la storia, per essere degna del suo nome, deve essere a un tempo scienza ed arte; tanto più quando è biografia. Del resto l'esame dei documenti non poteva qui bastare, riducendosi essi, come si è detto, quasi esclusivamente alle lettere scritte o ricevute dalla Streponi, e a quelle di Verdi che parlano di lei. L'A. supplisce alla scarsità dei documenti con la rara finissima intuizione.

Squisitamente donna, sa comprendere la donna, anche in quelle sfumature che sogliono sfuggire all'indagine dell'uomo, e senza delle quali l'immagine della Streponi sarebbe riuscita incompiuta e, quasi direi, inespressiva.

Soprattutto notevole è la perspicacia con la quale l'A. intravede e rappresenta l'incontro tra due nature affini, sì, per alcuni lati, ma per altri opposte. Come sia avvenuto che da un tale incontro, che poteva degenerare in

contrasto, sia nata una mirabile fusione capace di reggersi intatta attraverso a vicende or tristi or liete, alle dure battaglie combattute dal Titano, alle angosce della dolce compagna, gelosamente da lei soffocate nell'intimo del cuore, l'A. non ha bisogno di dircelo; sgorga dal suo volume con la spontaneità di una vena d'acqua cristallina dalla rupe montana

Ne deriva che, se l'A. si è proposta come fine diretto di porre in luce la figura morale della Strepponi, ha raggiunto anche quella di rappresentare con non minore vivezza quella di Verdi. Figura questa universalmente conosciuta e ritratta in opere innumerevoli; ma forse non mai come questa volta, insieme che con l'artista sovrano, ci sentimmo familiarizzati con l'Uomo. Egli ha inondato della sua luce solare la mite e verso di lui umile compagna, ma nello stesso tempo ne fu illuminato in tanti recessi dell'austera semiselvaggia natura, che altrimenti, attesa la sua indomita ripugnanza ad ogni espansione, sarebbero rimasti inesplorati.

A questo proposito è interessante l'osservare come si comporti l'A. posta tra un tale Uomo e una tale Donna. Nei primi capitoli la sua attenzione è quasi intieramente rivolta a lei. Anche Verdi ricorre sovente (e come potrebbe non ricorrere?) nel racconto, ed ogni sua apparizione è un baleno di genio e di bontà. Di mano in mano che il racconto procede, gli accostamenti spesseggiano e si intensificano; finchè nel capitolo: « *La Patria e l'Arte* », (un capolavoro di sintesi appassionata dopo le acute analisi dei capitoli precedenti), il Titano prende il posto che gli compete, da quel vero dominatore ch'egli fu sempre. E il cuore della compagna esulta, quasi rapita in quell'apoteosi in cui sempre ha creduto; felice di sentirsi così piccola al fianco di lui così grande.

I prossimi futuri biografi di G. Verdi, se non vorranno limitarsi a parlare di lui come artista, dovranno chiedere qualche cosa al libro di M. Mundula.



La Strepponi aveva doti di mente e di cuore in diretto contrasto con la *routine* imperante nella vita teatrale del suo tempo.

« Sarebbe stata la più inadatta a vivere in quel mondo « che la fastidiva se l'intelligenza acutissima e il carattere « straordinariamente adattabile non le avessero permesso di « muoversi con sicurezza in ogni ambiente ». E tuttavia, ai primi passi della luminosa carriera ella cadde, come tante altre, vittima delle cupide insidie di un impresario, avendo congiurato ai suoi danni la giovanissima età e l'assoluta inesperienza.

L'A non si esime dal narrare la caduta, pure accordandole, in pagine commosse, le più generose attenuanti; attenuanti che l'infelice giovinetta non si accordò mai, soggiacendo ad una espiazione dura, perenne, non mai assopita o raddolcita. Fu anzi questo il massimo cruccio della sua esistenza, che influì sinistramente su la sua già malferma salute. E fu il ricordo di quell'attimo di debolezza che la indusse a dilazionare, malgrado le affettuose insistenze di Verdi, la celebrazione del matrimonio. Solo vi si arrese quando il figliuolo della colpa fu rapito dalla morte.

Ma anche dopo, quale strazio per il suo povero cuore, quando acquistò la certezza che non avrebbe più potuto aver figli! « Dio forse mi punisce dei miei peccati « nel far ch'io non goda prima di morire nessuna gioia « legittima ». Così scrive al glorioso compagno nel 1853, mentre la sua salute andava peggiorando al punto da far temere vicina la morte: evento ch'ella accettava come una liberazione. E poichè appunto allora il Maestro stava componendo « *La Traviata* », il Luzio fu indotto a credere ch'egli abbia inteso riprodurre il dramma che si svolgeva nella sua casa.

Ho già espresso il mio pensiero in questo stesso periodico (I^o sem. 1937) e mi guarderò bene dal ripeterlo. Dirò solo che la lettura del libro di M. Mundula mi ha

confermato nella mia opinione, perchè la ipotesi del Luzio troppo contrasterebbe con l'atmosfera di amore e di stima di cui il Verdi circondò sempre la donna eletta. Basterebbe poi l'episodio commovente della Peppina che, udendo (dietro la porta chiusa della stanza in cui Verdi stava creando il suo capolavoro di passione) la dolorosa nenia: « *Addio del passato* » proruppe in pianto, e, così « *di lacrime atteggiata e di dolore* », fu sorpresa dal Maestro e teneramente abbracciata.

Tra Violetta e la Strepponi c'è un abisso; la prima ricorda il passato per rimpiangerlo; la seconda per deplorarlo.

* * *

L'abbandono della scena e l'unione con Verdi rappresentano per la Strepponi un distacco assoluto tra la donna che fu e quella che « sarà ». Il passaggio è reso incomparabilmente dall'A. Ascoltiamola: « Nel nuovo « clima si riveste di ignote spirituali fioriture, scopre in « sè trepide delicatezze, femminili timidità, inattesi pudori « che sono come il nascere di una inconscia armonia, lo « schiudersi di una insospettata giovinezza ».

Con la fine arguzia con la quale sa definire le proprie ed altrui situazioni, la Strepponi scrive: « Sono salita « dal grado di cantante a quello di massaia », *Salita*: una parola che dice più e meglio di ogni discorso.

Certo non una massaia volgare. In qualunque ufficio ella adempia, manterrà il tono di grazia signorile che fa di lei una perfetta padrona di casa. Può essere, con pari disinvoltura, la *parfaite parisienne* in Francia, e la *fattorona* a S. Agata.

Per Verdi, il suo *Mago*, ella ha un amore appassionato e reverente. Nel genio di lui aveva sempre avuto fede, sino dal disadorno « *Oberto* ». Dell'Uomo apprezzò le eccelse qualità di cuore e di coscienza, sotto la scorza austera e i modi non di rado aspri, e scoraggianti ogni tentativo di confidenza. « Nei momenti di selvatico ma-

« lumore nessuno ha il coraggio di affrontarlo, eccetto la « Peppina col suo tatto ammirabile ».

In realtà, come acutamente osserva l'A., non è facile compito essere la moglie di un genio. « Occorre unire la « comprensione al riserbo, essere insieme la luce che « scalda e l'ombra che blandisce, la voce che incuora e « il silenzio che culla ».

Ma s'ingannerebbe chi dal contegno sempre equilibrato e brioso della Strepponi volesse indurre una pace perenne del suo spirito.

Si è già visto quale cruccio fosse per lei il ricordo di un errore giovanile. Ma non le mancarono altri motivi di ansia e di tristezza, alimentati dalla sua innata tendenza alla malinconia che, del resto, l'accomunava ancor più al suo grande compagno.

L'ostilità che l'accoglie al suo giungere a Busseto, dove persino in chiesa era schivata come una lebbrosa, la colmò di dolore e di sdegno; sentimenti che non si acquetarono se non quando ella « con la grazia e col cuore » ebbe conquistato l'affetto paterno dell'ottimo Barezzi.

La fiera noncuranza di Verdi per le critiche maligne ed idiote, le invidie, le ingiustizie di cui fu lastricato il suo cammino, era scontata dalla Strepponi con sofferenze e inquietitudini dissimulate con eroico sforzo sotto l'apparente gaiezza « per fare spuntare un sorriso sul volto di lui ».

Non ultima tra le cagioni di pena per la Peppina fu il sentirsi invecchiare e ingrassare precocemente; « angoscia « di un cuore innamorato, giacchè Verdi si mantenne fino « a tarda età giovanilmente agile, diritto e vigoroso. Ella « vi accenna col solito brio, ma la vivacità del tono non « basta a nascondere la continuità della preoccupazione ».

Non che ella dubiti dell'affetto di Verdi; « ma chi « ama teme e vigila, nascondendo però le apprensioni di « donna innamorata, e combattendole con le armi della « grazia spirituale ».

La notorietà della sua decadenza fisica accentuatasi dopo il 1870 contribuì, almeno in parte, a dar esca alla

« stolta e infame diceria » di una colpevole relazione tra Verdi e la cantante boema Teresa Stolz. Il Luzio ha già sfatato la turpe leggenda, scalzandola dalle basi, e svelando le probabili fonti maligne. Ora M. Mundula l'ha compiutamente demolita. Ma ciò non toglie che ne sia derivato alla Strepponi un dolore assai pungente, da lei sopportato con dignitosa fermezza, ma non senza sdegnosa reazione. La lettera del 1874 alla Stolz è amara e sconsolata. Vi affiora una triste voluttà di premere sulla ferita dolorante; fenomeno non infrequente nelle anime ultra sensibili, inclini alla melanconia e a tesserli d'intorno con l'immaginazione un velo di sconforto. Ma un alito di dolce brezza mattutina, un palpito amoroso del cuore, ed ecco, la luce ritornare più fulgida di prima.

* * *

La Strepponi ebbe un gusto poliedrico per le arti del disegno. Specialmente godeva ammirando opere di pittura e di scultura, senza preconcetti di scuole o di programmi. « La pedanteria le era sconosciuta come la « lingua cinese », siatetizza felicemente M. Mundula.

Inutile dire che l'arte meglio amata e compresa era la musica. L'aveva nel sangue; e viveva accanto ad uno dei più grandi compositori d'ogni tempo. Per la verità bisogna dire che la sua sfera musicale si limitava quasi del tutto al melodramma, che in Italia aveva attratto a sé la quasi totalità dei compositori e il costante acceso favore del pubblico. Qualche giudizio s'ispira, più che a criteri oggettivi, alla sua devozione per Verdi, come quelli pronunciati, con evidente rancore, contro Meyerbeer; qualche altro è invece dettato dalla gratitudine verso maestri le cui opere avevano offerto a lei occasione a clamorosi trionfi. Così si spiega il suo entusiasmo per « *Il Duca d'Alba* », del Donizetti, opera lasciata da lui frammentaria e disuguale, raffazzonata trent'anni dopo la sua morte dal Ponchielli e dal Dominicetti, con pezzi inseritivi di sana pianta da Matteo Salvi, scolaro del celebre

maestro bergamasco ; tra i quali la romanza del tenore, giudicata la miglior pagina della partitura.

Più esplicità è la lode che l'A. tributa alla Strep-poni come scrittrice di lettere. Vi è in esse una schiet-tezza insieme con un brio e una smagliante nitidezza di pensiero e di forma veramente straordinari. Per la Strep-poni è indifferente scrivere in italiano o in francese. Co-nosce bene anche l'inglese e il tedesco. Si può dunque immaginare quale preziosa segretaria abbia in lei avuto Giuseppe Verdi.

Singolare è il riscontro che l'A. trova tra la Strepponi scrittrice e la Strepponi artista teatrale. « Per incoerci-« bile istinto è portata in ogni narrazione a metter su « un pò di palcoscenico. Improvvisa con due tratti la « scena, fa muovere i personaggi, ne sottolinea i gesti « e trova senz'altro le battute più efficaci e le mosse « più giuste. Se la gode un mondo ad essere ad un tempo « autrice ed attrice ».

Nel suo non sempre benevolo umorismo, la Strep-poni vedeva la società come una baracca di burattini, e così la ritraeva: « Noi vediamo con altissima compas-« sione tutti i fantocci umani agitarsi, correre, arrampi-« carsi, strisciare, battersi, nascondersi, ricomparire, ; tutto « per tentare di rimettersi la maschera sul primo o sui « primi gradini della mascherata sociale ».

* * *

Consolante è quella parte dell'ultimo capitolo, nella quale l'A. ci mostra come la Strepponi sia andata nel-l'età matura sempre più rassodandosi nella fede religiosa, così da poter nel 1880 scrivere al padre Montebruno : « Io « credo in Dio, credo e adoro Gesù Cristo, ed alla let-« tura del Vangelo mi commuovo sempre »

Sarà ella riuscita a trasfondere la sua fede nell'a-nimo del suo grande compagno? Nulla ci autorizza ad averne la certezza.

G. Verdi, cresciuto e giunto alla piena virilità in un tempo che infieriva il dissidio tra le aspirazioni nazionali

e una gran parte del clero alto e basso, si era, come tanti altri patrioti italiani, staccato dalla Chiesa, pur conservando, sull'esempio del Mazzini, l'intima fede in Dio. Occorre tener presente ad ogni modo che egli, sempre restio a confidare i moti della sua coscienza, si mostrò addirittura ermetico circa i sentimenti religiosi.

Molti elementi concorrono tuttavia a convincerci che il mistero della potenza divina e dell'oltre tomba fu sempre presente al suo spirito. Soltanto non poté mai trovare quella pace sicura e fidente che non può essere largita se non dalla fede piena e concreta.

E' innegabile infatti che nelle sue composizioni sacre e persino nei quattro pezzi composti sull'orlo estremo della vita, più che l'estasi radiosa del credente tu senti un tono di mestizia e quasi di amarezza che t'impensierisce ed accora.

Noi confidiamo che l'uomo giusto e buono, che sempre attuò con umanissimo cuore la virtù della carità, figlia prediletta del Cielo, avrà ricevuto lassù il dono della pace immortale, riunito per l'eternità alla Donna che sulla terra gli fu compagna per cinquant'anni.

* * *

Il libro che ho esaminato in queste brevi pagine possiede, oltre il pregio del contenuto, quello della forma. Lo stite di Mercedes Mundula è piano, colorito, senz'ombra di preoccupazione letteraria. Nella sua prosa forte e originale si respira un'aria sana e vibrata. Vi è ricchezza di immagini: la stessa dote che l'A. ha segnalata nello stile della sua eroina; dovizia non comune di vocaboli, felicità di espressioni vive e calzanti. Devo anzi chiederle perdono se, attratto dalla bellezza di tanti periodi, non seppi resistere alla tentazione di riprodurne parecchi testualmente, abusando di un suo presunto consenso.

Posso tuttavia garantirle, illustre signora, che (malgrado la contraddizione *in terminis*) sento il rimorso di non averne abusato abbastanza.

Giuseppe Fè

AD ONORE DI AGOSTINO BASSI

il fondatore della dottrina del contagio

Presso la Medical Meeting del Parkway Hospital di New York il dott. Giovanni P. Arcieri à presentato una comunicazione, in inglese, sul tema: il posto di Agostino Bassi nella storia del pensiero medico (A. Bassi e Pasteur: la dottrina del contagium animatum attraverso i secoli).

Per mezzo del Prof. Cacace direttore del giornale scientifico « La nipiologia », abbiamo potuto avere la bella monografia dell'Arcieri e la recens'one dettata dal prefato professore.

Si riporta la parte finale dello scritto del Prof. Cacace.

« L'Arcieri si sofferma a lungo sulla grande e geniale personalità di Agostino Bassi, dando interessanti ed ampie notizie della sua vita e della sua opera; e pone in notevole rilievo la sua scoperta della causa del mal del calcino, cioè di un parassita vegetale « botrytis paradoxa » (denominato poi in suo onore « botrytis bassiana » da Crivelli) e dei mezzi per combatterlo. La scoperta fu compiuta dopo lunghe ricerche tra grandi dispendi e fatiche per più di un quarto di secolo, e comunicata nel 1834 ad una Commissione composta di membri delle facoltà medica e filosofica dell'Università di Pavia. Fu poi consacrata nella sua memorabile opera del 1835: « Del mal del segno, calcinaccio o moscardino, malattia che affligge i bachi da seta e sul modo di liberarne le bigattiere anche più infeste ». Fa notare che il Bassi riconobbe l'azione battericida dell'aria; sostenne che « i germi possono entrare nell'uomo per mezzo della respirazione, delle bevande, dell'alimento e dei vasi assorbenti »; che la presenza di un parassita o virus non basta senza la disposizione dell'individuo attaccato dal parassita o virus; enunciò anche il moderno concetto sulla carica dei germi necessaria a produrre l'infezione.

Aggiunge che questi fondamentali principi etiopatogenetici, racchiudenti la teoria del contagio, della resi-

stenza organica, della carica dei germi, furono nel 1856 in parte ripetuti, con più fortuna, da Luigi Pasteur; e che la scoperta e la dottrina del Bassi ebbero frutti immediati nelle scoperte dermatologiche di Audouin e Gruby secondo la dichiarazione di Dubini e nella scoperta dell'achorion di Schonlein. Affermando che Luigi Pasteur è la fulgente personalità, che diede, senza dubbio, l'impulso più potente alla microbiologia, aprendo il varco alla batteriologia, che con Koch pose su granitiche basi, l'Arcieri sostiene che l'opera di Agostino Bassi fu quella di un creatore e non di un precursore, e proclama il Bassi quale fondatore della microbiologia: Pasteur e Koch sono continuatori di Bassi ».

Con questo concluso dello studio del Dott. Arcieri viene affermato che il Bassi fu un creatore e non trasse lo spunto per le sue esperienze da altri cultori come leggemo recentemente in uno studio sopra Spallanzani.

Noi lodigiani siamo grati al dott. Arcieri di avere ricordato e diffuso oltre l'Oceano l'opera di A. Bassi, valorizzando così anche la scienza italiana.

Dott. A. Besana.

* * *

La « Cronaca e la descrizione di Lodi » negli « scritti di Cristoforo Scanello detto il Cieco di Forlì » pubblicati da Mons. A. Pasini (1).

Molto bene ha fatto il Pasini, autore di parecchie altre opere d'indole storica, a darci riunite in un sol volume di 440 pagine, la biografia dello Scanello, finora quasi del tutto sconosciuta, e la pubblicazione di tutti i lavori in prosa ed in poesia che trovavansi sparsi in diversi luoghi.

L'autore, in seguito a laboriose ricerche, è riuscito felicemente nel suo intento.

(1) A. Pasini - *Vita e scritti di Cristoforo Scanello detto il « Cieco di Forlì »*. Prefazione di Paolo Amaducci. Volume I delle *Illustrazioni Romagnole*. Forlì, Tipog. Valbanesi.

Da pag. 1 a 61 il Pasini ha raccolte notizie precise e sicure intorno alla vita dello Scanello, sua famiglia e genealogia, sicchè chi legge quelle pagine riesce a farsi un concetto esatto dell'opera del Cristoforo Scanello, sia come scrittore, sia come divulgatore.

Lo Scanello proviene da Scanello sopra Bologna, fu marito di Margherita Napoletana, visse a Forlì e, ad intervalli, dal 1540 al 1593 in giro per l'Italia « cercando di raccogliere quante più notizie gli erano consentite, non col fine di vagliarle, ma per dare rilievo a ciò che appariva come virtù, gloria italiana, bellezza di natura o di arte dei luoghi visitati. Dinnanzi alla folla, nelle pubbliche piazze, accompagnato forse dal suono della lira o della cetra, cantava versi altrui o propri spesso improvvisati... che se non sono sublimi, non sono nè volgari nè nocivi alla morale ». Per ciò « nella storia della poesia estemporanea italiana, il nome del Cicco da Forlì dovrà avere il suo posto ».

La sventura lo aveva colpito rendendolo, se non interamente cieco, certamente guercio e debole di vista, ma egli fece fronte con elevatezza di spirito.

La sua opera « risulta di due parti: una di Cronache e descrizioni dei luoghi visitati, l'altra di versi. Il libro del Pasini riporta integralmente l'una e l'altra parte.

Dalla « Cronaca e descrizione della Lombardia » (pagg. 148, 149, 152, 155 e 156) togliamo quanto si riferisce al fiume Adda e alla storia della Città nostra, allo scopo soltanto di mostrare come allora erano conosciuti.

« Lasciato Bergamo, camminando lungo il Brembo si arriva all'*Adda*, nomata *Badua* o *Badea* dagli antichi ».

« Longo la via dell'*Adda* comincia propriamente la regione degli Insubri, nella quale si trova *Lodi*, edificato da Lodentio capitano dei Galli Insubri: detti Galli furono poi cacciati da Marco Marcello ». Lodi « fatta tributaria dei romani fu poi donata a Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, il quale la grandi chiamandola Laude Pompeia. Fu poi rovinata da Hodorico (Odoacre) re di Arulli (Eruli), amazzando quivi Orestia (Oreste), Patricio, padre di Augusto ».

« Fu riedificata da Teodorico re degli Ostrogoti e poi presa dai Longobardi. Cazzati i Longobardi da Carlo Magno, stette Lodi soggetta al romano impero, ai re d'Italia ».

« Rovinata dai Milanese, nel 1500 (evidente errore di

stampa che va corretto in 1158) furono banditi i cittadini scacciandoli in diversi lochi, lontano l'uno dall'altro perchè non potessero consigliarsi o rifondarvi la città ».

« Federico Barbarossa riedificò la nuova città di Lodi, lontano tre miglia dalla vecchia, consignandoli molto paese; crebbe felicemente la nuova città infino che vennero le maledette parti, dove se ne fece signore Festarino (Vistarino) e poi Giacomo, da poi Giacomo Bassano; venne poi questa sotto ai Viscouti, et si mantenne sotto i duchi di Milano ».

« Da poi li Festarini, fu soggetta a Filippo Toriano et poi sotto i Forceschi, infino che durò la loro signoria. Si diede poi a Francesco re di Franza et ultimamente a Carlo V imperatore, e così lietamente vive ».

« Ha prodotto questa città di Lodi, molti valorosi uomini; tanto in lettere quanto in armi », tra i quali nomina i Vistarini ed i Vignati e molti altri che dice di « tacere per non essere troppo lungo ».

Da quanto fu sopra riferito dallo Scanello pare dunque che possa presumersi che la voce o tradizione allora corrente ritenesse che all'Adda, nelle vicinanze della antica Laus Pompeja, si sia data da Odoacre ad Oreste la battaglia per la quale si decisero le sorti dell'Impero Romano, ossia la sua caduta. La presa di Pavia, dove si erano poi rinchiusi Oreste e Rinaldo Augustalo, non sarebbe stato che la scena ultima del grande dramma.

* * *

Ritratto e data di morte del Beato Michele Carcano. - Prezioso dipinto esulato da Lodi a Lione. —

Questo dotto, fecondo e pio Minorita, « da papa Sisto IV venne decorato col titolo di « Predicatore Universale ». Durante il suo arringo apostolico cooperò all'erezione degli Ospedali di Milano, di Como, di Venezia e di Crema e dei Monti di Pietà a Perugia e a Padova preparando la via alla fondazione di quello di Milano; ragione per cui questo, nel 1927, conìò la medaglia d'oro in onore del Beato ».

« Fulgente per miracoli, fu subito proclamato beato e riscosse culto pubblico in Lombardia, nel Veneto, in Piemonte, nella Svizzera e altrove ». Morì in Lodi, nella notte del 20 Marzo 1484, nel Convento dei Francescani (al Pulignano)

detto di S. Giovanni Battista. Un nostro concittadino, fer-
vendo d'affetto verso il Defunto, ne fece dipingere subito,
da bravo pittore, su tavola, la venerata effigie, con « in fondo
alla tavola, l'iscrizione latina che, tradotta in italiano dice
così: « *A. Michele Carcano da Milano, fecondissimo propaga-
tore dell'ordine dei Frati Minori, predicatore potente e mira-
bile della parola divina: per 33 anni percorsò le città e i borghi
d'Italia evangelizzandoli con frutti copiosi, rifulse per la san-
tità della vita e dei costumi e per l'eccellente dottrina. Mentre
a Lodi predicava la verità tremenda e salutare del Giudizio
Universale, venne meno. Risplendendo coi miracoli, morì nel
convento di S. Giovanni Battista, il 20 Marzo nella prima
ora della notte seguente, dell'anno della Natività di N. S. 1484,
d'anni 57 ».*



La tavola col ritratto del B. Carcano può attribuirsi ad
alcuno dei nostri bravi pittori che, anche allora, operavano
in Lodi, il Malegolo od uno dei Chiesa che, per il loro va-
lore nell'arte, furono chiamati a dipingere nel tempio dell'In-
coronata.

Il pittore deve aver visto e conosciuto il Beato, poichè

l'immagine è resa con la caratteristica del ritratto. Sul lato destro della tavola il B. Michele è effigiato per metà persona, di profilo, in figura robusta e complessa, espressiva, volta da destra a sinistra, col cappuccio tirato sul capo, in meditazione quasi della scena del Giudizio Universale che minuta e nitida si vede come da lontano, in alto, sul lato sinistro: più in basso è la figura del devoto Comittente che lo contempla a capo scoperto, tenendo il berretto nelle mani giunte in atto di preghiera, levato l'occhio alla figura del Beato.

La sorte avversa persegue ogni cosa umana, anche la più pregiata.

Nei tramutamenti delle case dei Francescani in Lodi, le Reliquie del Carcano andarono perdute; si conservò però, intero, il suo teschio nel monumentale nostro tempio di San Francesco, in un nicchio scavato nel pilone fra l'altare del S. Crocifisso e quello di S. Zaccaria, adorno di una cornice in legno dorato con la dicitura: « *Caput B. Micheli Carcani* ». Parte maggiore di quella preziosa reliquia, per disposizione scritta di S. S. Pio X del 19-X-1912, fu trasferita nella Basilica Santuario di S. Antonio di Padova in Milano all'altare di S. Francesco, il 15 Novembre 1912 (1).

Anche il quadro ebbe il suo momento di fortunosa vicenda « Dopo la soppressione degli Ordini Religiosi del 1810, andò a finire in Francia, dove, nel 1936, dopo l'esposizione diocesana di Lione, fu scoperto ossia riconosciuto per il suo giusto valore storico, iconografico ed artistico, come appunto è narrato nel periodico « *Basilica Santuario di S. Antonio di Padova in Milano* » del Marzo p. p. pag. 3.

Duole assai il dovere fare carico ad antichi nostri concittadini l'aver permesso che una preziosa opera d'arte, come pur troppo avvenne pur tante altre di cui era ricca Lodi, sia esulata da Lodi, in terra straniera, a Lione.

* * *

Abate Lodigiano a Chiaravalle della Colomba. —

Dalla monografia del più volte secolare monastero Cistercense,

(1) La S. Reliquia venne ritirata dal M. R. p. P. Sevesi, come da Istrumento in Archivio del Collegio di S. Francesco. Atti della Casa Barnabítica 15-XI-1912 e 9-III-1924.

nel Piacentino, di Monsig. Guglielmo Bertuzzi, ad illustrazione delle vicende storiche e dei pregi d'arte di quell'insigne monumento, (1) apprendesi che, nella « serie degli Abati di governo dell'Abbazia », dal 1138 al 1810, sotto l'anno 1659, appare un « *Felice da Lodi* ».

Chi era costui? Come da Lodi andò a Chiaravalle della Colomba?

Non è difficile dare una spiegazione pensando che un'abbazia di Cistercensi, come era nel Piacentino e presso Milano (Chiaravalle Milanese) era anche in diocesi nostra, assai rinomata ed antica, e cioè a Cereto che perciò oggi si chiama Abbazia Cereto.

Non rari o soltanto casuali, ma costanti e diretti erano i rapporti fra questi Monasteri, sicchè riferimmo del ricordo di S. Donino nell'Abbazia di Cereto; per ciò è pensarsi che qualcuno da Lodi sia andato direttamente a monacarsi nel Monastero Piacentino, oppure, in occasione di nomina del Superiore sia stato prescelto fra i padri che vivevano ad Abbazia Cereto.

Sono ipotesi; ma le ricerche che si vanno facendo negli Archivi speriamo che le abbiano a perfezionare.

* * *

Pittori lodigiani a Milano. — Nella « *Rivista di Monza* » interessante « rassegna mensile di vita cittadina (2) » il P. Tiberio Abbiati dei Barnabiti del nostro S. Francesco e che di quella industrie città è figlio devoto, ha pubblicato un suo pregevole studio con l'intento di dimostrare che non al pittore Troso da Monza, ma ai pittori Zavattari di Milano, va attribuita la pittura della cappella della Regina Teodolinda nel monumentale duomo di Monza.

Il P. Abbiati richiamasi però anche alle due lettere che il Duca di Milano, Ludovico M. Sforza, scrisse « da Vigevano il 9 e 12 Dicembre 1490, al Podestà di Treviglio, ai Referendari delle città di Como, Pavia, Cremona, Tortona,

(1) Bertuzzi Guglielmo - *L'Abbazia Cisterciense di S. Maria della Colomba in Chiaravalle Piacentino*. Fiorenzuola d'Arda, Malvezzi.

(2) « *Rivista di Monza* » fascic. febbraio 1938 pagg. 3 e 4.

Novara, Lodi ed al Capitano di Monza, ordinando loro di mandare a Milano i pittori del loro territorio per dipingere, a episodi storici, la sala della Palla ».

Viene pronta la domanda: quali pittori avrà potuto mandare il Referendario di Lodi, per così importante lavoro?

La risposta ce l'ha data il comp. e dotto scrittore d'arte e di storia Cav. Michele Caffi, nel capitolo « *Dell' arte Lodigiana* » che fa parte della pregevole *Monografia* su « *Lodi storica ed artistica* » (1).

Dice dunque il Caffi: » Quantunque nè Bramante, nè Perugino, nè Leonardo lavorassero a Lodi (ma assai vicino) nullameno si può affermare che il loro stile vi penetrò e che, conciliandosi colle ispirazioni locali, vi produsse lavori che associano il carattere della scuola umbra e della lombarda ».

Si formò così un gruppo di pittori, pochi ma valorosi.

« Si distinguono fra essi un Ger. Malegolo, i due Chiesa, un Giovanni da Lodi, Bernardino Lanzano da S. Colombano, questi due ultimi chiamati nel 1490 ad operare in Milano per gli sponsali del Duca suddetto. Non è improbabile, aggiunge il Caffi, che il Bongiovanni (che dipinse la cappella di S. Bernardino in S. Francesco) fosse quel medesimo Giovanni da Lodi che insieme coi suoi compagni venne chiamato nel 1490 a dipingere proprio nel Castello di Porta Giovia » (2).

* * *

Padre Gervaso da Lodi nel Convento di Padre Cristoforo a Pescarenico. — Nel brioso volumetto che l'ora compianto D. Abele Meles parroco di Pescarenico fece scrivere da Aristide Gilardi su « *Pescarenico e il suo Convento* » (3) volendo così ricordare il lungo suo ser-

(1) Prof. De Angeli e D. Andrea Timolati: « *Lodi, monografia storica-artistica pubblicata col concorso di parecchi cultori di storia patria e del Municipio*. Milano, Dott. Francesco Vallardi, 1877. Vol. di 166 pagine, che ora non è facile trovare.

(2) De Angeli e Timolati. Opera precitata pagg. 119 e 120.

(3) Gilardi Aristide - « *Pescarenico e il suo Convento* » Lecco. Scuola Tipog. Orfanotrofio 1936.

vizio in quella parrocchia di Manzoniana memoria, trovasi ricordato questo fatto: « Nella serena notte del 18 aprile 1745 domenica di Pasqua i frati del Convento di Pesarenico dormivano placidante, in pace con sè e con Dio. L'ora del mattino era ancora lungi ».

« *Padre Gervasio da Lodi*, il predicatore che aveva onorato il pulpito, trionfando anche a Castello e nella Prepositurale di Lecco, era l'unico che non riuscisse a prender sonno, perchè « si trovava infermo con febbre »: e, mentre voltandosi e rivoltandosi, rimuginava sulla predica della prima Domenica in Albis, senti certi scricchiolii, avvertì odor di bruciato e si precipiò fuori dal letto per vedere che cosa succedesse. Succedeva questo: la legnaia vecchia, la stanza del cercatore e quella del garzone del monastero eran tutte una fiamma e già un buon terzo del convento appariva gravemente minacciato ».

« Il guardiano, i Padri, i laici balzaron dalle celle, la campana suonò a martello, due monaci percorsero le viuzze del paese porta per porta a svegliare i terrazzani e in un attimo fu organizzata la difesa ».

Chi era questo padre Gervasio da Lodi, cappuccino e bravo predicatore ?

Nell'opera di F. Valdemiro Bonati da Bergamo « *I Conventi ed i Cappuccini dell'antica Ducato di Milano* » (1) a pagina 275 fra i « *Guardiani del Convento di Casalpusterlengo* » sotto l'anno 1755 trovasi elencato p. *Gervasio da Lodi* e così ancora sotto gli anni 1760 e 1765.

Che sia questi il Padre Gervasio che andò a predicare a Pescarenico ed a Lecco? Che questo padre, per la sua abilità oratoria e per altre virtù, fattosi anziano negli anni, abbia poi meritato di essere eletto e rieletto a Guardiano del Convento di Casalpusterlengo ?

Per conclusione è da ricordare che sotto l'anno 1760 un padre Sigismondo da Lodi figura Guardiano del Convento di Lecco, ossia di Pescarenico (2).

(1) Crema. Tipogr. S. Pantaleone di Luigi Meleri, 1894.

(2) Opera precit. pag. 218.

*
* *

La Riforma protestantica a Caravaggio. Codogno, Como e Lodi. — Il *Bollettino Storico Cremonese* (fascicolo Settembre-Dicembre 1938 pagg. 251-252, riassumendo lo studio di Federico Chabod: « *Per la storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V* » edit. Zanichelli), ha, relativamente a luoghi nostri ed a noi vicini, il seguente accenno: « Un nuovo orientamento della propaganda riformatrice appare nei processi di Casalmaggiore e Cremona, fra il 1546 e il 1552, nei quali sono coinvolti religiosi, gentiluomini, medici, mercanti, operai, contadini. A Casalmaggiore il medico Pietro Bresciani, che possedeva a Spineda numerose terre e una villa, era stato scosso dal predicatore Franciscano padre Antonio Mari, convertendosi così in propagatore della riforma e riuscendo a raccogliere attorno a sè 12 apostoli (sette di Casalmaggiore, due di Rivarolo del Re e tre di Spineda). Al principio del 1547 dal Vicario Vescovile di Cremona fu iniziata l'opera di repressione. Il Bresciani riparò alla Mirandola indi a Chiavenna, alcuni degli aderenti furono però arrestati e torturati. In complesso i luterani scoperti a Casalmaggiore furono trenta. Il centro ereticale si spostò dopo Casalmaggiore a Cremona, dove un frate predicava sull'erronea interpretazione della Sacra Scrittura, indi ancora a Casalmaggiore con le prediche di frate Pietro Celso. Da qui il movimento si portò a Codogno, Caravaggio, Lodi e Como ».

*
* *

La Contro-Riforma. — Fu sollecita l'Autorità Diocesana nel ricorrere ai mezzi per difendere la Diocesi contro il pericolo della invasione delle dottrine e spirito della Riforma.

Leggesi infatti, a pag. 205 e 262, della *Storia della Dottrina Cristiana*, del Sac. Prof. Aless. Tamburini di Milano (1).

« Un mese appena dopo il suo ingresso, il 15 ottobre 1565, S. Carlo convoca, per il 1° Concilio Provinciale, i suoi

(1) Milano, Tipogr. Arcivescovile Giov. Daverio 1939, p. 396.

quindici Vescovi Suffraganei di Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Bergamo, Brescia, Casale, Cremona, Lodi, Novara, Savona, Tortona, Ventimiglia, Vercelli, Vigevano » per dare incremento alle Scuole della Dottrina Cristiana: le quali dovevano giovare al Clero ed al Laicato, poichè causa principale del diffondersi delle eresie era la molta ignoranza circa le verità e fondamenti delle verità cristiane.

« A diffondere le Scuole nei paesi del Lodigiano contribuì, col suo abituale spirito di sacrificio, l'operaio Giuseppe Manzoni, la cui opera fu così apprezzata dal Priore della Compagnia locale Alberto Vignati, come da sua lettera 29 Marzo 1579 al Priore Generale ».

« Specialmente fiorì la Scuola nell'Oratorio di S. Paolo (1), sul cui ingresso una iscrizione diceva: « Scholarum omnium Mater et Magistra » e dove ogni terza domenica del mese si teneva adunanza dei parroci a fine di provvedere ai bisogni della Scuola della Vita Cristiana » (2).

« Il Visitatore apostolico Mons. F.co Bossi, nel 1584, sancì il dovere d'istruire il popolo e la gioventù nella Dottrina Cristiana: altrettanto disposero i Sinodi dei Vescovi Taverna, Seghizzi, Gera, Vidoni e Menati, ai quali Papa Paolo V concesse varie indulgenze » (3).

In Cattedrale, sulla parete destra della cappella, detta originariamente di S. Gallo e Colombano, ora di S. Giuseppe, è bellemente effigiata la scena di S. Carlo che istituisce la Dottrina Cristiana.

Questa cappella venne eretta l'anno 1400 da Galluccio Codecasa, fu decorata da belle pitture di quel tempo, alla pari della attigua cappella di S. Gaetano o del Crocifisso; ma di esse non rimane che l'effigie soave della Vergine SS.

(1) E' la dissacrata chiesa che tuttora vedesi nell'angolo di via Fanfulla con via Solferino e gli ampi fabbricati che ora sono di proprietà parte del Comune e parte del farmacista Sig. Dott. Sabbia.

(2) Vedasi il *Lodi Defendente* nella sua « Storia delle Chiese ed oratori della Città e dei Chiosi ». Mns. della Biblioteca Laudense. Arm. XXIV, A. 32.

Vedasi pure il Ciseri: *Giardino Storico Lodigiano*, Milano, Marelli 1732, che, a pag. 31, afferma come il 3 aprile 1564 cominciò la Scuola della D. C. per i fanciulli e l'8 Maggio quella per le fanciulle.

(3) Martani Avv. Bassano: « *Lodi nelle sue antichità* », pag. 14.

che allatta il S. Bambino e che, nel 1608, fu liberata dallo strato di calce colla quale l'avevano ricoperta.

Dettagliate notizie intorno all'opera della Dottrina Cristiana ed alle vicende delle due cappelle si leggono — ci scrive il Rev. Can.co D. L. Salamina — nel prezioso Inventario delle cose del Duomo che, nel 1676, compilò il Sac. Giac. Porro e che si conserva manoscritto nell'Archivio Capitolare della Cattedrale.

* * *

Villoresi p. Luigi M. barnabita : Il P. Tiberio Abbiati, barnabita, del nostro Collegio di S. Francesco ha, di recente, pubblicato un bel volume di 224 pagine, riccamente illustrato, nel quale è raccontata la vita, le opere moltiformi ed i frutti copiosi ottenuti, dal P. Villoresi. Questi, nato a Monza il 23 Dicembre 1815, e morto nel 1883 a Fabbrica, villa presso Erba dell'Istituto fondato dal Villoresi, con Lodi nostra ebbe più di un rapporto.

Fondò egli un Seminario a Monza, chiamato *Istituto Villoresi* : aveva scopo di attrarre ed elevare nella carriera ecclesiastica quanti, per difficoltà di mezzi, non potevano entrare nel Seminario di Milano o di altre Diocesi.

Qualcuno vi entrò anche dalla Diocesi nostra, distinguendosi per zelo e profitto, con altri Ecclesiastici dell'Istituto, che toccarono alte cariche o splendettero per bontà di vita e distinto sapere.

Il Villoresi si fece Barnabita nel 1838; nel 1839 sosteneva splendidamente all'Università di Pavia gli esami per l'insegnamento della Pedagogia e della Letteratura Classica.

« Il 5 novembre di quello stesso anno iniziò nel Collegio (S. Francesco) di Lodi, il suo insegnamento in prima classe di Umanità corrispondente alla odierna prima classe liceale.

Il 3 Gennaio 1841, il P. Perabò, provinciale dei Barnabiti, scriveva all'I. R. Delegato agli studi di avere chiamato da Lodi a Monza « il professore barnabita Luigi Villoresi, monzese, approvato bensì dall'I. R. Direzione per le due classi di Umanità, ma non meno meritavole di esserlo per la Filosofia avendo egli sortita una mente atta a filosofici studi ed avendo già data prova non equivoca del suo raro progresso ».

Il Villoresi si preparò a quell'insegnamento andando

ospite, per circa 6 mesi, nel 1841, dal filosofo Antonio Rosmini a Rovereto.

Nel 1843, dopo elaborato esame concorso, con Dispaccio 5 Agosto del R. Commissario Aulico degli Studi, fu nominato alla cattedra di Filosofia, nell'Istituto filosofico dei Barnabiti di Monza.

Il suo insegnamento destò entusiasmi; ma, più tardi, fece nascere discussioni.

Gli furono riconosciuti i buoni e alti intendimenti e si uniformò alle direttive del grande Leone XIII.

Il Villoresi tornava a Lodi nel 1864 per dire il panegirico del Beato Alessandro Sauli, ora Santo, e poi nel 1873 e nel 1880, per la predicazione di un corso di S. Esercizi.

« La mattina del 17 Giugno 1884, fra le lacrime dei superiori, dei fratelli e preti dell'Istituto, il Villoresi chiudeva la sua vita purificata dai patimenti e abbellita da tante e diverse benemerenzze per la Chiesa di Lombardia, onore della sua Religiosa Famiglia.

Conchiude il P. Abbiati: « La voce che P. Villoresi fosse un uomo di Dio e un santo, si propagò presto, confermata dai trionfali onori funebri e da grazie sovranaturali che gli che gli vennero attribuite ».

Il libro del P. Abbiati merita una lettura attenta e riconscente, perchè illustra la vita di un uomo degno di memoria; narra la storia d'un periodo notevole nelle vicende degli uomini, degli studi, delle idee, delle opere religiose e scientifiche in queste nostre terre dell'alta Italia, nella seconda metà del sec. XIX.

* * *

La famiglia Griffini e Monsig. Giuseppe Antonio Novasconi. — L'Egr. Sig. Giovanni Gonizzi (1), pubblicò un suo studio storico diretto a dimostrare con quali e quanti uomini la Provincia di Cremona ha concorso alla composizione del Senato, dal 1848 al 1933, con una media di uno ogni 19.200 abitanti.

(1) Gonizzi Giovanni: « *I Senatori Cremonesi* » in Rivista « *Cremona* » di Cremona. Annata 1939 pagg. 177 e seg.

Fra i 18 *Senatori Cremonesi*, il Gonizzi pone l'*Avv. Luigi Griffini* e *Monsig. Giuseppe Ant. Novasconi* che, nato a Castiglione d'Adda, divenne, dopo altre cariche nel Lodigiano ed in Lodi, Vescovo di Cremona.

Il Griffini, sebbene appartenesse alla patriottica e valorosa famiglia di Lodi, nacque a Crema il 21 Dicembre 1820, quando Crema e il suo territorio facevano parte alla Provincia di Lodi e Crema.

Di *Monsig. Novasconi*, il Gonizzi ne da questo bel cenno biografico :

« Nato a Castiglione d'Adda (Lodi) il 23 Agos.o 1798 ».

« Le pubblicazioni ufficiali del Senato del 1831, '34, '34, '37 lo danno nato a Castiglione delle Stiviere (Mantova), ma pur essendo pubblicazioni ufficiali e diligentissime, sbagliano ».

« Vescovo di Cremona dal 1850, liberale senza artifici di politicante, fu vero italiano e vero cattolico ».

« Iniziò la carriera ecclesiastica come precettore nel Seminario di Lodi, poi fu Arciprete di Maleo e quindi della Cattedrale di Lodi. Nominato Vescovo l'11 Novembre 1849 prese possesso temporale della Diocesi di Cremona il 3 Settembre 1850 ».

« Nel 1853 istituiva la Congregazione per la tutela delle pie fondazioni; nel 1854 fece istituire le scuole per le sordomute; ottenne nel 1855 che i Canonici del Duomo indossassero i distintivi porpora, nastri, bottoni, ecc. Prelato domestico di S. S., Assistente al soglio Pontificio, Grand'Uff. di S. Maurizio e Lazzaro, il 29 Febbraio 1860 fu creato Senatore per la categoria 1^a (1 e 3), in considerazione degli alti sentimenti patriottici mai celati anche sotto il governo austriaco ».

« Convalidato il 3 Luglio 1860, morì il 12 dicembre 1867 ed il Prefetto di Cremona così telegrafava al Senato : « L'ottimo Monsig. Novasconi, Senatore del Regno, spirò oggi alle ore 12 e un quarto. Popolazione afflittissima. I poveri perdettero un padre, gli afflitti un consolatore, il paese un prelato illuminato, un amico il governo ».

« Sepolto, in un primo tempo, nel cimitero, la salma fu traslocata in Duomo il 4 Luglio 1897, e collocata nella Cappella dell'Assunta ove sono le sepolture dei Vescovi. Ivi si

trova pure la statua, in atto di pregare, eseguita, nel 1870, da Giosuè Argenti di Milano ».

Nel nostro *Corriere* di quel tempo, troviamo questo elogio, breve ma significante: « Cremona è in lutto e in pianto per la morte di quell'illustre personaggio, padre dei poveri, fratello più che Vescovo del Clero, desideratissimo » (1). Altri lo chiamò: « Gemma dell'Episcopato Lombardo ». Il tempo anzichè infievolire, ha viepiù impreziosita la sua memoria.

* * *

Il Dott. Francesco Rossetti. — E' pervenuta alla Biblioteca Comunale una bella recente pubblicazione (2) del M.ro Maffi Fabio, con questa memore affettuosa dedica: « *Alla Civica Biblioteca di Lodi ricordando i venerati maestri D. Andrea Timolati, Ernesto Passerini e Dr. Francesco Rossetti, L'Autore.* »

« Il Maffi è nato nel 1863 a « S. Zenone Po, il paesetto che sta, col suo vecchio ponte in mattoni, a cavalcioni dell'Olonza, proprio al luogo di confluenza col Po ». Nacque là verso il mulino che fino al 1868 (anno della prima scianata) accolse tutta la grossa tribù del buon patriarca Pà Giov. Antonio e le belle nidiate dei suoi figli Francesco e Giuseppe ».

Il Maffi conseguì la patente di Maestro alla « Scuola Normale di Lodi » dove gli furono insegnanti don A. Timolati, il prof. E. Passerini e il prof. Biagio Guadagni che teneva anche la carica di Direttore della Scuola.

Nella sua pubblicazione intitolata « *Vecchio Nido* » il Maffi, con stile piano ed elevato sentimento, canta, in vari metri, l'antico natio luogo, gli amati avi, i genitori, gli zii ed i fratelli, verso i quali professa alta riconoscenza. Aggiunge ora il ricordo, che torna soavemente gradito, dei suoi bravi maestri.

(1) « *Corriere dell'Adda* » 14 Dicembre 1867 pag. 199.

(2) Maffi Fabio: *Vecchio Nido: aspetti e ricordi*. Milano. Chiesa Gallazzi 1939. Il bel volumetto è dedicato « ai figli del Maffi, Quirino e Bruno e non è destinato alla vendita ».

Altro richiamo ad una bella pagina nella storia delle Scuole di Lodi.

In nota al canto primo, dedicato « *all'ultima zia del vecchio nido* », il Maffi ricorda quest'altro particolare storico della sua natia casa, e del concittadino nostro *Rossetti Francesco* che vi pernottò.

« Sia ricordato, con onesto orgoglio, che a questo povero focolare, una notte d'inverno del 1859, sedette un valoroso patriota, il *Dott. Francesco Rossetti* di Lodi, già dinnesso dal carcere austriaco di Lubiana, ed allora nuovamente ricercato dalla polizia dopo lo storico « grido di dolore ».

« Lo inviava l'Ing. Angelo Maccabruni, fervente mazziniano di Corteolona, per essere traghettato clandestinamente ad Arena Po, terra piemontese, ove l'attendeva la casa ospitale del patriota Giacomo Griziotti ».

« La mattina, alla prima luce, lo zio Peppo, dopo essere stato con lui nei boschi di Po presso il confluente dell'Olona, poteva consegnarlo al fidato barcaiolo Casarini, che lo recava in salvo sull'altra riva ».

« L'episodio è accennato nel mio racconto « *Zio Nando* » e « *il romanzetto di Mamma Cristina* » che spero di ripubblicare con altri ricordi » (1).

Altre nuove notizie intorno al *Dott. Rossetti* speriamo di avere da altro studioso di storia cittadina in seguito a ricerche che va facendo.

Ora lasciamo il bravo e vegeto Maestro, il poeta della famiglia, della campagna e del lavoro. Il suo accorato saluto « al buon patriarca »: « *Non ti vedremo più* » vorremmo completarlo con la lieta assicurazione che lassù, nella grande adunata del Padre Comune, il Patriarca di tutti i patriarchi, ci vedremo ancora, per sempre uniti ai nostri cari.

* * *

Le rose di Bertonico, le Ceramiche di Lodi e il Dott. Inzago di Lodi. — Nella nuova opera storica dell'Avv. G. Castelli; « *La Farmacia dell'Ospedale Maggiore di*

(1) Opera precitata pag. 12.

Milano (1) si incontra qualche argomento di lodigiano interesse. Ne riferiamo brevemente.

I vasi delle fabbriche di ceramiche lodigiane. Dice il Castelli: « Vecchie spezierie, dove nei massicci scaffali di noce, « occhieggiava l'artistico vasellame, foggiate nelle celebri « fabbriche di Casteldurante o di Cafaggiolo, di Savona o « di Deruta, di Faenza o di Gubbio, di Lodi o di Venezia... « quanta storia fra le vostre pareti! ».

« Quegli antichi vasi hanno un fascino strano, hanno una « vita, tanto che noi oggi non sappiamo distinguere l'impres- « sione visiva di una farmacia, sia pure umile e modesta, da « quella dei vasi che l'adornano ».

« Essi hanno uno stile tutto loro ed è facile identificarli, « in ogni collezione di maioliche, per le caratteristiche di « forma, di decorazione, per le diciture latine che indicano « i prodotti delle vecchie farmacopee. Scarsi pur troppo sono « gli esemplari superstiti delle farmacie milanesi... » (2).

Per farcene un'idea, entriamo nel nostro Museo Civico e là — nella copiosa raccolta di ceramiche lodigiane delle fabbriche Ferretti e Dossena, dal Dossena donate nel 1934 al Museo — troviamo grandi piramidali vasi, con ricca artistica decorazione in bleu. Erano destinati a contenere le essiccate erbe medicinali; troviamo i modesti alberelli che nel piano fra i due rigonfi del piede e presso l'orlo portavano l'indicazione del medicamento: « Unguentum Egiziacum... Unguentum Digestivum... », sopra i rigonfi e sul coperchio brillano, nei vivacissimi colori del verde, del paonazzetto, del porpora, i graziosi fiori, garofani, rose, tulipani e anemoni.

Anche i vasi delle fabbriche di Lodi devono certamente essere entrati nelle corsie e nella farmacia dell'Ospedale di

(1) Castelli G.: « *La farmacia dell'Ospedale Maggiore nei secoli* » con prefazione di C. Pedrazzini Capofarmacista - Milano, Ediz. Medici Domus 1939.

Giustamente fu scritto: « E' un libro pieno di vita, che si legge con intenso interesse, utile per quanti vogliono conoscere intimamente la storia milanese », e lombarda anche, « nelle sue istituzioni e sviluppi dell'arte » perchè raccoglie tante notizie che riguardano persone, cose, luoghi di Milano ed anche di fuori. (Arch. Stor. Lomb. 1938 pag. 477).

(2) Opera precit. pagg. 17, 35, 96 e 97.

Milano, come entrarono, in larga copia nelle corsie e nelle farmacie di altri Ospedali dell'Alta Italia, perchè avevano fama e merito per il loro smalto, che non si screpolava, nè si staccava, per effetto del tempo o delle temperature diverse. Per ciò assicuravano una costante compattezza ed integrità di superficie, una facile e completa ripulitura.

Le rose di Bertonico. — Nell'uso dei farmaci, si tende ora - con plauso della stampa scientifica e politica - a tornare agli infusi ed alle decozioni delle erbe e delle piante medicinali, come praticavasi in antico.

Per ciò interessa l'apprendere, dalla narrazione del Castelli, come l'Ospedale di Milano, per provvedere, prontamente, alla formazione di tali medicamenti, abbia fatto fare un grande giardino od orto, nel quale si coltivavano tali erbe o piante. Fra queste avevano larga parte *le rose*. Perciò, nel 1604, i Deputati « stabilirono che, nei terreni « dell'Ospedale, si piantassero rose e cioè all'Abbazia di « Morimondo e nel *feudo di Bertonico* e che i fiori si portassero alla farmacia dell'Ospedale ».

« Con le rose — continua il Castelli — si componevano « conserve, pomate, acque distillate, dentifricii..., esse entravano in ben trentasette preparati farmaceutici » (1).

Ora la pratica delle rose si rinnova e si estende nell'uso. Nel giorno di S. Teresa del Bambino Gesù, si portano in Chiesa dove vengono benedette. Riportate alle case, sfogliate ed essicate si distribuiscono ai malati per bagnuoli sulle parti doloranti e specialmente per la cura del mal d'occhi.

Se l'Ospedale Maggiore di Milano cominciò a funzionare dopo il 1470 e la Farmacia in pari tempo, l'Ospedale Nuovo di Lodi, accolse il primo malato il 12 aprile 1467 e nel 1473 si compì l'artistico cortiletto, sul lato di ponente del quale fu stabilita la sala destinata a sede della Farmacia (2).

Nella storia della Chimica e della Farmaceutica Ospitaliera hanno buona fama i nostri *Cavezzali Gerolamo* e *Bassiano* per gli studi e le scoperte da essi fatte (secolo XVIII e XIX). Ancora oggi, nella *Farmacia* della quale il Castelli

(1) Opera precit. pagg. 10 e 49.

(2) Timolati D. Andrea. « *L'Ospedale Maggiore di Lodi* ». pagg. 15 e 16, Lodi, Tipogr. Cima e Moroni 1883. - Leggasi la lapide murata all'esterno del muro della farmacia in onore dei Cavezzali.

ha scritto egregiamente la storia, presta opera un altro nostro concittadino il Dott. Vittorio Cesaris.

Il Dott. Cristoforo Inzago e la Scuola di Chirurgia. — Riferisce il Castelli: « Nel 1634 il lodigiano don Cristoforo « Inzago, Artium et Medicinae doctor e fisico Collegiato, che « già aveva prestato tre anni prima l'opera nella crocera del « Prato quale Fisico volontario, si offrì di tenere gratuitamente un corso di lezioni di chirurgia tonsoribus subtonso- « ribus (1) et aliis personis ipsius ospitatis. Il Capitolo accettò volentieri l'offerta, tenuto conto dell'opportunità dell'insegnamento e considerato il valore scientifico del medico « che fu nominato Lettore di Chirurgia ».

« Il corso dell'Inzago rimase però un nobile tentativo « isolato, che ebbe seguito soltanto verso la fine del secolo ».

L'Inzago Cristoforo appartiene a quella nobile famiglia lodigiana nella quale — come rilevò il Timolati — « si riscontrò una sequela dei suoi membri che si dedicarono all'arte della medicina ».

« Vanno celebrati il Gaetano Inzaghi che nel 1563 fu chirurgo degli Ospitali di Lodi e pubblicò un libro « *De Peste* », altro argomento sul quale il Castelli dà tante notizie. L'Inzago Cristoforo, medico e Chirurgo di Milano, fu padre dell'Inzago Giulio Cesare che pubblicò un'opera « *Consilia Medicinalia* », che curò gratuitamente gli infermi dell'Ospedale per 44 anni e morì nel 1603 » (2).

Aggiunge il Castelli: « Nel 1607 troviamo nell'Ospedale una vera e propria scuola di Anatomia Chirurgica maggiore organizzata con criteri scientifici » (3).

Altrettanto deve essere avvenuto per l'Ospedale di Lodi che provvide ad istituire o tenere nei propri locali una Scuola di Diritto ed un'altra di Scienze mediche (4). Di

(1) Questi barbieri avviati alla chirurgia fanno ricordare quello che nel carcere dello Spieberg operò il taglio della gamba al Maroncelli. (Pellico. *Mie prigioni*).

(2) Vedasi Timolati. Opera precit. bagg. 54-55 e questo Archivio anno LV-1936 pag. 36 e seg.

(3) Castelli. Opera precit. pag. 143.

(4) Ronzon Antonio. « *Le Scuole antiche e moderne di Lodi* » pag. 23. Lodi, Dell'Avo e Manoscritto del Dott. Fugazza in Biblioteca Comunale.

queste l'ultimo insegnante fu il concittadino Clodoaldo Fugazza, altro nostro distintissimo medico. Egli, dopo molti studi ed osservazioni, scoperse la *macchia dell'occhio*, che da lui, fra gli scienziati, fu detta *macchia Fugazziana*. Coltivò anche con buon gusto ed eleganza le belle lettere: per ciò, per alcun tempo, tenne la direzione della Biblioteca Comunale, dove si vede un suo bel ritratto. In Biblioteca pure si conservano manoscritti gli appunti delle sue lezioni di Medicina e Chirurgia (1).

* * *

Sull'Innominato. — Fra i commentatori dei personaggi dei « *Promessi Sposi* » del Manzoni, ha un posto distinto Monsig. Cesare Domini, prevosto di Brignano d'Adda (provincia di Bergamo e diocesi di Cremona), autore di parecchie opere poetiche e storiche, membro della R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia.

Avverte egli, che « appena fu da Monsig. Bonomelli mandato alla parrocchia di Brignano d'Adda, come intermezzo agli ideali che sogliono agitare un parroco, tenne in vista anche quello di fare un po' di luce sull'*Innominato* che, in genere, i Commentatori dei Promessi Sposi affermano dover essere Francesco Bernardino Visconti, feudatario di Brignano ».

Il lavoro fu lungo e faticoso anche; più volte interrotto e sospeso, giunse infine al desiderato intento sicchè, nel 1936, al Congresso Storico Lombardo di Como, il Donini potè leggere una nutrita nota d'Archivio sull'*Innominato*. Allora ebbe incoraggiamenti a completare l'opera aggiungendo le particolari considerazioni per « quel tema sempre interessante » (pag. 14).

Ne venne così un pregevole volume di oltre 300 pagine,

(1) Oldrini G. *Storia della cultura Laudense*, pag. 266. Lodi tipogr. Oldani 1835. Visse nella seconda metà del secolo XVIII e nella prima del XIX.

(2) Donini Monsig. Cesare: « *Sull'Innominato* ». Treviglio, Tipog. Editrice Messaggi di D. Bonomi.

in bella carta e caratteri, con illustrazioni relative alla persona ed al castello dell'*Innominato*.

Di quest'opera dobbiamo occuparci per il merito suo e perchè ha parecchie pagine che riguardano Lodi e le sue terre, specialmente quelle della Gerra d'Adda.

* * *

Il lavoro è diviso in due parti.

Nella prima si delinea la persona dell'*Innominato*, anzi tutto secondo le generiche indicazioni degli storici del tempo (Ripamonti, Rivola e Guenzati) e i misteriosi richiami del Manzoni: seguono le indagini e le denominazioni diverse fatte dai Commentatori (Cantù, Scotti, Rinaldi ed altri); infine il Donini scioglie ogni dubbio, compreso quello fra i due fratelli Galeazzo e Bernardino Visconti. Ciò tutto sarebbe in conformità anche al pensato dal Manzoni che, dopo gli studi del C. Cantù, così gli confessò: « L'*Innominato* è certamente Bernardino Visconti » (pag. 45) di Brignano d'Adda.

Dunque il « nido insanguinato.... la cruenta dimora di delittuosi mandati », almeno prima dei famosi bandi, non era lontano da noi; non « sul poggio sporgente dall'aspra giojaia dei monti »; ma, più vicino a noi. Sarebbe l'antico, forte, pauroso castello di Brignano, al nord di quella pianura che è la Gerra d'Adda, a 6 km. nord-est da Treviglio, qualche chilometro sopra Caravaggio.

Brignano era infatti al confine del Milanese col Bergamasco e non lontano dal Bresciano. » Il confine tra il ducato di Milano e la Repubblica Veneta, presso Brignano, era segnato dal Fosso Bergamasco che uscendo dall'Adda, sotto Capriate, va a morire in Oglio, fra Calcio e Calcinato ». (Pagg. 45 e 78).

Nella seconda parte l'Autore schizza i tratti principali della vita del F. B. Visconti, delle sue malefatte, della conversione e della morte, valendosi dei risultati di sue ricerche fatte in Brignano, negli Archivi di Milano, di Lodi, di Novara e di Venezia, di Crema e di Brescia.

Fu l'ultimo dei tanti figli di Giov. Battista Visconti,

feudatario di Brignano e di Paola Benzoni della potente nobile famiglia di Crema che aveva beni parecchi a Bagnolo Cremasco.

L'Autore potè scoprire l'originale atto di nascita del F. B. Visconti; nascita avvenuta in Brignano nel 1579, nella rocca del castello che fu al posto dell'attuale Palazzo Nuovo (pag. 102 e 328). Educato cristianamente dalla madre (1), mortogli presto il padre, se ben poco rimase nel Collegio di Milano, seguendo l'esempio del padre, si diede subito, col fratello Galeazzo, alle violenti e sanguinose imprese, per sè e per mandato altrui, per il che in castello e fuori, vicini e lontani, teneva un esercito di bravi.

Le *Grida* dal 1603 al 1614, danno notizia dei delitti compiuti dal F. B. Visconti in Brignano, nel Milanese, nel Cremasco, per cui venne colpito da condanna al bando, al carcere, alla confisca dei beni, lui e molti suoi pari che, nella grida del 1614, salgono a 1400. (Pagg. 10 e 245).

« Nell'Archivio Notarile di Lodi non mancano documenti contro Galeazzo Visconti, il fratello Francesco Bernardino ed altri complici di Brignano... per certa spedizione punitiva fatta in Bagnolo Cremasco, con relative invasioni, incendi etc. » (pag. 11).

L'Avv. L. Anfosso, per più anni ottimo Presidente del nostro Tribunale, in uno studio legale storico (2), commentò quella sentenza che ha la data del 22 Dicembre 1593, quando cioè il Bernardino non contava che 14 anni. Delinquenza precoce!

Bandito dallo Stato di Milano, ne uscì spavalamente, passando proprio da Milano e compiendo la bravata di insolenze al Governatore, come appunto riferì anche il Manzoni.

Ma anche per questo « Mostro di fiera... immerso sino

(1) Nella chiesa parrocchiale di Bagnolo Cremasco è un bel quadro rappresentante la Paola Benzoni che alla Vergine SS. del Rosario ed ai Santi Caterina e Domenico raccomanda i figli G. Galeazzo e F. Bernardino. Pare che il voto non sia andato perduto,

(2) Comparso nella « *Rivista Penale* » di Torino, Vol. XCVII (VII della serie) fasc. IV col titolo: « *Una sentenza del Podestà di Crema contro l'Innominato* ».

alla gola nei misfatti d'omicidi proditori e di vendette spietate » (pag. 39) sorse il giorno della redenzione

Il Manzoni ne pose la causa occasionale nel rapimento di Lucia, nelle lacrime e nelle preci di questa povera giovane ; il Graf la interpreta quale un trionfo della grazia celeste sulla tristizia del delitto ; fatto si è che passando là vicino, a Chiuso presso Lecco, come vuole la tradizione popolare, od a Treviglio, come potrebbesi dedurre da certe memorie, il Cardinale Federico Borromeo, l'Innominato ch'era con lui in rapporti diversi, andò a lui e dopo un lungo colloquio ne uscì totalmente cambiato, sicchè, dice il Manzoni, tornato al suo castello, disse ai suoi bravi ogni mandato per altri delitti e lui stesso si diede alla protezione e alla difesa dei perseguitati.

Confiscati i beni di Brignano, cessati i lucri della delinquenza, il F. B. Visconti, per vivere, deve essersi avvicinato al Cremasco, facendo assegnamento su alcuni beni ereditati dalla madre Paola Benzoni, sulle relazioni di parentado coi Benzoni (pagg. 315 a 317). Quando non viveva in Crema (palazzo ora Martini occupato dalla R. Posta e dagli Uffici del Catasto) andava a Scannabue, a Vaiano e a Bagnolo Cremasco dove erano i beni della madre.

Ancora nell'Archivio Notarile di Lodi si conserva il testamento della Paola Benzoni ved. Visconti che nomina suoi eredi in parti eguali i detti suoi figli Galeazzo Maria e F. Bernardino figli legittimi del predefunto marito Giov. Batt. Visconti (pag. 319).

Secondo il Manzoni, l'Innominato avrebbe attribuito alla invocazione di Lucia : « *Oh Vergine Santissima!* » la propria conversione. Traccia di ciò potrebbe riscontrarsi nel fatto che, intorno al 1649, l'Innominato legò all'Oratorio di S. Maria delle Grazie in Bagnolo Cremasco, una bella casa vicina acciocchè, col reddito della stessa, si accendesse in perpetuo, una lampada alla « Vergine Santissima, in ogni giorno festivo e il sabato » (pag. 322).

Dal tempo della conversione, svaniscono le memorie del F. B. Visconti ; la sua morte deve essere avvenuta nel Cremasco, intorno al 1649.

* * *

Se così vicino a noi si è posto il castello e l'opera facinorosa dell'Innominato, di ciò non si dolga alcuno, perchè, come dice il Manzoni, dopo il gran malfattore, si ebbe il grande santo (pagg. 46 e 76) e la Gerra d'Adda fu, per alcun tempo almeno, liberata dalla massa di briganti che la infestavano (pag. 12).

I lettori del volume « sull'Innominato » dovranno essere numerosi perchè interessante e piena di movimento è la narrazione e la dimostrazione; piano, garbato, vivace e piacevole lo stile.

* * *

Ancora a Chiaravalle della Colomba. — In merito alla provenienza dell'Abate Felice, da Lodi a Chiaravalle della Colomba, (1) Monsig. Bertazzi ci favorisce, gentilmente, questa spiegazione: « ... Nel 1488, creata la Congregazione di S. Bernardo di Toscana e Lombardia, Chiaravalle della Colomba si riunì prima alla nostra Abbazia di Cereto con quella di S. Spirito della Colombetta ed altre, poi alla Chiaravalle francese; poi, verso la metà del 1600, fu soggetta a quella di S. Ambrogio di Milano ».

« Da Milano vennero abati alla Colomba; tra questi sarebbe l'Ab. P. Felice da Lodi, come rilevasi dai Registri dei battezzati ».

Di un altro Lodigiano, Pier Mario Scala, che fu abate pure a Chiaravalle della Colomba nella seconda metà del sec. XVIII, sarà detto nel prossimo numero dell'*Archivio*.

(1) Vedi sopra a pagg. 52-53 in questo *Archivio*.

“La Madre degli Emigranti,,

La Beata Cabrini Francesca Saverio

La elevazione di un concittadino all'onore degli Altari è un fatto straordinario ed importante che la storia del luogo natio deve registrare con particolare cura.

Sovvengono le parole di Pio XI, dette il 13 Novembre 1938, al Vescovo di Lodi ed al Prevosto di S. Angelo: « *S. Angelo è un paese fortunato per essere la patria di una Santa così eccezionale* ».

Madre Cabrini Francesca Saverio è una figura celestiale che di sè ha lasciato profondi ricordi e vincoli in più luoghi del Lodigiano, che il nome nostro ha portato alto e benedetto in lontane regioni.

E' nata a S. Angelo Lodigiano il 15 Luglio 1850; nella Scuola normale di Lodi conseguì, nell'Ottobre 1868, la patente di Maestra; insegnò per due anni (1872-74) nelle Scuole Comunali di Vidardo; chiamata a Codogno, là, dopo altri incarichi, ideò e fondò la Casa delle Suore Missionarie del S. Cuore. Di là, il 31 Marzo 1889, con 6 sue Suore, giusta l'indicazione avuta da Papa Leone XIII, spiegò il volo, come le candide colombe apparse sulla sua casa al momento della sua nascita, dirigendosi a New Jorck, negli Stati Uniti d'America, per portare assistenza ed istruzione a

(1) Dal periodico « *L'Anzelo della Famiglia* » di S. Angelo Lodigiano, dalla Rivista di Roma « *Le Mammole di M. Cabrini* » dell'Ottobre Dicembre 1938 pagg. 79 e seg.ti.

Fu già riferito come i Santangiolini, a ricordo ed onore della loro concittadina, mandarono a deporre sulla sua Tomba una sontuosa artistica targa di bronzo.

tanti poveri lavoratori, specialmente ad Italiani emigrati all'estero in cerca di lavoro e di pane.

Per 17 volte fece il viaggio dall'Italia all'America dove ebbe un incontro impensato, presto spiegatosi in favore, dove fondò grandi meravigliose istituzioni di beneficenza e d'istruzione, dove conquistò la generale stima e fiducia. Là, ebbe il titolo di « Madre degli Emigranti » (1). A Chicago, il 22 Dicembre 1917, nella casa del *Columbus Hospital*, diede il suo ultimo respiro. La sua salma fu subito trasferita nella grande casa di West Park presso New York e sepolta in quel cimitero, come 27 prima anni aveva detto. Nel 1934 se ne fece la ricognizione e allora fu trasportata nella casa di New York dove tuttora si conserva.

Morta, quella piccola donna, fu subito simbolo di virtù e di potenza taumaturgica, sicchè si registra che « un famoso medico ebreo di Chicago è morto con l'immagine di M. Cabrini davanti agli occhi ». (2)

Da ciò anche la celerità della procedura per cui, nel Marzo 1931, si addivenne all'introduzione della causa. Essa fu chiusa il 21 Novembre 1937, col pontificio decreto che apriva la via alla beatificazione. Con decreti 31 Luglio e 6 Agosto 1938 si riconobbe la verità dei miracoli operati dalla Cabrini e si autorizzava la sua solenne beatificazione.

Questa avvenne il 13 Novembre 1938: è una data che si segna a caratteri d'oro nei fasti dell'Istituto Cabriniano e della Storia di Lodi nostra.

* * *

La Bibliografia Cabriniana si è già fatta copiosa

(1) Nel 1892 aprì a New York il *Columbus Hospital* per gli Emigranti Italiani; e poi nel 1899 fondò Scuole diverse per i figli degli Italiani: nel 1903 impiantò a Chicago altro grande Ospedale per gli Italiani. Nel 1915 ordinò che le case d'Italia, Parigi e Inghilterra si aprissero ai soldati feriti o malati della Grande Guerra.

(2) *Fides* di Roma 1939 pag. 32.

e ricca e in diversi modi. Diamo in nota le indicazioni di alcune delle principali opere: (1)

Da un fascicoletto di Monsig. Giovanni Della Cioppa togliamo la descrizione della figura della Cabrini poichè appare tanto espressivamente vicina al vero:

« Non grande di statura, delicata di costituzione, dolce e sorridente il sembiante, un incarnato roseo, quasi trasparente e luminoso, soffuso sulle guance. Due occhi sereni e penetranti insieme, dai quali sembrava scintillare la sua grande anima; ...una voce chiara e vibrante... tutto un sorriso, abitualmente affascinante, inondava il suo volto... ».

« Ebbe intelligenza pronta e vasta di tutte le bellezze di Dio, dell'arte, della natura... Conoscitrice profonda di uomini e di cose, seppe trattare e risolvere felicemente affari e situazioni difficilissime — tanto che fu detta « tempra d'un grand' uomo... d'un generale... capace di essere un eccellente ministro ». (2)

(1) Istituto delle Missionarie del S. Cuore: « *Cinquant'anni di vita 1880-1930* »; — « *In memoria della R. M. Francesca Saverio Cabrini fondatrice delle Missionarie del S. C. di G. volata al cielo il 22 Dicembre 1917* » grosso volume di 382 pp. edito a Roma dalla Tipog. Salesiana nel 1918 per raccogliere le memorie dei discorsi, delle condoglianze, delle testimonianze e dei giudizi espressi dalla stampa in occasione della morte della M. Cabrini; — *Varie lettere della Cabrini narranti i suoi « Viaggi »*. Torino Edit. Internaz.le 1922 pagg. 412; — « *Una delle figlie di M. Cabrini* ». « *La Madre Francesca Saverio Cabrini* » Torino - Soc. Edit. Internaz.le 1928 pagg. 388; — Vian Nello: « *Madre Cabrini* » Brescia - Morcelliana 1938 pagg. 286; — « *Le Mammole della Madre Cabrini* » Rivista trimestrale edita a Roma, fascicoli: Ottobre-Dicembre 1923; — Maggio-Giugno 1936; — Ottobre-Dicembre 1936; — Luglio-Settembre 1938. — *Civiltà Cattolica*: fasc. 4 Febbraio 1939 nell'articolo: « *Parole sparse* » « *di una donna che fu detta un grand' uomo* »; — De Luca D. Giuseppe: « *Le parole della Beata Cabrini* » Roma Istit. Graf. Tiberiano 1938 e in *Nuova Antologia* (Dicembre 1937) nell'articolo: « *La Madre degli Emigranti* » - Vedasi pure l'opera della De Sanctis sulla B. Cabrini: Bollettino Parrocchiale di S. Angelo « *L'Angelo della Famiglia* ».

(2) Della Cioppa Monsig. Giovanni - *La Beata Franc. Saverio Cabrini* - Roma - Missionarie del S. Cuore - 1938.

L'opera della Cabrini è stata così feconda di bene che ad oggi, nell'uno e nell'altro mondo, conta oltre a 120 diverse istituzioni: Ospedali, Orfanotrofi, Ricoveri, Collegi e Scuole. A Milano, dove si aperse in passato una delle prime case della Cabrini, si sta ora, erigendo un Ospedale ben ben grande, atto ricevere malati che non possono valersi di altri consimili istituti, dotato d'ogni maggiore conforto e scientifico ritrovato. (1)

« Come a New York, così a Weste-Park, a Chicago, a New Jergey, a Philadelphia, ci colpi di meraviglia, il N.o degli Ospedali, Collegi, Orfanotrofi etc. fondati dalla Madre, i quali, per la grandiosità e signorilità, per l'attrezzamento a norma delle ultime pratiche invenzioni non temono il confronto con qualsiasi altro Ospedale, Collegio, Orfanotrofio ». (Lettera di S. E. Monsig. Calchi Novati 21-X-1938 - XVI.

Qualche anno fa, illustrando la storia di Lodi ed i meriti dei suoi più distinti personaggi moderni, diceva: « Due donne vanno salendo in alto: l'una agli onori del Parnaso, l'altra a quelli degli Altari.

Non fu una volata rettorica: l'anno scorso, in uno dei giorni delle solennità celebrate intorno all'altare della Beata, la poetessa Ada Negri, che con la Cabrini divise la missione dell'insegnamento nelle Scuole Elementari, Vidardo e Motta Visconti, andò a visitare la casa natale della Collega e di lei scrisse un mirabile elogio. (2)

Le due « Maestrine » si incontrarono allora sulla via della sublimazione cristiana.

* * *

Rimettiamo i Lettori ai periodici del tempo per ri-

(1) Le prime istituzioni o Case figliali alla Madre di Codogno furono la Scuola di Gromello Cremonese (1882); il Convitto per Maestre a Milano; la Scuola di Borghetto Lodigiano (1885).

(2) *Corriere della Sera* 20 Marzo 1939 e « *L'Angelo della Famiglia* », di S. Angelo Lodigiano - Aprile 1939 pag. 1. (Vedasi a pag. 29 dell'opuscolo: « *La B. Cabrini* ». Roma 14 Novembre 1938).

levare i particolari delle onoranze che i Lodigiani tributarono alla B.ta Cabrini. (1)

La Scuola Magistrale di Lodi, con solenne Adu-
nanza, presenti le Autorità Cittadine ed oratore Monsig.
Bramini, il 18-12-1937 rievocò le memorie della giovinezza
della Cabrini patentata Maestra in quella Scuola. (2)

S. Eminenza il Cardinale Salotti commemorò, con
fervide allocuzioni, la Cabrini: a Lodi (29 Giugno 1938)
a S. Angelo ed a Codogno il 2 Luglio durante la cele-
brazione di solenni feste. (3)

Il Vescovo nostro, con Rappresentanti di Lodi, di
S. Angelo, di Codogno e con la Rev. Madre Generale
dell'Istituto, si recò a Chicago, poi a New York per il
riconoscimento del corpo della Beata e per ricevere in
consegna alcune sue Reliquie e cimeli. (4)

Vidardo pure volle avere la preziosa Reliquia della
sua indimenticabile «maestrina»: la ricevette dalle mani
del Vescovo il 18 Maggio p. p. con festose cerimonie.

S. Angelo dedicò alla Beata una sontuosa cappella,
nella magnifica nuova Chiesa Parrocchiale, e sull'altare

(1) Si vedano specialmente i giornali locali *Cittadino* e *Popolo di Lodi* annata 1938.

Nel *Cittadino* del 26 Agosto, 16 Settembre è la relazione del viaggio di andata e ritorno di Monsig. Vescovo per la ricognizione alla salma della Cabrini e consegna di sue Reliquie. Nello stesso foglio, in data 28 Ottobre 1938 è una lettera di S. E. il Vescovo intorno alla grandezza della Madre Cabrini ed alle sue Reliquie. Il rito della Beatificazione 13 Novembre e il Pelleg. Lodigiano a Roma è descritto nel *Cittadino* del 18 Marzo. La consacrazione della nuova magnifica Chiesa Parrocchiale di S. Angelo avvenne il 28 Ottobre. (*Cittadino* 4 Novembre).

(2) Per la religiosa funzione celebratesi poi nell'Aula Magna dell'Istituto Magistrale vedasi *Cittadino di Lodi* 30-XII-1938-XVII pag. 3.

(3) *Cittadino di Lodi* 6 - VII - 1938 - XVI - pag. 3.

(4) *Cittadino di Lodi* 26 Agosto, 16 e 30 Settembre e 7 Ottobre 1938 - XVI. Le reliquie furono: un radio per la Cattedrale, un altro radio per Codogno, un'ulna per S. Angelo, la falange di un pollice per Livraga, e molti frammenti per la Lipsanoteca della Curia Vescovile.

della stessa, in prezioso artistico tempietto, (1) conserva la reliquia insigne, l'ulna del braccio destro.

La casa natale, in via Garibaldi ora Cabrini, venne trasformata, in una specie di santuarietto, di semplice apparenza, ma di misteriosa attrattiva.

Nelle sale superiori del forte, torrito, massiccio Castello dei Bolognini, fu collocato un Museo Cabriano: raccoglie i cimeli della Beata ed illustra con scenette suggestive le opere compiute dalla Beata e dalle sue Missionarie nei lontani impervii paesi dell'America.

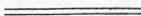
La festa ultima, per il collocamento della S. Reliquia, fu celebrata con riunioni e cerimonie durate più giorni e che culminarono nella solennità del 21 Maggio c. a. alle quali, acclamatissimo, intervenne S. A. R. il Duca di Bergamo.

Per la beatificazione della M. Cabrini, il Maestro Mons. L. Perosi compose una nuova Messa ed una bellissima Cantata.

* * *

Sono appena finite le feste per la beatificazione e già si iniziano le pratiche a Roma per la canonizzazione della Cabrini, che andrà di certo inscritta nell'elenco dei Santi poichè due grossi miracoli si sono ottenuti in questi ultimi mesi.

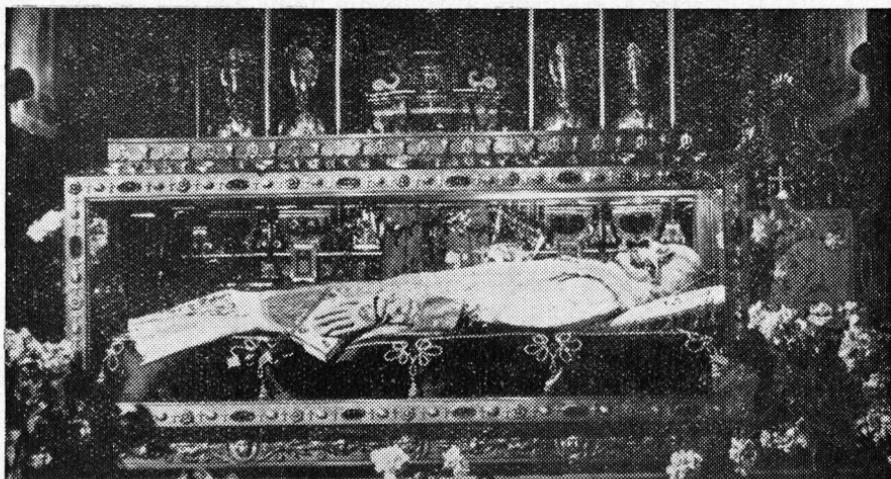
S. Ecc. Monsig. Vescovo ne ha dato l'annuncio alla Diocesi con sua lettera del 16 Giugno c. a., che fu accolta con generale allegrezza.



(1) Opera bella dell'orafa Politi cav. Ricardo di Milano.

Il Fondatore dei Barnabiti a Lodi

Compiendosi in quest'anno il IV Centenario della morte di S. Antonio Maria Zaccaria, il fondatore dei Padri Barnabiti e delle Suore Angeliche, la Direzione Generale dell'Ordine concesse che la salma del Santo fosse portata a visitare tutti quei luoghi, sostandovi anche qualche giorno, nei quali il Barnabito Ordine ebbe le prime consistenti sue affermazioni.



Così, la venerata salma fu portata, dalla Casa Madre di S. Barnaba in Milano, a Cremona, la patria del Santo, a Lodi, a Voghera, a Monza, a Como, alle Angeliche ed in S. Alessandro in Milano, con un viaggio trionfale durato dal 13 Aprile al 28 Maggio e con un succedersi di solenni accoglienze ed onoranze in tutti luoghi per cui passava o sostava.

I particolari di tali onoranze, specie per quelle di Lodi e dei luoghi del Lodigiano, sono ampiamente descritte nei giornali cittadini. (1)

(1) *Cittadino e Popolo di Lodi* 21 e 28 Aprile 1939 ed *Italia di Milano* 9 Maggio 1939 - XVII.

Qui accenneremo piuttosto alle molte ed alte benemerenze religiose e civili acquistatesi dalla Barnabítica famiglia, nei 334 anni dacchè si stabilì in Lodi.

La Città meritava l'onore della visita del Santo: a sua volta doveva mostrargli la propria riconoscenza.

L'urna, col corpo del Santo rivestito dai sacerdotali paramenti, sostò più giorni in una gloria di luci, di fiori, di profumi e di preci nel monumentale tempio di S. Francesco, ufficiato dai Barnabiti: questi vi tengono, là presso, la sede Loro e quella per diverse opere di istruzione della gioventù delle Scuole, per l'assistenza di poveri cittadini.

Si rievoca una pagina bella della storia cittadina.

Il Zaccaria era morto il 5 Luglio 1539, tra le braccia della madre, nella casa avita, a Cremona dove si era fermato reduce da una riuscita grande missione di pace e di carità compiuta a Guastalla.

Decisosi il trasporto della salma da Milano, il passaggio attraverso i paesi del Lodigiano fu il primo trionfo che ora si è ripetuto.

Dopo soli 66 anni da quei fatti, e cioè nel 1605 la Barnabítica Famiglia si stabiliva in Lodi, « in una casa rovinosa presso una chiesetta abbandonata dagli Umiliati; ma, nel 1618, su disegno del loro architetto P. Ambrogio Magenta, innalzarono la bella chiesa di S. Giovanni delle Vigne che fu solennemente aperta al culto nel 1627 ». Questa chiesa fu soppressa nel 1810 ed ora è convertita in Palestra Ginnastica.

I Barnabiti, in Lodi, prestarono molti servigi alla causa religiosa, a richiesta dei Vescovi che li usarono per gli esami di concorso, per le decisioni dei casi, per i Sinodi Diocesani, per le SS. Missioni e per l'opera di conversione di soldati eretici ed ebrei, o per obiure di luterani e calvinisti. Si segnarono nella peste del 1630, prestando servizio in un lazaretto improvvisato sulla vicina piazza di S. Francesco.

« Nel 1629, per munificenza dell'arcidiacono della cattedrale D. Paolo Danieri, fondarono pubbliche scuole di filosofia, teologia e casistica che vennero frequentate dai Seminaristi fino al 1726 conseguendovi lauree dottorali e legali ».

« Nel 1664, per lascito di Don Camillo Tavazzi Catenaghi e di altri Enti Cittadini, del Comune e dell'Università dei

Mercanti, iniziarono anche le Scuole Pubbliche inferiori di grammatica, umanità e retorica, che funzionarono fino al 1810, (data di soppressione delle Case Barnabittiche), prevenendo le riforme scolastiche di Maria Teresa (1775) e poi (1796) del governo francese.

Dopo la soppressione Napoleonica del 1810, nel Novembre del 1833, i Barnabiti accettarono di assumere la gestione del già comunale Collegio di S. Francesco, rilevando, gratuitamente, gli stabili e dando un nuovo indirizzo, per proprio conto, al Collegio stesso che oggi è tanto fiorente. (1)

Le vicende delle Scuole Barnabittiche in Lodi e del Collegio S. Francesco, sono estesamente narrate e documentate nelle pubblicazioni, principalmente, che indichiamo in Nota (1): per ciò diciamo ora delle onoranze rese al Santo fondatore dei Barnabiti, durante il soggiorno di sua salma in Lodi dal 30 Aprile al 7 Maggio 1939.

Furono giorni di grandi manifestazioni di fede, di pellegrinaggi dalla campagna e dalla città all'urna del Santo, di predicazioni fruttuose, di onoranze distinte con intervento di Autorità Civili, Politiche, del Regime, di Collegi, di Sacerdoti e Religiosi, di pie Associazioni, di soldati e di professionisti, con sollievo grande dei poveri ammalati chè nei loro ospedali e ricoveri fu portata l'urna del Santo.

Va notato che tutto si è compiuto nel modo più volontario e spontaneo, senza sfoggi reclamistici o sollecitatori. La Città riconosceva il bene ricevuto dal Fondatore dei Barnabiti: questa fu la nota che caratterizzò il fatto di quelle feste.

(1) Ronzon Prof. Antonio: *Le Scuole di Lodi*; — Ciseri: *Giardino Istorico Lodigiano*; — De Witt: *Il Ginnasio Liceo di Lodi*; — Oldrini Gaspare: *La coltura Laudense*; — Boffito: *Le Scuole Barnabittiche in Italia e » Biblioteca Barnabittica », Voll. 4.*

Scoperte di Antichità

Segnaliamo le scoperte di antichità, fatte nel Territorio Lodigiano, nel 1938 e nella prima parte dell'anno in corso, perchè interessano la storia generale e le locali nonchè le ragioni dell'arte.

A S. Colombano al Lambro. — *Una terracotta antichissima.* — Nei lavori di ordinaria zappatura, durante il passato inverno, in Val Cornaleda verso il fondo della valle, nel terreno al Mappale N. 6075 Ett. 0,13 denominato Cornaleda di proprietà della Sig. Steffenini Maria, insegnante, maritata Cucciati Angelo, si scoperse una terracotta, color grigio cenere, rappresentante la testa di un fanciullo.

Misura cm. 9 in altezza, cm. 11 in lunghezza e cm. 8 in larghezza. Non si sa di scavi precedenti, di rinvenute tombe o monete: nulla altro di antico fu trovato in quel luogo che servirebbe a chiarirne l'origine, a suggerire una ipotesi.

Fu cura lodevole dei coniugi proprietari del fondo di raccogliere l'interessante testina e di farla osservare da alcuni studiosi di storia locale.

Questi poi la sottoposero all'esame di eminenti personalità specializzate in materia di antichità, d'arte e di scavi. Il giudizio fu concorde sulla più remota antichità della terracotta venuta in luce.

Per ora ci limitiamo a dare la fotografia della testa ritrovata.

Purtroppo il naso è scomparso; così pure le labbra hanno subito una notevole corrosione. Vi si rileva però la bella fronte, la fine linea dell'occhio, e la viva espressione d'un fresco volto infantile.

La fotografia, benchè eseguita con cura, non rende

perfettamente l'originale; resta però sempre un elemento utile di studio per confronti e ricerche: sarà una memoria, della terracotta rinvenuta, alla portata di tutti.

L'interessante e curiosa terracotta, pur essendo sem-



pre di proprietà dei signori coniugi sopra detti, è provvisoriamente depositata nella Aula Magna del Palazzo Comunale e collocata nelle vetrine ove si costudiscono altri pezzi ritrovati nel territorio e riguardanti la storia locale antica.

Per intanto se ne dà segnalazione in questo Archivio Storico Lodigiano, pur tenendo in sospeso ogni giudizio.

Forse in avvenire si potranno ritrovare altri oggetti

che diano, insieme col presente, indicazioni migliori. Si spera, raccogliendo con la debita cura il materiale ritrovato negli scavi, di preparare gli elementi e i dati per ricostruire la storia antica locale, anche nei suoi periodi più remoti e più oscuri.

D. Annib. Maestri

Tomba antica. — Va pure segnalato una tomba antica, ritrovata il 24 gennaio 1938 dal Sig. Tosi Damiano fu Raffaele nel suo fondo detto *Quaina*, sul terrazzo destro del Lambro poco discosto dalla strada che da Campagna va a Mariotto (già *Senterio mediolanense*).

Fu scoperta durante i lavori di scasso per l'impianto d'un filare di viti. Apparve per primo un curioso sasso bianco alla profondità di circa un metro. Ampliando e approfondendo lo sterro venne in luce una completa tomba in cotto in buon stato di conservazione. La tomba si presentava nella direzione dalla strada al Lambro; la lunghezza era di m. 2.10, più le spalle m. 2.40; la larghezza era di m. 0.90, più le spalle m. 1.10.

I lati erano costruiti da piccoli mattoni legati da malta; la copertura era a cuspide, fatta con 14 grossi tavelloni, che misuravano cent. $30 \times 45 \times 7$. Questi erano più grossi alla base e più sottili alla cima, ove avevano un incastro. La testa della tomba era verso la strada e i piedi verso il Lambro. La testata, portava sulla cuspide una grossa pietra viva, bianca, informe (cioè o non lavorata o lavorata male). Alla testata la cuspide era chiusa da una lunetta di cotto alta cm. 20, lunga 45 e di spessore 9. Scoperta la tomba si rivelò che era a inumazione e si trovarono dei resti quasi disfatti.

Raccolti questi risultò che uno scheletro era disteso per la lunghezza della tomba con la testa verso la strada e i piedi verso il Lambro. Ma ai suoi piedi si trovarono ossa di un altro scheletro, anche più disfatti.

Si esplorò poi il fondo della tomba e risultò che non c'era pavimento; i resti posavano sulla sabbia cruda.

L'esame più diligente del fondo non diede alcun risultato; non si trovò nulla, nè armi nè monete, nè monili, nè stoviglie. Per ciò le induzioni che si possono fare sulla tomba stessa poggiano unicamente sul sistema della costruzione e sui materiali usati. Qualche esemplare di questi si conserva in casa parrocchiale, benchè si tratti di esemplari comuni.

D. Annib. Maestri

A Roncadello di Dovera nel campo Campone o dei Frati facente parte della possessione Colombera, di proprietà del Sig. Avv. Comm. Augusto Beonio Brocchieri, in occasione di profonda aratura, venne scoperta un' *antica tomba* ad inumazione. Era fatta da embrici romani, a forma di casa, coperta sul culmine da grosse tegole. Non si sono trovate tracce di avanzi umani, ma soltanto un orciolo in terracotta rossa.

Non si sono fatti rilievi in luogo, perchè, quando pervenne la notizia, tutto era stato sconvolto.

Pare si tratti di tomba dei primi secoli dell' Era Volgare.

Al Cervo di Dovera, in occasione ancora di straordinario movimento di terra del campo Morone di proprietà una volta Boggiali ed ora dell'Ospedale Maggiore di Lodi si rinvennero alcune belle monete d'oro

Esse hanno il diametro di mill. tri 20,50 peso grammi 4 e $\frac{4}{10}$; da un lato l'effigie dell'Imperatore Bizantino con la dicitura: « Iustinus »; dall'altra la figura della Vittoria con la relativa leggenda.

Le monete furono ritirate dall'Ufficio della Soprintendenza di Milano.

Che significa la presenza di tali monete in quel luogo?

Persona anziana e cognita del luogo diceva una antica tradizione e cioè che la denominazione di Cervo fosse derivata dal fatto che là presso sarebbe stata nascosto un cervo d'oro.

Ciò riferiamo soltanto per debito di Cronaca. Che il cervo d'oro debba intendersi per un tesoro, ossia un bel gruppo o cumolo di monete in oro?

Fu forse in luogo un qualche accampamento militare, o il posto, emergendo da circostanti paludi o stagni, fu posseduto da qualche ricco signore?

Le monete, tutte bene conservate, furono trovate non raccolte o vicine ad un solo posto, ma sparse quà e colà per il campo.

Per l'istituzione d'un Archivio Storico Comunale in Lodi

Già altra volta (1) fu detto come il Rag. Giuseppe Agnelli, figlio del nostro Predecessore nella Direzione di questo *Archivio*, in seguito ad un lungo lavoro per l'esame di 581 Cartelle di documenti anteriori al 1883 esistenti nel palazzo Comunale, ne abbia compilato un *Catalogo* di 433 pagine.

Per facilitare le ricerche, al *Catalogo*, fu aggiunto un indice alfabetico.

Allora dicemmo anche quanto sia necessario che dette Cartelle vengano spogliate delle carte superflue, per essere indi concentrate in minor numero secondo un ordine cronologico e di materia.

Dicemmo pure che, presso la Biblioteca Comunale, esiste un altro copioso materiale che riguarda i fatti dei comuni di Lodi e dell'ex Circondario, e le vicende

(1) Vedi in questo *Archivio Storico*. Anno 1936 pag. 151 e 1937 pag. 165.

del Commercio e dell'Industria nel Lodigiano. Anche questo materiale dovrebbe essere esaminato, spogliato ed ordinato, affiancandosi a quello del Comune di Lodi. Si verrebbe così a formare un *Archivio Storico dei Comuni di Lodi e del Lodigiano* nel quale si potranno trovare documenti e attingere notizie relative alla Storia amministrativa, civile, economica, politica dei passati tempi.

Sovente avviene che da Legali od Amministratori, i quali devono difendere le ragioni e gli interessi dei rispettivi Istituti, si ricorre ai predetti grandi depositi di carte antiche. Ma il risultato, spesso, non è soddisfacente perchè non si conosce la chiave che apre la porta alla via per le ricerche, mancando l'ordinamento del materiale, gli elenchi e gli indici.

Allora i Ricercanti domandavano: Perchè non si provvede a formare un ben ordinato Archivio? E noi ripetemmo quella voce, ma invano.

* * *

La proposta è rimasta finora allo stato di un buon desiderio; ma frattanto alcuni fatti sono avvenuti che pare debbano condurla sulla via della attuazione.

La *R. Accademia d'Italia* concesse al lavoro dell'Agnelli, per il Catalogo suddetto, l'onore di un distinto encomio raccomandandolo per la pratica utilizzazione.

Nel settembre pp. la « *Rassegna Storica del Risorgimento* » in un articolo: « *Gli Archivi dei piccoli Comuni — Ciò che ha rilevato l'inchiesta del Comune di Milano* » (1) riferì che l'Archivio del Comune di Lodi contiene un ricco e prezioso materiale per la Storia del Risorgimento, ciò desumendo dal Catalogo compilato dall' Agnelli.

(1) Vicenzoni Guido in « *Rassegna Storica del Risorgimento* », Fascicolo Settembre 1938 pagg. 1277 a 1284.

Il Dott. Guido Vicenzoni, promotore della suddetta inchiesta, riferì anche che alla sua domanda risposero favorevolmente non pochi Comuni, fra i quali quelli di S. Colombano al Lambro, di Melegnano, di Lodi e anche quello di Cornovecchio, il più piccolo Comune della Provincia, con 690 abitanti. Quell'Onor. Sig. Podestà scrisse: « Le antiche carte furono asportate da persone che precedentemente misero mano nell'Archivio: il quale ora (1938) è riordinato completamente e si inizia soltanto dall'anno 1812 ».

* * *

« Gesto nobilissimo » — così l'ha chiamato il D. G. C. Benazzi, soprintendente del R. Archivio di Stato di Torino — fu quello compiuto dalla città di Torino dando alle stampe l'Inventario (1) del proprio Archivio: è degno di essere additato come esempio e come ammonimento a quei Comuni che lasciano in miserevole abbandono la raccolta dei loro atti..... ».

« Due Podestà hanno il merito di quest'opera, S. E. Paolo Thaon di Revel per averla promossa ed iniziata prima di essere assunto agli onori del Ministero delle Finanze, ed Ugo Sartirana per averla proseguita fino al felice compimento. (2)

La stampa dell'Inventario, che va dagli anni 1111 al 1848, occupa 5 volumi, da 200 a 300 pagine circa ciascuno e che furono pubblicati negli anni 1935 a 1938».

Il volume V è tutto composto da copiosi « indici alfabetici per materia, per nomi, per classificazione delle carte ».

Qui, noi pure esprimiamo riconoscenza viva e sentita per l'opera compiuta ed anche perchè dell'Inven-

(1) Città di Torino: « *Inventario degli Atti dell'Archivio Comunale dal 1111 al 1848* » Voll. 5 - Torino. Tipog. Schioppo ed Accama - Anni 1935 a 1938.

(2) Opera precitata - Voll. V pag. VII e XI.

tario fu donata una copia alla Biblioteca nostra, dove potrà essere fonte di utili consultazioni.

Ultimamente l'*Archivio Storico Lombardo* (1) in un vibrante articolo del suo Presidente l'eg. Prof. Enrico Besta, che è anche Presidente della R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, raccomandava « *l'istituzione di un Archivio Storico municipale in Lodi* ». « Lodi » — osserva il Prof. Besta — « è così ricca di Storia ! ».

« Qualche sacrificio pecunario del Comune e di altri Enti sarebbe più che giustificato: l'Archivio gioverebbe non solo agli storici locali, ma agli storici in genere. E Lodi darebbe un magnifico esempio, come lo hanno dato già Torino ed altri parecchi. Occorre salvare quanto ancora si può, specialmente se i Comuni hanno le tradizioni che Lodi ha ».

Inutile dire che a tale augurio e raccomandazione ci uniamo fervidamente, certi che accogliendoli si creerebbe un monumento degno di generale alta lode. Ciò tanto più che il materiale archivistico del Comune di Lodi, che si potè salvare da guerresche distruzioni o avverse circostanze, è ancora copioso ed interessante.

* * *

In Biblioteca. — La Comunale si è estesa di tanto ed ha bisogno urgente di occupare altri locali, già disponibili ma da sistemarsi, per collocarvi il materiale venuto da nuovi acquisti e donazioni, il che giova ad aumentare il numero dei lettori. Rilevante sarà anche il cumulo dei documenti da ordinarsi.

Con piacere apprendiamo che, nelle iniziate riforme dell'edificio del Seminario, anche quella Biblioteca avrà una sede nuova, più ampia e comoda.

(1) « *Archivio Storico Lombardo* », Volume del Luglio Dicembre 1938 pag. 534.

Al IV Congresso Storico Lombardo

Pavia 18-20 Maggio 1939

A questo Congresso la « Sezione di Lodi » per la « R. Deputazione di Storia Patria di Lombardia » fu rappresentata dai Soci Avv. Giovanni Baroni, Avv. G. B. Curti Pasini e Don Annibale Maestri.

L'Avv. Curti Pasini riferì sul tema: « *Le caratteristiche differenziali degli Statuti Sancolombanesi rispetto a quelli Pavesi* ». Quelli di S. Colombano hanno una caratteristica loro propria, non solo perchè per notevole parte si formarono, forse, tempo prima di quelli Pavesi, ma soprattutto per il diverso regolamento di pratiche relative alla vita, al commercio ed usi propri del luogo.

Il Conte Emilio Nasalli Rocca, direttore della Biblioteca Com. di Piacenza, illustrò « *la persona e l'opera di P. Mariano Morone da Maleo* ».

« Rievocando i numerosi francescani italiani che illustrarono, con una santa operosità e con utili scritti, la Custodia Generale della Terra Santa, il Conte Nasalli Rocca delineò la figura, pochissimo nota, del benemerito lombardo P. Mariano da Maleo ».

« Questi pubblicò, nel 1669, un completo trattato sulla Palestina, in due volumi, trattato sconosciuto anche dagli specialisti perchè quasi introvabile, oggi, in Italia. Da una copia esistente nella Biblioteca di Piacenza, il C.te Nasalli Rocca ne trasse interessanti notizie sull'autore e sul contenuto dell'opera che espone tutto ciò che si riferisce ai pellegrinaggi, ai Santuari e alle città orientali, alle popolazioni, ai costumi regionali, ai privilegi giurisdizionali e liturgici, agli averi inerenti alla Cusrovia Francescana, all'Ordine del S. Sepolcro, ai rapporti tra gli Europei e l'Oriente verso la metà del 600 ».

« Soprattutto per questa parte, il testo del Morone, arricchito di documentazioni personali, desta interesse e va collocato

tra le fonti storiche principali dei rapporti tra la Cristianità, l'Italia e la Terra Santa nel secolo XVII » (1).

Riferì il C.te Nasalli Rocca che le prime parti dell'opera del p. Moroni, specie per quanto riguarda la descrizione e la stozia di Terra Santa, si plasmarono molto su quelle del confratello suo di Religione P. Francesco Quaresmi di Lodi (1600-1650), « parente del bravi » nostri frescanti, i Cav. Quaresmi.

Alla relazione del Dott. Vicenzoni sull' « *Ordinamento degli Archivi dei piccoli Comuni* », aggiunse qualche parola l'Avv. Baroni circa quanto si è fatto e si spera di fare nel Lodigiano.

Onoranze al Prof. Enrico Besta

L'illustre uomo, cultore distinto della storia e del diritto, che dalla fiducia del Regime Fascista, dei Colleghi e dei Soci fu chiamato alla carica di Presidente della *R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia* (2), compiendo i 40 anni di insegnamento Universitario per la *Storia del diritto*, ebbe a Milano, il 2 aprile p.p., una affettuosa ed onorifica dimostrazione.

Una numerosa riunione di Autorità Politiche, del Regime, di insegnanti, di studiosi e di alunni, venne tenuta la mattina del 2 Aprile pp. nell'Aula Magna della R. Università di Milano.

In segno di omaggio gli vennero presentati quattro volumi di Storia e Diritto pubblicati in suo onore.

Al dotto e valente Insegnante, all'ottimo Presidente della Lombarda R. Deputazione per la S. P., rinnoviamo i sensi di nostra cosciente deferenza e l'augurio cordiale di molti altri anni di fruttuoso studio.

(1) In merito all'opera del P. M. Morone da Maleo, vedasi quanto fu scritto in questo *Archivio Storico*, Anno XLIX, 1930, pagg. 191 e seg.ti.

(2) Della suddetta R. Deputazione questo Archivio è organo per la Sezione di Lodi.

NEL CAMPO DELL'ARTE

Il Sac. Dott. Giuseppe Spelta, rettore della SS. Incoronata, con alto senso d'arte e di religiosa pietà, considerando che « nella recita del S. Rosario », pratica entrata in ogni famiglia sicchè la S. Corona intreccia le dita dei nostri cari morti, « si ha grande facilità di distrarsi, per fissare l'attenzione pensò di raccogliere in un bel libretto (1) centocinquanta piccole riproduzioni dei quadri dei più insigni pittori, divise in quindici gruppi, ciascuna delle quali illustra uno dei 15 S. Misteri.

Sfogliando quelle paginette, una per ogni Ave, come se fossero i grani della Corona, si ha sottocchio un nuovo quadro: così la mente resta più raccolta ed impara... anche a conoscere le più belle opere dell'arte pittorica.

La scelta dei quadri è felice: il libretto ha una geniale attrattiva.

* * *

Il pittore Migliorini Silvio. — Roveredo di Guà, parrocchia della foranea di Colognola Veneta, è terra feconda di persone distintesi per opere diverse, che sanno compiere anche grandi e belle cose.

Nel 1885, ad iniziativa dell'Arciprete Cabianca eresse la nuova Chiesa, dalle maestose linee classiche. Architettonicamente era perfetta, ma fredda perchè spoglia d'ogni lavorazione. Per l'impulso del Rev. Arciprete Antonio Pausco si assolse anche questo compito.

(1) Firenze. Libreria Editrice Fiorentina, 1939.

La decorazione pittorica venne eseguita da artisti del luogo secondo il concetto del pittore Silvio Migliorini nostro concittadino. Questi pure, nel catino dell'abside, nella volta della grande cupola, sulle pareti del presbitero, dipinse belle composizioni rappresentanti: il Cristo che affida a S. Pietro il governo della Chiesa, che raccoglie intorno a se il gregge, che si rivela ai discepoli ad Emaus, che incorona la Vergine SS.: nei pennacchi della cupola dipinse i 4 Evangelisti e sopra l'organo figurò la gloria di S. Cecilia.

Le composizioni, tutte originali e bene eseguite, incontrarono la piena approvazione della Commissione d'Arte Sacra Diocesana di Vicenza, del vescovo, dell'arciprete e di tutta la popolazione, come fu riferito anche dai giornali *Avvenire d'Italia* e il *Gazzettino* di Venezia.

Al bravo artista vorremmo cantare anche noi con l'ameno poeta D. P. Crosara: « *Vardè come sto popolo — Fissa con devozion — Del Migliorini di Lodi — L'alta decorazion* ».

* * *

Il pitt. Giov. Antonio Pordenone. — L'egr. Signor G. Fiocco, nel suo studio sul « *Pordenone nel IV centenario della morte* », oltre ad avere affermato che l'eccellente pittore nacque veramente a Pordenone, conviene anche nell'aggiungere che « strane complicazioni di soprannomi familiari, giusti o meno, ... ne abbiano come annebbiata ed irruginita la memoria » (1).

Tra le diverse provenienze (Corticelli di Brescia ed altre) il Fiocco non accenna a Lodi; invece nelle nostre carte troviamo questa nota: « Il Pordenone, « oltre a dirsi laudense, della famiglia dei Sacchi, proveniente da Corticelli di Brescia, si dichiara, qualche volta da « De Lodesanis ». Pare quindi che la famiglia Sacchi (nome lombardissimo) provenisse da Lodi e si trapiantasse poi a Corticelli e quindi a Pordenone ».

E dunque?

Per ora giriamo la domanda alla cortesia dei lettori.

(1) Nuova Antologia: 1939 XVII fasc. 16 Aprile, pagg. 427a 432.

Per la Storia dell'Agricoltura e dell'Industria nel Lodigiano

I° - Il Grande Canale Muzza nella sua documentazione storica, nelle sue particolarità storiche e nei suoi aspetti di carattere economico agrario.

La Bibliografia Lodigiana si è arricchita d'un nuovo e pregiato libro: *Il Grande Canale Muzza; la rete delle rogge derivate e il territorio irrigato*. Editore U. Hoepli, Milano 1939.

La compilazione della importante monografia è dovuta, nella parte maggiore e di disposizione a S. E. l'Ing. P. Bignami, con la collaborazione dei concittadini Avv. Giovanni Baroni ed Andrea Ferrari per le notizie storiche relative alle origini ed alle vicende della Muzza, dell'Avv. L. Pizzamiglio per la trattazione giuridica; dei Proff. Bellingeri e Medici di Milano per la parte agraria generale e speciale.

Lo scopo della pubblicazione è enunciato chiaramente dall'Autore, dove leggesi: « Il Grande Canale Muzza, con
« tutta la sua rete irrigua derivata, fa parte di quelle opere
« che, nei loro esatti particolari, non sono conosciute che da
« pochissime persone della stessa zona in cui si trovano.
« Era quindi necessario riunire in una sola pubblicazione tutte
« le informazioni che è utile siano poste a disposizione di
« quanti desiderano di averne notizia e che possono, in de-
« terminate occasioni, essere di giovamento a chi deve trat-
« tare argomenti a quelle connessi ».

Leggiamo ancora questa sorprendente constatazione di fatto: « Quanto ai cittadini fuori della zona, la grande
« opera, che onora l'Italia, è in genere così poco conosciuta
« che, ad esempio, in una vasta Enciclopedia, manca total-
« mente la voce *Muzza*, mentre sono elencati canali di se-
« condo ordine ».

Per ciò S. E. l' Ing. Bignami ha compiuto un'opera proficua ed altamente patriottica ideando e curando la illustrazione di un'opera frutto del sapere e dell'attività pratica dei nostri antichi padri : i quali, con lo scavo del grande canale della Muzza, bonificarono tanta parte del territorio Lodigiano, giovarono alla causa della produzione agricola e della demografia rendendo popolata e produttiva una plaga che prima era povera di gente e quasi sterile.

Siamo grati al Consorzio che deliberò, con sacrificio di denaro, la pubblicazione del volume. Questo Archivio Storico, che, in quasi 60 anni di vita, più volte si occupò estesamente della causa della Muzza, si fa dovere di riferirne largamente ai propri lettori, perchè ne riconosce il merito e l'attinenza ai maggiori interessi del territorio Lodigiano.

* * *

La monografia è completa perchè studia, esaurientemente, l'argomento sotto l'aspetto tecnico, agricolo, storico, giuridico ed economico-sociale.

È divisa in nove parti ed ognuna di queste è suddivisa in capitoli con un totale di trenta capitoli. Le prime sei parti trattano questi argomenti: « il terreno ed il clima; l'acqua d'irrigazione; il canale Muzza; le bocche e rogge derivate dalla Muzza; l'irrigazione nel lodigiano ».

La settima parte sviluppa il tema riguardante l'ambiente economico-sociale e specialmente « l'influenza del canale sulla agricoltura lodigiana ».

L'ottava parte indaga e stabilisce le origini della Muzza e narra le vicende storiche di questo nostro corso d'acqua attraverso i secoli, per passare poi a trattare i caratteri giuridici.

Nella nona parte si mettono in evidenza le prospettive per l'avvenire: e cioè vi vengono trattati quegli ulteriori problemi che debbono essere, in un futuro che si spera prossimo, affrontati e risolti per la maggiore possibile valorizzazione delle acque della Muzza.

Per l'indole di questo Periodico, dobbiamo limitarci a riferire, dal volume del Bignami, quanto ha maggior attinenza alla parte storica.

Ciò tanto più che quanti scrissero intorno alla Muzza

dissero di non conoscerne le origini e le successive vicende esposero in modo incompleto.

Infatti: la Relazione della Commissione Ministeriale del 1893 diceva apertamente: « Non esiste una monografia che dia sicure ed esaurienti notizie delle origini e delle vicende della Muzza fino ad oggi ».

Il Dott. Ing. S. Lazzari nel succitato, sereno, suo studio ripeteva: « L'origine di questo canale si perde nelle nebbie del Medioevo e non è esattamente nota » (1).

Orbene, il volume del Bignami, attraverso gli studi particolari degli Avvocati Giovanni Baroni, Andrea Ferrari e Luigi Pizzamiglio, riesce a provvedere, in pieno, a tali lacune, a documentare quali siano state precisamente le origini, le vicende e la natura giuridica del canale Muzza. Vediamolo.

* * *

Riguardo alle origini della Muzza, l'Avv. Baroni, richiamandosi agli antichi documenti che sono negli Archivi di Stato di Milano, dell'Ospedale Maggiore di Milano e di Lodi, del Comune, della Mensa Vescovile e della Biblioteca di Lodi, alle memorie lasciateci da storici nostri, il Def. Lodi, il Can.co Medici, il Sac. Ales. Ciseri, l'Ab. Ces. Vignati, allo studio geofisico del prof. Patrini sugli andamenti dell'Adda, ed a quelli legali storici dell'Avv. Senat. Francesco Cagnola, ha dimostrato che la Muzza:

Per il tratto che va da Paullo a Cassano, corrisponde, ad un dipresso, a parte di quel ramo destro dell'Adda, che da Cassano scendeva a Paullo e indi a Melegnano per ivi unirsi al Lambro ed infine sfociare in Po, dopo avere girato i colli di S. Colombano. Interratasi poi, quasi per intero, la parte da Lavagna a Cassano, rimase quella da Lavagna a Paullo alimentata da sorgive proprie, dalle acque del torrente Molgora e dal colatore Pissavacca.

Essa prese il nome di *Acqua Mutia* dopo che la famiglia romana dei Muzii (2), in tempo vicino all'inizio dell'Era Cri-

(1) Opera precitata a pagg. 339 e 340.

(2) A memoria ed onore di uno dei quali. T. Mutio T. F. Gracili, rimane la lapide nel Museo Civico, nella quale è chiamato col titolo di « *Prefetto dei Fabbri* ». « Ebbe la pubblica iscrizione per decreto dei decurioni » come dice la lapide stessa.

stiana, vi aprì, presso Paulo, una bocca per immettere tali acque nel canale allora scavato a regola d'arte e condurla da Paulo a Galgagnano ed Arcagna, dove sfociava nel ramo sinistro dell'Adda. Così i Muzii riuscirono ad irrigare il vasto loro possedimento nell'alto lodigiano che fu detto *Agrum Mutianum*. Questo passò poi all'Ospedale Brolio di Milano ed indi fu concentrato nell'Ospedale Maggiore. Quel cavo artificiale, degno di romano nome, si disse *Mutiano*, e corrisponde all'odierna *Muzzetta*.

Invece il tratto che va da Paulo, poco sotto alla bocca della *Muzzetta*, fino a Castiglione d'Adda, attraversando con un percorso di quasi 20 Km. il medio e basso lodigiano nella direzione di sua maggiore lunghezza, corrisponde al cavo nuovo che, dal 1220 al 1230, il Comune di Lodi, in unione con gli altri del lodigiano, fecero scavare, a solo loro opera e spese, per irrigare quel territorio che, senza l'acqua, era sterile e spopolato.

I problemi della bonifica e della demografia stavano nel pensiero anche di quegli antichi nostri padri!

Giustamente ha rilevato il Bignami: « I più alti valori della popolazione che dedica la sua attività all'agricoltura sono toccati dai piccoli comuni, mentre i più popolosi (causa l'affermarsi prevalente delle industrie) segnano le percentuali più basse » (pag. 282).

L'acqua fu presa a Paulo, mediante apertura di bocca nel detto canale chiamato *Acqua Mutia*, poco sotto alla bocca della *Muzzetta*.

Ciò poterono fare i lodigiani, nel 1220, perchè allora l'Imperatore Federico II aveva concesso loro di fermare, deviare, divergere ed usare a loro giudizio le acque correnti in canali sul loro territorio e l'acqua *Mutia*, da Lavagna a Paulo, correva appunto in canale su terreno Lodigiano.

Si disse *Muzza* anche il canale nuovo scavato dai lodigiani perchè derivazione diretta del superiore tronco portante l'acqua *Mutia*: il cavo *Mutiano*, perchè di minore estensione, si disse *Muzzetta*. La somiglianza dei nomi indica la comune loro parentela di derivazione.

In tanta opera i Milanese non ebbero parte alcuna; anzi tentarono essi di annullarla con la forza delle armi, come, intorno al 1178-80, erano riusciti a far otturare l'altro canale, pure scavato dai Lodigiani, il quale partendo dall'alto Paulese arrivava fino a Lodi e giù di là. Era chiamato *Pan per*

ducto — si dice — perchè colla bonifica del prosciugamento e dell'irrigazione dava pane e casa agli abitanti del luogo: dopo l'otturazione fu detto « *Panperzuto* » a significare la perdita del tempo, della fatica, della spesa e della produzione.

Perciò — come fu già notato in questo Archivio (1) — non corrisponde a verità storica l'iscrizione apposta al nuovo ponte sulla Muzza alla Mirandolina affermando che dalla provvidenza dei Milanesi derivò il beneficio dell'irrigazione dell'Agro Lodigiano.

Fu solo nel 1286 che i Milanesi ottennero di accordarsi coi Lodigiani per allargare, nel tronco superiore, la bocca di presa dall'Adda a Cassano e la portata del canale. Così i Lodigiani avrebbero avuta tutta e anche più dell'antica Acqua Mutia e i Milanesi avrebbero potuto irrigare, come prima, i **beni** dell'Ospedale Brolio, sebbene appartenessero ad un Ente non Lodigiano e le acque corressero su territorio lodigiano.

Così fu concesso dal Comune di Lodi nelle Adunanze Convenzioni tenute in Lodi il 9 Settembre e il 3 e 6 Ottobre 1286, per amore di pace, in accoglimento dell'istanza fatta dall'Arcivescovo di Milano a profitto di un suo Pio Luogo.

Con ciò si chiude il periodo I^o, ossia delle « *Origini della Muzza* » che va dal 1220 al 1286 e segnò per le sorti del territorio l'inizio di una nuova grande prosperità, una trasformazione profonda nella produzione agricola: la quale da granaria che era prima, divenne prevalentemente foraggera.

I nomi di *noceto*, *pometo*, *querceto*, *vigna* ed anche di *zerbo* o *zerbi* rimasti a tanti terreni oggi a prato, sono una prova evidente dell'avvenuta trasformazione.

Ora la Muzza da acqua a 75 roggie, parte a destra e parte a sinistra; le quali hanno un percorso complessivo di Km. 1300, irrigando terreni per circa Ett. 40.000 (pari a circa Pert. Mil. 600.000), con un beneficio di quasi 200.000 persone.

* * *

Le vicende dei periodi successivi a quello delle origini sono narrate nel capitolo II della parte VIII dall'Avv. Andrea

(1) Archivio Lodigiano annata XLVII 1928 pagg. 81 e 191.

Ferrari, esponendo quali sorti abbia avuto il canale di Muzza al tempo della signoria dei Visconti, degli Sforza e delle due dominazioni straniere, quelle cioè della Spagna da Carlo V al 1746-48 e dell'Austria dal 1748 al 1859.

Fu mala sorte che il Comune di Lodi, promotore e fattore principale della grande opera, proprietario del Canale e delle sue sponde, che ne aveva il maggior potere e l'amministrazione, sicchè nei suoi statuti erano segnate le norme per l'uso delle acque, nel 1385 abbia fatto atto di dedizione al Visconti di Milano, detto il Conte di Virtù, ottenendo la esenzione da certi contributi.

Di tale dedizione si valse poi, nel 1716. la Giunta Speciale (1) nominata dal Governo di Carlo VI d'Austria, per confermare gli atti e decisioni di usurpazione operata dai Signori di Milano e dal governo di Spagna riguardo alla Muzza. Con sentenze 18-12-1716 e 24-9-1719, nonostante le valide impugnative fatte dai Lodigiani, in merito ai giudizi di incameramento del 1549 e 1550, la Giunta suddetta rinnovò al Sovrano il diritto di disporre della Muzza come assoluto padrone, di accrescere i canoni delle acque e di imporre altre condizioni.

« Verso la fine del sec. XVIII, dopo 4 secoli, fu decretata la cessazione degli appalti dell'esercizio ed il canale venne direttamente gestito dalla Camera » (pag. 365).

In effetto dei Regolamenti 9-2-1893 e 1-3-1896, la Muzza fu iscritta fra i canali patrimoniali e la Congregazione di Muzza nel 1901 decise di costituirsi in Consorzio, riconosciuto poi con sentenza 23-26 Luglio del Tribunale di Lodi.

Il territorio del Consorzio fu diviso in 6 Circoli: Lodi, Borghetto, Casalpusterlengo, Codogno. Melegnano, Paullo.

Dopo l'avvento del Fascismo, il 14 Giugno 1936 si deliberò un nuovo Statuto che il Ministero dell'Agricoltura approvò il 26 Aprile 1937 definendo l'Ente Consorzio di miglioramento fondiario denominato Congregazione di Muzza ».

« Le singole utenze di rogge dovettero, per ciò, costituirsi in Consorzi, al che ora si attende attivamente » (pagg. 367-368).

(1) Con dispaccio Reale 26-8-1716 fu nominata una nuova Giunta Speciale, alla quale si dovevano deferire tutte le cause fiscali e fra queste quella di Muzza.

* * *

L'Avv. L. Pizzamiglio, già nella Relazione letta ai Consiglieri Delegati di Muzza nella seduta del 17 Marzo 1938, in Lodi, aveva dato notizia di quanto la Congregazione di Muzza aveva fatto per la tutela degli interessi del Canale nell'agitarsi di diversi problemi in merito alle altre derivazioni dall'Adda, al riparto delle acque a Cassano, alla regolazione del lago di Como, alla nuova derivazione d'acqua dall'Adda a Vaprio, al Canale navigabile Milano-Po, alla questione delle piene e delle piogge, alla domanda per affidare agli Utenti la gestione del Canale, ai rapporti diversi col Demanio per la questione vastissima dei canoni o dazio d'acqua, alla riduzione del reddito catastale e relative imposte a motivo dei nuovi aggravati canoni. Nel volume del Bignami, pag. 369 a 322, è particolarmente svolta la parte « rilievi di carattere giuridico relativi alle ragioni per la moderazione dei canoni e poi anche per un più equo riparto della portata di Muzza in tempi di magra (pagg. 417-423).

Nel capitolo: « Rilievi di carattere giuridico » l'Avv. Pizzamiglio ha ampiamente studiati questi punti: « Categorie diverse di utenti; dazio, sua misura e scopo; diritto di derivazione dell'Adda degli Utenti e riconoscimento di tale diritto; le *acque iemali*, meritevoli di particolare favorevole trattamento per l'influenza loro sulle sorti avvenire dell'allevamento bovino e della produzione lattea; la *natura giuridica delle acque di Muzza per la misura dei canoni*.

Importantissimo è quest'ultimo « rilievo giuridico » appoggiato ai precedenti fatti storici e cioè che i Lodigiani utenti, e non lo Stato, provvidero alle spese di scavo del canale, e che lo stesso Governo dichiarò « pubblica » l'acqua della Muzza. Ne consegue per ciò, per la « misura del canone », che questo dovrebbe essere fissato in « misura mite », quale applicasi alle acque demaniali o pubbliche. Non si dovrebbero aggiungere le spese del canale perchè fu scavato dagli Utenti e questi, come si narrò, offesero di assumerne la gestione.

* * *

Non si può non aggiungere, a questa *Relazione Storica*, la Conclusione finale con la quale il Bignami ha coronato il suo lavoro, poichè comprende importanti risultanze di fatti particolari finora non giustamente valutate:

1. - Le condizioni del clima, del terreno ed altre proprie del territorio lodigiano sono tali per cui questo richiede, per unità di superficie, una quantità d'acqua maggiore delle occorrenti per terreni in altre condizioni.

Il territorio lodigiano « tornerebbe sterile o decadrebbe assai ove non potesse disporre della sufficiente irrigazione ».

2. - Se i Lodigiani con lo scavo del Canale Muzza, a tutta e sole loro spesa ed opera, seppero creare un tipo di agricoltura di alta produzione, per mantenerla tale si è dovuto e si dovranno ancora sostenere notevoli spese di produzione.

3. - Se da agricoltura così costosa proviene l'alto gettito che, fra imposte dirette, contributi e tasse sale a L. 375 l'ettaro — ossia L. 25 per pertica mil. — ciò rappresenta il più evidente ed efficace concorso della zona del Lodigiano alla soluzione di tutti i problemi finanziari di interesse collettivo.

Occorre dunque una certa larghezza di respiro !

* * *

Nel giudizio degli altri.

Il lavoro del Bignami ha avuto, da parte di personalità autorevoli per posizione e per sapere, come anche da parte della stampa culturale, scientifica e tecnica, una larga e meritata lode, una recensione nutrita e di piena approvazione. Fra le molte personalità od Enti vanno notati il Consorzio del canale Retorto di Crema a mezzo dell'Avv. Crivelli, le Associazioni Sesia di Vercelli, l'Idrotecnica Italiana di Roma, l'Ing. Azimonti, la Banca Popolare di Lodi l'Ing. Bay, l'Avv. Ing. Motta, gli onor. Senatori De Capitano d'Arzago, Scotti, Menozzi e Poggi che ne riferì dottamente nel *Corriere della Sera* (12 Aprile).

S. Ecc. il Duce, a mezzo del suo Segretario, mandò la parola sua di plauso.

Nella stampa, — politica e tecnico scientifica, giornali quotidiani e riviste — notiamo principalmente: *Le Vie d'Italia*, il *Bullettino dell'Agricoltura* di Milano, la *Sentinella Agricola*, l'*Agricoltore della Domenica*, la *Tecnica Fascista*, l'*Agricoltura Milanese*, l'*Italia Vinicola ed Agraria*, l'*Acqua*, il *Sole*, la *Stampa* con articolo a firma dell'On. Marescalchi,

Bonifica e colonizzazione, l'Ingegnere i periodici locali *Il Cittadino, Popolo di Lodi, Bollettino della Banca Popolare, Latte e Latticini*.

La *Nuova Antologia* (fasc. 1 Maggio pag. 104) così concludeva la propria recensione: « Questa grande monografia, « unica finora nel suo genere, illustra sistemi agricoli che « sono fortune caratteristiche del fertile piano lombardo, si « da servire come materiale prezioso di conoscenza e studio. Sarebbe desiderabile che lavori come questo si faces- « sero pei canali Cavour, Villoresi e Vacchelli, tutte opere di « gran peso nell'economia agraria della valle Padana ».

L'On. Marescalchi ha giustamente osservato: « Lo Stato « ha incamerato o sta incamerando tutti i colatori principali « della zona, dichiarati corsi d'acqua pubblici, sicchè gli « utenti della Muzza non possono rivalersi per una parte dei « canoni di acqua irrigua di questi colatori ».

« Di ciò chiedono gli agricoltori lodigiani si tenga conto « per fissare canoni equi per queste acque. E la domanda « sembra ragionevole ».

B. e B.

II° - L'uso delle acque.

Ancora nel Congresso sudd. di Milano, S. E. il Dott. Ing. Paolo Bignami riferì sul seguente tema: « *Utilizzazione delle acque per l'irrigazione; difesa dell'acqua per il risanamento delle terre e per la sicurezza dei prodotti* ».

Riassumiamo le parti generali che tanto interessano anche l'Agro Lodigiano.

1° - La raccolta di dati di sperimentazione scientifica e di osservazione pratica sulle irrigazioni in atto, costituisce la base indispensabile per determinare i quantitativi unitari dei prodotti agricoli in funzione dei consumi di acqua, della frequenza della bagnatrice e delle concimazioni organiche e climatiche.

2° - La distribuzione dell'acqua per irrigazione è funzione che ha evidenti caratteristiche di interesse pubblico per la stretta dipendenza esistente tra le quantità e modalità di assegnazione d'acqua e le quantità di produzione agrarie per unità superficie

3° - Regolare i vecchi corsi d'acqua, i quali azionano piccoli opifici, mulini; procurando che questi usufruiscano di energia elettrica.

4° - L'esecuzione delle opere di bonifica e d'irrigazione devono essere coordinate da Comitati regolatori per le acque in modo da utilizzare al massimo queste, anche nel periodo di siccità.

III° - Note storiche sull'origine del Grana Lodigiano.

Il formaggio tipo dell'agro laudense è il *grana lodigiano*: il quale, per le ben note caratteristiche di colore, di profumo, di sapore, di consistenza, si differenzia da altri tipi di formaggio. Non solo; ma, nella storia del Caseificio, il grana lodigiano ebbe la precedenza di nascita sopra tutti gli altri tipi della stessa categoria.

Il grana lodigiano per secoli e secoli viaggiò negli stati italiani ed all'estero col nome di « *parmeggiano* ».

Strano fatto e che diede luogo a numerose diatribe e discussioni vivaci.

Dalla storia apprendiamo che il formaggio di allora *parmeggiano* era fabbricato nelle zone laudensi nella massima parte ed in minima nel pavese. La spiegazione di questa sostituzione di nome era dovuta alle condizioni politiche e commerciali del secolo XVI°; poichè allora buona parte del Basso Lodigiano apparteneva al vecchio Ducato di Parma e passò a far parte integrale dell'agro laudense solo nel 1797.

Circa le origini storiche del formaggio grana Lodigiano riferiamo che numerosi sono gli scrittori, i quali affermano che questo prodotto ebbe origine proprio nella nostra zona. Stralciamo fra questi i più noti.

Cesare Cantù, in modo assoluto, scrive: . . . « tale fabbricazione cominciò nella parte della provincia lodigiana vicina al Po, ne' tempi remoti unita al Ducato di Parma, di cui faceva parte anche la terra di Fombio, ove, come in altre su quella linea, continuasi a far formaggi. Per ciò presero il nome di Parmeggiani; se pur non ne fu causa il fatto che fos-

sero di Parma i primi che ne trafficarono. (Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto - Milano - 1856 - Vol. I° p. 365) ».

Questo formaggio lodigiano per qualche secolo viaggiò anche col nome di formaggio Piacentino. Difatti Francesco Muralto da Como nel 1499 scrisse che i Pavesi offersero a Luigi XII° « formae centum casei Piacentinae civitatis ».

Il dott. Emilio Casa, parimente nel 1895, scriveva: « È notorio ancora, per tradizione, il traffico grande che da più secoli facevano esclusivamente i Piacentini ed i Parmigiani dei caci tanto pregiati e dei burri di Lodi; e a tale che di fuori erano reputati e nominati come di fabbricazione propria nel luogo de' trafficanti.

A confermare quanto abbiamo sopra riportato nell'*Archivio Storico per le provincie parmensi*, (Vol. II° pag. 206), si può leggere: « . . . il commercio del cacio forestiero, ed in « ispece quello di Lodi, era di considerevole profitto alla « Reale Dogana di Piacenza e quindi doveva essere di quan- « tità grande e che frondando la legge doganale che caricava « dazio all'uscita il cacio piacentino si faceva entrare in com- « mercio pure di questo, sotto il nome di lodigiano.

Così pure altri autori di argomenti caseari fissano l'agro laudense quale zona di fabbricazione del grana lodigiano citiamo: Luigi Peregrini (1837), Carlo Antonio Landriani (1850); Giovanni Rosa (1875); Luigi Cattaneo (1834); Ercole Marenesi (1840); l'abate Gerolamo Ottolini (1788) ecc.

Molto più tardi Carlo Besana affermava (1) che « il grana lodigiano è il grana tipo dell'agro lodigiano e si distingue in modo sicuro dal grana attuale parmigiano; ed aggiungeva: o che il caseificio lodigiano ed il parmigiano sono nati contemporaneamente oppure l'uno si è ingegnato di imitare l'altro, pur usando un'arte ed un materiale non del tutto uniforme ».

Anche E. Savini in una recente pubblicazione (2) riconferma il concetto sopra esposto ed aggiunge che « grana è

(1) C. Besana: *Il formaggio della Scienza e la Scienza del formaggio - Biblioteca del Bollettino dell'Agricoltura - Milano 1905.*

(2) E. Savini: *Il grana lodigiano: Bricciole di storia e di nozioni tecno logiche - Lodi - Tip. Moderna 1938.*

il re dei formaggi » ma che « il grana o granone lodigiano eccelle e si distingue da tutti gli altri ».

E che fosse buono il grana laudense è dimostrato dalla diffusione che questo prodotto ebbe attraverso i secoli.

In più memorie è affermato che Pio II° mangiava formaggio lodigiano ; che Paolo IV° (1555) (così scrive il Pezzana nella « Storia di Parma ») consumava il formaggio parmeggiano (leggesi lodigiano), il quale aveva anche azione medicamentosa, tanto che il Papa l'adoperava per combattere una fastidiosa forma bronchiale e pare con successo, poichè morì a 84 anni. Ma se la storia non ci riferisce chi furono i primi negozianti a portare il formaggio nel Vaticano, è però verosimile che questo doveva essere bene accolto da un lodigiano autentico « Tomaso Cadamosto » medico dei papi.

Riguardo all'azione terapeutica del formaggio lodigiano, Giovanni Ferrari nel 1816 scriveva ; « il formaggio lodigiano resiste al passaggio della linea equatoriale e al caldo dei tropici ; ai navigatori è carissimo, poichè trovano in esso un rimedio anche contro lo *scorbuto* ».

Brevemente poi aggiungiamo che i Codognesi, per i primi, per liberarsi da certi monopoli, eressero verso il 1600 le prime *casere di stagionatura* : nella seconda metà del secolo XVIII°, sempre i Codognesi, incominciarono il commercio in proprio abbandonando i sensali, i commissionari, i negozianti piacentini e parmensi.

Dott. A. Besana

IV° - Al Convegno degli Ingegneri di Milano.

Il Dott. Ing. Ferrari Angelo e Antonio Moro.

Al Convegno degli Ingegneri di Lombardia, Emilia, Tre Venezie e Piemonte, tenutosi in Milano nel 1938, per « *il potenziamento dell'Agricoltura ai fini autarchici* », i concittadini nostri Dott. Ing. Angelo Ferrari e Dott. Ing. Antonio Moro, riferirono su questi due temi :

1 - *Prodotti e sottoprodotti zootecnici, specialmente il latte ;*

2 - *L'industria del salumificio e dei grassi animali.*

Delle due importanti Relazioni, ne facciamo cenno in questo Archivio perchè segnano altra interessante pagina nella storia agricola industriale di Lodi e del suo territorio.

* * *

L'Ing. Angelo Ferrari — che da anni è a capo della grande Società Industriale Polenghi Lombardo per la lavorazione del latte e per le esportazioni all'estero, Presidente della Federazione Nazionale industrie agricole ed alimentari, che per ciò meritò di essere nominato fra i componenti della nuova Camera dei Fasci e delle Corporazioni, in rappresentanza della industria del latte — nella sua Relazione ha dimostrato :

1 - Il consumo di latte in Italia non è ancora praticato quanto invece lo dovrebbe essere ;

2 - Al suo maggiore consumo gioverebbe il mescolare, nella fabbricazione del pane, alla farina del frumento quella del latte. Così si avrebbe anche un notevole risparmio di frumento (come già fu detto da altri competenti) ed un pane più appetibile e nutriente, di più facile digeribilità ;

3 - « Se da secoli il popolo italiano trasforma in saporiti formaggi ed in ottimo burro l'eccedenza di latte che produce l'agricoltura » ; se in tale produzione ed industria il territorio Lodigiano tiene il primato ; « necessita ora che si facciano altri passi per difendere nei mercati mondiali l'alta classe della nostra insuperabile produzione » .

Bisogna ora, dice l'Ing. Ferrari, seguire nuovi indirizzi, abbandonando le antiche e vane prevenzioni, gli empirismi spesso contrari ai dettami provati dalla scienza.

Per la storia della nostra Agricoltura, riportiamo alcuni principali dati relativi al patrimonio zootecnico ed alla produzione lattiera del nostro Territorio.

Bovine in lattazione . . .	N.	53.910
Produzione lattiera . . .	Ett.	1.500.000

i quali vengono convogliati così:

Per l'alimentazione umana	»	35.000
Per l'alimentazione del bestiame	»	165.000
Per la produzione casearia	»	1.300 000

Si produce annualmente burro per Q.li 28 000 e formaggi per Q.li 35.000

La *Mostra Casearia* del Maggio pp., riuscita ancora felicemente, vedasi avanti a pag. 110.

Conveniamo coll'Ing. Ferrari nel ritenere che ben poco è la parte destinata all'alimentazione umana poichè, nel territorio nostro, con una popolazione di oltre 200.000 abitanti, gli Ett. 35.000 danno un consumo di soli litri 17 per abitante.

Al maggiore consumo gioverà certo la sicurezza circa la sanità del latte, la comprovata sua naturale bontà ed integrità, l'equità del prezzo.

Questo però è un punto difficile e complesso poichè — pur troppo! — si vedono aumentare, per cause diverse, la spese di produzione.

L'Ing. Antonio Moro, nella sua Relazione ha esposto quanto si è fatto e... resta ancora da fare nel campo industriale del salumificio e dei grassi animali.

« Gli stabilimenti nazionali — dice il Relatore — sono tutti incamminati sulla via di una buona manipolazione, con metodi razionali e moderni ».

Alcuni nuovi sono sorti, con coraggiose iniziative, anche nel Lodigiano: a Tavazzano, per esempio; ma si augura la sicura loro stabilizzazione.

Ora, anche la minima parte dei rifiuti e dei cascami della macellazione e lavorazione delle carni trova il suo impiego. « Dai contenuti stomacali alle ghiandole, dal sangue agli intestini, dalle ossa al sego, tutto si utilizza dall'industria moderna ». Dallo stomaco degli animali « si estraggono i prodotti pepsinici allo scopo di emanciparci dalla produzione straniera, nonche da quella di altri preparati, quali la pancreaticina, la tripsina, il peptone di carne, i sali biliari ».

Grandioso è il lavoro delle macchine negli stabilimenti della Polenghi Lombardo in Lodi, per la lavorazione del latte destinato all'alimentazione umana e dei bambini col preparato *Miranda*, per averne burro e formaggio, per la sua pastorizzazione o sterilizzazione, per la riduzione in condensati ed in polvere, per cavare dai residui altri utili prodotti.

A ciò provvede principalmente lo stabilimento Polenghi Lombardo a Codogno che, mediante altre macchine, che quasi si direbbero meravigliose, dal povero latticello o siero, che una volta si buttava o serviva soltanto per l'alimentazione di animali, si estrae ancora zucchero di latte, albuminati, peptonici, lattosina, acido lattico, colla a freddo e zoolite o materia plastica che si presta a graziosi lavori in oggetti d'arte.

Con vivo compiacimento, fissiamo nella storia nostra il giudizio dato da persona competente: « La Società Lodigiana Polenghi è l'unica che in Italia compie lo sfruttamento del latte al completo ».

V° - L'Agricoltura Lodigiana nel giudizio d'un Agrario Inglese.

« Arturo Young, nato a Londra l'11 Settembre 1741 e colà morto il 20 Aprile 1820, cultore di studi agrari, che coi molti scritti basati sulla personale esperienza di agricoltore e sull'osservazione delle condizioni agrarie in Inghilterra, Irlanda, Francia, Spagna ed Italia, si procurò grande fama, influi sullo sviluppo dell'agricoltura inglese e che, perciò, nel 1793 fu chiamato a presiedere il Ministero dell'Agricoltura, » (1) venuto in Italia nel 1787-89, si fermò alquanto in Lodi. Visitò diverse tenute agricole, a Codogno, specialmente, quella del Bignami interes-

(1) *Enciclopedia Italiana* del Treccani - voce Young Arturo.

(2) Art. Young: « *Voyages en Italie et en Espagne, pendant les années 1787 - 1789 - Paris - Guillaumin - 1860.* »

sandosi anche per la fabbricazione del nostro rinomato formaggio di grana. (2)

Parlando dell'agricoltura nostra così riassumeva il suo giudizio: « Acqua, trifoglio, mucche, formaggio, denari e musica (3): questi sono gli elementi che tendono i nervi italiani in attenzione e che costituiscono la fortuna degli Italiani » (pag. 32)

Circa la fabbricazione del formaggio, sotto la data 5 Ottobre 1789, così ne riferiva: « Andai da Milano ad una fattoria, sulla strada di Pavia, del March. Visconti per vedere il sistema usato per fabbricare il formaggio lodigiano. Assistei all'intera operazione, totalmente diversa da quella usata in Inghilterra e, (ne dedussi) che la destrezza nel farlo può avere un grande effetto nel rendere il formaggio lodigiano superiore a tutti gli altri » (pag. 25)

Ora le analisi chimiche e biologiche hanno stabilito che la bontà del *grana lodigiano* derivava non solo dall'abilità e destrezza dei casari che sapevano lavorare il latte, ma anche, per lo speciale profumo e sapore, da elementi organolettici presenti soltanto nei formaggi del nostro Territorio, sicchè altrove non si poteva ottenere lo stesso risultato.

VI° - Il primato degli Italiani nell'arte di fabbricare i formaggi molli da tavola.

Il Dott. Chimico *Gaetano Cornalba di Lodi*, noto nel mondo industriale per studi, esami ed indagini sulla lavorazione del latte e suoi prodotti, a cura del *Comitato Nazionale* per il latte ha di recente pubblicato un volumetto sui « *Formaggi molli da tavola in Italia* ».

Per ogni qualità di tali formaggi l'Autore narra le origini e le vicende attraverso i tempi e le lavorazioni

(3) Vedasi quanto, a pagg. 32 e seguenti, esalti il senso musicale dei Lodigiani per la costruzione ed esercizio dei teatri a Lodi ed a Codogno.

pratiche e scientifiche, indica i luoghi classici di produzione, i meriti delle singole qualità per cui i prodotti italiani hanno saputo acquistarsi un primato incontestabile.

« La valle del Po — bene dice il Cornalba — divenne, per le sue peculiari condizioni oroidografiche e per l'alacrità dei suoi colonizzatori indigeni, la prima regione agricola del mondo di allora, e la pastorizia, nel senso di allevamento specializzato, vi trovò le condizioni più adatte per svilupparsi ».

Ed i lodigiani furono i pionieri di questo movimento e si costituirono un primato nell'agricoltura e nell'allevamento del besttame e nell'industria della lavorazione del latte che tennero per secoli e che detengono anche oggidì.

Il primo sistema di agricoltura nazionale si chiamò *rotazione lodigiana*; i lodigiani furono i primi a perfezionare ed intensificare la coltura di quella regina delle piante foraggere che è il *trifoglio repens* o ladino che si chiama appunto *lodigiano*, col quale si formano i magnifici prati.

Lodigiano il più famoso formaggio del mondo, lodigiani i mascherponi derivati dalla panna e i giornalisti in vena di spirito chiamano Lodi la « Panneropoli ».

A Corte Palasio di Lodi sorse il primo e grande istituto di agricoltura sperimentale, il cui svolgimento fu impedito da immaturità di tempi, e avrebbe costituito la prima Rothamsted italiana.

Tanto prospero antico svilupparsi dell'agricoltura lodigiana e fervore di commercio per movimenti di bestiame e di formaggi, crearono le gelosie dei Milanesi e la conseguente lotta mortale fra le due città.

Lo storico milanese Landolfo già nel secolo XI lo affermava proclamando che Lodi, dopo Milano, era la città più impostante dell'Impero.

Di tanto prospero antico svolgersi dell'agricoltura, dell'allevamento del bestiame e dei conseguenti commerci, poneva a prova questi due fatti:

Tanta ricchezza e importanza derivava a Lodi dai

suoi commerci e soprattutto dal mercato di grani e di bestiami che soleva tenervisi il lunedì d'ogni settimana. Impressionati di ciò i Milanesi, temendo, una concorrenza pretesero imporre ai Lodigiani che cessassero l'esercizio di tale mercato. Da ciò la causa principale del contrasto, della inimicizia e del guerreggiare fra le due città, che finì con la rovina dell'antica Laus Pompeia: la quale, per risorgere e riaversi, ricorse alla protezione dell'Imperatore Federico I.

« L'arte di fabbricare il formaggio — continua il Cornalba — nacque e si svolse di pari passo con l'allevamento del bestiame. Dai primitivi formaggi molli — le tradizionali robbiole, limitate al consumo familiare e locale, si passa a forme maggiori e perfezionate: il nostro classico *formaggio grana*, che dall'area in cui nacque (Lodi e Codogno) si chiamò *lodigiano*, predominò per più secoli, ebbe l'onore di mense regali, ambito oggetto di regalo (come le tele di lino), oggetto di scambi internazionali, come fu sopra riferito ». (1)

Nella produziane dei *formaggi molli*, seguendo la disposizione del Cornalba, troviamo che hanno un primato la « crescita lombarda, lo stracchino quadro o di Milano, i quartiroli di Val Taleggio, le Robbioline e i formaggini di Lecco e di Montevecchio, il Roblochon di Val d'Aosta, i prodotti della Ditta Galbani di Melzo (Bel Paese); della Polenghi (il Fior d'Alpe). Lodi si è fatta un nome distinto nella produzione di questi altri formaggi molli: il Mascherpone lodigiano, il Panerone o Gorgonzola bianco, la Robbiola-burrosa Polenghi.

(1) Sulle prospere « vicende agrarie del Territorio Lodigiano » si consultino principalmente le seguenti opere Vignati prof. Cesare - Lodivecchio » capitolo: *Vicende agrarie*; - *Monografia Agricola Statistica del Circondario di Lodi* - Lodi - Wilmant 1884.

Agnelli Giov. « *Lodi e il suo Territorio* » specialmente i capitoli — *Il lodigiano in generale... L'idrografia - L'irrigazione - La viabilità - Le vicende della proprietà*.

Bigname Ing. Paolo e Collab. - *Il grande Canale della Muzza del quale si dice sopra a pag. 92 e seg.ti.*

VII° - La Settimana Lodigiana ossia le Mostre Casearie e dell'Artigianato.

Ne vennero tenute due: una a S. Angelo Lodigiano sul finire del maggio p.p.; l'altra a Lodi nei giorni 28 maggio 8 giugno 1939 - VII ambedue riuscite felicemente.

Per i particolari relativi alla quantità degli oggetti o prodotti esposti, al nome delle Ditte espositrici rimandiamo i lettori a quanto già lessero nei giornali politici di Lodi, di Milano ed altri (1): qui ci limitiamo all'accento di qualche rilievo d'indole generale e riassuntivo.

Va notato, con piacere, che anche in modesti Comuni del territorio sorgono nuove industrie per la lavorazione del legno, del ferro, dei cementi e si presentano con produzioni informate a sensi di fina arte. Segno questa che anche nella campagna si diffonde la cultura artistica e si ha un maggiore benessere.

Gli artisti della pittura, della scultura, del ferro e dell'incisione nella persona dei Sigg. Spelta, Maiocchi, Vailetti, Parmesani, Roncoroni, F. Locatelli, Carlo Casanova ed altri, hanno dato segno d'una attività progrediente e nuova. Formarono una raccolta quanto mai piacevole e di sano intendimento.

In merito ai prodotti dell'*Industria Casearia*, per valore di giudizio, riassumiamo quello del *Bollettino d'Agricoltura* (2).

« Il prof. Savini » ha avuto modo di constatare che nessuna altra zona, nè d'Italia, nè dell'Europa, può vantare una produzione pratense così intensa e progrediente.

(1) *Corriere della Sera* 30 - V e 4 - VI; — *Popolo d'Italia* 25 - V e 4 - VI; — *Popolo di Lodi e Cittadino di Lodi*: numeri di Maggio e Giugno; — *Il Sole* 30 - V; — *L'Ambrosiano* 24 - V e 3 - VI; — *La Sera* 29 - V; — *L'Agricoltore* 1 - VI; — *Il Commercio* 3 - VI; — *L'Italia* 28 - V; — *Il Bollettino dell'Agricoltura* 16 - VI - 1939 - XVII.

(2) *Bollettino d'Agricoltura* 16 Giugno 1939 pag. 2 - Milano Piazza Fontana.

dità, come nel Lodigiano, dove la resa del latte, la lavorazione sua e dei suoi sottoprodotti ci danno un primato incontestabile ».

« Numerose Ditte parteciparono alla Mostra con un ben assortito campionario. La Società Polenghi Lombardo presentò tutta la gamma dei suoi interessanti prodotti industriali. L'Istituto Sperimentale del Caseificio espose prodotti caseari e batteriologici uniti a materiale scientifico.

Due furono le novità della Mostra Casearia: il *Concorso dei Burri* per mettere in evidenza le qualità peculiari del burro in merito al profumo, alla granulazione, al colore, all'apparenza esteriore e presentazione commerciale; la *prova pratica di lavorazione*, che fu fatta in luogo dagli allievi dell'Istituto sunnominato.

I premiati furono: S. A. Vittadini di Livraga; Soc. Polenghi-Lombardo di Lodi - Codogno; frat. Cardazzi di Ospedaletto e Senna Lodigiana; Ditta Rozza Mari Prodocimo di Lodi; Latteria P. Mascheroni di S. Angelo Lodig.; G. Rossi e Figli di Secugnago.

I promotori della Mostra, cioè la Pro Lodi, i Dirigenti tecnici possono dirsi soddisfatti, così anche gli Espositori per la buona conoscenza acquistata fra i numerosi visitatori, scolaresche ed Autorità.

Nel Territorio Lodigiano

A CODOGNO - Il Nuovo Ospedale. - Il Rettorato Provinciale di Milano, ad onorare la memoria del suo Preside C. U. Ing. Mario Belloni, devolse, unitamente al Consorzio Provinciale Antitubercolare, la somma di L. 300.000 per il nuovo Ospedale che si va erigendo e che riuscirà una bella opera,

La posa e la benedizione della prima pietra venne fatta mesi fa. Il progetto venne elaborato dal prof. Cesare Chiodi assistito dal Dott. Italo Grignani Com. Pref. dell'Ospedale.

(*Cittadino di Lodi*, 15-VII-1938 XVI).

Maestre Medaglie d'oro. - Le Sigg. Maestre *Gianni Luisa* e *Rana Giulia* vennero decorate dal Ministero della Ed. Naz. con Medaglia d'oro per il lungo e lodevole servizio prestato.

La consegna delle medaglie fu congiunta alla cerimonia, religiosa e letteraria, per la benedizione del del gagliardetto.

(*Cittadino di Lodi* 29-IV-1938).

Il Prof. Follier e le Missioni Cattoliche. - Il bravo professionista che, per tanti anni, fu chirurgo primario ed apprezzato dell'Ospedale, morendo legò tutto il vistoso suo patrimonio all'Istituto Pontificio delle Missioni Estere di Milano.

Le cause della Fede e della Civiltà Cristiana, sovente hanno aiuti insperati. Così il bravo sanitario potrà fate altro bene assai in sollievo di tanti bisognosi.

(*Cittadino di Lodi*, 1-IV).

* * *

CASALPUSTERLENGO - Ricordo Napoleonico. - Il Podestà, Sig. Rag. Cav. Ramella, a ricordare stabilmente e pubblicamente il passaggio dell'armata francese guidata

dal generale Napoleone Buonaparte, per Casale, nella giornata del 10 Maggio 1796, prendendo stanza nel palazzo della nobile famiglia Pedroli, sulla facciata del palazzo, fece murare una lapide con la seguente iscrizione dettata dal rag. Giuseppe Agnelli di Lodi.

Tragittando il Po sotto Piacenza

Il mattino del 10 maggio 1796

NAPOLEONE BONAPARTE

Fermava il quartier generale dell' « Armata d'Italia »

In questa casa dei « Pedroli »

Di qui scagliava

La cavalleria di Kilmaine

E le divisioni di Massena e di Augereau

All'inseguimento degli Austriaci

Cogliendoli al Ponte di Lodi

* * *

S. ANGELO LODIGIANO - La Consacrazione della nuova Chiesa Parrocchiale venne compiuta il 28 ottobre pp. da S. E. Monsig. nostro Vescovo, con grande solennità.

L'opera, ideata dall'Ing. Sac. Chiappetta di Milano, su motivi presi dal maestoso monumentale tempio di S. Maria delle Grazie, è riuscita grande e bella quanto la meritava questo Borgo che generosamente ha dato la ingente somma occorsa per la costruzione.

L'opera incontrò qualche difficoltà burocratica, che il buon volere dei Dirigenti seppe superare, nel che, per quanto fu possibile, abbiamo cooperato anche noi.

A ricordo della antica chiesa, di fronte alla cappella della Beata F. S. Cabrini si eresse quella della Madonna del Rosario raccogliendo in essa i dipinti che ornavano le pareti della cappella demolita.

* * *

CAVENAGO D'ADDA - Colonia Elioterapica. - Il 3 Giugno venne inaugurata dal Segretario Federale R. Parenti e benedetta dal Parroco, con intervento di Autorità, del Fascio della Zona Lodigiana e del popolo,

la sede della nuova *Colonia Etioterapica* che ospiterà nella stagione estiva 150 fanciulli. La nuova sede fu fatta costruire a spese dal Dott. Missiroli per onorare la memoria del padre suo Dott. Paolo: fu dedicata al nome della medaglia d'oro Camillo Hinder Barany.

(*Popolo di Lodi e di Lombardia, Cittadino di Lodi* 8 Giugno 1939, *Italia di Milano* 4 Giugno 1939-XVII).

* * *

VILLAVESCO - A Prevosto e Vicario Foraneo di questa parrocchia che, come dice il suo nome, fu sede di riposo dei Vescovi di Lodi, prima ancora della sua rovina, fu mandato il Sac. Giuseppe Tonani.

Questi pure ha iniziato la pubblicazione di un "*Bollettino parrocchiale storico religioso*„.

(*Il Cittadino di Lodi* 19-VII-38-XVI).

* * *

CASTIGLIONE D'ADDA - La sagra del passato anno resterà memorabile nei fasti religiosi dell'operoso industriale borgo perchè in tale giorno, con grande solennità, da S. E. Monsig. Franco, vescovo di Crema, venne cinta dell'aurea corona, la Vergine SS. dell'artistico gruppo in marmo rappresentante l'Assunzione della Madonna, opera pregevolissima del classico scultore Giovanni Benzoni (1). Fu acquistata a Roma nel 1854 per la somma di L. 14000.

L'8 Novembre successivo fu in luogo il Vescovo Diocesano a portarvi la notizia che il Prevosto, per suoi personali meriti, era stato insignito della dignità di Prelato domestico di S. Santità.

(1) Vedi in questo *Archivio* avanti a pag. 125.

(2) *Ghizzoni Sac. Settimo*. - *Storia di Castiglione d'Adda dalle sue origini fino ai nostri tempi*.

Stampato a Castiglione 1890-1881, parte II pag. 62.

* * *

BORGHETTO LODIGIANO - La Cassa Rurale ha festeggiato il compiuto trentennio di sua fondazione (16 Agosto 1908). Intervennero oltre 150 Rappresentanti della Casse Rurali di Lombardia facenti capo all'Ente Fascista delle Casse Rurali di Lodi presieduto dal Cav. Rag. Carlo Raimondi.

Al convegno intervennero i Rappresentanti di altri maggiori Enti del Credito e S. E. il G. U. Oddone Fantini prof. dell'Università di Perugia, Medaglia d'oro della grande guerra.

(*Cittadino* di Lodi 9 e 23 Settembre 1938).

BIBLIOGRAFIA LODIGIANA

Marenduzzo Prof. Antonio. — *Omero - Odissea. Episodi scelti, collegati e commentati.* - Milano - Ant. Vallardi - 1938.

L'A. si è reso già più volte benemerito con lavori di questa natura, intesi ad agevolare agli alunni degli istituti medi inferiori il primo contatto coi grandi poemi classici che, presentati alle menti immature nella loro imponente intierezza, generebbero più sgomento che diletto.

Non sono, queste, facili imprese, specialmente con un'opera come l'Odissea. Intanto la scelta degli episodi richiedeva, oltre che finezza di gusto letterario, profonda conoscenza del poeta e del poema, guidata da lunga meditata esperienza della scuola. Occorreva poi collegare gli episodi così da non offendere l'unità organica del poema, attraverso le tre parti di cui si compone, ben distinta l'una dall'altra, eppur tutte concorrenti verso la stessa meta (i viaggi di Telemaco, - i racconti di Odisseo alla reggia di Alcino, - lo sterminio dei Proci).

Il doppio compito fu egregiamente assolto dall'A., che inoltre fece precedere il testo omerico da limpidi

cenni sul poeta e i suoi tempi, l'antefatto, la struttura e l'orditura del poema, l'itinerario dell'Eroe errabondo, munendolo di due cartine geografiche di evidente utilità.

Le note al testo lo chiariscono senza ingombrarlo; ed è questo il miglior elogio che si possa tributare a un tal genere di lavori.

G. Fè

Polvara Prof. Attilio. — « *Dante Alighieri* » - Vita nuova e opere minori. - Soc. Ed. Internaz. 1938.

Attilio Polvara, già titolare di lettere nel nostro Liceo, ora trasferito a quello di Milano, è noto favorevolmente per il pregevole commento al *Principe* del Machiavelli, di cui si è parlato in un numero precedente dell'Archivio storico.

L'edizione che oggi ci presenta contiene per intero la *Vita nuova*, e copiosi brani delle altre opere: *Convivio*, *De vulgari eloquentia*, *Monarchia*, *Epistole*; il tutto confortato di note sobrie e limpide che offrono agli studiosi una ricca messe culturale.

Compito singolarmente arduo quello assuntosi dal P.; tante furono e sono le discussioni, tanto numerose ed acerbe le discrepanze su quasi ogni punto della vastissima materia. Cosicchè colui che si avventura in questo mare pericoloso può ben dire: « *Incedo per scopulos* ».

Il P. vi si è avventurato serenamente, forte di una seria preparazione storica, letteraria e filologica, evitando ogni velleità polemica per non lasciarsi deviare dalla nobile meta.

L'introduzione non è un semplice proemio alle opere minori, ma si allarga sino a formare una efficace preparazione a intendere lo svolgersi della personalità e degli ideali politici e artistici del sommo poeta, attraverso le vicende tra liete e tristi che vanno dalla morte di Beatrice al 1302, e quelle dolorose dell'immeritato esilio.

Con questo nuovo lavoro il P. ha ben meritato degli studi danteschi e della scuola.

G. Fè

Piontelli Dott. Ing. Raberto. — *L'intervento dei gas nella deposizione elettrolitica dei metalli.* In Rendiconti R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, vol. LXIII, III serie, pag. 10.

Altri studi del Piontelli, d'indole elettrotecnica od elettrochimica, meritavano favorevoli accenni nelle pagine dell'Istituto Lombardo o di altri di natura scientifica.

Ultimamente negli « *Atti del X Congresso Internazionale di Chimica* » (Roma, 15-21 Maggio 1938) e nei « *Rendiconti della R. Accad. Naz. dei Lincei* » (Roma, Aprile 1939-XVII) apparvero, rispettivamente, queste due pubblicazioni :

« *Sulla raffinazione elettrolitica del bismuto* » e « *Influenze della rotazione del metallo base nei processi di elettrodeposizione e di « spostamento » dei metalli dalla soluzione dei loro sali* ».

Monico prof. Cav. Giacomo. — *Pubblicazioni diverse.*

Nella Antologia « *Poesia di oggi* » pubblicata nel Marzo p. p., a pag. 174, vengono così elencate :

« *Fiamme di popolo* » dramma di Storia Milanese, in versi ; fu rappresentato al Lirico di Milano ed al Vittorino Veneto di Benevento.

« *Il fuoco della Cicogna* », altro dramma di storia milanese in versi ; dato all'Accademia di Genova.

« *Gli antichi Dei* », dramma armeno in versi ; edizione Bemporad.

« *Il dramma storico : Fiamme di Popolo* » esaltante il valore dell'eroe milanese Eriprando, il quale uccise, presso Porta Romana, il nipote dell'Imp. Corrado II il Salico che aveva giurato di distruggere Milano.

« *Corso di Storia del Teatro* », alla Pro Cultura.

« *Altri lavori di critica letteraria e storica* ».

« *Inno marcia a S. A. R. il Principe Ered.* », musicato dal M.ro Gennai, eseguito al Carcano, ediz. Ricordi.

« *Soldati del Carso* », musicato dal M.ro Cuscinà.

« *Inno degli Italiani all'estero* », musicato della Sig.na Chiono.

Agli accenni biografici ed elogi dell'*Antologia*, ad onore del Prof. Monico, aggiungiamo che questi, nato a Mairago nel 1881, laureatosi in lettere, tenne la carica di Sindaco del suo Comune dai 1919 al 1926. Coadiuvò validamente alle onoranze per gli illustri suoi conterranei lo scienziato Agostino Bassi e il pittore Mosè Bianchi. Il Prof. Monico ora è Preside dell'Istituto Magistrale di Codogno. E' l'uomo veramente dinamico.

Morini Teresa. — « *L'Anonimo Lodigiano è Ottaviano Vignati* », in *Epigraphica: Rivista Italiana di Epigrafia*, fasc. I° Gennaio-Marzo 1939 XVII, pag. 47 e seg ti, Milano, Casa Ceschina.

Nella suind. pregevole Rivista diretta dal prof. Calderini Aristide, la Sig na Dott. Morini Teresa di Milano ha condotto un diligente e coscienzioso lavoro per fare luce, ossia per identificare la persona che, sotto il titolo di « *Anonimus Laudensis* » avrebbe fatto importanti commenti alle « *Antichità Milanesi* » ovvero alle « *Iscrizioni della città e della campagna di Milano* » : le quali sono raccolte in un Codice che si conserva a Milano, nella R. Biblioteca di Brera, segnato A H . XI . 5 e che porta sul dorso la dicitura : *Alciati. Antiquitates Mediolanenses urbis atque agri cum notis autograf. Iac. Valerii* ».

Siccome nel Codice di milano, il Compilatore indica come sua patria la nostra « *Laus Pompeia* », per ciò il D.r P. Mazzucchelli, prefetto dell'Ambrosiana, fino dal 1813, aveva affermato che quel Manoscritto è opera di un « *Anonimo Lodigiano* » e propose di modificare la surriferita dicitura o titolo con quest'altro : « *Anonimus Laudensis : Commentarius in Inscriptiones antiquas Mediolanenses, cum notis Iac. Valerii* ».

Ma la Dott. Morini ha desiderato saperne un po' di più e cioè chi sia quest'altro antico « *Innominato* » saggio e dotto. Si pose alle ricerche con molta pazienza, con illuminato criterio, con occhio sicuro nell'esame delle grafie avvicinando, specialmente, il Codice di Milano che fu inviato a Lodi per il confronto con quello che si conserva in questa Biblioteca, che ha per titolo : « *Antiquae*

Laudensium Inscriptiones » (Armadio XXIX. A. XI) e che il Cesare Vignati attribuì all'altro ns. concittadino Ottaviano Vignati. Questi, nato in Lodi nei 1500, sarebbe morto nel 1582 a Cavacurta (come scrisse l'Oldrini nel suo volume: «La Coltura Laudense»); fu un appassionato intelligente raccoglitore ed illustratore di antiche iscrizioni e marmi.

Da tale raffronto e studio, la Morini ne ha dedotto:

1 - Che si dovrebbero ritenere autografe, di Ottaviano Vignati, le pagine che nel Codice di Milano vanno dal n. 497 al 526;

2 - Che le pagine 1 a 497, sebbene scritte da altra mano, sono opera dello stesso Ottaviano Vignati perchè da questi sono qua e colà corrette, per inesattezza dell'amanuense o per successivi pentimenti del Vignati stesso.

3 - Che tale attribuzione od identificazione avrebbe importanza in quanto gioverebbe anche a stabilire la paternità del «Codex Papiensis» che si allegava «manu scriptus Octaviani Vignati in bibliotheca P. P. S. Philippi Laudensis civitatis existens».

Felicitazioni all'Autrice dell'interessante studio; ringraziamenti per aver voluto, un'altra volta ancora, esprimere un favorevole giudizio in merito all'importanza della nostra Biblioteca ed all'opera del suo Direttore.

Giordani Dott. Iginio. — «*L'attività delle Biblioteche Italiane*» e la «*Biblioteca Comunale di Lodi*», nella «*The Library Quarterly*.» Vol. XIX n. 2 Aprile 1938.

Già ne fu dato cenno dal *Cittadino* (1); ma anche questo *Archivio* deve riferirne per debito di riconoscenza verso l'illustre bibliotecario della Vaticana: il quale tanto favorevolmente ha parlato della Biblioteca nostra nella lontana America.

Nel giro di Conferenze che il Prof. Giordani ha compiuto negli Stati Uniti d'America, esponendo, in una

(1) *Cittadino di Lodi*: Ottobre 1938.

sua Conferenza, quale sia l'attività delle Biblioteche Papali e Governative in Italia, venuto alle Biblioteche Provinciali e Comunali, pure avendo ammesso che qualcuna di queste — cosa rara però — è in stato di inefficienza; e che parecchie patiscono per scarsezza di mezzi, aggiunte che tante sono quelle che prosperano perchè, oltre l'aiuto degli Enti, si avvantaggiano delle buone volontà degli sforzi degli studiosi, dei rispettivi Titolari. Questi alle Biblioteche dedicano la loro vita sicchè le arricchiscono e le fanno fiorire.

Tra le Biblioteche Comunali che hanno prosperato — e sono le più — il prof. Giordani, che fu in luogo a vedere ed esaminare, ha posto la Comunale di Lodi. Riconobbe che questa, nel volgere di pochi anni, per i sussidi del Comune, del Regime Fascista e di altri Enti pubblici e privati, per le generose donazioni di materiale da parte di Cittadini, ha ampliata e fatta migliore la propria sede, ha aumentato notevolmente il materiale scientifico-letterario, ha impiantato un servizio di schedari per cui si facilitano le ricerche e continua a crescere il numero dei lettori. Questi traggono profitto dal lavoro del Bibliotecario, che schedarizza per autori e per soggetti le trattazioni e gli articoli contenuti nei libri e soprattutto nelle numerose Riviste delle quali la Biblioteca è provveduta.

« Una tale lode — concludeva il succitato giornale — è tutta ad onore del Comune che sostiene la Biblioteca e di chi la dirige ».

Godiamo anche noi pensando che, così, anche il nome di Lodi nostra sia suonato con onore, un'altra volta, nella lontana America.

Bignami Dr. Ing. Paolo, con la collaborazione di Belingeri, Baroni, Ferrari, Pizzamiglio — « *Il grande canale della Muzza* ».

Ne fu già riferito largamente a pag. 92 e segg. di questo *Archivio*.

Giuseppe Agnelli. — Elenco dei lavori di storia lodigiana recentemente pubblicati nel Bollettino della Banca Popolare di Lodi. (Agosto 1938 - Aprile 1939).

1° *I 450 anni della Chiesa dell'Incoronata di Lodi.*

2° *A Lodi cento anni fa - 1838-1938.*

3° *Una lapide napoleonica a Casalpusterlengo.*

4° *Filippo V di Spagna a Lodi.*

5° *Eventi storici di Lodi nei ricordi e nella vita di Feliciano Terzi.*

6° *Annona e mercato in Lodi nel secolo XVIII.*

Lo stesso autore ha pubblicato altresì, nella rinomata «*Revue des études napoléoniennes*» di Versailles, una breve illustrazione della lapide, ricordante l'incontro di Bonaparte col conte Melzi d'Eril e la delegazione milanese, collocata sul palazzo dei già Conti Sommariva (ora Ghisi) in Lodi; (1) e di quella murata nello scorso Settembre sulla facciata della casa Pedroli in Casalpusterlengo, che rammenta la sosta del generale Bonaparte in tale dimora nella mattinata del 10 Maggio 1796, poche ore prima della battaglia al Ponte di Lodi.

Nella medesima Rivista francese l'Agnelli, nello scorso mese di giugno, ha pure pubblicato la memoria: *An IV de la Republique Francaise - Berthollet, Labillardière, Monge, Thouin a Lodi.* Tale studio, ci risulta, venne assai apprezzato nella sfera dei cultori delle storie napoleoniche di Francia.

Almanacco Banca Popolare di Lodi per l'anno 1939-XVII. — Per ognuno dei fogli corrispondenti ai 12 mesi dell'anno, porta le effigi e cenni biografici di alcuni dei più distinti cittadini del lodigiano.

In uno dei fogli centrali, sono illustrate le persone dei principali fondatori e continuatori della Banca che Lodi deve ricordare riconoscente e cioè i Sigg.: Avv. Pietro Beonio Brocchieri, Salvalaglio Avv. Giuseppe, Avv. Marini, Rossi Dott. G. B., Rag.ri Arata e Poggio e i dipen-

(1) Vedasi a pag. 160 di questo Archivio. Annata LVI - 1937.

denti Prada, Lazzatti e Rag. Pomini caduti nella grande guerra.

Negli altri fogli sono richiamati alla memoria nostra i maggiori storici quali Morena Ottone ed Acerto, Difendente Lodi e Sac. Cesare Vignati; i Signori di Lodi: Fissiraga Antonio, Vignati Giovanni e Vistarini Lodovico; gli Scienziati in Diritto, in Medicina e Scienze naturali: Oldrado da Ponte, C. F. Gabba, Costeo Giovanni, Gorini Paolo, Bassi Agostino, Cadamosto Luigi, Maffeo Vegio, Gandini Giovanni e Dott. Besana; gli artisti frat. Luppi (intagliatori) e i Piazza (pittori), i Battaggio Giovanni e i fratelli Sartorio (architetti) e Giov. Marchesi, il Gaffurio, il Viadana, la Giuseppina Strepponi Verdi (musicisti); i letterati Le Mene Francesco ed Ada Negri; il campione della sfida di Barletta Bartol. Fanfulla da Lodi; gli industriali Senatore Ferdin. Bocconi, Cesare Secchi; il poliglotta e scienziato Tondini dei Quarnenghi e la beata F. S. Cabrini che nel mondo civile è salutata col titolo di « Madre degli Emigranti ».

Pubblicazione utile che serve a divulgare giornalmente la conoscenza della storia di casa nostra e che potrà continuare ancora per altro tempo poichè molti e molti ancora sono i Lodigiani che, per la bontà della loro indole, si distinsero nel valore delle armi, nell'applicazione agli studi, nell'amore alle manifestazioni dell'arte e della poesia.

Nicolini Umberto. — *Medicina Politica*. I - Rho - Binoni 1938 - XVI.

E' una raccolta di discorsi che l'Autore tenne dal 1915 al 1927 su argomenti diversi di politica e di ordinamento politico - sociale. Al testo precede copia dell'autografo che il Duce indirizzò all'Autore per la costituzione dei Fasci nel Lodigiano. Felicitazioni e ringraziamenti per il gradito ricordo.

Gueriniano - Curti Pasini. — *Colloqui impertinenti con Eugenia di Guerin d'un Guerriniano d'Italia*. Edizione fuori Commercio. - Casalpusterlengo 1938 - XVI.

Illustrazioni spiritose di queste due memorie: Una Gueriniana continuatrice del Suly Prudhomme: Margherita Berthet.

L'apostolato Gueriniano di Lucia Faure Goyan.

Melotti R. A. — « *Perchè?* » Lodi - Molinari - 1939.

Sono piccoli scoppi poetici, nei quali l'Autore fissa l'attenzione a fatti della vita odierna, vicina e lontana, civile, sociale, politica anche. Guardando agli stessi il Melotti sa coglierne il punto più significativo.

Bibliografia non Lodigiana

Gray Avv. Carlo. — *Filosofia del Diritto e Filosofia dell'Autorità.* - Note critiche con particolare riguardo alla concezione del Rosmini. — Milano - Sodalitas - 1 38.

Ora che si discute tanto, di Autorità, di Chiesa e di Stato, di Diritto, Naturale e Politico, di Nazione, di Sovranità, il volumetto del Gray torna opportuno poichè ci porta a vedere i relativi argomenti sotto una luce di cristiana concessione, quale fu quella pensata dal filosofo di Rovereto.

Pare che possiamo convenire in questa idea fondamentale: « Vi sono leggi immutabili che non si possono derogare perchè rivelazione d'una volontà divina e d'un disegno provvidenziale e perchè conformi alla natura dell'uomo quale l'ha voluto Dio. A tali leggi tutti si devono sottomettere..... L'Autorità, secondo il Rosmini, ha in fondo ufficio di propulsione; viene da Dio per ricondurre a Dio, ossia all'originaria Autorità ».

Una tesi in tale senso abbiamo letto anche in *Studium* in un articolo dell'Avv. V. Vighetti professore della R. Università di Napoli: « Tutte le cose sono sottomesse alla Divina Provvidenza, regolate dalla legge eterna, ricevendo da essa la inclinazione agli atti ed ai fini loro propri. Così la potenza della ragione umana viene affermata e celebrata come dono riflesso della sapienza di Dio ».

* * *

Rota Sac. Giuseppe. — *Un artista bergamasco dell'Ottocento: Giov. Maria Benzoni nella storia della scoltura e nell'epistolario familiare* - Bergamo - Soc. Edit. S. Alessandro 1938.

Il Rota appartiene al gruppo del Clero, abbastanza numeroso,

che, da tempo, si è dato alla pubblicazione di opere interessanti la storia e l'arte.

Attivo cappellano militare durante la Grande Guerra, poi preposto parroco di Rovetta, in ben nutriti volumi ha narrato la storia del suo luogo e di altri vicini centri, il valore di parecchi artisti della regione. (1)

Nel volume in esame (2) ha illustrato la vita privata ed artistica dello scultore Giov. Maria Benzoni, nato il 28 Agosto 1809 in Sangovazzo, ameno paesello ai bordi del magnifico altipiano di Clusone, da famiglia antichissima del luogo e non nuova all'arte (pag. 29).

Il Benzoni, caduto in grande povertà, per la morte del padre, quando aveva soli 11 anni, tuttavia per forza di volere e dell'inuato straordinario talento artistico, con una spechiatezza di condotta mai smentita, seppe presto attirarsi la attenzione e meritarsi la valida protezione del nobile uomo.... Tadini di Lovere.

Questi lo volle prima alla rinomata Scuola di Lovere; nel 1828, lo mandò all'Accademia di S. Luca a Roma. Morto il Tadini nel 1829, la spesa di Roma fu sostenuta dagli amici suoi di Crema, C.te Sanseverino, Cav. Iacovelli e M.se Monticelli.

Il Tadini aveva offerto le sue preziose raccolte di arte, di storia e patrimoniali, alla città di Crema; ma non accodandosi per la relativa intestazione, le lasciò a Lovere, dove si stabilì dopo avere abbandonata Crema. (pagg. 53 a 56)

Tra le raccolte è notevole quella pittorica, formata da 422 quadri, tra i quali eccellono alcuni del Bellini, del Paris Bordone, del Parmigianino, del nostro Piazza e di molti autori del 600 e del 700. (pag. 69)

A Roma, l'estro del Benzoni brillò d'intensa luce; apprezzato da nobili personaggi, visitato da più regnanti del tempo, meritò la fiducia di papa Gregorio XVI e del suo Vicario il Cardinale Zurla nato a Crema ed appartenente alla Barnabiteica famiglia. Il Zurla acquistò la scoltura del Benzoni « Il Gladiatore Morente » che ebbe il premio di I.a classe dell'Accademia. (pagg. 223 e 275 e seg ti).

Molta era la produzione del Benzoni, sicchè nel suo studio lavoravano circa 50 sbizzatori. (pag. 97) La maggiore parte delle opere

(1) Cenni monografici di Ponte Nossia; - La basilica di S. Martino e la chiesa di S. Pietro in Alzano; - Rarità artistiche della valle Seriana; - Note Storiche su Clusone; - Monografia di Torno; - La basilica di S. Giorgio ad Almengo; - Monografie su And. Fantoni e Museo Fantoniano, Marinoni Nazzeno, Delia di Polizalis, Ghisalba e C. Caniana; - Conferenze ai Soldati e gli Evangeli festivi al Campo.

(2) Dell'opera del Sac. Rota ha dato assai favorevole relazione, fra altre riviste, anch' *l'Archivio Storico Lombardo* 1938 - pag. 223

andarono all'estero, in Russia, in Inghilterra, in Irlanda in Germania, in America da dove venivano richieste per l'alto loro merito.

Una è pervenuta anche nel Lodigiano, a Castiglione d'Adda. Ha l'imponenza di un magnifico gruppo, in marmo: sta sopra il presbiterio, rappresenta la scena del- l'« *Assunzione della Vergine SS.* », titolare della Chiesa.

Porta inciso il nome del Benzoni (1).

Così quella chiesa, rinomata per ricche opere d'arte, ha il merito di avere saputo acquistare, a costo anche di qualche contrasto, una pregevole scultura d'un eccellente artista: fu fortuna che, nel contrasto, abbia prescelto Chi seppe così bene indicare.

Al Benzoni — dice il Rota — spetta il vanto della continuazione della scultura tipicamente italiana; a lui il merito di avere alimentato la fiamma dell'arte nei suoi numerosi allievi » (pag. 30)

Studiò gli ardimenti del Bernini, ammorbidendoli con la grazia del Canova, tanto che fu chiamato « il continuatore di sua opera ». (pag. 98)

Morì, quasi improvvisamente, il 28 Aprile 1873, a Roma dove, dopo solenni funebri, fu tumulato in Campo Verano, nella cella da lui preparata. (pag. 305)

Il Rota da l'elenco delle opere d'arte, (pag. 485) sacra e profana, create dal Benzoni e di ciascuna delle stesse una breve storia ed un giudizio: lo segue nei suoi viaggi all'estero, enumera altresì le alte onorificenze meritate per il suo valore artistico, rettitudine ed abilità pratica.

Le lettere familiari rivelano, coi sublimi ideali in arte, il profondo senso cristiano informatore costante di sua vita.

* * *

Nel volume del Rota vi ha più di un accenno a Lodi, e cioè: al tempio dell'Incoronata, ai magici effetti delle pitture dello Scuri (negli scomparti della cupola), ai quadri del Piazza ed anche ... a un certo buon vino che si beveva, nell'Ottobre del 1855 dopo il cessato morbo del colera, del quale non si parlava più poichè non aveva mietuto gran vittime. (pagg. 218 e 289).

* * *

Il Collegio degli Angeli a Treviglio nel I.o Centenario della Fondazione. — Treviglio - Tipog. Messaggi Bonomi 1938.

(1) Lettera di Monsig. Codazzi Prevosto di Castiglione d'Adda, Ghizzoni Sac. Settimo: « *Storia di Castiglione d'Adda* » Vol. IV. Non è esatto l'Agrelli che, nel suo « *Dizionario Storico Geografico Ladigiano* » chiama tale statua col titolo di « *Vergine SS. Immacolata* ». Essa, poco tempo fa, venne incoronata da S. E. Monsig. Franco, vescovo di Crema (vedi a pag.).

«E' la storia di un'opera che cominciò da umili mezzi... Non è solo un Orfanotrofio, nè solo un Collegio e una Scuola; è anche un posto d'ancoraggio nell'Eterno.....»

«In questo Istituto furono anche i soldati feriti in guerra; e chi scrive — l'Eg. Prof. Igino Giordani, altro dei bravi bibliotecari della Vaticana — ha conosciute le Suore della Beata Capitano proprio in un ospedale di guerra».

«Come mai da un modesto nucleo è sorta l'Istituzione vigorosa che a Treviglio si ammira» e che, fra Ricoverate ed Educande per Scuole Elementari e di grado medio, accoglie oltre a 500 persone? E' la edificante luce di Dio, lo spirito materno della Divina Bambina, il merito grande della B. Capitano ed ora anche, — mi si permetta il dirlo — la maniera sempre soave, sorridente e saggia della Suora che sta a capo dell'Istituto e che anche noi a Lodi ricordiamo per opere buone qui compiute.

* * *

Roberti P. Giuseppe, Barnabita. — *Dell'ufficiatura propria del Santuario d'Oropa: storia d'un poema d'amore alla Vergine SS. attraverso lettere e documenti inediti.* - Biella Tip. Biellese 1938.

L'autore, valendosi del materiale precedentemente raccolto dai Rev. Can.co Buscaglia e soprattutto dal filippino P. Gioachino Sella, tutti biellesi, ha narrato con quanto fervore di ricerche, di suppli- che e di ansie, venne ideata, preparata e promossa, sino a che se ne ottenne l'approvazione da S. S. Pio IX, l'11 Luglio 1857, la Messa e l'Ufficiatura propria della Madonna d'Oropa.

Un Santuario così insigne per origine, per antichità e per larga fama nel mondo cattolico, sicchè oggi è divenuto di diretta Amministrazione Pontificia, ben meritava l'onore d'una ufficiatura propria per la Madonna SS. che in esso è veuerata e attrae moltitudini di fedeli, in luogo pieno di aria salubre e di naturali severe bellezze.

S. Ecc. Monsig. Rossi vescovo di Biella e di Oropa, con lettera 25 Aprile 1938, annunciava che sarebbero ripresi i lavori per condurre a campimento la nuova monumentale Chiesa; la quale, iniziata da tempo, è poi rimasta in sospenso per difficoltà tecniche incontrate.

* * *

Vasco Restori. — *Arte che se' tu mai?! - Relazione al Congresso di Nazionale di filosofia - Mantova 1937 - XV.*

L'Autore espone in riassunto il suo modo di vedere intorno all'arte e ai problemi inerenti; un modo che — dice — non ha relazione con altri, anzi è in aperto contrasto con le comuni vi-

sioni dell'arte. Più che riguardo alle basi del ragionamento, il R. tiene a dichiarare la novità riguardo alle conseguenze dedotte.

L'arte è « il modo di usare il mezzo atto ad esprimere e far comprendere le concezioni umane ». La definizione è quindi applicata allo stile, al linguaggio, alla poesia, alla musica, e infine anche ai rapporti tra arte e morale.

* * *

Bombelli Andrea. — *Versi di giovanile esperimento ed ardore* che il poeta ha composti ad espressione dei sentimenti che pervasero l'animo suo. - Crema - Tipog. Plansi e Cattaneo.

* * *

Caprio Dott. Ing. Nicola. — *Aritmetica per le Scuole secondarie inferiori* di - Tipog. Biancardi. - E' un bel libretto che in modo chiaro e facile spiega il mistero dei diversi calcoli aritmetici e matematici.

Al prossimo numero — che uscirà entro il Dicembre del corr. anno — dobbiamo rimandare la pubblicazione di articoli di storia generale e lodigiana, quali quelli del Dott. Caccia su « La battaglia fra Oreste ed Odoacre », del D. A. Maestri su « Il culto di S. Colombano », della Sig. Pischel Fraschini: « Il Museo Civico di Lodi » e un nostro su « Lodi che scompare e si rinnova » e altra parte della *Bibliografia Lodigiana*.

Le imposte limitazioni di spazio, e l'aver dovuto occupare tutte le pagine del 1938 alla raccolta di memorie intorno al Patrono S Bassiano, ha impedito di continuare, come facevasi in addietro, il riassunto dei fatti principali in Città e nel Lodigiano, il ricordo affettuoso degli amici perduti in questo periodo di tempo: ci rifaremo a tale compito, chè torna poi difficile e laborioso il ricercare ciò che è disperso nella cronaca della stampa politica quotidiana o settimanale.

INDICE

Giacomo C. Bascapè — Un diploma del Beato Leone vescovo di Lodi	Pag. 1
Baroni Avv. Giovanni — Per la storia dei Vescovi di Lodi	» 15
P. Tiberio Abbiati — Un preteso tentativo di S. Carlo sul rito di Lodi	» 17
Timolafi Don Andrea — Annali di Storia Lodigiana dal 1050 al 1877 - puntata dal 1143 al 1185	» 22
Baroni Avv. G. e altri — Frammenti di Storia Lodigiana	» 38
Baroni Avv. Giovanni — La Madre degli Emignanti, La Beata Cabrini Francesca Saverio	» 71
Baroni Avv. Giovanni — Il Fondatore dei Barnabiti a Lodi	» 77
Don A. Maestri e Avv. G. Baroni — Scoperte di Antichità: a S. Colombato al Lambro, a Roncadello ed al Cervo di Dovera	» 80
Baroni Avv. Giovanni — Per l'istituzione di un Archivio Storico Comunale in Lodi	» 84
Baroni Avv. Giovanni — Al IV Congresso Storico Lombardo	» 88
Baroni Avv. Giovanni — Onoranze al Prof. Enrico Besta	» 89
Baroni Avv. Giovanni — Nel campo dell'arte	» 90
Baroni Avv. G. e altri — Per la storia dell'Agricoltura e dell'Industria nel Lodigiano	» 92
Baroni Avv. Giovanni — Nel Territorio Lodigiano	» 112
» » » — Bibliografia Lodigiana	» 115
» » » — Bibliografia non Lodigiana	» 123



ARCHIVIO STORICO

PER LA CITTÀ E I COMUNI

del Territorio Lodigiano e della Diocesi
DI LODI

Il Culto di S. Colombano in Italia

INTRODUZIONE

La grande figura di S. Colombano abate di Bobbio come monaco e come scrittore è ben nota per la sua vita apostolica e per i suoi numerosi miracoli; essa fu già trattata in pubblicazioni varie e di valore. Sono invece meno noti i luoghi e le vicende del suo culto, che fu molto diffuso nell'alto medioevo, e che in non pochi luoghi dura ancor oggi vivo e vitale.

È appunto questo l'argomento che si intende trattare, ma limitatamente alle regioni e alle diocesi d'Italia.

La causa fondamentale della grande diffusione del culto di S. Colombano è così indicata dal Martirologio romano al 21 novembre: «S. Colombano fondò molti cenobi e fu padre spirituale di molti monaci». Il fatto è ammesso anche dal Mabillon, il quale riconosce che «per lui (S. Colombano) la vita monastica ebbe nel secolo VII un grande sviluppo». Veramente l'influenza di S. Colombano e dirò meglio l'osservanza della sua regola si protrasse fino alla caduta del regno longobardo e anche più oltre (1).

(1) Vedi Revue Mabillon, 1935, a. XXV, n. 29.

P. Gougoud - Le culte de S. Colomban. Vedi pure: B. Oltracchi, *Eccl. Med. Historia Lig.*, p. 593 e ss.

Il culto del Santo ebbe così il tempo per diffondersi e stabilirsi molto più largamente di quanto comunemente si crede.

La paternità spirituale di molti monaci da parte di S. Colombano portò come conseguenza la diffusione del culto del Santo fondatore, sia pure in diversi modi. Va innanzi a tutto l'opera di evangelizzazione cristiana fra le plebi rurali fatta da S. Colombano stesso, dai suoi discepoli e dai suoi monaci. Quest'opera la si vede in atto nella vita del Santo scritte da Giona. E ancor oggi sono parecchie le località che lo venerano come patrono, giustamente orgogliose d'essere state privilegiato oggetto delle sue cure pastorali.

Un'altra causa della diffusione del culto di S. Colombano fu il favore che la sua istituzione godette presso i longobardi. Se il re Agilulfo fu il primo a favorire il Santo con la donazione di Bobbio, il suo esempio fu poi largamente imitato da Adalaldo, da Astolfo, da Liutprando e da altri ancora. E l'esempio dei re si ripercosse nei duchi nei grandi del regno e anche nei sudditi inferiori. Avvenne che poi le fondazioni monastiche, attraverso i loro possessi, arrivavano alla plebe rurale, diffondendo in essa la conoscenza e la divozione del Santo fondatore. Celle, priorati, senodochi, e monasteri divennero così le cellule vive della divozione al santo monaco irlandese.

Contribuì all'espandersi della divozione a S. Colombano, almeno per la Liguria, ma forse anche per le regioni limitrofe, la dispersione di una parte dei monaci di Bobbio al tempo dell'abate S. Attala. Il fatto è raccontato dal monaco Giona, segretario dello stesso Attala, al capo I del libro II della vita di S. Colombano. Dopo la morte del fondatore il monastero di Bobbio era retto dal santo abate Attala, già designato alla successione fin dalla lettera che S. Colombano scrisse ai suoi discepoli da Nantes, nel tempo del suo esilio. Appunto sotto il governo di Attala vi furono dei monaci che con speciosi pretesti si sottrassero alla sua direzione e si sparsero sui monti e nelle vallate degli Appennini; altri

si portarono lungo la riviera ligure. Fu una vera disseminazione per cui sorsero numerosi centri di vita monastica e di propagazione del culto di S. Colombano, perchè anche per i monaci dispersi egli rimaneva sempre il fondatore e il modello.

Questi fatti spiegano anche la ubicazione territoriale dei luoghi ove fiorì la divozione a S. Colombano. Infatti essa si trova più diffusa nelle regioni che appartennero al Regno Longobardo; dal Piemonte alle Tre Venezie, e dalla Valtellina ai margini del Lazio; e si manifesta con maggior intensità nell'Appennino piemontese ed emiliano e nel litorale ligure. Il Gougaud, già citato, afferma che non v'è regione paragonabile all'Italia settentrionale per la ricchezza di memorie del Santo.

Alle suesposte cause principali se ne potrebbero aggiungere altre minori; si accenneranno volta per volta, nei luoghi ove si presenteranno nella ricerca delle origini del culto locale.

* * *

Per la buona preparazione del lavoro sul culto di S. Colombano fu necessario studiare anzitutto il Santo nella sua vita, nelle sue opere, nelle sue peregrinazioni e nei suoi scritti.

Tra le opere fu opportuno dedicare molta parte alle sue fondazioni monastiche, specialmente al monastero di Bobbio e alle sue dipendenze. In questo modo mentre si dava una buona base allo studio intrapreso, si apriva la strada allo scopo dell'opera, che è precisamente la ricerca e la precisazione dei luoghi d'Italia ove S. Colombano è venerato al presente o lo fu in passato.

Il lavoro è inquadrato sulle regioni d'Italia; e siccome si svolge nella storia della Chiesa, segue la circoscrizione ecclesiastica delle diocesi e delle parrocchie. Così, per esempio, Bobbio che è in provincia di Piacenza, viene raggruppato con le diocesi della Liguria, perchè dipende dal metropolita di Genova.

Precisato il luogo del culto di S. Colombano bisognava vederne le forme locali, che si esplicano in feste, chiese, altari, iconografia, ecc.

Poi occorre risalire alle origini della divozione. Ma questo non fu sempre possibile; qualche volta fu necessario accontentarsi di ipotesi; altre volte si pensò meglio di non azzardare neanche quelle.



S. Colombano attribuito a B. Lanzani.

Non sempre è salvo un ben desiderato equilibrio. Per certe regioni si poterono avere notizie nutrite e precise. Per altre invece, nonostante le ricerche insistenti, si potè trovare ben poco.

Le fonti a cui furono attinte le notizie saranno indicate a suo luogo, se notizie particolari o locali; oppure, se generali, in una bibliografia che si intende agguingere in fine.

Infatti la memoria di S. Colombano ebbe sempre nei secoli degli esimii cultori e può vantare una ricca bibliografia. Oltre al monaco Giona, quasi contemporaneo, che ne scrisse la vita, parla di Lui Paolo Diacono nella sua storia " *Dei fatti de' longobardi* ". Dopo di essi lo ricordano tutti gli scrittori di storia ecclesiastica o civile, che trattano dell'alto medioevo. E ancor oggi attorno al Santo, mentre fioriscono gli studi, che ne tengono viva la memoria, si celebrano feste religiose che ne fomentano il culto.

I miei venticinque lettori, di manzoniana memoria, potranno vedere attuato questo piano nel corso dell'opera; e se avranno anche la pazienza d'arrivarne alla fine, troveranno forse che il lavoro non è del tutto inutile sia come ricerca storica, e sia anche per l'esaltazione del Santo e per la gloria di Dio splendente nella luce della santità cristiana.

LOMBARDIA

LODI

Il Culto di S. Colombano a Lodi

La chiesa lodigiana à i suoi propri santi; fra questi trova posto anche S. Colombano Abate. Egli non è propriamente lodigiano, ma il suo culto nel territorio e nelle chiese della diocesi risale tanto indietro nei secoli e vi fu così largamente praticato che la sua memoria si conserva ancor oggi nel Santorale diocesano. Il calendario ecclesiastico lodigiano attualmente ricorda S. Colombano al 27 novembre con rito semidoppio, con l'Oremus proprio, le tre lezioni storiche del secondo notturno e con la messa del comune degli Abati.

Il giorno della festa

Ritengo che la festa di S. Colombano nel calendario lodigiano fu stabilita al 27 novembre per motivi liturgici. Ma pare che anticamente la festa si celebrasse al

23 novembre. Nella Biblioteca Comunale (Armadio XXI B. 14) esiste un *Calendarium*, che propriamente è un Martirologio lodigiano. Si tratta di un codice pergamaceo del secolo XII, manoscritto a caratteri gotici in rosso e nero. È un bel esemplare rilegato, ben conservato, di evidente uso liturgico. La scrittura gotica è fatta senza le maiuscole ai nomi di persona e di luogo; ma solo all'inizio del periodo. Si potrebbe dir completo se non vi mancassero due fogli del mese di Gennaio. In novembre al 23 reca: *nono Kalendas decembris (VIII Kal. dec.) omissis... in italia monasterio bobio depositio sancti columbani abatis et aliorum*. Da notare che la frase *et aliorum* è la chiusa comune che si ripete ogni giorno. Questo documento costituisce la prova che il culto del santo era praticato nel medioevo della chiesa lodigiana.

A Lodi antica?

Si può fare la questione se S. Colombano fu venerato nell'antica Lodi distrutta la prima volta nel 1111 e poi una seconda e definitiva nei 1158 con la deportazione degli abitanti. Le ricerche fatte in proposito non diedero dati di fatto positivi; e la cosa è spiegabilissima. Credo però che la divozione a S. Colombano non fosse ignorata nell'antica Lodi pel fatto stesso che la si trova nella Lodi nuova e precisamente nel duomo che è la chiesa madre, e nel Santorale diocesano.

Nella nuova città, che porta ancora il vecchio nome amato, continua e rifiorisce la vita religiosa dell'antica coi suoi usi religiosi, le sue devozioni e i suoi santi. Se tra i santi venerati a Lodi nuova troviamo S. Colombano, è legittimo pensare che il suo culto vi sia stato trasportato, con tutto il resto dell'antica città distrutta.

Un indizio lo si potrebbe avere nel fatto seguente. Nell'alto medioevo, quando il Vescovo di Lodi andava a Pavia per i Concilii e per le Diete imperiali, aveva il suo alloggio nei locali della Chiesa di S. Colombano, sui quali aveva dei diritti. Il Robolini (Notizie ecc.,

vol. II, p. 183) opina che si tratti di S. Colombano Minore, detto anche de Curte Laudensi; denominazione comunicata poi alla vicina Porta Laudense. Invece il Romualdi, poggiandosi all'Anonimo Ticinese, ritiene che si tratti della Chiesa di S. Colombano Maggiore. (Papia Sacra, parte I, p. 61). Comunque il fatto è certo; e non dovrebbe mancare qualche legame col culto lodigiano del Santo.

Le origini

E' interessante la ricerca sull'origine del culto di S. Colombano nel lodigiano. Purtroppo i documenti storici dei secoli anteriori al mille sono oltremodo scarsi; come pure quelli dei primi secoli posteriori. Per giunta vi fu la distruzione di Lodi antica, con la deportazione degli abitanti e la conseguente dispersione di quasi tutte le memorie storiche locali.

Tuttavia dal poco che rimane si può argomentare che il culto di S. Colombano sia stato introdotto nel lodigiano attraverso i possessi monastici. Intanto è certo il possesso di S. Vito con senadogo (Castiglione d'Adda) e di Brioni o Mombrione (poi unito a S. Colombano) da parte del monastero di Bobbio; mentre è dubbio il possesso di qualche altro luogo. E' pure certa una grande donazione di territorio lodigiano fatto dal re longobardo Liutprando ai monaci di S. Pietro in ciel d'oro, che allora erano colombanini. Basta ricordare la località di Fombio e quella di S. Colombano. Risultano inoltre nel lodigiano dei possessi finora non precisati, del monastero di Brugnato (La Spezia) anch'esso della regola di S. Colombano e convento molto importante nell'alto medioevo. In proposito è notevole il caso di Castiglione d'Adda, come si dirà a suo luogo.

Un'altra causa dell'origine del culto a S. Colombano nella diocesi di Lodi potrebbe essere quella rappresentata dall'affresco tutt'ora esistente nella cappella che fu già sua nel duomo; cioè l'evangelizzazione monastica della popolazione lodigiana. Ma per questo non

risultano fatti positivi; l'unico debole indizio è l'affresco sopradetto. Per il resto siamo nel campo delle ipotesi.

Nel Duomo

Nel duomo della nuova Lodi fu praticato il culto di S. Colombano; ne fa fede la cappella che vi esiste dedicata ai SS. Colombano e Gallo. Attualmente la seconda cappella a destra di chi entra dalla Piazza Vittoria è dedicata a S. Giuseppe; ma tale dedica è recente. Prima, era la cappella delle Ss. Reliquie; e prima fu la cappella dei SS. Colombano e Gallo. Nell'Archivio della Curia Vescovile vi devono essere memorie per la cappellania del Titolo dei SS. Colombano e Gallo. Infatti i cartellini elencano un fascicolo riguardante tale cappellania e ne indicano anche lo scaffale. Ma per quante ricerche sien state fatte non furono rintracciate. Tuttavia si trovano notizie in merito nei manoscritti del can. Defendente Lodi - Chiese e Oratori della città e Chiosi (Mns. n. 35 - Arm. XXI Biblioteca Comunale Lodi). (1) Il citato manoscritto espone ampiamente la fondazione d'una Messa quotidiana fatta nel 1400 da Gallucino o Gallicino Codecasa; che fu poi arricchita da suo figlio Defendino. Così resta accertato che nel 1400 esisteva nel Duomo la cappella di S. Colombano e Gallo con la cappellania omonima.

* * *

Quel che rimane dell'antico titolo della cappella sono due affreschi di autore ignoto, ma di buona fattura eseguiti circa il 1400. Rappresentano due scene della vita monastica. Sulla parete di fondo della cappella nel lato del *cornu epistularum* vi stà dipinto un paesaggio montano dove in luogo eminente è piantata una croce senza il Cristo e con gli strumenti della passione. Ai suoi piedi sta un frate in abito nero che la addita a un gruppo di persone devote. Sotto vi è il motto: *Cedunt*

tenebrae lumini. Evidentemente l'affresco illustra l'apostolato missionario di S. Colombano, di S. Gallo e del monachismo in genere. In *cornu evangelii* altro paesag-



S. Colombano fuso in argento da R. Politi
per commissione del Prevosto Maestri.

gio montano nel quale a sinistra in primo piano presso un laghetto sta un monaco in nero, che stende una rete da pescare. A destra e più lontano c'è un orso nero, che porta un tronco d'albero. C'è poi il motto: *Subdens*

dat Deus homini. Quest'altro affresco rappresenta il privilegio dei santi monaci d'essere serviti da tutta la natura creata e obbediti dagli animali anche feroci, come già Adamo nello stato di innocenza, quando era nel Paradiso terrestre. Fatti di questo genere se ne trovano parecchi nelle vite dei santi monaci in genere e di S. Colombano in specie. Anche il Gallotta Luigi Prevosto di S. Colombano nelle sue annotazioni ricorda il fatto della cappellania come allora esistente. Adesso S. Colombano fu esiliato dal duomo; ed è rimasto il suo nome ad una strada della città; la via S. Colombano. Essa si stacca dal Piazzale Medaglie d'oro e sbocca in Viale Trento e Trieste.

S. COLOMBANO AL LAMBRO

La Borgata è insigne per titolo araldico. Comune della Provincia di Milano e Parrocchia della diocesi di Lodi - Abitanti: 8000.

E' il centro più popoloso d'Italia che onora S. Colombano Abate quale Patrono, e ne porta il nome con fierezza. Nel piano lombardo ampio e ubertoso il luogo presenta caratteristiche orografiche speciali e ricordi storici importanti: la collina, oasi vitifera meravigliosa, il fiume Lambro, sempre ricco d'acque fluenti, parecchie chiese artisticamente pregevoli, e il castello medioevale.

Il territorio fu abitato nell'epoca etrusca, gallica, romana e barbarica; ne fanno fede gli oggetti trovati negli scavi. Il Borgo col castello, ricostruito dal Barbarossa quale formidabile e munitissima fortezza, occupa un posto preminente nella storia medioevale della regione per la sua posizione strategica fra i colli e il Lambro, ai confini dei territori contesi tra Milano, Lodi, Pavia e Piacenza.

Nell'epoca moderna il Borgo, per sviluppi progressivi e per indovinati abbellimenti, assunse l'aspetto di una gentile cittadina; ove il clima salubre, le attrattive dei colli, il vasto prospetto di nobilissime terre, i vini rinomati, le fonti minerali la rendono soggiorno incantevole ai nativi e meta desiderata ai forestieri.

Origine del culto di S. Colombano.

E' certo che il culto di S. Colombano ebbe qui origini assai remote.

Gli storici locali attribuiscono unanimi il fatto al passaggio di S. Colombano quando si portò a Bobbio; e aggiungono che avrebbe evangelizzati gli abitanti d'allora. L'affermazione si basa su di una antica tradizione, che merita sempre considerazione benevola benchè manchi finora di prove sicure.

Tale passaggio trova verosimiglianza nella circostanza che, a quel tempo e fin dal secolo IV, il Lambro era navigabile e serviva per condurre il sale dall'Adriatico nel cuore dell'Insubria (Agnelli, Lodi ecc. p. 72) E anche perchè presso le colline passavano allora le strade che da Milano e da Pavia mettevano a Piacenza, donde il Santo poteva portarsi a Bobbio, risalendo la Trebbia. (Vedi Curti Pasini, Il culto di S. Colombano ecc. p. 10 e ss.

Studi più recenti indicano un'altra causa d'origine, pur componibile con la tradizione. Risulta infatti che il monastero di Bobbio ebbe una notevole proprietà di terre a Brioni o Mombrione, oggi unito a S. Colombano. Così pure risulta che il monastero di S. Pietro in ciel d'oro, nell'epoca longobarda tenuto dai monaci colombanini, ebbe nel territorio banino, come in tutto il lodigiano, dei grandi possessi. Dato questo è facile dedurre che il culto del patrono fu introdotto in luogo dai monaci per mezzo dei loro possessi fra i coloni dipendenti dal monastero. (1)

Sta invero che i grandi monasteri nell'alto medio-evo provvedevano alla cura d'anime dei coloni delle loro terre con le così dette *celle* od *obbedienze*, non po-

(1) Vedi per più ampia trattazione:

Il Nome di S. Colombano al Lambro - D. A. Maestri in Archivio Stor. Lodigiano - 1932.

Vedi pure: S. Colombano al Lambro prima dei Mille. D. A. Maestri - in Archivio Stor. Lodigiano - 1937

che delle quali col tempo diventarono parrocchie. Tale appunto appare l'origine della località denominata *S. Colombano*, cui più tardi, e precisamente nel 1863, fu aggiunta la specificazione *al Lambro*.

Essa ebbe esistenza a se fin dall'epoca longobarda; ben distinta e non confondibile con Brioni o Mombrione. Come obbedienza monastica *S. Colombano* era costituita da terreni a prati e a vigne, da un gruppo di abitazioni di contadini, con una sua piccola chiesa, dedicata a *S. Colombano Abate* e dipendente dai suoi monaci dalla quale le venne il nome. Non si può precisare se l'obbedienza era retta da un solo sacerdote (prete o frate), e se vi fu anche una piccola comunità monastica. Dopo il mille, quando la località non è più possesso monastico, ma è diventato un feudo, allora vi si trova in atto una piccola cura col Rettore dipendente dalla pieve di *S. Germano*. Dall'epoca del dominio dei Visconti la cura via via si ingrandisce per coefficienti vari. Prima assorbe Brioni o Mombrione; poi anche *S. Germano*. Così il nucleo di *S. Colombano*, da principio minuscolo e inferiore alle località vicine, si sviluppa a grandi tappe; amplia a più riprese la chiesa parrocchiale, diventa una grossa parrocchia e Vicaria. E però attraverso a tutti questi sviluppi rimane sempre alla località il nome di *S. Colombano*, originato dal possesso monastico; rimane pure lo stesso titolo alla chiesa parrocchiale e la medesima e sempre fervida divozione al santo negli abitanti, che dal nome abbreviato dal patrono si chiamano Banini.

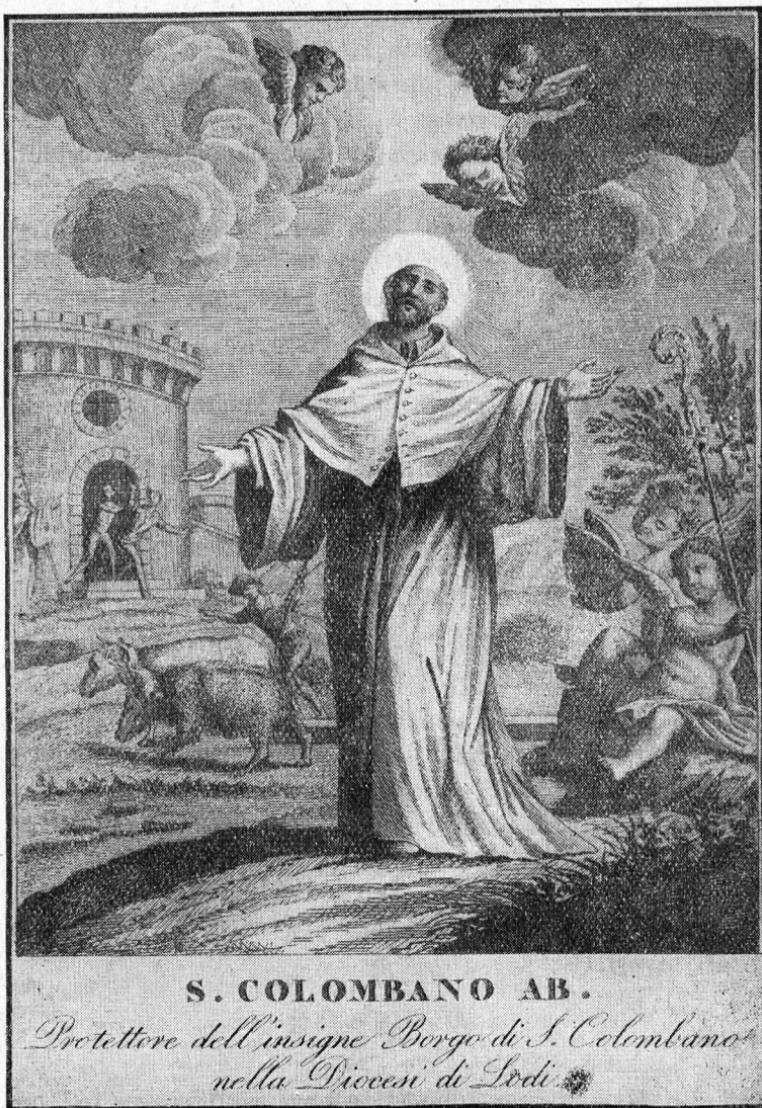
Chiesa e Altare

A *S. Colombano Abate* ab immemorabili è dedicata quale patrono principale la chiesa parrocchiale grandiosa e imponente. La parrocchia è Vicaria e il Prevosto pro tempore è insignito delle distinzioni canonicali.

L'altare del santo è quello nell'absidiola della navata laterale di *cornu epistolae*. Sopra l'altare nella nicchia centrale sta la statua del patrono apparato con

peviale, mitra e pastorale. Gli fanno corona S. Bassiano e S. Grato.

Le Reliquie



Le reliquie constano di una costola normale, di un'altra più piccola e di una vertebra; queste le

ebbe il prevosto L. Gallotta dal B. Gianelli Vescovo di Bobbio nel 1844. Poi c'è un'ampollina di ceneri del santo donata dal can. D. Antonio Zaneboni di notevole famiglia banina. Le sopra dette reliquie sono tutte collocate nel reliquiario grande. Inoltre c'è l'antica reliquia "del dito e del dente,,; essa è riposta in una mano d'argento. Infine una piccola teca con reliquia pure di ceneri donata dal N. H. Giovanni Carcano della ben nota famiglia nobile di Milano, che possedeva dei beni nel borgo.

Il reliquiario grande lo si espone al 21 novembre, ricorrendo la festa del patrono, e nelle grandi feste straordinarie. La mano d'argento si espone al 30 luglio, ricorrendo la traslazione delle reliquie del Santo; la piccola teca si dà a baciare ai devoti.

La reliquia insigne è chiusa in custodia di fianco alla cappella in una grandiosa costruzione di legno artisticamente lavorata. Fa da base il solenne confessionario del Prevosto; sopra di esso si sviluppa come una cantoria d'organo; nel centro della quale una grande nicchia di legno intagliata contiene il portatile col reliquiario, visibile attraverso una grande lastra di vetro.

Il portatile a spalla per quattro persone, è di rame cesellato e argentato, eseguito in parte su disegno di Ferrabini nel 1852. La custodia delle reliquie è a Ostensorio, staccabile dal portatile per benedire il popolo nelle solennità. Questo ostensorio per iniziativa del Prevosto D. Giuseppe Maestri stà per essere rifatto d'argento, in armonia col disegno del Ferrabini, dal com. Riccardo Politi, orafo^mmilanese ben noto per altri celebrati lavori.

Feste.

La festa del patrono si celebra al 21 novembre con grande solennità religiosa e con la partecipazione totale della popolazione. E' degna di nota la veglia del clero

e del popolo alla reliquia insigne fatta di buon mattino col canto dei Mattutini antecedentemente alla Messa prima. Essa fu istituita dal Prevosto L. Gallotta quando ebbe la reliquia insigne e ottenne l'ufficiatura propria. La solennità festiva si svolge con le forme di uso delle nostre parrocchie; dopo i mattutini seguono le Messe secondo l'orario festivo fino alla Messa Grande che è condecorata da musica. Nel pomeriggio dopo il canto dei Vespri si fa la processione con la Reliquia; poi viene recitato il panegirico da un sacerdote scelto dal Prevosto e si chiude la funzione benedicendo il popolo con la reliquia del patrono. E' notevole l'intervento di numeroso clero dei dintorni e dei preti banini; spesso la festa è condecorata dalla presenza del Vescovo diocesano o da altri Vescovi o prelati.

Dal 1927 per iniziativa del Prevosto Maestri il 21 di ogni mese il clero e il popolo si raccolgono all'altare del Santo per una funzione votiva.

La traslazione si celebra il 30 luglio in forma non festiva, ma non meno sentita dalla popolazione.

Furono celebrati con eccezionale solennità il XIII centenario nel 1921. E più ancora il millenario della Traslazione delle Reliquie nel 1930. Erano presenti alla festa il Vescovo di Lodi Pietro Calchi Novati, il Vescovo di Pavia Giuseppe Ballerini, amico del Prevosto Maestri, col Seminario di Pavia e il Vescovo di Bobbio Matteo Pellegrino accompagnato da una rappresentanza numerosa di preti, di suore e di popolo bobbiese. Durante le feste, oltre al risveglio di fede e di pratica cristiana il Santo taumaturgo operò due guarigioni prodigiose di cui si conserva memoria nell'Archivio parrocchiale.

Ufficiatura - Iconografia - Indulgenze.

Il prevosto Luigi Gallotta nel 1836, ottenne dalla S. Congregazione dei Riti l'ufficiatura e la Messa propria di S. Colombano; la quale è completamente propria pel giorno 21 novembre, mentre per la traslazione à solo l'*Oremus* e le lezioni del II notturno.

Nel 1932 il prevosto D. Giuseppe Maestri, emulo del Gallotta nella divozione al Patrono, ottenne per un settennio e rinnovabile l'indulgenza plenaria per la festa del 21 novembre, per quella della traslazione e per le loro ottave da lucrarsi alle solite condizioni.

L'iconografia locale meriterebbe un capitolo a parte. L'Avv. Comm. G. B. Curti Pasini, appassionato studioso di storia banina, il 21 nov. 1938 curò una mostra iconografia delle figurazioni di S. Colombano.



Colle di Mombrione
ove si crede abbia fatto sosta S. Colombano.

Per brevità accenno in blocco a quelle esistenti nella chiesa parrocchiale e segnalo quella della raccolta Gallotta - Fiorani, perchè attribuita a Bernardino Lanzani (1).

Patrocinio, Pellegrinaggi ecc-

La divozione dei parrocchiani ai loro patrono è ve-

(1) Vedi per più ampie notizie: Il culto di S. Colombano in S. Colombano al Lambro. Avv. G. B. Curti Pasini - Lodi, 1923, Tip. Borini-Abbiati.

ramente straordinaria ed è eccezionale; essa è caratterizzata dalla fierezza con cui portano il nome di Banini (abbreviazione di colombanini).

Nelle calamità pubbliche e private si invoca il patrocinio del patrono con speciali preghiere pubbliche anche solenni. Quando il caso è di gravità proporzionata, si espongono le reliquie insigni e si portano in processione solenne per le vie del Borgo. A periodi di due o tre anni il Prevosto organizza pellegrinaggi a Bobbio, ove si celebrano funzioni nella basilica di S. Colombano. E ogni buon banino ritiene suo dovere di portarsi a Bobbio almeno una volta in vita per venerare la tomba del grande Patrono.

In ogni casa dei banini si trova l'immagine di S. Colombano; o l'incisione curata del prevosto Gallotta o la piccola statua curata dal prevosto Maestri; S. Colombano è al posto d'onore come il santo tutolare.

Va inoltre ricordato che nelle Visite Pastorali (V. Archivio Parrocchiale) si trova in atto una Cappellania di S. Colombano abate per Messe al suo altare. E dai manoscritti del Prevosto L. Gallotta risulta pure un legato di Benedizioni da darsi nella novena in preparazione alla festa patronale. Le due fondazioni purtroppo sono oggi perdute.

Continua invece il nome locale di "*Roggia Colombana*", dato al canale d'irrigazione del territorio banino in pianura, attuato fin dal tempo dei Visconti e di Bianca di Savoia.

Nel 1935 il Prevosto Maestri chiese ed ottenne dal Vescovo di Lodi un decreto che innalzava la festa del titolare S. Colombano a sagra parrocchiale, per tutti gli effetti religiosi e civili. Il decreto si conserva nell'Archivio parrocchiale; è in data 16 nov. 1935.

Recentemente e cioè nel 1938, per iniziativa dell'avv. comm. G. B. Curti Pasini e con piena e cordiale approvazione del Prevosto, venne fondata una Confraternita detta degli Oblati di S. Colombano con lo scopo di tener vivo e fomentare sempre più il culto del Patrono.

(Continua)

Don. Annibale Maestri

Oreste contro Odoacre

SUL NOME DI « CAMPO ROVINATO » ATTRIBUITO A CAMPO RINALDO.

Conflitti fra le orde barbariche di Odoacre, e le legioni romane di Oreste a Laus Pompeia, a Campo Rinaldo, ed a Pavia - La caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

Appunti su alcune antiche strade Romane nel Lodigiano e lungo il versante meridionale del Colle di S. Colombano.

PROEMIO

Premesso, come vuole la tradizione, che la fine dell'Impero romano d'occidente, durato oltre dodici secoli, sia stata decisa sul territorio lodigiano e pavese in seguito ai fatti d'armi che si svolsero nell'estate del 476 d. C. fra Oreste comandante delle legioni romane ed Odoacre (1) condottiero di orde barbariche scese dalle Alpi, veniano ai fatti.

La battaglia sanguinosissima iniziata sulla destra sponda dell'Adda presso Laus Pompeia, il bivacco o breve sosta d'orientamento a Campo Rinaldo alle falde meridionali del Colle di S. Colombano, l'assedio, il sacco e l'incendio di Pavia dove erasi rifugiato Oreste colle

(1) Detto anche Ottocar o Odobagar di nazione Scita, Goto o Rugo figlio di Edlicone, pure come Oreste, stato ministro di Attila ed allevato in Italia.

decimate legioni romane, furono i principali e conclusivi fatti, del cruento dramma, che portarono alla caduta dell'Impero Romano.

Prima di esaminare i particolari di questi avvenimenti gioverà accennare, sommariamente, alle condizioni politiche dell'Italia di allora ricordando quali siano state le precipue cause del conflitto sorto fra Oreste ed Odoacre. Il rapido e quasi sempre cruento succedersi di Imperatori e di Duci provenienti anche d'oltre Alpi significava che l'Impero romano d'occidente era ormai agonizzante.

Oreste, romano di sangue ma nato in Pannonia, già ministro o segretario civile di Attila, si sollevò contro l'Imperatore Nepote; si pose a capo dell'esercito romano e fece proclamare Imperatore il giovanissimo suo figlio Romolo Augustolo che risiedette in Ravenna. Ma avendo rifiutato di accordare ai soldati mercenari un terzo delle terre italiche, costoro, e specialmente gli Eruli, si accostarono ad Odoacre il quale più munifico di Oreste nel distribuire il non suo, promise e si accinse a mantenere la parola. Odoacre scese quindi in Italia contro Oreste con grand'orde di Eruli, Rugi, Alani, Turcilingi, ecc. (rimasuglio del grande esercito di Attila) e, dopo le vicende di Laus Pompeia (Lodivecchio), di Campo Rinaldo e di Pavia, fatto prigioniero Oreste, nella resa di Ticinum (1) lo trucidò in Piacenza pochi giorni dopo.

Odoacre, rimasto solo padrone della situazione, distribuì ai soldati, (la storia non dice come), le terre loro promesse, sollecitò a Bisanzio il riconoscimento del fatto compiuto e del titolo di « patricius »: ottenne dal Senato di Roma di non avere altro imperatore oltre quello di Costantinopoli, costrinse Romolo Augustolo a rinunciare alla corona relegandolo in una villa della Campania e solo, governò col titolo di Re. Non consta se Re d'Italia o Re degli Eruli o re senz'altro, forse secondo Procopio

(1) Allora era così chiamata la città di Pavia.

e Iornandes « ora re degli Eruli ora dei Turcilingi ora rex gentium, o re dei barbari in generale (1).

I TRE FATTI D' ARMI SECONDO I DIVERSI AUTORI

Come vedremo, furono differenti le versioni dei diversi storiografi sullo svolgimento del duello strategico avvenuto tra l'esercito di Romolo Augustolo capitanato da Oreste e quello di Odoacre condottiero degli Eruli.

Passando in rassegna anche quanto ci venne trasmesso da cultori di storia locale, ho tentato un'analisi dei complessi, ed in parte, diciamolo pure, ipotetici avvenimenti narratici cercando di stabilire un certo equilibrio fra di essi ed i probabili itinerari seguiti da entrambi gli eserciti prima del loro scontro nel lodigiano e dopo per raggiungere Pavia, argomento che nessuno degli scrittori che sto per citare tentò di sviluppare.

Tolgo dal nostro Fiorani, dal Vignati, dal Riccardi e da qualche altro le più accreditate tradizioni cercando di rendere meno complicato questo argomento giuntoci attraverso alle varie narrazioni ed interpretazioni che purtroppo dobbiamo avvallare pur mancando un sicuro controllo.

LA BATTAGLIA A LAUS POMPEIA

Il Muratori, (*Annali d'Italia*), dice il Fiorani, (2) narrando questi avvenimenti, sta sulle generali e scrive che Oreste, radunata quanta gente potè si portò sull'Adda, probabilmente a Lodivecchio, per contrastare il passo a Odoacre; ma che, conosciute troppo superiori

(1) Cesare Balbo - *Storia d'Italia sotto i barbari*.

(2) Appunti storici sul territorio, sul borgo e sul Castello di Mombrione. - Tip. del Collegio degli Artigianelli di Torino, 1913.

le forze dei barbari, e trovandosi anche abbandonato da molti de' suoi, si ritirò a Ticinum, cioè a Pavia, luogo assai forte... Odoacre, assediata la città la espugnò e ne permise il sacco.

Defendente Lodi (1) e Cesare Vignati (2), continua il Fiorani, « vogliono che la ritirata su Pavia non sia stata consigliata da prudenza ma da panico, una vera fuga in seguito ad una battaglia combattuta e perduta presso Lodi (vecchio): anzi, il Vignati la chiama « Battaglia di Lodi » ed a suffragare la propria asserzione, riferisce che della battaglia di Lodi fra Oreste ed Odoacre parla un certo Pigna (storico piacentino), il quale, fa presente il Vignati, nota il particolare che dalla parte degli Imperiali morirono: Acarino ed Alferisio due guerrieri che si fecero entrare nella genealogia dei Principi Estensi. « Renesto curò di qui seppellire Alforisio, fratello, ed Acarino patrono, ambo benemeriti ». « A noi è perita la lapide, (aggiunge), ignoto il luogo della sepoltura ».

Dunque « passata l'Adda, Odoacre, affrontato Oreste che s'era accampato sotto Lodivecchio e provocata la battaglia, lo supera, l'insegue a Pavia e presolo lo uccide (come abbiamo accennato) a Piacenza ». (Op. Cit. C. Vignati).

SOSTA A CAMPO RINALDO

Secondo il Fiorani: « Tre storici vogliono che oltre a questo fatto d'armi, un altro ne sia accaduto presso il versante di mezzodì della collina colombanese, e tutti, si accordano collo stabilire Campo Rinaldo (campus ruinated) come teatro di quella battaglia. Gaspare Trissino (3) scrisse nella vita di S. Savina quanto riporto,

(1 e 2) Storie lodigiane di Cesare Vignati, Milano e Lodi - Tip. Sandro Wimant & Figli, 1847.

(3) G. Trissino - Vita di S. Savina - Ed. Lantonio, Milano, 1625.

(continua il Fiorani) traducendo dal testo latino (1) « Odoacre, re degli Eruli..... entra in Italia per punire Oreste... e riportata insigne vittoria presso i colli di S. Colombaeo (Prope Sancti Columbani colles), nel Lodigiano, in quel luogo che anche al presente è detto Campus ruinatus, estinto l'occidentale impero, introdusse in tutte le parti d'Italia, l'immondezza e le armi dei barbari ».

Il Capsoni, storico ticinese, ci tramanda « che Oreste per opporsi a Odoacre, radunata quanta gente potè si recò all'Adda » ovvero, come è fama tra noi, al fiume Lambro vicino ai colli di S. Colombano, e si mise in atto di contrastargliene il passaggio (loco cit. pagg. 211-12 Tom. II°), ma poi si ritirò in Pavia. Lo storico tininese, aggiunge il Fiorani, ripete le parole dello Spelta: « Fatto giorno, gli Eruli assaliti li vuoti alloggiamenti degli Italiani, rovinarono il tutto, onde quel luogo da quell'ora in poi dagli abitanti fu chiamato Campo ruinato ». Seguendo i fuggitivi nemici, gli Eruli li racchiusero in Pavia. — Sempre in merito a quanto riferisce il Fiorani. (op. cit.) secondo Amedeo Thierry (2) il primo incontro tra Oreste ed Odoacre sarebbe proprio avvenuto nella pianura di Laus Pompeja dove Oreste, indebolito in seguito a forte defezione de' suoi, dovette ritirarsi lungo il Lambro al fine di coprire la sua ritirata verso Pavia allora ritenuta la città più fortificata della regione. Secondo una tradizione del medio evo, raccolta dagli scrittori italiani, sempre seguendo il Thierry, Oreste si sarebbe accampato in una posizione vantaggiosa presso i colli che attualmente portano il nome di S. Colombano.

Contemporaneamente Odoacre con una manovra ardita, rimontato il Lambro guadagnolo a monte, si sarebbe portato egli pure sulla destra del fiume cer-

(1) Riduco per brevità la traduzione.

(2) Revue des Deux Mondes, 16 giugno 1859, pag. 961 « Le roi Odoacre.

cando di tagliare ad Oreste la ritirata su Pavia. — *A qualche miglio dal campo di Oreste egli sosta preparandosi alla battaglia da darsi il giorno dopo. I battaglioni serrati e la sua numerosa cavalleria occupano grande spazio nella pianura invadendo anche le propaggini del colle.*

Oreste, davanti a tante forze, disperando nella vittoria, abbandona di notte tempo all'insaputa del nemico il suo campo trincerato e se la batte col suo esercito verso Pavia.

Odoacre, credendo di sorprendere all'alba il nemico dà ordine per l'attacco ma con sua grande sorpresa trova abbandonato il campo di Oreste, che ordina di devastare. Di qui *Campus ruinatus*, quindi Campo Rinaldo. — Il Noel (1) dice che la caduta dell'Impero romano d'Occidente sarebbe avvenuta a Pavia coll'assedio della città, la sua presa e la cattura di Oreste, e che nessuna battaglia si sarebbe svolta a Laus Pompeia nè a Campo Rinaldo e neppure devastazioni dei trinceramenti romani in questa località, e ciò si presume perchè non fa alcun cenno di questo luogo.

Riporto integralmente tale versione molto simile a quella del Muratori: « Odoacre, re degli Eruli, venne in Italia conducendo una moltitudine di barbari per rovesciare questo trono (di Romolo o Momolo Augusto). Partì dalla estremità della Pannonia ed avendo attraversato la Norica entrò in Italia per la valle di Trento spargendo dappertutto terrore. Oreste, raccolte alcune schiere gli venne incontro nella Liguria, ma troppo debole per presentar battaglia ad un esercito così numeroso, e scoraggiato d'altro canto per la diserzione d'una parte dei suoi soldati, si racchiuse in Pavia. Odoacre lo seguì e prese la città a forza, vi fece una grande carnicina e mise fuoco ai templi e alle case.

(1) Teatro universale: Raccolta enciclopedica e scenografica 1837, pag. 543. Effemeridi.

Fu preso pure Oreste che, condotto a Piacenza, ebbe tagliata la testa ».

Cesare Balbo (1) non parla della località dove avvenne la decisiva battaglia, ma dice soltanto: « e finalmente Romolo Augustolo, figliuolo d' Oreste, fu deposto in breve da Odoacre, duce di genti raccogliitice, le une, sollevate in Italia, e l'altre tratte d' in sul Danubio dalle reliquie dell' imperio Unno. Odoacre non istimò rifare, a modo di Ricimero, niun impero; e così fu finito l' impero occidentale, l' impero Italiano (476) ».

Scrivè l' Agnelli (2) a pag. 1052 al capitolo Camatta (Campomalo): « Si ha ragione di credere che in questa pianura (dell'antico Campomalo) lungo il Lambro ed il Po avvenisse la disfatta dell'esercito romano comandato da Oreste, padre di Romolo Augustolo, l'anno 476 per opera di Odoacre condottiero degli Eruli; questa pianura abbandonata dai romani e devastata, chiamossi Campomalo (vedi anche capitolo su Campo Rinaldo) ».

E nel capitolo su Campo Rinaldo lo stesso Agnelli a pag. 1046 (Op. cit.) dopo aver riprodotta la versione del Thierry, così si esprime: « Senza togliere valore alla opinione del Thierry noi crediamo che la località in cui venne sconfitto Oreste sia posta un po' più ad oriente di Campo Rinaldo, *più vicina alla destra del Lambro* ed alla confluenza di questo fiume nel Po, (3) e cioè nella pianura *dove ora sorgono Camatta e Cantonale*, ove sul Lambro era il castello di Montemalo, dominante il fiume e la *pianura sottoposta detta già Campomalo* ».

Il Riccardi dà la precisa versione del Thierry, ma in una noticina fa però osservare « che altri, senza negare il fatto del 476, danno altra etimologia al nome

(1) Della Storia d'Italia dalle Origini fino all'anno 1814. - IV. edizione, 1848 - Losanna.

(2) Lodi ed il suo territorio nella Storia, nella Geografia e nell'Arte. - Lodi, 1917.

(3) Corte S. Andrea.

di Campo Rinaldo » (1) ma non dice quale, a meno che sia a me sfuggita.

L'Agnelli, a proposito di questa etimologia scrive che a ricordo del *vallo* posto dagli Eruli a rovina, rimase al luogo il nome di Campo ruinato che si conserva tuttora e che la villa vicina, con ispirazione religiosa, venne chiamata Campo S. Rinaldo attualmente Campo Rinaldo.

COMMENTI AI FATTI ESPOSTI

Alle diverse tradizioni passate in rassegna e riportate dai suaccennati indagatori di antiche versioni storiche, varie domande si impongono:

Avvenne veramente una battaglia tra le romane legioni e le barbare orde di Odoacre nelle campagne di Laus Pompeja, e se sì, fu una completa rotta quella di Oreste a Lodi Vecchio o la vera sconfitta si verificò soltanto in Pavia?

Vi fu combattimento a Campo Rinaldo, come vorrebbe il Trissino, con una sconfitta romana o soltanto una fuga di soppiatto come riferiscono il Thierry ed altri, oppure fuvvi semplicemente una sopraffazione a Laus Pompeja che permise ad Oreste di raccogliere ancora il rimanente suo esercito che vediamo accampato a Campo Rinaldo ed anche combattente, secondo il Trissino e qualche altro, nonchè assediato in Pavia?

Dal complesso delle notizie tramandateci emerge innanzi tutto che la principale determinante della caduta dell'impero romano d'occidente sarebbe stata la disfatta e la cattura di Oreste in Pavia, *non il fatto d'armi di Laus Pompeja*. Il Muratori e il Noel come si è visto, fanno battere in ritirata Oreste per paura e sfiducia nell'esito dello scontro con Odoacre e non accennano nè alla battaglia, nè alle vicinanze di Lodi

(1) Vedi Località e territorio di S. Colombano al Lambro ecc. Alessandro Riccardi - Ediz. Pavia, 1882, pag. 185 testo e nota.

Vecchio, nè al vizioso itinerario di Oreste per raggiungere Pavia, ma compendiano ed ammettono soltanto la sua disfatta in questa città.

Cesare Vignati asserisce senz'altro che fu decisiva la battaglia di Laus Pompeja, e coll'aiuto del Pigna entra in particolari accennando alla fuga del patrizio romano in Pavia — ma come il Pigna ed il Defendente da Lodi, non fa parola di Campo Rinaldo sotto nessun rapporto.

Anche il Capsoni, basandosi sullo Spelta, accenna a questa località, ma non alla mischia di Lodi Vecchio, mentre fa parola del ritiro in Pavia. Lo storico ticinese però, tramanda che: « Oreste radunata quanta gente potè si recò all'Adda » *ovvero come è fama tra noi al fiume Lambro vicino ai colli di S. Colombano* (sottinteso come abbiamo visto, a Campo Rinaldo, sul versante meridionale di detto rilievo collinoso). Qui, o è caduto in un grave errore geografico, cosa che non è ammissibile in uno storico di tal fatta, che molto si occupò di idrografia padana, o, fra tante versioni, volendo in qualche modo elegantemente cavarsela è ricorso a questa scappatoia con quell'ambigua frase: questo fatto toglie però ogni serietà alla sua asserzione. Viene pure ammessa dal Thierry la sconfitta sotto Lodi Vecchio, ma come primo, non come definitivo colpo al tracollo dell'esercito di Oreste. L'autore francese si intrattiene inoltre sulla distruzione dell'accampamento a sud del colle sancolombanese e sulla fuga notturna verso Pavia. — Il Riccardi non ci interessa perchè riproduce la versione del Thierry.

Si deve però convenire che quasi tutti gli autori citati, sono concordi circa la ritirata di Oreste in Pavia colla relativa sconfitta e cattura in quella città. Soltanto lo scrittore piacentino, il Defendente da Lodi ed il Vignati sono favorevoli al corollario di Laus Pompeja.

Da tutti si stacca l'Agnelli il quale *pur non ripudiando la versione dell'autore francese* è propenso a credere che la battaglia fra i due eserciti e la disfatta delle legioni romane, siano avvenute sulla pianura di

Campomalo (1) invece che su quella di Campo Rinaldo e cioè sul bassopiano di Camatta e Cantonale, versione questa che non si può ammettere non solo, ma che distruggerebbe la leggenda (se così si può chiamare) sul nome di Campo Rinaldo.

Infatti, facendo mia in suo favore la su citata frase di questo esimio studioso a proposito dell'opinione del Thierry, da lui non ripudiata, mi permetto un'osservazione che reputo di grande importanza.

L'Agnelli nel voler precisare troppo è caduto in un grave errore di idrografia Lambro-padana. Ai tempi in esame (476 d. C.) la confluenza del Lambro in Po era ancora a Noceto su quel di Mezzana Casati cioè a valle ed a circa 22 Km. dall'attuale (2) quasi di faccia a Piacenza mentre ai piedi del terrazzo dove ora sorgono: Camatta bassa ed il Cantonale, scorreva il Po con le sue estese paludi. Allora il nostro massimo fiume non era arginato e vagava in quella zona, per vastissimo tratto, quasi parallelamente al Lambro allagando in concomitanza col suo vicino una estesa regione. Devo far inoltre presente che il Po in quell'epoca lambiva il terrazzo sul quale fu eretto Chignolo Alto (3) e che ancora nel 1465 con una lunga ansa avente per vertice questo paese passava a forse meno di 300 mt. dall'antico Castrum Cunioli (Castellazzo) ed a poche decine di metri ad est dell'attuale Castello Cusani allagando le odierne Quaine, le terre della Cassinetta, dell'Alberone, *nonchè il Cantonale totalmente* e l'area dove ora sorge Camatta bassa e terreni inerenti all'est dell'antica strada Regina. Troviamo infatti ancora, sotto il terrazzo di Camatta, estese zone paludose ridotte in parte a risaie perenni (i Laghi) e pel resto relativamente bonificate. Si noti che il territorio del Cantonale,

(1) Già Camatta ora Lambrinia.

(2) La diversione avvenne tra il 1199 e il 1230.

(3) La probabile fondazione del Locus Cunioli si aggira attorno all'800 d. C.

ancora una ventina di anni fa, era forse per più del 60 % paludoso.

Incominciò ad emergere la terra del Cantonale e di Camatta bassa tra il 1466 e il 1476 quando venne eseguito il raddrizzamento o rettifica del Po per ordine di Galeazzo Maria Sforza e specialmente dopo la costruzione delle arginature Lambro-padane. E' evidente quindi che la battaglia in discorso non potesse avvenire nella località propugnata dall'Agnelli perchè quelle terre erano ancora sommerse o paludose.

Riconoscendo quindi, come vogliono i più, che la semi disfatta di Oreste sotto Laus Pompeja sia avvenuta, dobbiamo ancora chiederci s'egli avrà veramente deciso di ritirarsi in Pavia o se il suo obiettivo sia stato quello di portarsi a Piacenza per raggiungere Ravenna, ove aveva raccolto l'esercito per muovere incontro ad Odoacre, e quindi verso Roma, o se sia stato obbligato a cambiare parere in seguito alle mosse di Odoacre e per non essere rovesciato in Po.

Quale itinerario seguì Oreste per ritirarsi a Pavia, se lo troviamo accampato a Campo Rinaldo, e quale Odoacre per sbarrargli il passo?

Fa giustamente osservare il Fiorani che sembra un po' strano il percorso che vuole attribuire il Thierry alle legioni romane per raggiungere Pavia da Lodi Vecchio.

Ci troviamo di fronte ad un vero indovinello.

In ogni modo vediamo di raccapizzarci alla meglio cercando di ricostruire nel complesso il probabile itinerario seguito dai due condottieri basandoci su quanto ci è noto circa la viabilità di quei tempi, sui territori in esame in rapporto anche all'idrografia ed alle accidentalità che presentavano allora i terreni.

AmMESSO che la versione che offre maggior probabilità di avvicinarsi al vero sia quella che viene dal Thierry, dividiamo la campagna di Oreste contro Odoacre in quattro tempi:

1° - Probabile itinerario dei due eserciti per portarsi a Laus Pompeja.

2° - Battaglia e semi sconfitta del patrizio romano da parte di Odoacre nei dintorni di Lodi Vecchio; sua ritirata, più o meno strategica, in direzione di Pavia con diversione verso est anzi ch  verso ovest in rapporto alla posizione geografica delle due citt .

3° - Inseguimento da parte di Odoacre, fino a mezzod  dei colli di S. Colombano (presso Campo Rinaldo), quindi su Pavia.

4° - Ritirata notturna di Oreste da Campo Rinaldo verso Pavia: Assedio degli Eruli a detta citt  colla cattura del patrizio romano.

(continua)

Virginio Caccia

Il collaboratore nostro Dr. V. Caccia, indagatore solerte della storia geologica, della topografia, viabilit  ed idrografia delle terre del Lodigiano e confinanti, con la pubblicazione qui sopra iniziata vuole dire quale debba essere stato il percorso del generale Oreste e di Odoacre per il loro incontro a Laus Pompeia e il successivo inseguimento da Lodi a Pavia.

Il Caccia si accosta, in linea generale, alla narrazione fatta dagli storici, Muratori, Cesare Balbo ed altri e alla lunga tradizione; esclude per  il fatto d'armi a Camporinaldo o in altro posto ai piedi del colle di S. Colombano; scopo principale del suo studio il quale porta un buon contributo alla conoscenza topografica ed a risolvere qualche altro punto controverso.

Ma, ad essere completi nella indicazione delle diverse esposizioni del grande fatto,   da aggiungere che altri scrittori, quali ad esempio i Prof. Cipolla e G. B. Picotti, ritengono invece che la scissione dell' Esercito Romano, sia avvenuta per rivolta interna dello stesso, mantenendosi una parte fedele ad Oreste, passando l'altra ad Odoacre che era gi  in luogo e prometteva ai soldati la divisione delle terre, come essi chiedevano.

La Direzione

Carte del Beato Leone Vescovo di Lodi

Leggo nel precedente numero di questo « *Archivio* » (Giugno 1939-XVII) a pag. 12 una nota (5) al dotto studio dell'illustre G. C. Bascapè, nella quale si dice che « gli archivi di Lodi e di Milano non possiedono atti del Beato Leone ». Credo che sarebbe più esatto dire: « possiedono atti poco conosciuti, per la ragione di essersi limitati gli studiosi nelle ricerche loro al manoscritto di G. Bonomi « *Monumenta Laudensis Episcopatus* » esistente in due volumi nell'*Archivio della Mensa Vescovile*, il qual manoscritto infatti si ferma al 1310, lasciando così qualche centinaio di altre pergamene inesplorate. Del Beato Leone ne ho contate più di trenta, come si può vedere dall'elenco che qui segue:

+ 1321 - 17 Marzo: Oberto de Paladino detto « Rubeus » missus et procurator d.ni fratris Leonis Dei et apostolicae sedis gratia ellecti in ep.um laudensem contesta una carta stesa dal notaio Nicolinus nel 1319 su diritti di pesca nel lago Oriolo presso S. Stefano al Corno.

(1) 1325 - Vener. Pater fr. Leo investe a fitto la pesca nel lago « Orioli in curte S. Floriani » presso S. Stefano.

+ 1326 - id. investe Giovanni de Cristo della pesca in sopralago presso S. Stefano al Corno.

+ 1331 - 3 Luglio: in Piacenza, nel claustrum dei Minori (presente fra l'altri fr. Oldrato Codecasa lauden., Iacobo de Camporinaldo placentino, Iohane de Vicomeralto mediolan.) fr. Leo Vescovo « investivit per gentile anticuum et legalle feudum Tassinum dictum Balatronum filium q. Iacobi Caretani lauden » della decima « in loco et territorio Berthonico dyocesis laudensis ».

+ 1331 - 25 Ottobre. Il Vescovo Leone intima al neo eletto alla prepositura dei SS. Gervaso e Protaso in Lodi, Pietro Boldo, di presentarsi al Vescovo per la confermazione.

+ 1332 - In Piacenza. Il Vesc. Leone rivendica contro i Cepelli di Maleo il diritto di investire delle terre di Bargano.

1332 - Il Vesc. Leone investe per 29 anni Martino da Zelo dei territori di Muzzano, come il Vesc. Bernardo Talente aveva investito Gregorio e Lanzaloti.

1334 - 13 Dic. Il Vesc. Leone investe per nove anni fr. Giovanni Lucio (del Consorzio dello Spirito Santo de Caritate de Laude = l'ospedale maggiore) del diritto di decimazione sulla villa Melesia.

1334 - 6 Ottobre. In Piacenza « in quadam curia Fr. Minorum » Il Vesc. Leone riconferma l'investitura fatta dal Vescovo Bernardo Talente nella persona di Petrino figlio del fu Filippo de Talente, figlio del fu Gualtero Talente ecc. per 29 anni.

1335 - Tre carte d'investitura delle decime su S. Martino in Solarolo a P. Pavese (Lodi) a « Franzinus et Symoninus de Viroltis ».

1335 - Leone conferma l'investitura « per honorificum feudum et legale » a « Franzessanus filius q. Symonis, et Sumaripa et Aimericus filii q. Petrasii » delle decime in Codogno.

1335 - 29 Ottobre. Leo ep.us investe « per gentile antiquum et legale feudum Iacominum filium Materni de Comitibus de Quartiano..... et Bagolum de comitibus.... de terris jacentibus in territorio dicti loci de Quartiano et de Caxolta vegia (apografo del 1404).

1336 - id. : investitura d'affitto « de petia buschi iacentis in territorio de Galgagnano » a Giovanni « Armagnis de Vallexela, prout investitus fuit Iohanes de episcopo ».

1336 - 2 Maggio. (Apografo del 1345) id. investe a fitto di 9 anni « Paxinum filium q. Alcherii iudicis, recipientis nomine Bertholinae filiae q. Petri » di un sedime « iacentis in Laude prope becharias mayor ».

1337 - 20 Maggio. Investe a fitto per 9 anni Lanfranchino figlio di Alberto de Palatino delle decime del territorio di Brembio.

1336 - 30 Ottobre. Investe Sozino, Pagano e altri della famiglia Vistarino della corte di Salarano (molte coerenze sono segnate).

1337 - (Apogr. del 1479) investe Bertramo di terre in Galgagnano.

+ 1337 - (apografo di un atto autentico del 1149) contesta le pretese di Benedetto Ganazio a decime in territorio di Cornegliano « in clausis Laude ».

+ 1337-38 - Importante pergamena per copiosissimo elenco del clero di Lodi.

1338 - 6 Marzo. Investitura di decime in Zovenigo a Raimondo di fu Carnevalli di Rogoredo e Bassiano di fu Corrado.

1338 - Investitura di decime ad Airolfo Airolfo su beni nei chiosi di Lodi.

1338 - Investitura della terra di Fanzago a Bassanino figlio di Alberto de Gixate.

(H) + 1338 - Affida a Giovanni Vescovo di Pavia una procedura contro il Monastero di S. Vito « spelunca latronum ».

+ 1239 - 16 Dicembre. I Dardanoni investiti da Egidio Dell'Acqua, Vescovo di Lodi, di decime su Mulazzano, Zevergnano, Villa Malera (?) riconoscono il diritto del Ven. Leone su detti beni.

(2) Non ho avuto tempo di esaminare altre pergamene. Le accennate provano che di carte del Beato Leone ve ne sono, sia pure di limitata importanza.

29 Ottobre 1939.

Don Luigi Salamina.

IL LAGO GERUNDO

1. Perché riparlare? - 2. Le incertezze degli Scrittori nostri - 3. La parola della Scienza Geologica - 4. I confini, le vicende e l'ultimo avanzo - 5. Dalla leggenda e dal romanzo alla realtà.

1. - Nella narrazione della storia di Lodi e del suo territorio, ricorre spesso il nome del « *Mare Gerundo* » e dei tanti suoi *laghi* (1). Una Finlandia in miniatura!

Poichè, anche non molto tempo fa, all'udire il richiamo al *Lago Gerundo*, alcuni sorrisero dicendo: *E' una fola!*; altri invece commentarono: « *E' una grossa iperbole!* »; altri infine vollero spiegare con una esposizione imprecisa ed incompleta, penso che torni utile il raccogliere e coordinare le sparse memorie, il risultato degli studi fatti da competenti persone, per dire, in largo quadro, quale fu la realtà del discusso lago, quali le sue origini e le sue vicende, la sua estensione e limiti, la sua evoluzione per cui dalla leggenda paurosa e dal romanzo si giunse ad una felice realtà.

Fu davvero un tempo in cui le onde del Gerundo si muovevano in vasta distesa intorno ai colli *Eghezzone* e *Portadore*, occupando con le acque dell'Adda e del Tormo la plaga di terreni, fra il terrazzo del lodigiano e quello del Cremasco, che « ora è trasformata in ubertosa e ridente campagna » che da tempo si chiama *Gera* o *Gerra d'Adda*.

* * *

2. - A chiederne agli storici nostri, il Lodi, il Vignati, il Pisani, il Timolati e l'Agnelli m. Giovanni, si ha una narrazione che, per quanto si avvicini al vero, non è completa.

(1) Si usò scrivere *Gerundo* ed anche *Gerondo*.

Il Def. Lodi, tanto erudito e buon critico, ma vittima lui pure di classiche rimembranze riguardo all'intervento dei serpenti, narra a lungo, nell'VIII dei suoi « *Discorsi storici in materie diverse attinenti alla città di Lodi* » e che porta precisamente il titolo: « *Il Mare Gerundo* », la storia di questa grande raccolta di acque ».

Ma era « *mare o lago* soltanto? Il mare fu davvero, in assai più antico tempo, a riempire tutta la valle padana; ma nei riguardi nostri il nome di « *Mare* » sostituì quello di lago per indicare la vastità della distesa, allo stesso modo che, una volta, gli abitanti di Palestina usavano dire « *Mare di Genesareth o di Tiberiade* » e « *Mare Morto* » ciò che non era che una grande distensione delle acque del Giordano a metà od in fine del suo corso.

Spiega adunque il Lodi.

« Il territorio lodigiano..., per i tempi passati, patì infortunio grande d'inondazioni di acque, le quali, stagnando e largamente diffondendosi nelle campagne, formarono un lago di non piccola grandezza, sebbene di non molta profondità, che dai nostri antenati meritò il nome di *Mare Gerundo* » (1).

Tanto congregarsi di acque il Lodi attribuisce a lunghi diluvi di piogge e ad inondazioni o rigurgiti di altri vicini fiumi; corrobora il proprio asserto con richiamo di fatti e con testimonianze di scrittori più o meno antichi e di classico credito.

Riguardo al tempo dell'allagamento, Egli confessa che è difficile l'accertarlo, poichè « fino dai primi tempi che gli Insubri, Boj ed altri Francesi fermassero il piede in questo posto, cacciandone i Toscani e gli Umbri, qui il Po aveva sembianze piuttosto di Lago immenso che di giusto fiume » (2).

Accenna ancora « alle inondazioni grandissime e frequenti avvenute nei tempi dei Longobardi, che cagionarono parecchi diversi laghi e paludi immense in queste parti, come ne fa menzione il Sigonio » (3).

(1) Def. Lodi - Opera succit., pag. 388.

(2) Def. Lodi - Opera succit., pag. 395.

(3) Def. Lodi - Opera succit., pag. 398.

Parmi che da ciò non si possa dedurre che il Lodi abbia ritenuto che l'origine del Lago sia derivata da innondazione artificialmente procurata per impedire l'invasione dei Longobardi, essendochè egli, prima, à detto che il lago esistette in più antico tempo.

Però il Lodi mostra di credere alla presenza di grossi serpenti nel lago ed alla leggenda del pestifero *Drago Tarando*, detto anche « Drago di S. Cristoforo ».

Il Vignati, ragionando intorno alle « conseguenze delle immigrazioni barbariche » che cagionarono e seguirono la caduta dell'Impero Romano Occidentale, così si esprime. « Il terrore dei barbari diede da pensare alle genti per salvarsi: parte si fortificarono in luoghi inaccessibili, parte si valsero delle ruine per difesa, rompendo gli argini dei fiumi o deviadone i corsi per procurarsi delle isole d'intermezzo ad acque, pantani e selve per cessare le barbarie degli invasori... Il terrore e la desolazione era nei nostri e fu principalmente quando Alboino, passata l'Adda con esercito vittorioso e rapace, si spinse alla bassa Italia. Allora — riferisce Sigonio — fu la fuga degli abitatori alle paludi... e, molti lodigiani, ed altri dei circondicini paesi, cacciatisi tra Adda e Serio, diedero principio ad una nuova città che da Cremete dissero Crema » (1).

Il Timolati si riferisce alle Memorie del Cortemiglia Pisani per la storia del Basso Lodigiano.

L'Agnelli Giovanni, nel suo magistrale lavoro: « *Lodi e il suo territorio* » (2) non si richiama espressamente al responso della scienza geologica, ma, affermata l'esistenza del lago o mare Gerundo, aggiunge che esso occupò « gran parte della bassura abduana e della Gera d'Adda a monte ed a valle della città di Lodi... L'Adda non frenata da argini, e molto meno moderata da canali scaricatori delle sue acque, allagava fino dai tempi della dominazione dei longobardi, immenso

(1) Vignati Cesare: Lodivecchio dagli antichissimi tempi alla caduta dell'Impero Romano - Milano - Wilmant 1847... da pagg. 60 a 63. - Altri però narrano un po' diversamente l'origine di Crema (Giulini: Storia di Milano, Vol. 2. p. 409.

(2) Giov. Agnelli - Opera succitata - Lodi - Tip. Borini-Abbiati 1927 a pag. 66 e seguenti.

tratto di terreno, specialmente sulla sua sinistra: il quale, per la sua vastità e per il suo letto ghiaioso, chiamossi appunto *Mar Gerondo* ».

* * *

3. - Ora chiediamo alla scienza geologica il suo responso circa la origine prima del lago, ossia quando e come esso si è formato, in tempi assai più addietro dalle invasioni barbariche in Italia, e delle straordinarie inondazioni rammentate dal Lodi e da altri storici.

Primi ad occuparsi, scientificamente, dell'argomento furono il Romani, il Lombardini, il Cattaneo, il Breislak (1): ai quali si aggiunse poi il conterraneo nostro prof. Plinio Patrini con una « Nota letta il 3 Ciugno 1909 in adunanza del R. Istituto Lombardo di S. e L. col titolo: *Considerazioni geologiche sul Lago Gerondo* ».

Le spiegazioni del Patrini vennero accolte completamente dal nostro collaboratore il Dr. Virginio Caccia nel suo studio: « *Uno sguardo geoidrografico alla Valle Abduana dalla fine del Pliacene all'Era attnale* » e particolarmente nel capitolo: *Gera d'Adda-Lago Gerondo* (2).

Afferma dunque il Patrini che « quella vasta plaga di terreni alluvionali — residuo di un lungo e continuato trasporto » (di ciottoli, ghiaia, sabbia e terra) « era in tempi antichissimi occupata da un grande padule chiamato *Lago Gerondo* ». Era compreso fra l'allungato terrazzo o altipiano che andava da Paullo (poco sopra) al Po ed a quasi metà del quale sorse poi Lodi e che perciò si disse Lodigiano; l'altro altipiano o terrazzo costituì l'isola Fulcheria, sulla cui ripa di ovest sorsero

(1) Romani G. - Sull'antico corso dei fiumi Po, Oglio ed Adda - Roma 1818.
Lombardini - Origine dei terreni quaternari di trasporto e specialmente quelli della pianura Lombarda. 1861,

Cattaneo Cattaneo - Notizie naturali e civili della Lombardia - Milano 1844.
Breislak Scipione - Descrizione geologica della Prov. di Milano - Milano 1822.
Rendiconti del R. Istituto di Sc. e Lett. Serie II., vol. XLII, 1909.

(2) Vedasi in questo *Archivio Storico*, Annata 1936 e 1937.

i paesi di Monte Cremasco, Vaiano, Bagnolo, Chieve, Rubbiano, Rovereto e Moscazzano e sul cui lembo rivolto ad est la città di Crema.

« Credo — continua il Patrini — che questo padule fosse alimentato verso ovest esclusivamente dalle acque dell'Adda, la quale non avendo ancora in tale regione libero decorso, occupava tutta la bassura, ora detta Gera d'Adda, con tortuose correnti, con allagamenti e mortizze, lasciando quà alcuni lembi elevati come isole, dei quali uno sarebbe stato appunto l'altipiano (il colle) di Portadore ».

« Questo padule non sarebbe altro che il residuo dei diversi stadi del corso dell'Adda, nel suo moto di spostamento verso ovest... e che sarebbe avvenuta nei tempi storici » (1).

E' noto infatti che presso Cassano, in origine, l'Adda si divideva in due rami: il destro, il più copioso, volgeva ad ovest, scavando il letto fra il terrazzo lodigiano ed il milanese; il sinistro, che era meno copioso di acque, volgeva ad est scendendo fra il terrazzo lodigiano e quello dell'isola Fulcheria o Cremasco. In un successivo periodo, si fece più copioso il ramo sinistro e meno il destro; poi si tornò allo stato primiero ed ultimamente allo stato secondo facendosi cioè più copioso il ramo che ora scende a Lodi e assai meno quello che lambiva Paullo, sicchè a questo si diede il nome di *Addella* o piccola Adda, la quale poi a Melegnano si univa al Lambro per correre insieme al Po.

Dentro il corso di quel ramo destro, nel tratto Cassano Paullo, rinforzato dalle acque del torrente Molgora, si formò poi il cavo che si disse *acqua Mutia* e che dal romano T. Muzio fu condotta ad irrigare, l'*Agrum Mutianum* attraversando, con mirabile opera, l'alto lodigiano scaricandosi indi nel ramo sinistro dell'Adda tra Arcagna e Galgagnano. Fu l'opera che, più secoli dopo, diede ai Lodigiani l'idea e l'ardimento di scavare, essi da soli, il grande canale della Muzza. Al canale romano, più breve e minore del nuovo, fu dato il nome di *Muzzetta*.

(1) Patrini - Nota succit. pagg. 579-582 e 584.

*
* * *

4. - Il lago fu detto anche *mare* a causa della vasta sua estensione che doveva essere di circa 30 Km. quanti ne corrono da sotto Rivolta a Castiglione d'Adda in lunghezza e 8 a 10 in larghezza quanta si può calcolare da Marzano a Monte Cremasco.

In tale estensione di acque il Patrini esclude l'influenza di quelle del Serio od almeno la limita assai: « il Serio non potè mai occupare l'area del lago Gerundo, ora Gera d'Adda, a motivo che da essa era tenuto lontano dalla corrente dell'Adda, che allora era diretta da nord ovest a sud est. Invece il Serio ha potuto soltanto erodere la conoide diluviale a nord e, venendo ad insaccarsi contro l'altipiano cremasco a sud, formarvi una grande insenatura denominata i *Mosi di Crema*. I quali, nei periodi di massime piene, avranno potuto anche comunicare col lago Gerundo » (1).

Era naturale che nelle isole o tratti di terreno emergenti dalle acque del vasto padule, gli uomini di quell'antico tempo, bisognosi di terre per i pascoli e per produzione di cereali ed altro, vi cercassero rifugio e vi ponessero le prime abitazioni.

Infatti, anni sono, in terreni un po' elevati a Roncadello, a Spino d'Adda, a Portadore, a Postino, si sono trovate delle tombe, alcune risalenti all'epoca Gallo-Romana, altre a quella Longobardica. A Vaiano Cremasco, in occasione dello scavo del canale Marzano, fu trovata una grossa barca e sotto di essa parecchi oggetti in bronzo di uso domestico.

Alle isole si alternavano le distese delle acque in comunicazione fra loro; ma poi, quando per il ritirarsi dei ghiacciai sulle Alpi diminuì il volume delle acque nei fiumi e le continue alluvioni alzarono il fondo del palude, le acque si raccolsero nei punti più bassi, nelle capaci buche, formando tanti separati laghi, dei quali abbiamo memorie nella storia nostra coi nomi di laghi di Galgagnano, di Arcagna, del Pulignano e di Selvagreca che per tre parti (nord est sud) circondavano

(1) Patrini - Nota succit. pagg. 583-584 - Vedasi la Carta topografica.

il colle sul quale sorse Lodi Nuova, di Prada, di Isella, di Cerreto, Meleti ed altri.

Questa era la condizione geografica della valle percorsa dall'Adda da Cassano al Po e che intorno al 1311 riscontrasi essere chiamata col nome di « Ghiaia d'Adda ». (1).

In occasione di pericoli di guerra e d'invasione, come anche di copiose lunghe piogge, con opportune chiuse a valle, potè avvenire che il livello delle acque si alzasse e tornassero a sommergersi terreni che prima si erano messi all'asciutto. Ma da ciò non può dedursi che l'origine del lago Gerondo sia derivata da tali cause ed abbia cominciato ad essere soltanto allora. No, era soltanto un ritorno all'antico che poi doveva totalmente e per sempre scomparire, quando furono tolte verso il Po le chiuse che trattenevano le acque, e quando il progredire dell'agricoltura pensò al graduale prosciugamento delle paludi, all'otturazione delle grandi cavità, alla bonifica insomma della plaga perchè si aveva bisogno di campi e di prati, di cereali e di foraggi.

Ultimo prosciugato, fu il piccolo lago di Meleti, formato, dice l'Agnelli, dalle acque dell'Adda e del Po. Sulle acque di quel lago il famoso capit. Boiton eseguì parecchie esperienze coll'apparecchio da lui inventato per galleggiare sulle acque. Perciò questo laghetto prese anche il nome di *Boitano* (2).

Riferisce infatti l'Agnelli, che Childeberto o altro dei re Franchi, nell' VIII secolo, ordinò i lavori di sgombero dell'Adda nella parte sotto Castiglione per facilitare il decorso delle acque in Po e che da allora si è iniziato il prosciugamento delle terre della Gerra d'Adda (3).

Però, altre volte ancora le copiose piogge ed i rigurgiti del Po e dell'Adda hanno determinato delle grandi sommersioni, concorrendo così a mantenere la tradizione dell'antico vero lago Gerondo.

(1) Giulini: *Storia di Milano, etc.* - Vol. IV. pag 873.

(2) Prof. C Salvaderi in *Cittadino* 16-8-1935, p. 3

(3) Agnelli M. Giov. - Lodi e il suo territorio - pagg. 66 e seguenti.

* * *

5. - Qui la realtà del fatto, comincia a svisarsi, ad assumere una versione leggendaria, intorno alla quale si creò anche un romanzo.

Ambrogio Curti nei suoi volumetti: « *Tradizioni e leggende di Lombardia* », prende dagli scrittori nostri (1) il materiale per dare alle vicende ultime del Lago Gerondo una narrazione che ha del meraviglioso e del miracolo, intrecciando intorno alla stessa un romanzetto d'amore che si conclude con il matrimonio d'un Cadamosto con una Poccalodi (2).

L'innondazione alla fine del secolo XIII, imponente e grave di effetti, avrebbe riaffermata così la tradizione del Lago Gerondo.

Allora il ristagno delle acque intorno alla città fu tale che produsse effetti miasmatici, febbri misteriose che i sanitari dissero putride. Il popolino invece credette all'influsso dell' alito pestilenziale che spirava dalla bocca di un mostruoso Drago, generato dal diavolo, a perdizione degli uomini che morivano numerosi là dove egli nuotava in torbide acque.

« I cittadini maggiorenti, vista la crescente moria, si raccolsero presso il vescovo Bernardino Talenti e promisero a Dio, con solenne voto, che, ottenendo la liberazione da tanta disgrazia, avrebbero edificato un tempio sontuoso in onore della SS. Trinità e di S. Cristoforo,.. Successe in un sol giorno, il 1 gennaio 1300, un duplicato miracolo: il pestilenziale Drago morì e la palude rimase asciutta ».

Il tempio fu innalzato, officiato prima dagli Umiliati, rinnovato poi nel 1564 dagli Olivetani, che si valsero dell'opera del celebre architetto Pelleg.^o Pellegrini. Esso sussiste tuttora nelle classiche e maestose sue linee, sebbene volto ad uso profano.

(1) Def. Lodi - Opera succit., discorso VIII, il Villanova: *Storia di Lodi e Ciseri*: Giardino storico Lodig., pagg. 9 e 10.

(2) Curti - Opera succit. Vol. IV., leggenda I. - *Il Mare Gerundo e il Drago di S. Cristoforo*.

Il Curti, pure raccogliendo la fiabesca tradizione del Drago Tarando o di S. Cristoforo, mostra di non crederci e, ragionando, risale alla vera naturale cagione dello scomparire delle acque e della cessata pestilenza scrivendo: « Quando le inondazioni del Po trascinarono via, nelle loro rapine, le ostruzioni alle foci dell'Adda, le acque poterono defluire liberamente rimanendo scoperta ed asciutta la maggiore parte del terreno occupato dal Mare Gerundo ».

Fu trovata poi una costola di cetaceo (?), lunga 7 piedi e il volgo, fervido nell'invenzione, la disse un osso del Drago che aveva fatto tanto male. Essa fu conservata dapprima nello spedale di S. Spirito di Lodi (Osped. Maggiore), donde fu tolta il 15 Novembre 1660 dai Padri Olivetani che succedettero agli Umiliati nella tenuta della chiesa di S. Cristoforo, come risulta da atto di consegna del Notaio Emilio Zani Cancelliere del Pio Luogo. La costa fu appesa alla volta della Chiesa di S. Cristoforo fra due tavole con iscrizioni, l'una in latino, l'altra in italiano, narranti la prodigiosa tradizione e le vicende del tempio. Soppressi gli Olivetani, il testo delle iscrizioni, dice il Curti, fu trascritto nell'opera le « *Antichità di Milano* » di Francesco Castiglioni e la costola venne ritirata dal Dott. Villa, presso il quale ancora vedevasi nel 1857. Forse corrisponde a parte d'un femore d'un grosso vertebrato, probabilmente un *Elephas primigenius* che viveva sulle prealpi. Le alluvioni trasportarono giù quelle ossa arrestandole presso le foci dell'Adda e del Lambro. E' quello che si conserva tuttora nel Museo Civico?

Proseguendo il Curti ad accennare alle grandi inondazioni patite da Lodi nel sec. XIV ne da causa il lento defluire delle acque dell'Adda in Po a motivo che questo, nel prolungato suo corso di sfociamento in Mare e del rialzato suo fondo, determina un rigurgito o ristagno di acque.

Perciò il Curti si fa a propugnare l'attuazione del progetto di sgombero nel corso del Po ideato, fino dal 1840, da Giovanni Gagliardi noto alla scienza per le sue *chiaviche idrauliche...* attuate anche ora nelle opere di bonifica del Basso Lodigiano.

Proponeva il Gagliardi « di accorciare la linea di corso del Po riconducendola all'antica, sfociando nella rada di Goro e, riunendo le acque, per farle scorrere in alveo avente mag-

giore declivio; animate da maggior velocità, avrebbero tratte in seno al mare quelle torbide che ora vengono abbandonate ad ostruire il letto del fiume ». Con la « maggior velocità e massa d'acqua il fondo verrebbe naturalmente espurgato ».

E' questa l'operazione che ora si compie con le draghe, allo scopo appunto di dare alle acque del Po un più sollecito sbocco in mare e di permettere la navigazione con grossi natanti, in viaggio da Milano a Venezia andando da Milano a Lodi con un nuovo canale e da Lodi al Po per via dell'Adda e poi, per il Po, al mare.

* * *

Il mare Gerundo è divenuto la fertile pianura della Gerra d'Adda; la scienza ha svuotata la leggenda del drago, ha riempite le fosse paludose, i tanti laghi da Galgagnano al Po: ha livellato, ha cambiato i ciottoli dell'Adda con altre merci d'Italia e dell'Oriente, ne ha tratto buon materiale per gli smalti delle ceramiche, per la cottura delle calci ed ora riesce a mantenere la pulizia dei fiumi, a potenziamento della produzione nazionale voluta dal Duce.

A. Baroni

Per la storia dell'Agricoltura e dell'Industria nel Lodigiano

1. - La gestione del Canale Muzza.

Il 29 Ottobre pp. nel salone nel Municipio si tenne una adunanza dei Delegati degli Utenti del Canale Muzza costituiti in Consorzio, per prendere conoscenza delle pratiche fatte dal Presidente Avv. comm. L. Pizzamiglio ed altri relativamente alla concessione, da parte del Ministero delle Finanze, al Consorzio di Muzza, della gestione diretta del Canale, il nuovo canone, e per deliberare l'assunzione di tale gestione.

Le pratiche — che avevano precedenti che datavano dal 1751-53-54 e riuscirono infruttuosi — furono laboriose anche questa volta, ma in seguito a motivata domanda presentata dall'Avv. Pizzamiglio, il Ministro delle Finanze S. Ecc. Thaon di Revel, aveva ordinato ai competenti Uffici di esaminare la proposta domanda e di predisporre uno schema dell'atto di concessione.

Per il riesame delle proposte degli utenti di Muzza, il 6 Settembre pp. si tenne un Convegno in Roma col G. Uff. Dr. Nicola Muratore, direttore generale del Demanio immobiliare e mobiliare dello Stato presso il Ministero delle Finanze, il quale, pur dimostrandosi tutore zelantissimo degli interessi del Demanio, guidato da sensi di equità, mostrò anche perfetta comprensione dei bisogni e dei diritti degli agricoltori Lodigiani utenti della Muzza.

Al Convegno parteciparono attivamente S. E. Bianchini gr. uff. Avv. Giuseppe Senatore del Regno, l'Avv. L. Pizzamiglio Presidente del Consorzio, S. E. Ing. Paolo Bignami e l'Avv. A. Baroni capo ufficio Consulenza Legale dell'Ospe-dale Maggiore di Milano, il Comm. Ing. Ramadoro direttore generale dei servizi tecnici della Confederazione Fascista

dell'Agricoltura, il nob. Ing. Giuseppe Brambilla presidente del Sindacato dei Consorzi di miglioramento fondiario di Milano, il Gr. Uff. Avv. Adolfo Nesi, l'Ing. Angelo Parisio, Segretario del Consorzio di Muzza.

Si determinarono così le condizioni della gestione; la decisione del canone fu rimessa personalmente al Ministro delle Finanze. Questi, il giorno successivo, ricevette una Commissione nelle persone del Comm. Ing. Ramadoro, di S. E. Ing. Paolo Bignami e del Presidente del Consorzio l'Avv. L. Pizzamiglio. La Commissione fu presentata da S. E. l'Avv. Bianchini. presente il Direttore Generale Gr. Uff. Muratore.

Il Ministro ascoltò i Commissari con grande deferenza ed alcuni giorni dopo fece sapere che aveva fissato il canone di Muzza in L. 13 al litro continuo per l'acqua estiva e L. 2 per la iemale, in sostituzione di quello in corso che è di L. 10 per l'estiva e L. 3 per la iemale.

La concessione è regolata da un capitolato di 40 articoli. La gestione tecnica è affidata a un Collegio tecnico (art. 29) composto dall'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico erariale di Milano e di altro ingegnere delegato dal Consorzio Muzza, per studiare e compilare d'accordo tutti i progetti dei lavori da eseguirsi nel canale, per la più razionale, economica e completa distribuzione delle acque, pure rispettando i diritti degli Utenti ex perpetui.

Un supplemento di canone sarà corrisposto se, per la regolazione del lago di Como, ne deriverà un reale vantaggio agli Utenti di Muzza pel miglioramento nel regime delle acque, o per maggiore loro quantità. Sono fatti salvi anche i diritti della Muzza sull'Adda e il Demanio si è obbligato a dare alla Muzza tutta la competenza, in quanto vi sia in Adda la relativa disponibilità.

I salti d'acqua per forza motrice saranno concessi in modo da non pregiudicare i preminenti e precostituiti diritti della utenza d'acqua irrigua di Muzza.

Le tanto discusse *levate*, saranno in manutenzione del Consorzio degli utenti.

La concessione ha la durata di anni 30 dal 1 aprile 1940 e cioè fino al 1970.

Il canone ora stabilito sarà invariabile per 12 anni, ma il Demanio si è riservato poi di rivederlo; porterà un aumento medio di spesa per il canone, di L. 0,50 alla pertica per

l'acqua estiva e di diminuzione di L. 3,30 per l'acqua iemale, poichè l'acqua d'estate verrà a costare circa L. 2,50 alla pertica milanese e d'inverno L. 8,—, comprendendo in tali cifre le spese del canone e quelle per il funzionamento del Consorzio.

Comunque, la determinazione del canone fu assai discussa, e poichè dapprima vociferavasi che si dovesse elevare di tanto di più, ha giovato « a calmare la grande incertezza che agitava i nostri animi da qualche anno ed ha portato la tranquillità in tutti i nostri rapporti agrari ed assicurato una stabilità, sia pure relativa, sul valore delle nostre terre, che sarebbe stato sempre variabile se il canone d'acqua fosse stato sempre incerto ».

Questi i punti principali della nuova situazione che al regime ed all'uso delle acque di Muzza verrà a crearsi con la ottenuta diretta gestione in potere del Consorzio e che qui abbiamo riferiti sunteggiandoli dalla chiara e ben condotta relazione del Presidente Avv. Pizzamiglio.

La quale, nella suddetta adunanza 28 ottobre pp. dei Delegati, fu pienamente approvata, in conformità all'ordine del giorno presentato dall'Avv. Battistella, esprimendosi anche vivi ringraziamenti a quante persone, da S. Ecc. il Ministro, i tecnici del Ministero e del Demanio, i Sigg. Commissari e loro autorevoli Presentatori, presero parte alla laboriosa e delicata pratica. Sua Ecc. il Ministro delle finanze rispose a un telegramma inviatogli ringraziando per la considerazione dimostrata alla sua favorevole equità.

* * *

L'Assemblea generale degli utenti, tenutasi al teatro Gafurio il 3 dicembre, ha ratificato a voti unanimi la delibera dei delegati, così che la concessione risulta accettata dalla Congregazione di Muzza. Tosto che il Consiglio di Stato l'avrà approvata, si addiverrà alla firma dell'atto da parte del Ministro delle finanze e dal presidente della Congregazione di Muzza.

BIBLIOGRAFIA

Pizzamiglio Avv. Luigi: *Relazione per lo schema dell'atto di concessione della gestione del canale Muzza e relative acque*. Lodi, Tip. Sobacchi, 1939-XVII.

Ferrari Avv. Andrea: *Era nuova per il canale Muzza*. Da « Bollettino della Banca Popolare di Lodi », Dicembre 1939-XVIII.

Dignami D. Ing. Paolo: *L'uso del canale e delle acque della Muzza dato in concessione agli utenti*. Da « Bollettino d'Agricoltura » di Milano.

2. - L'Enciclopedia Casearia dell' Hoepli - Le pubblicazioni del Dr. Guido Besana e Dr. Paolo Renco.

La maggiore attività lattiera-casearia in Italia in questi ultimi anni aveva fatto segnalare la necessità di consultare ottimi libri o testi inerenti a questa scienza.

L'unico e vero trattato « Il Caseificio » di Carlo Besana è esaurito commercialmente e chi lo possiede non lo cede facilmente.

A supplire questa mancanza è intervenuto l'Editore Hoepli di Milano, il quale ha pubblicato una *Enciclopedia del Caseificio* che merita di essere segnalata per il grande valore culturale, e perchè trova le sue origini nell'ambiente scientifico lodigiano.

Detta Enciclopedia casearia è così composta:

Volume 1. - Latte (Giuseppe Fascetti).

Volume 2. - Burro e formaggio (Guido Besana e Mario Del Guerra).

Volume 3. - Sottoprodotti del latte e loro utilizzazione (Guido Besana e Mario Del Guerra).

Volume 4. - Chimica ed analisi del latte e dei latticini (Elia Savini).

Volume 5. - Microbiologia del latte e dei latticini (Paolo Renco).

Volume 6. - Meccanica, Macchine, attrezzi e progetti per latteria (Mario Del Guerra).

Già la stampa tecnica si è occupata, ed ha lodato, i testi del Prof. Fascetti, del Prof. Savini, dell'Ing. Del Guerra: ai quali spetta il merito di avere aggiornato e rifatto vecchie ed ormai dimenticate pubblicazioni aggiungendo recenti nozioni scientifiche.

Invece le pubblicazioni dei dottori G. Besana e P. Renco, sono nuove: nel senso che non esistevano in Italia volumi che trattassero simili argomenti.

Nella prefazione del volume 3° Sottoprodotti del latte e loro utilizzazione, possiamo leggere quanto segue: « Il presente manuale costituisce una novità nella letteratura della tecnologia lattiera e nella quale si trovano solo poche sparse e spesso errate notizie sui sottoprodotti del latte. Il volume tratta dei tre principali sottoprodotti del latte: latte magro; siero; latticello e ne passa in rassegna i più importanti metodi di utilizzazione.

Per il latte magro il libro abbraccia l'utilizzazione di quello magro naturale (1) sino a quello magro in polvere nella panificazione (2).

Particolare cura è stata rivolta ai metodi di preparare le diverse qualità di caseina ed al loro impiego nelle industrie: patinatura della carta, legni compensati, ecc. Alcune pagine sono state dedicate alla fabbricazione del materiale plastico (3). Lo sfruttamento del latte è trattato con speciale riferimento a quanto riguarda l'estrazione del lattosio e la produzione dell'acido lattico.

Il volume 5°: Microbiologia del latte e dei latticini del Dott. P. Renco, tratta dei seguenti argomenti principali: Nozioni di microbiologia generale e tecnica; descrizione delle principali specie microbiologiche presenti nel latte e nei latticini; microbi del latte, del latte condensato, del latte in polvere, del burro, dei latti fermentati e del formaggio; principali metodi di analisi microbiologica del latte e dei latticini; batteriofagi del latte e latticini.

Il grosso manuale dimostra l'importanza di tale materia nella scienza e quindi sarà molto utile nello studio moderno del latte.

L'Enciclopedia sarà di notevole aiuto a tutti gli studiosi

(1) L'applicazione del latte magro all'alimentazione degli animali fu studiato e sperimentato per la prima volta a Lodi e in Italia da C. Besana nel 1901.

(2) Lo studio del latte in polvere per la panificazione fu studiato per la prima volta a Lodi ed in Italia da C. Besana nel 1880 e dai suoi assistenti Prof. Sartori (1888), Prof. Fascetti (1898) e più tardi dal Dott. G. Cornalba.

(3) Il problema generale sulla applicazione della caseina per uso industriale fu studiato per la prima volta a Lodi ed in Italia da C. Besana nel 1899.

e pratici delle scienze lattiero-casearie: le quali ebbero colla e sviluppo principalmente nell'agro lodigiano.

dab

3. - La navigazione fluviale.

Ai primi del passato Ottobre si è tenuto in Ferrara un convegno per « la navigazione interna o fluviale », per promuovere un maggior sviluppo dei trasporti per via d'acqua nella valle Padana e particolarmente unire Milano e la Svizzera all'Adriatico.

« Questa linea comprende un tratto di 380 Km. da Venezia a Milano cui debbono aggiungersi da una parte i 130 Km. del canale lagunare da Venezia a Monfalcone e i 130 Km. da Milano a Locarno, di cui 60 Km. di canale da Milano al Lago Maggiore e 70 costituiti dal percorso del lago ».

« La linea è già in efficienza per natanti da 600 tonnellate da Venezia a Foce Mincio; per completarla si deve sistemare il Po nel tratto tra Foce Mincio e Foce Adda (110 Km.) e si deve portare a termine il canale navigabile da Foce Adda a Milano.

Questo canale — dice l'*Agricoltore Fascista* (7 ottobre 1939) dal quale prendiamo la notizia — ha un percorso di 60 Km. e se ne è iniziata la costruzione secondo il progetto fatto dalla cessata Azienda Portuale di Milano.

I lettori dell'*Archivio*, il quale più volte si è interessato della grandiosa importante opera, ricorderanno certo che al progetto fatto dal Comune di Milano nel 1916-17 il nostro Ing. Giuseppe Premoli nel 1932, ritornando al primissimo tracciato del Genio Civile di Milano, aveva proposto, con dettagliato piano di raffronto, una notevole modifica suggerendo di limitare l'escavazione del canale sull'altopiano al minimo indispensabile per raggiungere l'Adda e quindi seguire la stessa con canale laterale sino al Po. Con ciò si otterrebbe, con un uguale percorso, un tracciato più confacente alla navigazione; si eviterebbero i disturbi nell'andamento delle acque che detto progetto ufficiale pregiudicherebbe gravemente; per di più si raggiungerebbero risultati di bonifica lungo l'Adda.

* * *

L'On. sig. Preside della Provincia di Milano riferì, nel convegno, che furono scartati i progetti e le modifiche che,

avanzate da diverse parti in merito al progetto del Comune di Milano, furono giudicati non attuabili. Ma pare che in tale giudizio non siano convenuti i Lodigiani ed in ispecie gli utenti di Muzza, alcuni dei quali, in unione alla Congregazione di Muzza e ai Podestà dei territori interessati, hanno avanzato reclamo adducendo a motivo, come più sopra detto, che l'attuazione del progetto di Milano tornerebbe di pregiudizio, coi suoi sovrappassi ai numerosissimi cavi, al regime delle acque irrigue di Muzza e principalmente alle colatizie.

Incompetenti a giudicare, attendiamo la superiore decisione che deve assicurare il bene di tutte le parti interessate. Intanto notiamo col Preside della Provincia di Milano, che « fra le linee di navigazione interna progettate e realizzate in Italia, questa Milano-Adda-Po-Adriatico », — per la quale tanto si è interessato S. E. l'Ing. Paolo Bignami, — è senza dubbio la più importante, quella destinata ad opere di maggiore reddito per la Nazione.

Infatti essa « oltre a congiungere il mare con Milano, verrà ad insinuarsi tra i centri industriali che sono posti intorno a Milano e nelle regioni adiacenti, cioè nelle zone di più intenso assorbimento di materie prime e di maggiore produzione di materie lavorative »(1).

Anche la *Nuova Antologia* si è occupata largamente dell'argomento nell'articolo di Nello Quillici apparso nel N. 16 ottobre (pag. 403 a 413 incl.) col titolo: « *Navigare è necessario, anche sui fiumi* ».

Il Quillici fa la storia della « navigazione fluviale » in antico e nei tempi moderni; cita la parte più moderna ed importante della relativa bibliografia; riferisce ampiamente intorno al convegno di Ferrara ed alla Relazione svolta dal Consigliere Nazionale e Preside della Provincia di Milano, Franco Marinotti.

Per la navigazione fluviale in antico, il Quillici richiama che, « immediatamente dopo l'invasione barbarica dell'alto

(1) *Agricoltore Fascista*, Cremona, 7 ottobre 1939-XVII pag. 1.

Sull'utilità pratica della navigazione fluviale, specie per il trasporto di certe merci, vedasi quanto fu accennato sul giornale « *L'Italia* » di Milano, in data 28 XI-1939 riferendosi intorno al primo trasporto di cellulosa al porto di Cremona e poi nella *Sera*, pure di Milano, del 1 Dicembre 1939 p. 3.

Medio Evo, durante l'età comunale, allorchè l'Italia sembra risvegliarsi da un lungo letargo, affida alla navigazione per acqua interna, in tutta la valle Padana, l'incremento della attività produttrice e la ricucitura delle sue membra sparse. I Comuni mirano a porre il corso dei fiumi, e soprattutto il Po, sotto il loro potere, per giungere al mare « per attrarre il traffico alle proprie città e collegarsi alla meglio con le città vicine »... « Dal 1200 al 1500 l'Italia detiene il primato delle idrovie » (pag. 408 a 409).

E' da ricordare quanto abbia fatto Lodi nostra per difendere, in forza delle Concessioni Imperiali, i diritti di libera navigazione sul Lambro, sull'Adda e sul Po, per giungere a Venezia donde derivava il sale ed altre merci scambiate con prodotti nostri.

Della navigazione moderna il Quillici si richiama al fatto del primo viaggio iniziato « sulla fine del Settembre 1820, col piroscavo *Eridano*, partendo da Pavia per arrivare a Venezia navigando sulle acque del Ticino, del Po e del mare, con un percorso di 360 miglia geografiche, compiuto in sole 37 ore ».

Parteciparono a quel primo viaggio « il Confalonieri, due amici inglesi, il Porro con i figli Giacomo e Giulio e il loro precettore Silvio Pellico, il principe dei poeti contemporanei Vincenzo Monti e un tal Passerini di Lodi ». Questi due sbarcarono a Pontelagoscuro, il Confalonieri a Cavanella di Po: soltanto il Porro, coi figli e il Pellico, dopo una notte burrascosa, ripresero il viaggio fino a destinazione » (pag. 404 e 405).

Chi fu il Passerini di Lodi ? (1)

* * *

Riferendosi ai particolari del Convegno di Ferrara, il Quillici dice che il Convegno stesso ha fatto piazza pulita dei pregiudizi alla canalizzazione, specie per quanto riguarda l'importanza persistente del servizio, e la proporzione delle spese coi possibili risultati.

Nel Convegno del 2-3 Ottobre p. p. il « Partito prendeva direttamente sotto i suoi auspici il grande piano delle imme-

(1) Speriamo di poterlo dire nel prossimo numero.

diate realizzazioni, stabilendo che gli sforzi siano concentrati sulla linea Milano-Po-Adriatico: la quale sarebbe la classica, storicamente, tecnicamente, economicamente più importante d'Italia ».

Rapporto al lato economico il Quillici afferma che la congiunzione di Milano al mare è rappresentato dall'interesse del trasporto che « tutto sommato, possono convogliare merci per 10 treni ». La linea avrebbe anche grande importanza militare perchè rappresenta un'arteria presso che indistruttibile, lungo la quale, con natanti facilmente mascherabili, si potrebbero trasportare uomini e materiali quanto un intero convoglio ferroviario » (pag. 411).

Perciò « tutte le Province interessate — Milano, Pavia, Cremona, Mantova, Verona, Brescia, Bergamo, Ferrara, Ravenna, Bologna, Forlì — si dichiararono concordi nell'auspicare la rapida realizzazione dei lavori ».

« Quanto tempo occorrerà? ». Il Quillici spera fra 8 o 10 anni.

4. - Ad onore del nostro Agostino Bassi.

A Pisa nel mese di ottobre fu tenuto il Congresso della Società Italiana per il progresso delle scienze.

Fra le molte relazioni presentate, di carattere storico scientifico, merita d'essere citata quella del Prof. Adalberto Pazzini di Roma, il quale à svolto il tema: « *l'opera di Agostino Bassi sul contagio* ».

In attesa della comunicazione stampata del Prof. Pazzini, siamo grati a Lui di avere contribuito a rinverdire e valorizzare l'opera altamente sociale e scientifica del nostro concittadino.

* * *

Deve essere non altro che un errore di stampa quello che si legge nell'importantissima pubblicazione: « Un secolo di progresso scientifico italiano 1839-1939, Vol. IV. p. 143 », riguardo al luogo di nascita del Bassi e nel Saggio Storico e Bibliografico dell'Agricoltura italiana del Niccoli a pag. 122.

A. Bassi è nato non a Como od a Brescia ma a Mairago, nel Lodigiano, il 25 settembre 1773, come appunto risulta dal

relativo atto di nascita e di battesimo che fu pubblicato nell'ottobre 1924 nella memoria « Lodi per Agostino Bassi ».

In Lodi e dintorni il Bassi compl i suoi studi ed esperienze ed in Lodi morì l'8 febbraio 1856.

5 - L'Agro Laudense.

Sotto questo ampio titolo, per cura delle *Associazioni Agricole* di Lodi, in questi giorni, l'egr. Dott. Antonio Besana, ha pubblicato un accurato studio intorno alle sorti dell'agricoltura nel territorio nostro, ossia nell'*Alto* e nel *Basso Lodigiano*, dai tempi più antichi fino ai nostri.

Il Besana, ha spiegato perchè il Territorio Lodigiano, per la sua geologica formazione e per la naturale sua giacitura, siasi manifestato favorevole al progresso dell'agricoltura, producendo abbondanti grani, sostanziosi foraggi propizi assai all'allevamento d'ogni sorta di bestiame.

Su ciò il Besana si è appoggiato ai rilievi fatti dallo storico nostro il Vignati (1), dal grande scienziato agronomo che fu il Prof. Cantoni, dai Commissari, Ing. Bellinzona, Avv. Cornalba e altri, incaricati nel 1883 dal Comizio Agrario di Lodi per la stesa di una *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura nel Lodigiano*, considerata sotto ogni aspetto: le coltivazioni, gli abitati, la popolazione, gli Enti propiziatori, le diverse qualità dei terreni e le rispettive loro produzioni.

E' fatto certo che, al tempo della dominazione romana, la buona fama dei terreni lodigiani, attrasse molti signori di Roma ad acquistare qui le vaste loro possidenze, Nei secoli XI e XII la produzione agricola, il commercio delle derrate e del bestiame era divenuto tale, con aumento anche della popolazione, per cui, lo storico milanese, Landolfo il Minore, proclamava che Lodi, dopo Milano, era la città più importante dell'Impero. Per conservare il suo predominio, Milano volle imporre condizioni di limitazione ai mercati di Lodi e da ciò venne la fiera contesa, nella quale poi Lodi soccombette alle maggiori forze armate di Milano.

(1) Vignati Cesare - « *Lodivecchio dagli antichissimi tempi infino alla caduta dell'Impero Romano* » a pag. 149 e seg.

Lo scavo del canale Muzza, (1) portò un grande rivolgimento nella produzione agricola lodigiana. Essa aumentò notevolmente per le bonifiche che ai terreni si apportò con la loro irrigazione assicurata, per il prevalere della coltivazione a prato, l'allevamento del bestiame da latte, l'aumento della popolazione e dei centri di abitazione.

Nel periodo ultimo, moderno e del nostro tempo, il Besana à prospettato le maggiori sorti che dovevano venire all'agricoltura lodigiana dall'istituzione della Scuola Agraria di Corte Palasio, destinata ad essere la prima Università del Regno in Scienze Agrarie. Essa, sebbene durata pochi anni, ebbe tempo e modo di formare scienziati agricoltori che, in vari modi, diffusero in Italia, il seme fecondo di una fortuna per l'agricoltura nostra.

Ma, anche spento quel faro per cause accidentali e momentanee, la buona indole del lavoratore della campagna, volse la mente a cercare nuovi mezzi di prosperità. Sorsero così e si accrebbero gli Istituti di Credito, le Associazioni Agricole, gli Istituti per la propaganda delle nozioni scientifiche da sostituire alle norme empiriche del: « Mio padre faceva così ».

Sorsero le istituzioni che hanno nome di Caseificio di Lodi, Stazione Sperimentale di Praticoltura, Corso per i Mungitori, Stabilimenti Polenghi di Lodi e di Codogno, e la Scuola Sperimentale di S. Angelo Lodigiano. Venne l'uso razionale dei concimi chimici, della selezione delle sementi e del bestiame, l'uso delle macchine che, come fu dimostrato nella recente conferenza dell'ing. P. Tonelli alla Società Agraria di Milano, ha avuto tanta profonda influenza. Anche la Società Agraria Lombarda di Milano ha giovato in parecchie occasioni.

E allora, quasi che ciò non bastasse all'attività degli agricoltori lodigiani, questi cercarono di portare il frutto di loro esperienze ed abilità, in altre parti d'Italia. Sorsero le *Bonifiche Ferraresi, della Sardegna e dei dintorni di Roma*. Non tutte ebbero subito il felice risultato, come avviene sempre nelle grandi e nuove imprese: ma

(1) Fatto dai Lodigiani a tutte loro spese negli anni 1220 a 1230.

poi la bontà dell'opera si rivelò e opportunamente adattata, ossia sovvenuta, diede gli sperati frutti.

Ultimo esempio di tali bonifiche si è ora avuto nelle bassure in sponda sinistra del Po, sicchè da acquitrinose e quasi desolate, con opportune opere di canalizzazione, di sollevamento e di scarico del Brembiolo e della Mortizza, e di chiaviche idrauliche ed altre opere largamente promosse dalla Provincia e da altri Enti e valorosi uomini si convertirono in ubertose campagne, con nuovi cascinali, ornate da nuovi filari di pioppi e di gelsi.

Chiudiamo con le parole stesse del Besana:

« Il Consorzio Produttori latte dell' Agro Laudense, sorto nel 1934 per il miglioramento del bestiame e l'incremento della produzione casearia, forte di 1500 soci, di conduttori di 1700 stalle con oltre 45000 capi di bestiame e una produzione di oltre Ettoltri 1.300.000 annui di latte, rappresenta l'industria più vitale del lodigiano ».

E quanti effigiati - nel lavoro del Besana - uomini di sciezna, di commercio, di industria hanno operato nell'ambito della nostra agricoltura! Si chiamano: Agostino Bassi, Cantoni, Morandini, Besana, Sartori, Cagnola, Cavezzali, Biancardi, Cremonesi, Cattaneo, Premoli, Bellinzona, Polenghi, Lombardo, Zazzera, Zanoncelli, Senatore Conti, Zalli, On. Bignami e molti altri nella schiera dei nostri agri coltori a Spino d'Adda, a Paulo, a Casalpusterlengo, a Codogno.

« Quanto lavoro, quanto fervore di attività, quanti affanni anche per raggiungere le agognate metel ».

Grazie all'Autore per lo studio storico-tecnico da lui compiuto!..

6. - All'Istituto di Praticoltura.

Il Direttore prof. Mario Bresaola, con la collaborazione del prof. Giovanni Friedmann, ha compiuto studi ed esperienze per la « fertirrigazione dei terreni coltivati a prato ». Riguardo ai metodi applicati ed agli esiti ottenuti diedero notizie in una *Relazione* che fu pubblicata negli *Annali dell'Agricoltura*, editi a cura del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (1939).

Vedasi avanti in questo Archivio.

Frammenti di Storia Lodigiana

Il Maresciallo And. Maurizio duca di Noailles a Lodi (1736). — Narrano gli storici nostri che, dopo che fu scoppiata nel 1731, la guerra per la successione di Polonia, e divenuta generale per le molte ambizioni ripululate, la Lombardia fu invasa dalle armi di Spagna e Sardegna alleate « con la Francia contro l'Austria ».

Morto Augusto II re della Polonia, per tenere lontana dalla Polonia l'influenza francese, Carlo VI d'Austria ed Anna di Russia volevano che gli succedesse il figlio, che poi prese il nome di Augusto III; invece Luigi XV di Francia voleva che gli succedesse il Diszinski, al quale egli aveva dato in moglie una propria figlia. Risorsero così le antiche ambizioni per la conquista di altre terre e specialmente per il dominio della Lombardia.

L'Austria voleva estendervi la propria influenza; la Francia voleva invece riacquistare il potere perduto in addietro e perciò sollevò, contro l'Austria, l'Italia e la Spagna.

« Carlo Emanuele III di Savoia, alla testa del suo esercito, stette in Lodi per alcuni giorni, come in seguito vi fu più volte ».

« Vi giunse pure il Maresciallo Villars ossia l'Andrea Maurizio duca di Noailles comandante delle forze francesi. Allora furono accresciute le fortificazioni a Revellino, alla Porta di Adda e Cremona: i Prefetti degli alloggiamenti pubblicarono l'ordine per ricevere sei soldati francesi in ogni casa. Ne seguirono gravissimi disordini e immoralità » (1).

Romeo Galli, che per 47 anni fu studioso direttore

(1) De Angeli e Timolati — *Lodi - Monografia storico artistica* (a pag. 98). Milano - Dott. Francesco Vallardi, 1877.

della Biblioteca Comunale di Imola, ricca di documenti importanti, scavando con pazienza e sagacia negli archivi della antica famiglia Beroaldi di Bologna che poi si concentrò in quella Tozzoni di Imola (1), rinvenne una copiosa corrispondenza passata fra il suddetto Maresciallo duca di Noaylles e il conte Lodovico Beroaldi che, in quel periodo di tempo « rappresentava la Francia a Bologna ed era perciò in relazione con Ministri ed altissimi personaggi francesi » (pag. 81) (2).

Sono tredici lettere a firma del Duca, delle quali la prima in data di Torino 29 Gennaio 1736 e l'ultima in data di Parigi 20 Settembre 1738, una in data di Pavia 23 Aprile 1736 ben 9 sono scritte da Lodi in data dal 15 Febbraio 1736 al 28 Maggio 1736. Qui dunque il Noaylles si sarebbe fermato o vi sarebbe ritornato, da Pavia o da Milano, per circa mesi tre e mezzo.

L'argomento delle lettere non sono i fatti politici o militari di quel tempo, ma soltanto l'incarico al Beroaldi di provvedere all'acquisto di certi quadri dei pittori bolognesi Pedretti Giuseppe (1694-1778) e Albergoni Giov. Battista allievo del Bibbiena. Soprattutto vi esprime artistiche giuste considerazioni in merito all'esecuzione di due quadri del pittore bolognese Donato Crati (nato a Cremona e morto a Bologna 9-1-1749) rappresentanti l'imperatore Alessandro "allorchè tagliò il nodo gordiano nel tempio,, e quando "presentò la lettera al medico,, convenendosi il prezzo di cento luigi d'oro pari a L. 1800 piemontesi,, (pag. 82).

" Il Crati era allora considerato il più valente artista bolognese e il Maresciallo De Noaylles guidato, a quel che pare, dal suo segretario particolare Goudal, pensò di arricchire la sua raccolta d'arte comprando quadri antichi ed affidando lavori nuovi a qualche rinomato

(1) I due Archivi Beroaldi e Tozzoni, riuniti, si trovano in Imola.

(2) L'Archiginnasio: *Bollettino della Biblioteca Com. di Bologna, diretto da Albano Sorbelli.* - Anno XXXIV - Gennaio-Giugno 1939 (XVII) da pag. 80 a 92.

pittore italiano ,, (pag. 82). Egli si mostrò valente in armi battendo gli austriaci in ogni scontro con gli stessi ; in arte si rivelò dotato di buon gusto.

Il Crati eseguì i quadri, secondo i soggetti presentati nel termine di tempo stabilito: furono spediti al De Noaylles a Firenze il 27 ottobre 1936 entro una cassa confezionata in modo che non subissero alcun danno nel loro lungo cammino ,, (pag. 83).

Siamo grati al Galli per averci ricordato questo particolare di storia locale, caratterizzata dalla corrispondenza del De Noaylles da Lodi.

La Mostra dei Personaggi illustri nel Piacentino.

— Nel settembre del passato anno, a Piacenza nel salone del palazzo gotico si tenne una *Mostra delle immagini, o iconografica, dei piacentini* che onorarono la patria per santità di vita, per generose beneficenze, per valore nelle scienze e nelle lettere, nelle armi e nelle arti (1).

La Mostra accoglieva oltre a 100 pezzi: busti e bassorilievi in marmo, quadri ad olio, incisioni, « disposti in raggruppamenti logici: ecclesiastici, benefattori, uomini d' arte, e di politica, scienziati, artisti e letterati ».

Da poco si è pubblicato un bel volumetto col surriferito titolo, ad illustrazione e completamento della Mostra, poichè da pag. 1 a pag. 23 da i nomi e la provenienza dei pezzi esposti e da pag. 23 a 85 i ritratti di 58 altri piacentini illustri che si poterono avere poi, a mostra chiusa.

Però uno studio del C. E. Nasalli Rocca, il laborioso Direttore della Biblioteca Comunale di Piacenza, afferma che la Mostra del 1939 non fu che un primo saggio ed esperimento. — Egli cita le molte e copiose fonti dalle quali si avranno nomi e notizie di molti altri piacentini ad aumento della gloriosa schiera.

Perciò ha fatto bene l'Associazione che, nel promuovere la Mostra, si pose in accordo col Comune, con la Biblioteca Comunale, con il Bollettino Storico Piacentino, con le Dire-

(1) Associazione Pro Piacenza « *Mostra dei Piacentini nell'immagine* » - Piacenza - Tip. Edit. Porta, 1939.

zioni dei Musei Civico e Alberoniano, con l'Istituto Fascista di Coltura, giovandosi dei singoli aiuti.

L'Associazione Pro Piacenza ha fatto proprio il detto del Duce: « l'italiano è un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori e trasmigratori: essa perciò — ad esempio ed incitamento per i giovani delle nuove generose generazioni, rinverdendo le memorie del passato e propagandone anche lontano la conoscenza, per gli studiosi di storia piacentina e italiana — ha voluto mostrare quanto largamente Piacenza abbia contribuito alla formazione d'un popolo eletto.

Così la « Pro Piacenza ha corrisposto, anche da vicino, all'intento del « Comitato Nazionale Italiano di scienze storiche » e, più precisamente, della « Commissione per la Iconografia » che ha sua sede in Trento.

In tale intento speriamo di riuscire bene anche noi che già possediamo in Museo, per quanto incompleta, una raccolta di uomini distinti e di inaugurare presto, la sala dei Lodigiani illustri del secolo XIX. Già abbiamo nella Galleria del Vescovado, nelle sale dell'Ospedale Maggiore, dell'Orfanotrofio e dell'Incoronata le immagini dei generosi benefattori. Di più, negli scritti degli storici nostri, Molossi, Robba, Timolati, Oldrini ed Agnelli, possiamo trovare altro materiale abbondante per innalzare un glorioso edificio, per cui la Città nostra potrà sedersi onorata presso le altre sorelle d'Italia.

Per la storia del 1848. (1) - Questa pubblicazione, consigliata dal Prof. Ant. Monti Direttore del Museo del Risorgimento ed eseguita dal Dott. Leopoldo Marchetti, uno dei Segretari del Museo e della Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, si presenta importantissima per il vasto materiale raccolto come in un grande quadro: gioverà assai a chi voglia fare ricerche e studi intorno all'anno famoso per l'inizio delle guerre per l'indipendenza nazionale poichè renderà più facili e sicure le ricerche.

(1) Civico Istituto del Comune di Milano per la storia contemporanea: « Il 1848, fonti bibliografiche e documentarie esistenti presso l'Istituto, raccolte ed ordinate dal Dr. Leopoldo Marchetti - pagg. 204 - Milano, Ind. Graf. Ital. Stucchi, 1939-XVII.

All'elenco dei documenti che sommano in totale a 5779, disposti in ordine alfabetico d'autori, fu aggiunto, « in appendice, una sommaria ma chiara indicazione delle fonti documentarie per chi voglia studiare il tema centrale, « il 1848 » che fu proposto a Torino per il prossimo 27° Congresso del Risorgimento. Segue poi un assai comodo indice alfabetico dei nomi di persona e di luogo richiamati negli elenchi dei documenti, pubblicazioni e fonti.

Giustamente ha osservato il Monti, nella sua Prefazione, che se giova conoscere tutte « le circa 6000 unità bibliografiche possedute dalla Biblioteca del Museo del Risorgimento in Milano e le segnalazioni dei molti fondi organici e i carteggi privati in gran parte inediti, al grandioso compito d'una generale completa cognizione del materiale storico, darà aiuto assai il fatto per cui — accogliendosi il voto del Monti — le Biblioteche e gli Archivi concorressero a completare questo Catalogo ed anche gli Archivi minori e i privati redigessero a loro volta un inventario delle proprie carte.

Desiderio giustissimo, lo ripetiamo, alla cui attuazione volentieri coopereremo anche noi redigendo l'inventario delle carte e delle pubblicazioni del 1848 raccolte nel nostro Museo e Biblioteca e che in numero notevole stanno, ignorate o quasi, nell'*Archivio Comunale* (1) ma che però furono già indicati nel *Catalogo dell'Archivio Storico Municipale della Città di Lodi*, compilato, qualche anno fa, dal rag. G. Agnelli. Ne dicemmo nel passato N.° di questo Archivio caldeggiando l'istituzione, dell'*Archivio Storico Comunale*. E' cosa che ora potrebbe tornare di facile esecuzione e senza insopportabile gravanza di spesa.

Della parte, importante, che Lodi e il suo territorio presero al movimento insurrezionale iniziato nel 1848, ben poco si conosce: appunto per ciò ci venne fatto pubblicamente l'addebito che poco o nulla ha fatto Lodi per il Nazionale Risorgimento.

Invece i fatti sono là ad attestare il contrario; ma occorre che si apra il chiuso Archivio, che si spolverino le copie

(1) Va ricordata la nota relativa alla non buona impressione suscitata dal Manifesto di assunzione al trono dell'Imp. Francesco Giuseppe in seguito all'abdicazione del padre Arciduca Francesco Carlo.

cartelle, che si pubblichino. Allora anche a noi sarà riconosciuto il merito nostro.

Scavando, non lontano ma vicinissimo, troveremo molto: ne siamo sicuri.

G. Batta Fissiraga di Lodi e il letter. Sigis. do Boldoni di Bellano. — Nella pregevole rivista letteraria *Convivium* (1) trovasi un largo accenno alla conoscenza e derivazioni che il Manzoni ebbe dal letterato Sigismondo Boldoni, nato a Bellano sul principio del secolo XVII.

« Le opere principali — dice il *Convivium* — sono il *Larius*, l' *Apotheosi di Filippo III re di Spagna*, poema, le *Epistole* e un poema eroico: *La caduta dei Longobardi*.

« L'edizione originaria delle *Epistole* è quella milanese del 1651. E' assai rara; ne esiste una copia alla Braidense... Una scelta però, 30 *Epistole*, col poema latino *Larius* e il canto IV de *La caduta dei Longobardi*, fu pubblicata nel 1776 ad Avignone sotto gli auspici dell' Arcivescovo A. M. Durini. E' questa la scelta di cui si servì il Manzoni » (p. 541).

« I corrispondenti del Boldoni in questa scelta sono: G. B. Fissiraga di Lodi, Ger. Aleandro, G. B. Lancetto, A. Quarengo, G. B. Lauro, Pagano Gaudi romani, il Card. Rob. Ubaldino di Bologna, Dom. Molino di Venezia, P. Raudense di Cremona, C. Stef. Litta di Milano, il Card. Scipione Cobellaccio e frat. Ottone Chierico Regol di Pavia. E' un raggio di corrispondenza abbastanza vasto » nel quale il nostro Fissiraga deve avere avuto parte notevole ».

Chi era il G. B. Fissiraga in corrispondenza col Boldoni?

Non se ne trova accenno alcuno nella *Storia della Coltura Laudense* del nostro Oldrini. Nell'elenco della *Bibliografia Lodigiana* dei Prof. De Angeli e D. Andrea Timolati (2) è ricordato, nel secolo XVII un « Canonico Francesco Fissiraga, del quale nell' Archivio del nostro Ospedale Maggiore si conserverebbe, manoscritto, il *Carteggio diplomatico tra la Corte di Vienna e quella di Torino*. Nulla ne riferisce l' Agnelli

(1) *Convivium* — Rivista bimestrale di lettere, filosofia e storia, diretta dal prof. Carlo Calcaterra — Soc. Edit. Internaz., fascicolo 1 settembre a 31 ottobre 1939, a pagg. 539 e seguenti.

(2) De Angeli e Timolati - Lodi — Monografia Storico Artistica - Milano - D. F. Vallardi 1877.

nella sua storia su *Lodi e il suo territorio*. Così pure il Moioffi nelle: *Memorie di alcuni uomini illustri della città di Lodi* (1776).

Però la raccolta dei nostri PP. Molossi, Finetti e Bricchi nella *Geneologia delle famiglie nobili lodigiane* al capitolo *Fissiraga* ci danno intorno ai G. B. Fissiraga le seguenti notizie: « Io. Bapta filius I. C. Benedicti et Aureliae Brugnatellae Decurio loco Jacobi fratris 1648 die 30 octobris ex libris provisionum et diversorum 1648 pag. 64, Duxit uxorem Catherinam Mutiam filiam Simonis ».

Speriamo di potere nel prossimo N. riferire in merito al contenuto della corrispondenza fra i due distinti personaggi.

Ancora il B.^o Michele Carcano e i Monti di Pietà.

— Il P. M. Sevesi, nell'*Italia* di Milano, 28 Settembre p. p. ha scritto un chiaro articolo illustrando le relazioni che ebbero fra loro il B. Bernardino da Feltre, della famiglia dei Tomitani, e il B. Michele da Carcano e alla loro attraente fruttifera predicazione per istituire, in Italia, i Monti di Pietà; accenna pure alla dipendenza che il B. Bernardino ebbe dal B. Michele Carcano per la benefica impresa.

Predicando il Carcano a Venezia, dove venne proclamato un redivivo S. Paolo, volle che i Veneti sentissero la parola ardente del B. Bernardino. Quando il B. Carcano moriva a Lodi, il 20 Marzo 1484, il B. Bernardino ne raccolse recisamente la missione propagandatrice dei Monti di Pietà specialmente per la dibattuta quistione del « prestito a piccolo interesse ».

Anzi il B. Bernardino — ricorda il P. Sevesi — « per convincere i Pavesi a porgere generosa la mano al Monte Pio, invocò l'esempio, la dottrina, la santità del B. Michele Carcano, confermata da Dio, a Lodi, con miracoli ».

A Pavia il B. Bernardino, il 28 Settembre 1494, nel convento di S. Giacomo dei Frati Minori, fra l'universale ammirazione, rendeva la sua anima a Dio e a Pavia si conserva assai venerato il suo corpo.

Da una nota dell'ottimo periodico: *Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore* apprendiamo che la sig. Ernesta Casolini servendosi, giudiziosamente e in principalità, delle *Prediche* del B. Bernardino, scoperte di recente in due Codici manoscritti della Curia Provinciale dei P. P. Cappuccini in

Milano, ha scritto una nuova vita del grande e più da vicino ne ha reso il saggio provvido pensiero. Ne riferiamo avanti a pag. 195.

Il musico Lodovico Viadana. — E' noto universalmente quanto sia il valore di questo nostro cultore delle discipline musicali. Nato in Lodi (?) verso il 1565, fu maestro di cappella a Fano, a Roma, a Concordia, a Venezia e da ultimo a Mantova dove viveva ancora nel 1644 quasi ottantenne.

Suo merito principale fu l'invenzione d'una specie di strumentale, detto il *basso continuo* (?) che costituì la base essenziale alla formazione dei melodrammi (1).

Molte sono le opere musicali da lui pubblicate e ben si conoscono; ma sgraziatamente, la nostra Biblioteca non ne possiede nemmeno una; per ciò anche, quasi con piacevole invidia, prendiamo nota ogni volta che ci si rivela, in qualche luogo, la esistenza di alcune delle stesse.

Ora l'interessante Rivista: *Note d'Archivio per la storia musicale*, di Roma, diretta da Mons. Raffaele Casimiri (2), pubblica un articolo di Mons. Paolo Guerrini di Brescia col titolo: *Gli organi e gli organisti della cattedrale di Brescia*, (1470 a 1605), in fine al quale in *Appendice* a pag. 223 è riportato un « *Inventario della Musica che si ritrova in Duomo e consegnata al sig. Maestro di Cappella* ». Tra quelle opere di musica sono segnati « *libri 6: Salmi a 5 del Viadana, libro secondo*: e altri « *libri 5 del Viadana, libro primo* » e poi anche: « *Responsori del Viadana a 4* » e « *Offitium Defunctorum del Viadana, libri 4* ».

La conservazione di quelle opere nell'Archivio del Duomo Brescia, accanto a quelle del Palestrina e di altri grandi Maestri, ci è prova dell'estimazione goduta dal Viadana nei maggiori centri della cultura musicale.

Si ritornerà sull'argomento, tanto più che devesi dare notizia delle negative circa la provenienza del Viadana e il merito o meno della invenzione suindicata del « *basso continuo* ».

(1) Oldrini Gaspare — *Storia della cultura Laudense* — Lodi, Tip. Laudense Oldani, 1885, a pagg. 242 e seguenti.

(2) Rivista: *Note d'Archivio per la storia musicale* - fasc. 5. settembre ottobre 1939, Roma - Ediz. Psalterium - Piazza S. Giovanni Laterano.

P. Mariano Morone O. F. M. da Maleo. — In aggiunta a quanto fu già detto (1) intorno alla persona ed all'opera di questo dotto ed animoso padre francescano, nostro conterraneo, riferiamo queste altre notizie.

Il P. Morone si chiamò da Maleo perchè da quello storico borgo del Territorio Lodigiano riconosceva ed affermava la sua provenienza, essendo chè in Maleo molti sono i ricordi della famiglia Morone: la quale diede anche il nome ad una delle frazioni del Comune.

Intorno alle vicende di sua vita, il P. Paolo M. Sevesi, scrittore ben noto delle cose dell'Ordine Franciscano, ha dato le seguenti notizie che già furono pubblicate nel volume: *Lodi e le Missioni Cattoliche*, pag. 15 (2).

« Fu lettore e predicatore nella sua provincia di Milano. Per la sua abilità diplomatica fu eletto Custode di Terra Santa nel 1651. Arrivò a Tolemaide il 12 Marzo 1652 e, dopo qualche giorno, entrò in Gerusalemme, impavido delle difficoltà. Quando Gerusalemme ne subiva vessazioni si recò a Costantinopoli, il 4 luglio 1653, e ritornò alla Città Santa il 3 Settembre 1654 ».

« Confermato Custode in quest'anno, governò la Missione al 27 Settembre 1657 e poco dopo partì per l'Italia.

« Compose l'importante opera: *Terra Santa nuovamente illustrata dal P. Mariano Morone da Maleo, Commissario Apostolico nell'Oriente* », in 2 volumi stampata a Piacenza 1669-70. Opera preziosissima e rarissima. Nel I. volume tratta della Terra Santa e dei Luoghi Santi, sunteggiando il Quaresmi: nel II. vol. tratta degli abitatori di essa, dei loro costumi, dei Frati di R. S., del Guardiano e dei loro privilegi, favori e indulgenze ».

« Opera curiosissima per gli avvenimenti contemporanei riguardante la storia dei Luoghi Santi e loro Custodi ».

« Morì il 6 gennaio in S. Angelo di Milano »

Ora il C. Emilio Nasalli Rocca di Piacenza, con un suo

(1) In questo *Archivio* a pagg. 88-89.

(2) *Lodi e le Missioni Cattoliche*. Numero unico per il I. Congresso Missionario Diocesano tenutosi in Lodi dal 7 al 9 febbraio 1925 e per l'Esposizione Missionaria Vaticana, a cura del Segretariato Diocesano (rappr. allora dal comp. Canonico D. Vincenzo Ponzoni, — Lodi - Tip. Sociale Lodigiana, 1925.

studio nell' *Archivio storico di Malta* (1) ci conferma che Egli ha ritrovato nella Biblioteca Comunale di Piacenza, della quale è Direttore, l'opera del P. Morone che si credeva introvabile e fu pubblicata in Piacenza da Bazacchi negli anni 1669-70, come fu sopra accennato dal P. Sevesi.

Aggiunge il C. Nasalli Rocca: « P. Morone nel marzo 1652 fu a Malta e andò a presentare personalmente i suoi omaggi al Gran Maestro, il quale confermò il Decreto che vietava ai Corsari Maltesi di molestare le coste di Terra Santa. Ciò chiedevasi dai Francescani per evitare le sanguinose rappresaglie ottomane che si ripercuotevano ai danni della Custodia, dei conventi, dei pellegrini, quando le galere da corsa di Malta e dell' Ordine compivano scorrerie sulle coste palestinesi. Il Decreto fu osservato, poichè per tutti i setti anni trascorsi dal Morone come Custode generale, non si verificarono gli inconvenienti lamentati più volte. Questa volontaria limitazione al tradizionale programma guerriero offensivo dell' Ordine, ha dunque un valore politico e storico notevole e perciò merita di essere segnalato ai nostri studiosi » (2).

Provenienza lodigiana del pittore « G. A. Pordenone ». — L' accenno fatto a pag. 91 di questo *Archivio* relativamente alla derivazione del pittore Giovanni Antonio Pordenone — o da Pordenone — dalla famiglia Sacchi di Lodi, ha trovato piena conferma in una Nota dell' opera che su di Lui (1483-1539) ha da poco pubblicato il prof. Fiocco Giuseppe, ordinario di storia dell' arte nella R. Università di Padova ed incaricato in quella del S. C. a Milano (3).

A tale opera attendeva il Fiocco da molti anni, riuscendo così a raccogliere una ricca documentazione ed a darci una perspicua rivelazione della tonalità coloristica del grande artista.

A pag. 23 della sua opera, il Fiocco ha scritto la nota che, per noi, non è di poca importanza, anzi degna di rimarco.

(1) Fascic. IV. A. IX.

(2) Vedasi richiamo in *Bollettino Storico Piacentino* 1939 pag. 135.

(3) Fiocco Giuseppe — *Giov. Ant. Pordenone* - Vol. in 4 grande di pagg. 370 con tavole 218 fuori testo. - La Panarie di Udine - Ufficio Rappresentanze Editoriali di Padova - L. 200 a 350.

Gli stipiti della porta maggiore del Duomo. —

All'altezza della loro metà sono ornati, una per stipite, da due figure, ad alto rilievo, rappresentanti l'una Adamo, l'altra Eva, in atto di profondo dolore.

Nel passato luglio, ad occasione del Convegno Nazionale, tenutosi a Milano, fra gli *Amici dell'Architettura*, una numerosa comitiva dei Congressisti visitava la Città nostra e i suoi principali monumenti d'arte, fermandosi ad ammirare quelli che presentavano una qualche particolare nota.

La composizione e la decorazione degli stipiti della porta del Duomo furono oggetto di particolare rilievo, sicchè nell'*Osservatore Romano* del 7 luglio apparve questo giudizio:

« Rapporti con l'arte oltremontana che si possono riscontrare anche nelle sculture mirabilmente legate agli stipiti del Duomo di Lodi, che raffigurano Adamo ed Eva e che accentuano quella tendenza iniziata da Nicolò, maggior discepolo del Lombardo del sec. XII, Wiligelmo, di concedere a più sottile e raffinata modellazione, senza tuttavia rinunciare alla solidità plastica ereditata dal rude decoratore della facciata del Duomo Modenese ».

« Tali forme, caratterizzate da una maggiore elasticità, dall'allungamento dei corpi, dal piegare profondo ed acuto delle vesti di velo, si riscontrano contemporaneamente nella Provenza, assai frequentata da costruttori e dagli scultori lombardi; i quali, a loro volta, operando nelle fabbriche di quelle cattedrali romaniche, vi indussero elementi italiani, come il motivo del leone stiloforo ».

« Nè d'altra parte tali contatti indeboliscono l'arte italiana, chè anzi trova la sua differenziazione nella pur sempre robusta precisione plastica e nell'intensità espressiva che delle due statue del Duomo di Lodi, la cui suggestione patetica nell'umiltà del gesto riconoscenti e penitenti non arditì di oltrepassare la soglia della Casa di Dio, è romanticamente accentuata dalla penombra e dal grigio colore assunto dal marmo, fra due veri capolavori, alla statuaria greca arcaica ».

Questo giudizio ci sia ricordo e monito ogni volta che passiamo davanti alla porta grande della nostra cattedrale, impreziosita da « due capolavori »: i quali da tanti non sono apprezzati come si conviene.

Le chiese di Bertonico e di Muzzano. — Il Prof. Ing. Cesare Chiodi, consigliere dell'Ospedale Maggiore di

Milano, ha pubblicato, di recente, un bel volumetto, con molte illustrazioni in bianco nero, ed a colori (da pastelli del pitt. F. Tonin) nel quale, con senso di arte e corredo di storia, viene narrando le origini, le vicende, i pregi artistici delle *Chiese e Cappelle facenti parte dei beni rustici del Pio Luogo* (1).

L'Ospedale di Milano è uno dei maggiori proprietari di terre in Lombardia, tutte di buona qualità ed aventi una complessiva estensione di Ett. 9500 pari a Pert. Mil. 142.000 circa.

Di queste, Ett. 3.362 sono sul territorio Lodigiano, costituendo due grandi tenimenti, chiamati l'uno di Bertonico nel basso Lodigiano di Ett. 1856, con le località di Campo-lungo, Colombina e Monticelli, l'altro del Paullese, nell'alto Lodigiano, di Ett. 1406 fra Muzzano, Villa Pompeiana e Zelo Buon Persico.

Pervennero all'Ospedale per donazione fatta nel 1359, da Bernabò Visconti. Per il tenimento nel Paullese l'Ospedale Maggiore successe a quello Brolio che ebbe tanta parte nella storia del Canale Muzza (sec. XIII) per l'uso di quel cavo che in antico fu scavato dai Mutia, per l'irrigazione dell'agrum Mutianum, e che ora si chiama Muzzetta.

Se la chiesetta dei SS. Cosma e Damiano a Muzzano, — in sponda alla Muzzetta, l'antico romano canale detto Muziano — e l'Oratorio di Villa Pompeiana che elevato sul colle domina l'ampio orizzonte nel quale visse e poetò il nostro celebre umanista, Maffeo Veggio, quando giovinetto dalla città si rifugiò nella remota campagna per trovare una sicurezza contro il contagio della peste — pel loro isolamento hanno l'impronta di una origine modesta perchè antichissime e sorta in tempi di povertà e di agitazioni, invece la corte di Bertonico ha nome ed aspetto di vera signoria.

La sua Chiesa maggiore, dedicata a S. Clemente, è una delle più belle del Lodigiano, opera bramantesca del secolo XVI, fatta su disegno di G. B. Lonate detto de Birago ed eseguita da F. Lamberto da Lonate. Possiede quadri del Campi, di Scuola Veneta e Cremonese, grandiosi intagli negli stalli del coro e in diverse suppellettili, preziosi altari in marmo e

(1) Chiodi prof. ing. Enrico — *Chiese e Cappelle dei beni rustici dell'Ospedale Maggiore di Milano*; a cura del Consiglio degli Istituti Ospedalieri - Milano: Offi. Grafiche, Cordoni, 1939-XVIII.

apparati. L'umile oratorio di Campolungo è impreziosito da buoni dipinti del Secolo XVI, quali si ammirano in qualche altra chiesa del Lodigiano.

E' vero che le acque scorrenti nelle rogge riflettono le figure dei lunghi filari di gabbe, di salice, o di prosperi pioppi; ma nel campo è la fertilità e la ricchezza dei prodotti. Nel capoluogo, come nelle frazioni di Monticelli e di Campolungo sono le belle case anche per i coloni, le provvide istituzioni che la potenza del Pio luogo e la corrispondenza degli Agricoltori ha saputo far sorgere a beneficio ed elevazione della classe lavoratrice.

Tutto ciò narra e descrive il Chiodi con una dicitura piana ma espressiva, all'appoggio di quanto già esposero gli storici nostri, l'Agnelli ed altri, aggiungendo, in proprio, la documentazione particolareggiata desunta dagli Archivi copiosi e bene sistemati del Pio Luogo. Per ciò il volume del Chiodi lo abbiamo quale un buon contributo alla storia lodigiana, per la maggiore conoscenza delle nostre attività economiche, sociali, civili ed artistiche.

La « Pace di Lodi » in un carne del B. Bernardino da Feltre. — A commemorazione del V Centenario dalla nascita del B. Bernardino da Feltre (1439) la sig. D. Fausta Casolini ne pubblicò una vita estendendosi largamente ad esporre l'ordine cronologico e logico della predicazione fatta dal Beato. Ne tolse la notizia, principalmente, dai due codici «*Raccolta di Prediche*» che si conservano nella Biblioteca della Curia Provincializia dei Frati Cappuccini di Milano (1).

Bernardino nacque in Feltre (1439), primogenito dei 10 figli di Donato Tomitani e di Corana Rambaldoni dalla cui famiglia derivò, in quel tempo, un altro grande, Vitforino da Feltre. Dice anzi la Casolini che « della passione di Bernardino per gli studi non fu aliena la parentela e quindi la presenza di Vittorino da Feltre, cugino della madre sua » (2).

Al battesimo ebbe il nome di Martino; fattosi frate dell'Ordine dei Minori prese quello di Bernardino ed egli usava

(1) Casolini Fausta — *Bernardino da Feltre « Il martello degli usurari »* - Milano - Edit. Vita e Pensiero, 1939.

(2) Opera sucit. pag. 3.

chiamarsi « *fra Bernardino, piccolino poverello* »: i biografi lo qualificarono « *il martello degli usurai* » perchè tanta parte della sua predicazione fu volta a combattere l'usura, specie quella degli ebrei, e molto operò per la fondazione dei Monti di Pietà (1).

Nel passato settembre la città di Pavia, con intervento delle Autorttà Cittadine, Religiose e Civili, rese solenne onoranze alla reliquie del *poverello piccolino* il cui nome è gloria per la Chiesa e per l'Italia (2).

A pagg. 6 e 7 del bel libro della Casolini si legge:

« A 12 anni (il Beato) parlava latino e studiava sul trattato: « *De consolatione philosophiae* » di Boezio ».

« A 15 anni recitò un suo carme latino, composto per la *pace di Lodi* (9 Aprile 1454) stipulata, sotto la pressione del pericolo turco, fra Milano, Venezia e Firenze. La Convenzione solo nell'Epifania del 1455 ebbe l'adesione del re di Napoli e del Papa Nicolò V (3). Ma già per l'accordo dei principali stati dell'Italia settentrionale e centrale, l'Italia poteva dirsi libera dall'orrore della guerra e godere il benessere della pace » (durata per quasi 50) che favorì il lavoro e gli studi. Tale era il concetto del carme, quasi presagio di un periodo abbastanza tranquillo nella storia della Penisola ».

Lo storico avvenimento è ricordato in Lodi con l'iscrizione murata, in via Fanfulla, sulla facciata dell'ex Chiesa di S. Domenico, ora caserma Fanfulla, dove la pace fu conclusa.

Di recente l'*Archivio Storico Lombardo* ha pubblicato un interessante studio di Giuseppina Nebbia su: *La Lega Italica del 1455: sue vicende e sua rinnovazione nel 1470* » (4).

Al periodo di prosperità prospettato dal giovane cantore, corrispose in Lodi quello abbastanza fecondo di uomini e di opere, dominato dalla grande figura del vescovo Mons. Carlo Pallavicino (1456-1497).

(1) Vedi a pagg. 189 e 190 di questo *Archivio*.

(2) *Ticino* di Pavia 1939.

(3) Veramente il Papa fu il primo ideatore della pace fra gli Stati d'Italia — Muratori - *Annali d'Italia*, anno 1454.

(4) *Archivio Storico Lombardo* - Nuova serie, Anno IV - Gennaio-Giugno 1939 da pag. 115 a 135 inclusa.

Sorse allora (1488) il magnifico tempio dell'Incoronata; ad iniziativa del Pallavicino fu operato il concentramento degli Ospedali del Lodigiano dandosi vita all' *Ospedale Maggiore*; il Vescovo, con somme proprie vistosissime, creò il « *Tesoro di S. Bassiano* » che volle distinto fra i diversi d' Italia.

Il volume della Casolini ricorda anche che « le prediche del Beato nella Quaresima del 1483 (?) a Ferrara furono trascritte da un « *dottor leggente, Antonio da Lodi* » e poi rivedute da Bernardino stesso; ma del manoscritto nessuna traccia ».

Alle diverse altre domande, deve aggiungersi quest'altra: Chi era quel *dottore leggente, Antonio da Lodi* ?

Pensiamo che per una risposta si debba scavare vicino a quel campo in cui riuscimmo a trovare chi era il lodigiano De Cagnollis che nel castello di Verona nel 1449 aveva bellamente trascritto la *Divina Commedia* (1).

Sul finire di sua vita, il B. Bernardino fu a Lodi, proveniente da Crema. A S. Angelo Lodigiano tenne una predica sugli Angeli (2). Entrava in Pavia il 30 Agosto, dove morì il 29 Settembre nel Convento Francescano di S. Giacomo (3).

Brevi cenni intorno al lodigiano Giuseppe Antonio Giudici. (4) Nelle *Cronache Forlivesi* di Gius. Calletti e di Pellegrino Baccarini, autori vissuti durante il periodo Napoleonico, come in alcuni atti del nostro Archivio Storico e di quello Generale della Legazione, appare talvolta il nome di Giuseppe Antonio Giudici, associato alle vicende di quel tempo fortunoso. Non si conoscono i motivi che lo condussero a stabilirsi in Toscana dapprima, da noi nel 1790 in giovane età, ma dovevano essere per certo di carattere professionale. Per la lunga dimora e l'attività spiegata nei pubblici

(1) *Archivio Storico* 1928, pag. 58.

(2) Casolini — Op. sucit., pag. 305.

(3) Casolini — Id. pag. 307 — Quel convento fu atterrato nel 1808 e la salma del Beato fu prima trasferita a S. Croce e poi alla Chiesa del Carmine.

(4) La famiglia Giudici figura negli *Alberi della Genealogia Lodigiana* fra le distinte e artistiche della Città nostra: dalla stessa uscirono, modernamente due buoni cultori dell'arte della scultura.

uffici ricoperti, per l'affetto dimostrato alla città, ricambiato con lusinghieri riconoscimenti, fu tenuto in conto di forlivese come si legge nel cenno biografico dedicatogli dal ricordato Calletti (1).

Io stesso, alcuni anni sono, inserii il suo nome in un volume dedicato alla memoria di diversi miei concittadini benemeriti (2).

L'iscrizione sepolcrale che ne tesse l'elogio, conferma la giusta fama che in Forlì godè, come avvocato integerrimo e insegnante di materie giuriche nel Pubblico Ginnasio (3). L'iscrizione lo dice poeta, ma non conosco suoi lavori del genere.

Una vera e propria attività politica fu spiegata dal Giudici dopo la proclamazione della Repubblica Cispadana. E' del 1797 infatti una sua *Dissertazione sulla Democrazia*, data alle stampe coi tipi del Barbiani in Forlì. Rivela in essa, contrariamente alla demagogia imperante, una chiara dottrina ed un profondo amore del vero, studiandosi di evitare i luoghi comuni per discutere unicamente della bontà dei principi. In Forlì non furono molti a manifestare entusiasmo per le idee piovute d'oltre alpi, anzi pochi intellettuali abbraccianti in buona fede le nuove teorie senza eccessive esuberanze. La *Dissertazione sulla Democrazia* fu letta dal Giudici nel 1797 per l'apertura degli Studi. In ragione del talento spiegato ebbe l'incarico d'aprire, con una orazione, il Circolo Costituzionale in Forlì nel 1798. Anche questa venne pubblicata dal Barbiani con titolo: *Istruzione preliminare repubblicana recitata dal Cittadino Giudici nella prima seduta del Circolo Costituzionale*. All'inaugurazione del democratico consesso presenziarono Domenico Oliva e Vincenzo Monti, inviati dal Direttorio di Milano in qualità di Commissari,

(1) Giuseppe Calletti, *Cenni biografici di quegli illustri Forlivesi che dall'anno 1760 al 1851 mancarono ai viventi*, Forlì, Bibliot. Com., Sez. Ms. pp. 53-54

(2) Antonio Mambelli, *I Forlivesi nel Risorgimento Nazionale da Napoleone a Mussolini*, Forlì, a cura del Comune, 1936, pp. 122-123.

(3) Adamo Pasini, *Cronache Scolastiche Forlivesi*, Forlì, Valbonesi, 1925, p. 154.

per procedere all'applicazione della riforma territoriale e politica, deliberata il 19 Maggio dello stesso anno per volontà del Gen. Buonaparte. La moda voleva che l'oratore si presentasse con la sciarpa tricolore a tracolla, le cartelle nella sinistra, il pugnale nella destra. Sede del Circolo era la Chiesa del Carmine soppressa nel 1797 (4) e fu in quel luogo che Melchior Missirini confessò candidamente a Vincenzo Monti di conoscere a memoria i versi della *Basvilliana*. (5).

A Giuseppe Antonio Giudici fu affidato nel 1797 il riordinamento della Biblioteca di Forlì, dalla Municipalità chiamata a dare esecuzione alla legge sulle pubbliche librerie. Consisteva in alcuni migliaia di volumi lasciati in eredità ai Frati della Missione dal Conte Marcantonio Albicini, con testamento del 1750, in cui era previsto l'obbligo di conservarli a disposizione degli studiosi. I Frati rinunciarono al legato, come vi rinunciò il Ven. Seminario, trattandosi di opere giuridiche, in modo che con bolla di Papa Clemente XIII del 1759, il possesso era pervenuto al Comune. Forse per la mancanza di locali adeguati o di mezzi finanziari, il Giudici non riuscì ad esplicare il mandato di Bibliotecario, così che venne sostituito nel 1801 dal ricordate Missirini. La cattedra di diritto civile e canonico, che tenne dal 1809 al 1811, era molto delicata. Il lodigiano la conservò con soddisfazione generale, rendendosi particolarmente benemerito degli studi. Sagghezze e generosità seppe dimostrare inoltre nell'ufficio di avvocato dei poveri, alla Corte Criminale del Dipartimento del Rubicone. In materia giuridica ebbe diffusione un volume suo: *Praelectio, cum Indice titulorum qui habentur in libris Pandectorum quo facilius a tyronibus inveniatur*. ecc. pubblicato dal Casali nel 1822.

Non subì noie al tempo della Restaurazione, in quanto l'opera che svolse fu sempre equilibrata e serena, al fine del pubblico bene. L'Accademia Forlivese dei Filergiti l'annoverò

(4) M. Bianchi, *I Circoli Costituzionali durante la Cisalpina*, Roma, 1914, p. 14.

(5) A. Mambelli, *L'Abate Melchior Missirini e i suoi tempi*, Forlì, Tip. Valbonesi, 1938. Il Giudici è ricordato a p. 128.

fra i suoi membri autorevoli. Morì nel 1828 ed ebbe sepoltura nella Chiesa dei Cappuccini, ove ancora si legge la seguente iscrizione dedicatagli dalla consorte, che apparteneva a una distinta famiglia forlivese:

Josepho Antonio Giudici
domo Laudensis Pompeae
iuris et litterarum bene perito
in Etruscis etiam poetae ex tempore
viduarum procuratori integerrimo
reorum defensori validissimo
non fucatae pietatis cultori
Forlivii vita juncto
et publice erudit in iure
magni apud Livienne nominis
Vixit an. LXX et m. II et d. VIII
Aloysia Pettini uxor contra vota. supersetes
b. m. p. an. Domini MDCCC XXVIII

Antonio Mambelli

Appunti sul Museo Civico di Lodi

Malinconica è talvolta l'esistenza dei piccoli Musei di provincia. Destinati a rimanere ai margini dell'arte, senza poter vantare nè grandi nomi nè importanti capolavori, essi vivono nascostamente — poco meno che ignorati e spesso nell'indifferenza degli stessi concittadini — fondandosi su di un materiale frammentario e raccoglietico, di varia provenienza, di disperato interesse. Assai spesso, propizio per questa povertà di materiale, e perchè le elargizioni altrui obbligano frequentemente al rispetto di ciò che non merita, alla basilare discriminazione tra pezzi che hanno valore artistico e pezzi di secondaria importanza, o insignificanti a dirittura, prevale la preoccupazione (così facile a degenerare in eccessi) di conservare — prescindendo dai meriti artistici — tutto ciò che ha riferimento col passato locale. Ne deriva un diritto di ospitalità — se non addirittura d'asilo — per tutto ciò che è «vecchio»: anche se con l'arte poco o nulla da fare.

Sarebbe tuttavia in errore chi attribuisce tali caratteri al Museo Civico di Lodi.

Sorto per un atto di fede nell'insigne passato della città e del territorio lodigiano, esso trova ragion d'essere nella effettiva esistenza di un patrimonio artistico locale, dotato di una sua peculiare fisionomia, anche se non di una vera autonomia. Il Museo di Lodi forma così un elemento complementare, per la conoscenza dell'arte lo-

cale, ai maggiori e più noti monumenti della Incoronata, di San Francesco e di San Bassiano in Lodivecchio che testimoniano il significativo sviluppo artistico raggiunto nel passato da Lodi e dal suo territorio.

Va fatto un particolare merito all'attuale Direttore del Museo, avv. Giovanni Baroni, così devoto cultore e conservatore del patrimonio artistico lodigiano, per aver saputo tendere col valido appoggio del Comune e della Deputazione Storico Artistica per la Biblioteca ed il Museo, ad aumentare notevolmente il materiale, con nuovi acquisti e personali donazioni, e a superare con una migliore distribuzione dei singoli pezzi, il carattere incerto, confuso e disorganico che è del resto, all'inizio, naturale in ogni Museo di Provincia. E altra, migliore sistemazione s'intende dare al Museo non appena, con l'aggiunta di qualche altro locale, si potrà avere una sede sufficiente.

E' da augurarsi che l'opera indefessa del Direttore trovi quella meritata ed attiva comprensione per cui cedere o donare al Museo opere d'interesse artistico — destinate altrimenti a restare ignorate o a pervenire nelle mani di privati incettatori — non è un rassegnato o contrastato spoglio ma il più efficace contributo alla conservazione d'un patrimonio d'arte locale.

Il Museo di Lodi trova una struttura organica ed una ben determinata fisionomia per opere che concernono soprattutto quattro nuclei unitari: i frammenti scultorei, quasi tutti provenienti da Lodivecchio; i pezzi provenienti dal Tempio della Incoronata; le opere della scuola locale dei Piazza; e infine i corali miniati già nel Tesoro della Cattedrale di Lodi.

Per quanto siano i pezzi più antichi del Museo (trascurando quelli archeologici, d'altronde di secondario ri-

lievo dal punto di vista artistico), i frammenti scultorei e decorativi provenienti dalla Chiesa di San Bassiano di Lodivecchio non rivestono artisticamente grande importanza e rientrano nell'ambito di una sommaria, rozza e generica scultura romanica locale con un prevalente carattere decorativo. Nè ciò d'altronde stupisce. E' infatti da tenere presente in primo luogo la rimozione da tale Chiesa, che secondo una fondata tradizione risale al 1158, delle opere di scultura romanica più significative che vennero ad arricchire la Cattedrale della nuova Lodi. Così avvenne dell'interessante bassorilievo infisso nella parte posteriore dell'altare di San Bassiano, nella cripta, della cena degli Apostoli e del sovrastante bassorilievo con un Vescovo ed un diacono, presso la scalea di sinistra di accesso al presbiterio, e dei frammenti scultorei in parti mutili, che ornano il portale, opere tutte della I^a metà del XII sec., eseguite probabilmente in occasione della riedificazione della Chiesa di San Bassiano a Lodivecchio, seguita alla distruzione del 1111 ad opera dei Milanesi. In secondo luogo è da tenere presente che nella riedificazione dell'attuale chiesa di San Bassiano di Lodivecchio, che fu rifatta nel 1321 circa, vennero impiegati largamente materiali della preesistente chiesa romanica, com'è dimostrato dagli interessanti capitelli dei piloni polistili delle navate. Si comprende quindi come al Museo non potessero provenire che frammenti secondari non impiegati in tali destinazioni.

Tralasciando frammenti di capitelli o di trabeazioni con generici fregi viminei, meritano qualche attenzione i pezzi ravvicinati che formano l'inquadratura superiore di una porta decorata a pellicani o mostri rozza e stilizzati; un frammento in pietra tenera con la sommaria figura di San Bassiano in piviale e mitra, opere tutte della prima metà del XII secolo, di rozza e popolare scultura, e ben più scadenti delle altre sopra indicate che hanno trovato remotamente diversa sistemazione.

Interesse non solo artistico, ma di storia locale, ha una scultura raffigurante un calzolaio al lavoro davanti

al deschetto su cui posano degli stivali, mentre un altro calzolaio sta in piedi lavorando con la lesina. L'opera è il simbolo del paraticum cioè della corporazione dei calzolari e serviva a designare nella chiesa il luogo destinato a tale corporazione. L'opera può trovare un riscontro nel simbolo del praticum boateriorum (datato 1323) ed in quello, frammentario e più sommario, dello stesso paraticum caligiariorum, immurati nella Chiesa di San Bassiano a Lodivecchio. E' opera del sec. XIV, di gusto ed esecuzione popolareschi, dove i caratteri lineari-stici gotici cercano una rudimentale resa realistica.

E' purtroppo smembrato invece, e, scomposto in singole formelle, ha perduto il carattere originario, il fregio decorativo in terracotta che ornava un cornicione dell'ex badia di San Pietro dei Benedettini in Lodivecchio, notevole opera di esecuzione locale del XV sec., dove elementi decorativi tradizionali lombardi trovano un chiaro equilibrio compositivo rinascimentale. E' da augurarsi che l'opera possa essere ricostituita nella sua originale fisionomia, animando così dei frammenti altrimenti di per sè poco interessanti.

Altra opera degna di menzione, tra i molti e meno significativi frammenti scultorei e decorativi di maniera che occupano il reparto a pianterreno, è la lastra tombale di fra Filippo da Provana con la figura giacente del frate, in ampia tonaca drappeggiata, opera eseguita nel 1461 da ignoto scultore locale, non priva di efficacia ritrattistica, ma non tale da esorbitare i limiti di una maniera convenzionale.

Hanno indubbiamente maggiore interesse artistico in sè e per la storia del cittadino monumento, le opere provenienti dal Tempio dell'Incoronata.

Va ricordato anzitutto, anche per l'ubicazione che lo colloca tra gli altri frammenti scultorei, il bel camino in pietra tenera, opera eseguita verso il 1500 dal cremonese Gasparo Pedoni per la sala dei rettori. I pi-

lastrici laterali sono esternamente ornati da tondi a rosette, interamente con medaglioni di imperatori, e sostengono, su mensole, la trabeazione decorata a putti reggenti encarpi ed a teste medusee, con al centro il tondo di Cristo che incorona la Vergine. L'opera rispecchia il gusto lombardo dell'epoca con minute ed esili articolazioni decorative di elementi classicheggianti, ma si distingue per una equilibrata parsimonia ornamentale.

Nella prima sala del piano superiore sono raccolte le tavole lignee che un tempo formavano la incorniciatura dell'affresco votivo sull'altare maggiore della Incoronata, donde ne furono rimosse nel finire del sec. XVII, quando si sfondò la retrostante parete per erigervi il coro, e quando si cominciò a sentire l'esigenza, realizzata nel 1738, di costruire un nuovo altare, meglio rispondente agli elementi barocchi introdotti con tali innovazioni.

Secondo l'opinione prevalente, avvalorata dal manoscritto di quel Camillo Cernusco che nel sec. XVII ridusse in volgare, per estratto, i libri delle provvigioni della Incoronata, andati in parte smarriti,⁽¹⁾ l'altare ligneo originario conobbe l'intervento di due diversi gruppi di artisti.

La parte fondamentale dell'altare sarebbe costituita dalle formelle quadrangolari policrome, intagliate nel 1494 da Buongiovanni e Giovanni Bassiano Lupi, di famiglia lodigiana nota per sculture ed intagli in legno. Vi sono raffigurati: Gioacchino scacciato dal Tempio; l'annuncio dell'angelo a Gioacchino, l'incontro di Anna e Gioacchino; la natività della Vergine; la presentazione al Tempio; lo sposalizio della Vergine (2 formelle); l'adorazione del Bambino (lunetta) e Cristo tra i dottori. Sono opere che rivelano una interpretazione popolaresca, senza raffinatezze, ma vivace nella ricerca narrativa, a cui giova la vivace policromia. L'intaglio è poco agile, spesso tagliente e a duri spigoli, con rilievo dei vari piani con sovrapposizione a quinte. Le tavole appartengono

(1) Il Repertorio del Cernusco è custodito all'Incoronata. *N. d. D.*

a quel generico gusto decorativo lombardo della fine del XV sec. in cui, soprattutto per influsso dell'Amadeo, elementi convenzionali e popolareschi cercano una stilizzazione ed una eleganza attraverso un prevalere di elementi ornamentali.

Secondo l'opinione prevalente, apparterebbero invece ai milanesi Giovanni Pietro e Ambrogio (o Giovanni Ambrogio) Donati, che li avrebbero eseguiti nel 1498: un fregio decorativo dorato, su fondo bleu scuro, con mostri alati affrontati, a coda tortile svolgentesi a motivi floreali e rosette, nonchè dodici formelle rettangolari, in cui, entro incorniciatura architettonica, superiormente centinata, stanno figurine policrome di Sibille con manti a panneggio falcato, con corone o alti copricapi, in atto di reggere libri o di svolgere cartigli.

E' invece dubbia l'attribuzione alla stessa mano di un rozzo tondo policromo con Dio Padre tra gli angeli.

Contro tale opinione prevalente si sono appuntati da un lato il Santambrogio, ⁽¹⁾ che voleva assegnare ai soli Donati l'intera esecuzione dell'altare, dall'altro il Foratti ⁽²⁾ che sosteneva la paternità dell'opera ai soli Lupi. Entrambe tali tesi non sembrano invero accoglibili. Per quanto l'intaglio in legno, per sua natura e per i caratteri convenzionali che lo ispirano, poco si presta a fare emergere spiccati caratteri personali ben individuati, non pertanto i due gruppi di opere mostrano effettiva diversità, confermando la duplice paternità ricordata dal Cernusco. Nelle opere assegnate ai Lupi vi è un intaglio più goffo e rigido, con figure tozze, alquanto forzate nella loro popolarasca evidenza, spesso affastellato nella esuberanza di particolari decorativi. Nelle formelle dei Donati vi è una maggiore eleganza, una più accorta stilizzazione, una maggiore e più fedele predilezione per la moda ed i gusti del tempo.

(1) *Santambrogio D.*: Il tempio dell'Incoronata, Milano, 1891.

(2) *Foratti A.*: L'ancona lignea dell'Incoronata. In questa rivista, 1916, pag. 163 e segg.

Particolare importanza per la storia pittorica della Incoronata, perchè sono tra i più antichi dipinti del Tempio, e perchè dimostrano come la ornamentazione delle cappelle con un'opera maggiore nel fondo ed altre, minori, sui pilastri laterali a sguancio, fosse già prevista come criterio originario nella erezione del Tempio, hanno i sei affreschi, staccati e riportati su tela, che un tempo si trovavano nella Cappella di San Giovanni Battista, sotto le tavole di Callisto Piazza.

Rappresentano rispettivamente: l'annunzio a Zaccaria ed Elisabetta, la nascita di San Giovanni, la predica del Santo, il Battesimo di Cristo, la decollazione e la sepoltura del Santo. Manca ogni elemento per assegnare la paternità degli affreschi ad un determinato artista, come mancano dati sull'epoca dell'esecuzione dell'opera che solo approssimativamente è da ritenersi attuata nell'ultimo decennio del XV sec. o al principio del XVI sec. Gli affreschi, in cui manca ogni eco leonardesca, e che non risentono sensibilmente l'influenza del Bergognone che lavorò nell'Incoronata nel 1498-1500 (il che li fa ritenere anteriori a tali anni), rispecchiano invece una secondaria derivazione dal Foppa in una interpretazione provinciale, dove permane di tale artista la inquadratura architettonica della scena ma dove le esigenze volumetriche decadono spesso in rigidità statuaria rozzamente espressa. Ma l'artista non ha soltanto attinto dal Foppa, chè anzi mostra esigenze eclettiche nell'ambito della pittura lombarda: vi è la presenza di elementi decorativi inconsueti nel Foppa; vi sono elementi strutturali che richiamano il Bulinone e caratteri espressivi, spesso taglienti ed esasperati, oppure impostazioni tipiche di figure che richiamano il Bramantino. Con tali esigenze eclettiche, ma entro i limiti di una concezione provinciale piuttosto impacciata, gli affreschi mostrano una certa larghezza compositiva ed una efficacia espressiva.

Provengono invece dalla cappella di Sant'Antonio della Incoronata altri quattro affreschi, pure riportati su tela, con qualche guasto, con fondamento attribuiti a Martino

Piazza, (1) che li avrebbe eseguiti verso il 1514: coevi cioè al bel polittico, fatto eseguire dal Berinzaghi ai due fratelli Albertino e Martino Piazza, che orna tuttora tale cappella. E' da dirsi subito che tali affreschi non solo sono inferiori di pregio a quelli con le storie di San Giovanni Battista, ma sono ben lontani dal suggestivo fascino del polittico Berinzaghi. E' qui venuta meno quella vena leonardesco-peruginesca, soffusa di placidità provinciale, che in tale opera aveva apportato la collaborazione del fratello Albertino, collaborazione che qui manca. Gli affreschi — raffiguranti Sant'Antonio e San Paolo; la predica in Alessandria; le tentazioni di San Antonio e la morte del Santo — mostrano figure dure, robuste, dalle taglienti fisionomie, trattati invero con una rude e cruda tecnica che stupisce nello stesso Martino, anche per l'impaccio in elementi convenzionali che non si trovano in quelle parti di altre opere in cui si suol ravvisare lo stile di Martino. La diversità di educazione artistica da Albertino, ed il riallacciarsi di Martino a correnti bresciane-venete — reinterpretrate provincialmente, e qui con grande rozzezza provinciale — sono evidenti.

Appartiene invece al posteriore periodo della attività per l'Incoronata di Callisto Piazza la tela del Matrimonio della Vergine, che un tempo si trovava, affiancata dalle tavole, ora sui pilastri del presbiterio del Tempio, nella cappella già dedicata a S. Anna, ed ora a San Paolo. Nel 1775, quando la cappella mutò titolare, la tela venne sostituita con quella della conversione del Santo, pure opera di Callisto, che venne contornata dalle tavole del Bergognone che prima erano collocate sui pilastri del presbiterio. Analogamente alle predette tavole, la tela venne eseguita verso il 1553 e mostra, come quelle, i sin-

(1) Cfr. Nicodemi G. Di Albertino Toccagni. In questa Rivista 1914 pag. 151 e segg.; Foratti A. Il problema costruttivo dell'Incoronata. In Riv. « L'arte » Roma, 1917; Ferrari E. Albertino e Martino Piazza. In Riv. « L'arte » Roma, 1917; Tieme U. e Beker F. Allgemeines Künstlerlexicon, Leipzig, 1932.

tomi della decadenza artistica del pittore che si lascia traviare da un manierismo convenzionale che non nasconde una debolezza d'ispirazione ed una fiacchezza di mezzi espressivi con ombre dense o opaco colorito.

Vanno infine ricordati, come superstiti residuo delle originarie vetrate della Incoronata, due frammenti di vetrata (su trespolo, nella settima sala) che ripetono l'identico motivo di Dio Padre in piviale dorato e di Cristo in manto rosso che incoronano la Vergine in manto azzurro e veste rossa con fazzoletto in capo. Sono opere eseguite nel 1489 da un Alexis da Bolinis che ripete caratteri alquanto convenzionali dell'arte vetraria d'oltralpe (1).

* * *

Le opere dei Piazza testè nominate ci portano a passare ad un altro nucleo del Museo, quello cioè che raccoglie le opere di questa famiglia di artisti lodigiani. Sarebbe desiderabile che, ad avvenuta sistemazione definitiva del Museo, ed ottenuti i necessaria ambienti, le opere dei Piazza si potessero collocare in sale proprie, con esclusione di altri lavori di minore interesse.

Dalla Chiesa di Turano provengono due tavole, l'una con San Mauro in lungo camice bianco e dalmatina verde su cui porta pianeta dorata, l'altra con la Madonna che siede in trono sotto baldacchino, in veste rossa e manto verde, in atto di reggere il Bambino sulle ginocchia. Sono una caratteristica opera, eseguita probabilmente verso il 1520, di Albertino Piazza, senza la consueta collaborazione del fratello Martino. La visione soave, di una pacata dolcezza provinciale, senza fremiti e senza ardimenti del pittore, ha in queste due opere uno spiccato accento peruginesco.

Alla maniera di Albertino e Martino Piazza, ma cer-

(1) *Malaguzzi-Valeri F.*: *La Corte di Lodovico il Moro*. Milano, 1923, Vol. IV, p. 85.

tamente non di loro mano e con pregi artistici ben inferiori, si riallacciano due tele con l'Adorazione del Bambino e con la Fuga in Egitto, che ricordano nel modo di trattare le figure e le teste l'Adorazione dei Magi dipinta verso il 1525 da Albertirno e Martino nella Chiesa di Santa Maria della Pace, ma che hanno, oltre una tecnica fiacca e trasandata, sfondi grevi e scenografici.

Numerose, sono le altre minori opere dei Piazza.

Dal Duomo proviene un grazioso polittico (nella V^a sala) che contiene nella zona inferiore le tavolette col Matrimonio della Vergine e di San Giuseppe addormentato cui appare un angelo bianco-vestito, e nella zona superiore quella con la Fuga in Egitto. L'opera ha una ingenua schematica visione, ma ricca di suggestioni. Taluni impacci nell'esecuzione ed il colorito che richiama la scuola bresciana, fanno ritenere che l'opera sia stata eseguita poco dopo il ritorno a Lodi del pittore, cioè verso il 1530, ed anteriormente alle opere eseguite nella cappella di San Giovanni Battista, all'Incoronata. Al centro della zona inferiore del polittico sta un bassorilievo policromo in legno con l'Adorazione dei Magi, ricco di fine grazie e di squisitezze decorative, anche se, conforme all'uso lombardo, un po' trite. Il Martani ⁽¹⁾ avanza l'attribuzione del pezzo ai fratelli di Callisto, Cesare e Scipione: ma ciò non è in alcun modo attendibile, perchè il riquadro mostra una derivazione bergognonesca ignota alla seconda generazione dei Piazza, e che lo fa ritenere opera della fine del XV o del principio del XVI sec.

Affine a tale opera, e probabilmente coeva, è la tavola con l'Annunciazione, del pari proveniente della Cattedrale. L'Angelo che avanza in mossa veste bianca verso la Vergine, in veste rosso cupo e manto bruno, è prosimo di fattura, e ne ripete gli stessi errori, all'angelo che appare a Giuseppe del polittico suddetto.

(1) *Martani B.*: Lodi nelle sue poche antichità e cose d'arte, S. Angelo Lod., 1874, p. 239.

Di epoca posteriore, e cioè tra il 1535 ed il 1542, è l'ampia tela con la Vergine in trono, Santa Caterina e San Bassiano che, in piviale dorato, presenta l'abate Leccami inginocchiato, opera recuperata nel secolo scorso presso un antiquario milanese. Ma l'attribuzione a Callisto dà adito a perplessità, più che per il carattere delle figure, che mostra una oscillazione tra elementi già tipici in Callisto ed elementi tradizionali bresciani, per il colorito acceso ma crudo, inconsueto a Callisto anche in quella Assunta di Codogno del 1533 che rappresenta il punto di contatto di Callisto con la pittura veneziana e quella tizianesca in ispecie. I dubbi potrebbero essere tuttavia eliminati accettando la supposizione che Callisto abbia delineato il cartone dell'opera, dipinta poi da scolari.

Ciò potrebbe trovar conferma dalla esistenza di altra tela, di analoga composizione, con la Madonna in trono sotto baldacchino sorretto da angeli, con San Domenico che presenta l'offerente in veste giallo e nera con maniche rosse e con altro Santo in veste verde e manto rosa. Tale opera invece ha sicuri caratteri callistiani, sia nel colorito che nella impostazione delle figure. L'opera ha maggiori reminiscenze bresciane e nella costruzione schematica sembra aver subito qualche influenza della maniera del Luini. Essa è da ritenersi anteriore alla tela dell'abate Leccami, e, data l'analogia compositiva, ne convalida la paternità.

Derivazione invece dalla pala dell'abate Leccami è una terza tela con la Madonna in trono tra San Giovanni Battista in manto rosso che presenta l'offerente in veste nera, e San Giovanni Evangelista, opera proveniente, come la precedente, dalla Chiesa di Santa Maria Maddalena. In questa tela riappare il colorito greve ed acceso della opera da cui discende; ed anche le figure hanno gli stessi caratteri, meno tipicamente callistiani, svolti forse da scolari od aiuti.

Opera singolare di Callisto è la Pietà, in cui, dietro davanzale su cui è gettato un drappo arancione, appare Cristo morto sorretto da due angeli, l'uno in veste bruna,

l'altro in veste rosso ciliegia. La tavola è una variante dell'opera di analogo soggetto che trovasi alla Incoronata, nel vano sottostante all'organo. Ma le due opere segnano invece due diversi momenti della attività del pittore. Nella Pietà del Museo, dai toni più caldi e robusti, più essenzialmente coloristica, si rivela un caratteristico contatto con la pittura veneto-bresciana, e specie con l'arte di Palma il Vecchio, tanto da far scaturire la supposizione che l'opera sia stata eseguita verso il 1533, in epoca cioè prossima alla Assunta di Codogno che mostra la maggior prossimità della pittura di Callisto con l'arte veneta. La replica dell'Incoronata è invece più tarda (non certo anteriore al 1540), con esigenze più plastiche, con tinte smorzate, con effetti plumbei di ombreggiature che mostrano il prevalere di quel manierismo, con contatti con l'arte dell'Italia centrale (non si sa per qual tramite acquisiti dal pittore), che doveva aprire l'adito alla decadenza senile delle sue ultime opere.

Non è il caso di soffermarsi su altre opere, evidentemente di scolari, che si accostano fiaccamente alla maniera di Callisto.

Nei confronti di questo nucleo di opere che fanno capo alla famiglia dei Piazza, son di modesta importanza gli altri pezzi che si possono ritenere di pittori locali. Un Sar Bassiano, affresco riportato, richiama le pitture murarie del XIV sec. nella Chiesa di San Francesco, ma ha caratteri generici e convenzionali. Le opere dei sec. XV e XVI, quasi tutti affreschi staccati da varie chiese o case di Lodi, hanno una impronta votiva e popolare, di minori pregi artistici anche perchè dominata da convenzionalismi e manierismi. Meritano appena un cenno opere come i trentasei disegni della Passione di Cristo delineati nel 1590-92 da Giovanni Coppellotti con manierata deligenza, o come il greve e plumbeo San Rocco del mediocre Davide Cattenago o Cavenago, del XVII sec., con cui si chiude la rassegna di opere locali.

Devono essere menzionate a sè le sculture lignee od in osso, eseguite alla metà del XVIII sec. da Giovanni e Gerolamo Cavanna, in realtà opere (come il microscopico crocefisso) assai più di abilità e di pazienza che di valore artistico. E' da rimpiangere che la scultura e l'intaglio in legno, così fiorenti nel lodigiano siano scarsamente rappresentati nel Museo. Altrettanto dicasi dei lavori in terracotta: eccezion fatta dei frammenti decorativi a pianterreno, d'altronde di scarsa importanza, non v'è che a ricordare una Madonna policroma, del 1450, opera tuttavia di gravi caratteri popolareschi.

Le sale dedicate ai secoli XVII e XVIII raccolgono, fuori dell'ambito dell'arte locale, opere disperate e di secondaria importanza.

Ne va però eccettuato un superbo ritratto di gentiluomo in nero, con jabot di pizzo bianco, dalla ampia chioma ricadente a ricci, incorniciando il volto dove brilla il vivido sguardo, opera che per sicurezza di impostazione, per aderenza psicologica e ricchezza di pennellata, fa pensare alla mano di Vittore Ghislandi.

L'ultimo gruppo organico di opere del Museo è costituito dai corali donati nel 1495 alla Cattedrale dal Vescovo Carlo Pallavicino insieme al prezioso baldacchino, all'elegante ostensorio e ad altre suppellettili sacre. Per quanto non sia il caso di soffermarsi in questa sede su tali corali, che meritano uno studio a parte, non si può fare a meno di notare come le miniature che ornano i corali abbiano un carattere generico, e rappresentino uno dei non ultimi esempi di quel connubio tra elementi lombardi e reminiscenze fiammingheggianti, non raro del resto nella miniatura lombarda del XV sec.

Così sono passati in rassegna i gruppi organici di opere che danno una particolare ed interessante fisionomia al Museo.

Poichè il Lodigiano è terra tanto ricca d'arte, che il Museo — specie sotto la infaticabile guida di un Di-

rettore come l'attuale — è ben lungi dall'aver esaurito il proprio sviluppo che va oltre i gruppi sopra ricordati, che costituiscono dei nuclei organici, ma non rappresentano in maniera completa l'arte locale. Chi conosce il Lodigiano ben sa che dei veri tesori d'arte sono raccolti sia nelle chiese più remote, sia presso privati. In talune chiese qualche opera d'arte degna di rilievo è posta in condizioni non favorevoli alla sua conservazione o si presenta bisognosa di riparazione che più facilmente potrebbe avere se depositata al Museo. I privati, per amore proprio e delle civiche istituzioni, dovrebbero, per le opere che si trovassero presso di loro, preferire il Museo cittadino ad interessati incettatori che provocano il disperdimento di lavori che hanno tanto maggior pregio in quanto messi in riferimento con l'arte locale.

E' col voto che il Museo possa giustamente vedere un crescente sviluppo e conseguire una considerazione sempre maggiore, che poniamo fine a questa succinta rassegna, lasciando che altri illustri il valore dei notevoli pezzi archeologici raccolti nel Museo.

Gina Fraschini Pischel

Gli Appunti qui sopra pubblicati, sono dovuti al fine gusto, alla larga competenza e graziosa concezione della Sig.a Fraschini Pischel dell'Ufficio Regionale di Milano per la conservazione dei Monumenti d'arte. A Lei i nostri ringraziamenti.

Nella passata primavera ella fu a Lodi, incaricata dal Ministero della E. N. a prendere nota dei principali capi d'arte raccolti nel nostro Museo Civico. Siamo grati a Lei che, sebbene vivente fra gli splendori dei grandi Musei, tuttavia bene comprese la ragione d'essere e la importanza, per quanto modesta, del nostro Museo.

La Sig. Fraschini Pichel ha riversato i suoi appunti piuttosto sulla parte artistica, lasciando le altre, (Ceramiche, Etnografia, Numismatica, Risorgimento Nazionale, Guerra 1915-18 e Squadrisimo) che si sono aggiunte, in questi ultimi anni. Il Museo sorse nel 1868-69 ad opera del Sindaco di allora Avv. Pietro Beonio, coadiuvato da volonterosi cittadini, quali i Sig. D. C. Vignati, l'Avv. Bassano Martani, frat. D. Francesco ed altri., i Dott. Vaseoni e Piccoli, l'Avv. G. Zanoncelli, D. A. Timolati ed altri.

Lo scopo fu duplice: raccogliere le memorie e gli avanzi della

civiltà romana che, in gran copia, si andavano allora dissotterrandolo nel territorio di Lodivecchio e che altrimenti avrebbero continuato a prendere la via dei Musei esteri; riunire le opere che affermano una particolare scuola pittorica esistita in Lodi.

La prima sede fu in alcune aule del palazzo Provasi in via Legnano (Scuole Magistrali); poi fu trasferita in locali del palazzo Taxis (ora Istituto Tecnico) ed infine nelle grandi sale del palazzo S. Filippo, dove tuttora va estendendosi (1).

L'inaugurazione prima fu fatta nel Settembre 1859, con ripetuti incoraggiamenti ed elogi del R. Ministero, specie col foglio 1 Marzo 1869 N. 2583-507.

Delle successive aggiunte di locali, di materiale ed ampliamenti, oltre il limite propostosi dalla Sig. Fraschini Pischel, sarà detto in altro numero; tanto che si spera di poter contare, per allora, qualche altra buona vicenda o particolare.

LA DIREZIONE

ARTE MUSICALE

Al R. Istituto Magistrale, la mattina del 18 Dicembre, nel salone Palestra del R. Istituto Magistrale, ha avuto luogo il tradizionale concerto musicale in commemorazione della Patrona della musica, S. Cecilia. Fu rilevato che di anno in anno le masse Corali di questo Istituto, vanno sempre più acquistando l'amalgama e la fusione di voci, necessarie ad esecuzioni polifoniche ».

« Preparata con gusto artistico dai Proff, Montani, Bernasconi e Negri, la Scuola Musicale ha saputo, colle sue impeccabili esecuzioni, conquistare le generali simpatie, approvazioni e vivi applausi del numeroso stuolo di Autorità Civili, Scolastiche e Rappresentanze dei collegi Cittadini, delle Famiglie degli Alunni ».

Cittadino di Lodi, 22-12-1939-XVIII.

(1) Martani Avv. Bassiano - *Lodi nelle sue antichità e cose d'arte*, pagg. 191-192 - Lodi, Wilmant 1876, e Ronzon Antonio, *Le scuole antiche e moderne di Lodi*.

IN CITTA'

Il Prof. Vittorio Beonio Brocchieri. — *Medaglia d'argento.* Questo nostro distinto Concittadino, oltre alla *Medaglia d'argento* per valore militare, ha avuto l'onore di altra *Medaglia d'argento*, assegnatagli dal Ministero della Aeronautica, con la seguente motivazione: « Svolgeva attività aviatoria di eccezionale rilievo compiendo, solo a bordo, su velivoli da turismo, una crociera in Mesopotamia, la traversata della Siberia, dell'Africa Orientale ed Equatoriale ed un volo oltre il Circolo Polare Artico ».

« Nella primavera dell'anno XVII, sempre solo a bordo del suo apparecchio, senza impianto radio, effettuava, con perfetta regolarità e vincendo elementi avversi geografici e meteorologici, una crociera di 30.090 Km. congiungendo la Scandinavia con la Cocincina attraverso tutta la diagonale del sistema Euroasiatico dalle coste settentrionali dell'Atlantico ai margini tropicali del Pacifico ».

« Con tale superba attività, svolta per scopi di propaganda nazionale e areonautica, dimostrava una perizia di aviatore pari al suo valore di studioso, mentre contribuiva, con gli scritti, a suscitare, nelle giovani generazioni italiane, intenso amore ed entusiasmo per l'areonautica ».

Insegnante all'Università di Pavia. Riuscito primo nel recente concorso per la cattedra di *Storia delle Dottrine Politiche*, entrò in ruolo come Professore alla R. Università di Pavia

Conferenza al Teatro del Collegio S. Francesco: « *Missionari di Roma nel mondo* ». La sera del 16 dicembre, presentato da S. Ecc. Mons. Vescovo, tenne una brillantissima interessante conferenza narrando, con molta efficacia, episodi diversi degli incontri da lui fatti

con Missionari Cattolici in occasione dei suoi voli aerei nelle più lontane parti del mondo.

In America, sulla costa dell'Uruguay, si incontra con il Missionario Salesiano De Agostini e il trasvolatore De-Pinedo; poi con il domenicano P. Acerbi (che fu aviatore pilota nella guerra 1915-18) nell'Alaska, la terra dei ghiacci. A Mosca il Beonio conferisce con il sacerdote cattolico che lo mise a contatto con il mondo di una nazione in pieno sconvolgimento. A Sciangai si intrattiene con Padre Ghezzi che si è distinto tanto per lo studio dei tifoni che molestano quelle asiatiche regioni. Commovente l'episodio relativo all'incontro del Beonio con le Suore di D. Giov. Bosco che, in Cina, tornavano volenterose nel convento che poco tempo prima, dai briganti, fu macchiato con l'uccisione di altre suore.

Il pubblico, affollatissimo, e le Autorità cittadine, salutarono l'Oratore con vivi prolungati applausi. Il ricavo della Conferenza andò a beneficio dell'opera di riforma ed ingrandimento del Seminario Vescovile, altro centro di fede e di cultura e nel quale nascono le occasioni per cui tanti Missionari Cattolici si spargono nel mondo.

Cittadino e Popolo di Lodi, 23-12-1939-XVIII.

Nuovo libro. — Alle molte e diverse sue altre pubblicazioni scientifiche e narrative di viaggi, il Beonio ne ha unita una nuova col titolo: *Le ali del piccolo vagabondo* (1).

L'Autore riflette nel protagonista del suo racconto, se non si vuole dirlo romanzo, lo spirito del ricercatore ardimentoso di nuovi sconosciuti paesi, in essi penetrando da solo sorretto dall'alta bontà dell'intendimento, del lavorare per vivere, fidente nella massima: « la vita si risolve da sè », quando si agisce onestamente. Il trionfo corona in fine le più dure vicende. Tale è il caso del giovanetto John March, italianamente Giovanni Marchi. L'edizione è stata in breve esaurita.

(1) Milano - Mondadori A. - 5-12-1939-XVIII.

Al generale Italo Gariboldi, per iniziativa del patrio Comune, il 27 marzo 1938, nel salone del Municipio, con solenne cerimonia, veniva fatta la consegna della sciabola d'onore, espressione della riconoscenza cittadina per la vittoria riportata nella guerra d'Africa per la conquista dell'Impero d'Etiopia. Le parole del Podestà nella consegna dell'arma e la nobile risposta del Generale, lasciarono nel folto pubblico viva impressione.

Cittadino e Popolo di Lodi, 1 aprile 1938.

Il fabbricato del Seminario Vescovile. — Da tempo si diceva che il fabbricato del Seminario Vescovile abbisognava di una riforma per migliorarne le condizioni igieniche. Occorreva ampliarlo per accogliere il crescente numero dei chierici, aumentare le sale e i gabinetti di scienze ed i musei, la sede della Biblioteca. Questa sarà collocata in ambiente ampio, stabile, decoroso. tale da potervisi radunare il materiale antico ma buono, il nuovo proveniente da altri acquisti e donazioni.

Si desiderava una costruzione nuova, in ancor più ampia sede: ma per ragioni di minor spesa e di comodità, prevalse l'idea di una riforma.

S. Ecc. Mons. Vescovo, la Commissione Amministratrice del Seminario deliberarono di imprendere in questo anno tale riforma ed ampliamento, incorporando nel Seminario l'ampia casa chiamata Bonfichi in via Leignano, e la parte dell'altra prospiciente Via XX Settembre.

Il progetto venne compilato dall'egr. ing. Pasquè di Milano. Il fabbricato assumerebbe la forma di un grande quadrilatero fiancheggiato da portici, con l'aggiunta di un secondo piano superiore. Nel senso della maggiore lunghezza del grande cortile si erigerebbe la nuova chiesa, venendo l'attuale di S. Tommaso adibita ad uso di biblioteca.

Si è preventivata una spesa di oltre due milioni, per raccogliere la quale si è aperta una sottoscrizione in Città e Diocesi: essa va trovando generale e generosa accoglienza.

Al Liceo Ginnasio ed alle altre Scuole. — La mattina del 16, presenti le Autorità cittadine ed un eletto pubblico, dopo il militare schieramento delle squadre nell'artistico grandioso cortile; dopo il saluto alla Bandiera ed al nome degli studenti Caduti nelle ultime guerre, si entrò tutti nell'Aula Magna del Liceo per ivi udire il resoconto dell'anno scolastico 1938-39 ed il programma di lavoro e di condotta per l'anno che si andava ad inaugurare.

Il Preside Prof. Freschi, con vigorosa sintesi, enunciava e commentava, sobrio ed espressivo, i dati principali dell'annata.

Il concorso degli studenti fu confortante: gli iscritti furono 321 e cioè 205 in Ginnasio, distribuiti in 8 classi, e quella del Liceo distribuiti in 5 classi.

Gli scrutini e gli esami finali diedero risultati soddisfacentissimi, una perdita soltanto dell'8 al 10 % al massimo, sicchè in questa partita le nostre scuole stanno fra le prime del Regno.

Non fu bisogno di punizioni, chè tutti compresero il dovere della disciplina e dello studio, confermando così alla Città nostra il titolo di Sede opportuna per gli studi.

I premi *Mazzacara* (1 ginnasio) *De Vit* (3 ginnasio) *Vianelli* (5 ginnasio) e *Gandini* vennero assegnati ai giovani: Pozzi Giuseppina Renata, Meazza Giuseppina, Arcali Costantino e Salvalaglio Vittorio.

Tutte le scuole, dopo le particolari loro riunioni, il giorno 19 si trovarono all'Incoronata per la cerimonia religiosa. Il 29 poi si è tenuta, in Castello, la riunione di tutti gli studenti per commemorare il secondo annuale della G. I. L.

All'Istituto Tecnico: la Borsa Poggio prof. Gerolamo. — Il 28 ottobre, alla sede dell'Istituto Tecnico furono distribuiti i premi della Borsa di Studio istituita da amici ed ammiratori del Prof. Gerolamo Poggio che per 45 anni, fu apprezzato insegnante nell'Istituto. Promotori della Borsa furono i ragg. comm. Luigi Fiorini e cav. Francesco Miglio.

Premiati furono i sigg. rag. Francesco Scotti, Francesca Pizzamiglio, Giuseppe Repossi e Franco Giacopini degli anni scolastici, rispettivamente, 1035-36, 1936-37, 1937-38 e 1938-39.

Parole di felicitazione ai premiati e di affettuoso buon ricordo del prof. Poggio furono pronunciate dal prof. Zambianchi, comm. Fiorini e rag. P. Asti che consegnò i premi e concluse il raduno col fascista saluto.

Popolo di Lodi e Cittadino, 2-11-1939-XVIII, p. 3.

La Banca Popolare e le Scuole Professionali. — Sempre generosa e provvida, nelle sue elargizioni, la nostra Banca Popolare, la più anziana fra quante sorsero in Italia, a festeggiare il suo 75 anno di vita, oltre ad altre particolari elargizioni, fra le quali è una di L. 5000 alla Biblioteca Comunale per acquisto di libri, ha stabilito di sostenere essa tutta la spesa occorrente per la costruzione di una sede, nuova e conveniente, per le Scuole Professionali.

L'edificio imponente è sorto, come per incanto, in sponda all'Adda, su parte dell'area già occupata dalla rinomata Società Lodigiana Cementi che, col 1940, cessa per compiuto cinquantennio.

Le iscrizioni si inizieranno col 10 gennaio 1940.

S. E. Il Prefetto di Milano a Lodi. — La mattina del sabato 23 settembre ha presieduto il raduno degli agricoltori lodigiani convocati dall'Ispettorato Prov. Agrario.

Il prof. Soresi prima, poi S. E. Marziali il Prefetto, prospettarono agli agricoltori come debbano cooperare ai propositi del Governo per l'autarchia nazionale, studiandosi di aumentare la produzione in ogni campo dell'agricoltura e della zootecnia.

Il Prefetto, accolto festosamente al Fascio, esaminò il progetto per la costruzione della nuova sede del Fascio, in Piazza Vittorio Emanuele.

Passò quindi a visitare, con viva soddisfazione, lo stabilimento della Polenghi Lombardo.

Il Federale Parenti ad un rancio della Polenghi Lombardo. — La Società Polenghi Lombardo, il 26 novembre pp. offrì ai propri operai ed operaie dello stabilimento, quasi 400 dipendenti, un cameratesco rancio, al quale intervenne il Federale R. Parenti che augurò al bene crescente sviluppo nella lavorazione completa del latte, per cui la Società guadagnò uno dei primi posti in Italia. Dopo il rancio il Federale visitò il Dopolavoro Comunale e Ferroviario.

Cittadino e Popolo di Lodi. 1-12-39-XVIII.

Collegio Cazzulani. — Quest'altro fiorente Istituto cittadino, per la educazione ed istruzione della gioventù, ha celebrato il cinquantennio di sua fondazione, con grande festività. Dagli umili modesti inizi della piccola casa di Paullo, all'ampio imponente Collegio ora di viale Dante ed alla signorile dimora nella già villa Salazar a Como, quanto laborioso, onesto e retto cammino! L'opera buona merita ottimi copiosi frutti (1).

Il Corpo di S. Felicissimo — Per interessamento del nostro concittadino S. E. Mons. Rolla, che per più anni insegnò religione nel Collegio ed ora è Vescovo di Forlì, dal convento del Corpus Domini di Forlì — in cui si conservano molti corpi di SS. Martiri trasferiti, da Roma, dalla nob. Famiglia Lacchini di Forlì — il 30 Maggio pp. venne donato al Collegio il corpo del giovinetto romano Felicissimo, martire della Fede durante la persecuzione di Diocleziano e Massimiano.

L'esame delle ossa stabili che appartenevano ad una persona di circa 14 anni, ucciso con taglio violento e netto della calotta cranica, mediante colpo di grosso fendente.

Il nome proprio del martire, frequente in Roma, è attestato dalla dicitura: "*Felicissimus in pace*", inciso nella piccola lapide che chiudeva il loculo catacombale in cui il martire era stato depresso originariamente nel cimitero detto di Ciriaco o di S. Lorenzo, dove ora è il cimitero maggiore di Roma o di campo Verano. Di là, secoli dopo, fu trasferito a Forlì. — Nel Martiro-

logio Romano sono ricordati altri 4 S. Martiri col nome di Felicissimo.

(1) *Cittadino* di Lodi - 25-3-1938-XVI.

La qualifica di Martire è provata dal ramo di palma incisa sulla lapide suindicata e dall'ampolla del sangue che era stata posta vicino al corpo e che tutt'ora si vede.

Le ossa furono rinchiuse nella statua in legno del Santo che, in grandezza al naturale ed in abito romano, fu espressivamente scolpita dal rinomato Istituto Pavoniano od Artigianelli di Monza. Il teschio, spaccato in due parti sta nella teca rinchiusa nell'appoggiatoio del capo della statua. Questa è contenuta in bella urna di cristallo, graziosamente girata da guide di lucido metallo: si vede bene sotto la mensa dell'altare dell'azzurra Cappella del Collegio.

Nei Collegi. — I Collegi delle *Madri Canossiane*, di *Maria Bambina* e delle *Grazie*, in seguito ad ispezione ed esami subiti, vennero pareggiati.

Colonia Estiva Orfanotrofi Mons. Dr. Giovanni Comizzoli. — La sig. G. Comizzoli, in esecuzione della volontà del fratello, il compianto Mons. Giov. Comizzoli, donò all'Amm. degli Orfanotrofi della città, la rilevante somma per acquistare in Valle Cavallina una villa. Questa, opportunamente adattata, servirà ad accogliere in turni alternati, gli orfani e le orfane: così anche loro potranno godere dei benefici della cura climatica.

Per l'allestimento della Colonia, la Cassa di Risparmio di Milano ha elargito la somma di L. 15.000.

(*Cittadino* 27-5-1938 e 22-7-1938-XVI).

Per l'Università Cattolica del S. C. in Milano. — A sostenere le spese per il progredire di questa importantissima nuova culturale istituzione, la Diocesi di Lodi, ha dato per l'anno 1939, un contributo di lire 21.244, raccolte nella così detta *Giornata Universitaria*.

Il Rettore Magnifico R. P. Gemelli ha indirizzato

a Mons. Vescovo una nobilissima lettera di ringraziamento.

Cittadino, 21-7-39-XVII.

Il Prof. Dott. Carlo Lorenzetti, che ha nome fra i migliori chirurghi d'Italia, venne nominato chirurgo primario dell'Ospedale di Lodi.

Datori del sangue. — Questa nuova istituzione, tanto provvida ed umanitaria, poichè alla stessa, come lo provano numerosi fatti, si deve la salvezza di tante vite umane, ha costituite, nel Lodigiano, due Sezioni, a *Lodi* ed a *Codogno*. Ambedue hanno fatto benedire il proprio gagliardetto.

La Sezione di Lodi si iniziò nel gennaio del passato anno: i primi componenti il Comitato furono i Dottori Reina ed Allegri ed il sig. D. Cardinali dell'ufficio Segreteria dell'Istituto Tecnico. Ora conta oltre a 50 soci; le donazioni finora fatte assommano ad oltre 200.

La Direzione Centrale dell'Associazione, avente sede in Milano, Corso P. Nuova, 23, ha fatto pubblicare, a cura del Dott. Vittorio Formentano, un bel volume di 200 pagine narrando l'operato nel decennio 1928-38 ed illustrando, in tre interessanti capitoli, questi tre punti: « L'organizzazione trasfusionale in Italia, la parte scientifico-tecnica della trasfusione, le origini e i giudizi di scienziati italiani e stranieri circa il valore della trasfusione del sangue.

I giornali annunziano che è stato iniziato un vasto censimento dei Donatori per organizzare la trasfusione a distanza e per i casi di guerra (*Popolo d'Italia*, 29-8-39-XVII, p. 7.)

Congresso Pediatrico. — Con intervento di oltre 150 Medici, specialisti per le malattie dei bambini, si tenne in Lodi il convegno lombardo della Società Italiana di Pediatria.

Cittadino e Popolo di Lodi, 27-11-1938-XVI,

In piazza d'armi per la festa dell'artiglieria. — Il 15 giugno fu celebrata la festa dell'arma dell'artiglieria e la cerimonia per il giuramento delle reclute arrivate in città nell'aprile.

Il colonn. Giustiniano Freda ricordò i fasti gloriosi dell'artiglieria italiana; S. Ecc. Mons. Vescovo celebrò sull'altare da campo la S. Messa, benedisse le truppe e rivolse a tutti paterne e saggie parole assistendo indi alla premiazione dei soldati vincitori delle gare svolte in precedenti giorni. Il colonnello Rosmino, comandante il presidio militare di Lodi, a nome delle altre forze armate presidiarie, rivolgeva agli artiglieri un caldo saluto per le maggiori fortune d'Italia.

La Cassa di Risparmio di Milano e la Pia Casa di Ricovero dei vecchi ed inabili. — Questa benefica istituzione in quest'anno ha ampliato notevolmente i locali per ricovero d'un maggior numero di poveri. La Cassa di Risparmio ha concorso nelle spese di costruzione e di arredamento con la somma di L. 40.000. Bene date!

Autonomia della Casa di Ricovero e degli Asili d'Infanzia. — Con decreto Reale la così detta *Casa d'Industria e Ricovero*, popolarmente *Santa Chiara*, e gli Asili d'Infanzia sono stati staccati dall'*Ente Comunale di Assistenza*. Di conseguenza la gestione di queste Opere Pie e relativi separati patrimoni sarà affidata ad una Amministrazione autonoma.

Il Consorzio Agrario sorto da molti anni in Lodi, che aveva estesa la sua attività anche nel territorio di Pavia, con Decreto Ministeriale fu trasformato in Ente Morale in uno a quelli di Milano e di Pavia e ripartito nei Consorzi Provinciali di Milano, Pavia e Como. Fra questi vennero ripartite le attività e passività in ragione rispettivamente del 65 0/10, del 25 e del 10, salvo la ripartizione delle Azioni. Queste saranno trasformate in quote di partecipazione del Consorzio.

Popolo di Lodi, 14-7-39-XVII.

Società M. S. L'Esercito. — Il 14 Maggio pp., ha celebrato il « compiuto cinquantennio di vita sociale » seguendo questo programma: S. Messa in S. Francesco a suffragio dei Soci defunti, corteo sociale alle lapidi dei Caduti per la Patria ed Assemblea generale dei soci. Nel pomeriggio: Convegno di Autorità, Associazioni e cittadini e poi al teatro del Collegio S. Francesco per la relazione sul cinquantennio di vita sociale, la benedizione del nuovo vessillo sociale, e la celebrazione del felice evento fatta dal Sen. Avv. Innocenzo Cappa. La giornata si chiuse con una gita ai colli di S. Colombauro.

A ricordo della lieta ricorrenza sta la pubblicazione dell'elegante opuscolo (1), nel quale sono raccolti nomi di persone, dati, fatti, documenti illustrativi dei momenti più importanti della Società.

In una delle prime pagine sono riportate le effigie dei *promotori della Società: Cremonesi Daniele e Da-gradi Vittorio* e dei *primi presidenti Lenta Dott. Luigi e Serrati Dott. Giovanni*. Ora le cariche della Presidenza sono tenute dai sigg.: Comm. rag. Luigi Fiorini, pres., Miglio rag. Francesco, vice-presidente.

Nello svolgersi della vita cittadina e politica, la Società, ha spiegato onoratamente la propria benefica azione.

(1) Soc. M. S. L'Esercito — *Celebrando il compiuto cinquantennio di vita sociale* — Lodi - Tip. Biancardi, 1939-XVIII — Vedansi pure i giornali locali: *Popolo e Cittadino* di Lodi e il *Lavoro Cooperativo* di Roma.

Canottieri Adda (Società). — Quest'altra sportiva associazione cittadina che, sulla sponda sinistra dell'Adda, fiorisce e prospera da oltre 49 anni, ha pubblicato il Rendiconto dell'esercizio 28 ottobre 1938-39, con risultati finanziari e morali soddisfacentissimi.

Si ebbe un sensibile aumento nel N. dei Soci, il conto si chiuse con un avanzo sull'importo totale delle entrate e delle uscite aggirantesi intorno alle L. 75.000.

La maggiore soddisfazione si ebbe nelle vittorie

riportate, in gare di diverso genere a Pavia, Cremona, Pallanza, Salò, Milano e Piediluco.

Fra tali brillanti vittorie, tornò cara assai quella del Campionato Italiano Seniori conquistando la Coppa della Regina Imperatrice e l'altra della jole U. N. C. I. per cui, in confronto delle rappresentative lombarde, liguri e piemontesi, la Canottieri Adda ebbe iscritto, per prima, il suo nome sul trofeo triennale, allo scopo istituito nell'annata.

(Vedasi Rendiconto suind.i giornali *Popolo di Lodi*, 30-7-37, *Gazzetta dello Sport*, 24-25 luglio, 4 luglio 1938, 30-31 luglio 1938 e *Popolo di Lodi*, 3 agosto 1938).

Società Generale Operaia M. Soccorso di Lodi.

— Ha chiuso il proprio esercizio 1938 con le seguenti risultanze: Soci effettivi N. 352; totale rendite L. 29365.

Biblioteca Circolante: Volumi esistenti al 31-12-38 N. 6654; distribuiti N. 5289 con una entrata di L. 1579 ed una uscita di L. 1473.

Medaglia d'oro agli insegnanti Rancati Luigi, Dirce Gorni, Dossena Maria e Mazzucchi Antonietta, venne consegnata in solenne riunione delle Autorità cittadine con a capo il sig. Provveditore agli Studi prof. Balestri. Monsignor Dovera benedisse il tagliardetto.

Cittadino e Popolo di Lodi, 24-6-1938-XVI.

Folli capit. Luigi, su proposta del Capo del Governo, fu insignito del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia.

Onorificenze. — Il M. R. D. Pietro Savoldelli di Codogno, per le benemeranze sue oratorie e per l'opera costante nella causa per la santificazione della M. S. Francesca Cabrini, fu dal S. Padre annoverato fra i Camerieri d'onore con diritto dell'abito pavonazzo.

— Il Sac. D. Luigi Savarè, Direttore infaticabile e animatore dell'Oratorio S. Luigi in Città, fu nominato Cameriere Segreto di S. S. col titolo di Monsignore.

— Il Direttore del Collegio Vescovile, Sac. prof. Panzetti fu nominato Prelato Domestico di S. S.

Conferenze Marconcini. — A cura del Circolo Pallavicino nel teatro del Collegio di S. Francesco, nelle quattro sere del novembre-dicembre pp. il prof. Marconcini, tenne un corso di Conferenze, svolgendo il tema: *L'insostituibilità delle dottrine Cristiane*. Il teatro fu sempre affollatissimo e l'oratore dimostrò come la dottrina cristiana sia quella che più efficacemente vale a regolare la condotta morale, civile, politica dell'individuo, base salda della famiglia, della società, fortuna sicura delle Nazioni che la comprendono e la seguono.

Speriamo di vedere tramandato la memoria delle Conferenze in un chiaro riassunto.

Il nuovo Teatro Gaffurio già Lombardo o Diurno, fu inaugurato con tre grandi serate, 18-21 febbraio, pp. rap presentandosi la *Manon* del Puccini con artisti di primo ordine.

Altri spettacoli vennero organizzati e precisamente con le opere Otello, Andrea Chernier, Madama Butterfly, Ad una delle prime rappresentazioni intervennero il Federale R. Parenti ed altre Autorità

Popolo di Lodi, 24-2-39 e

Tespi-Teatro all'aperto. — Il Carro di Tespi, nella sera del luglio pp. fece rappresentare, allo stadio Fanfulla, l'opera *l'Aida*, che attrasse un pubblico di oltre 7000 persone.

Popolo di Lodi, 14-7-39-XVII.

Movimento demografico. — L'aumento nel numero dei matrimoni e delle nascite, la diminuzione delle morti sono i segni della vitalità d'una popolazione: la quale crescendo, col proprio, da un contributo di potenza alla Nazione.

Confrontando i risultati degli anni 1931-1937 e 1938 si rilevano questi aumenti:

Anno	Matrimoni	Nascite	Morti	Popolazione
1931	189	643	588	
1937	249	793	624	32.997
1938	268	788	604	33.209

l'indice delle natalità è andato salendo dal 20 al 24 per ogni mille abitanti.

Una particolare inchiesta, eseguita dalla Direzione Diocesana, avrebbe segnato una media di 4 figli per cadauna copia di genitori iscritti all'Azione Cattolica.

Nel Territorio Lodigiano

CODOGNO - Le feste Cabriniane ad onore della Beata F. S. Cabrini, nel borgo che fu culla e sede prima dell'opera Missionaria da Lei fondata e che raggiunse in breve una meravigliosa espansione, si sono celebrate e compiute in misura veramente grandiosa per intervento di Autorità, di Ecc. Vescovi e di S. Em. il Cardinale Fumasoni Biondi.

Cittadino, 29-9-'39-XVII.

Museo Cabriniano. — Come nel natio borgo di S. Angelo Lodigiano, così in questo di Codogno non poteva mancare il Museo che raccogliesse le Memorie e i Cimeli della Beata Cabrini nelle prime manifestazioni della sua opera spirituale e di educatrice, nel sorgere e formarsi della sua nuova famiglia Religiosa: la quale poi divenne così numerosa da estendersi per il mondo a beneficio di tante genti, con gloria della Lodigiana terra.

La nuova **Casa del Littorio** sorse per il forte volere del Segretario Politico Dott. Cav. Italo Grignani e per il concorso generoso di 80 cittadini Codognesi offertisi a sostenere la spesa di costruzione e che sarà di circa un milione.

L'Ospedale, coprente un'area di circa mq. 50.000, si viene costruendo, sotto la direzione dell'Ing. Colombani di Maleo, giusta il progetto dell'Ing. Prof. Chiodi

di Milano, dal sig. Tedesi di Casalpusterlengo, il donatore della Casa per i Vecchi a Somaglia. La spesa sarà di oltre 4 milioni. Il padiglione sanatoriale è dedicato alla memoria del compianto conterraneo Ing. M. Belloni che fu Preside della Provincia di Milano e si ricorda con riconoscenza.

Cittadino, 16-6-39-XVII.

Collegio Ognissanti e Istituto Magistrale. — Sotto l'impulso del Cav. Prof. Ferrari, già Direttore del Collegio Civico di Cremona e di Salò, tornato a Codogno, i locali e le scuole del Collegio Ognissanti sono completamente trasformati. Le famiglie quindi che avevano i loro figli al Civico Istituto Magistrale Barany, hanno trovato il Corso nel suo pieno sviluppo e col passato ottobre si è iniziato il Corso superiore. Pendono le pratiche per la parificazione.

S. E. il Prefetto Marziali ha onorato Codogno compiendo colà, nei primi giorni del settembre pp., la sua prima visita in Provincia, parlando agli agricoltori radunati nell'elegante Teatro Sociale. Visitò poi le nuove costruzioni del grandioso nuovo Ospedale, della Casa del Fascio, della G. I. L. e del Dopolavoro esprimendo la propria viva compiacenza.

MALEO. — La Casa di Ricovero per i vecchi, istituita dall'indimenticabile Arciprete Mons. Pietro Trabattoni, ha avuto un notevole ampliamento ed un miglioramento nella disposizione dei locali e nell'esterno aspetto. Luce ed aria vi entrano a profusione; i poveri vecchi avranno in essa un nido un po' migliore delle casupole una volta da essi abitate: Essa si denomina: *Casa della Divina Provvidenza*. Ben meritato un tale nome.

Cittadino, 17-11-39-XVIII.

S. ANGELO LODIGIANO — La nuova chiesa Parrocchiale ha avuto il suo compimento per la parte costruttiva. Le opere di arricciatura esterna dell'ultimo avan-

corpo, facciata e pronaio presto saranno eseguite. L'ardore dei parrocchiani si accende e si slancia nel pensiero di dare al « Signore benedetto » ed alla *Santa del Borgo* un artistico grandioso tempio.

Con solennità di cerimonia e concorso di clero e popolo si è celebrato il 25 anno di Sacerdozio del R. D. Nicola De Martino che, in luogo, è ricercatore e fautore d'ogni bella manifestazione di arte.

S. COLOMBANO AL LAMBRO. - Commemorazione Patino. — A cura della Sottosezione del locale *Istituto di cultura* fascista, il 19 settembre pp., l'Avv. G. U. Cavazzana nel palazzo comunale, che fu sede della nobile famiglia Patino o Patigno, commemorò, uno dei più illustri membri di quella famiglia, il Giuseppe Patino. Nato a Milano nel 1670, morì nel 1736; fu al servizio del re di Spagna, a lato del cardinale Alberoni, divenendone il fido consigliere. Riordinò l'esercito e la marina spagnola: fu Ministro degli interni, riassumendo in fine più Ministeri.

Di questa insigne figura di italiano-spagnuolo, il conferenziere prospettò le caratteristiche fondamentali di intelligenza, di abilità politico-militare, ad anche di grande onestà.

L'oratore fu molto applaudito.

(Da *Bollettino della Banca Popolare di Lodi*, ottobre 1939, pagg. 12-13).

Del Patino e sua famiglia fu scritto già in questo *Archivio* dall'egr. sig. Avv. G. B. Curti-Pasini di S. Colombano. Questi pubblicò anche una documentata monografia sulla famiglia dei Patino.

La raccolta dell'avv. G. B. Curti Pasini « è una delle singolari istituzioni che il forestiere, specie se amante della storia e del folclore, visita con piacere, nella casa avita dell'Avv. Curti Pasini.

L'Autore l'ha chiamato: « *La carta destinata all'individuo* » perchè raduna ed ordina un materiale che comunemente non può rinvenirsi in un Archivio pubblico o privato. E' frutto di un lungo, paziente, sagace

lavoro, per compiere il quale occorre una mente ed una direttiva assai geniale ed analizzatrice. Il materiale è raccolto in alti scaffali, in numerose cartelle, in albi, in buste che tutte assieme assommano a molte migliaia di pezzi che documentano la storia del costume.

Per la sua singolare importanza, questa raccolta, nei mesi di cura alle salutari acque termali delle Gerette e della vendemmia, fu visitata da molti forestieri ed anche da un redattore del *Corriere della Sera*, che ne stese una bene indovinata relazione.

Corriere della Sera.

L' Enopolio. — Nella riunione degli Agricoltori tenutosi nel Borgo, a vendemmia finita, a voti concordi, venne riconosciuto il beneficio apportato ai coltivatori della vite con la creazione dell'*Enopolio*. Questo servì a sostenere i prezzi dell'uva per assicurare il ricupero del costo di produzione e l' onesto compenso.

ORIO LITTA. — Nell' ottobre pp., da S. Ecc. Mons. Vescovo venne benedetto il nuovo Oratorio per la gioventù maschile del paese. Occupa una superficie di più centinaia di metri quadrati, con vasto salone per le grandi riunioni e sei belle aule per le scuole di Catechismo. Dal piano elevato dell' Oratorio si gode la vista di ampio panorama che ha per sfondo le incantevoli colline di S. Colombano.

Cittadino, 13-10-39-XVII.

LIVRAGA. — Questa Chiesa Parrocchiale, che è impreciosita dal conservarsi in essa il corpo di S. Genaro, uno dei Suddiaconi che subì in Roma il martirio insieme al Papa S. Sisto II ed a S. Lorenzo, ha voluto attestare la propria riconoscenza al Santo sostituendo una nuova artistica urna di bronzo dorato all'altra modesta e piccola che conteneva le reliquie del Martire. Il corpo del Santo fu ricomposto e rivestito col prezioso paramento proprio dei Suddiaconi.

Quel giovane martire era stato sepolto prima nella catacomba di Pretestato, poi trasferito in quella di

Priscilla, da dove fu tolto ancora nel 1672. Allora il Papa Clemente X lo donò al Padre Stefano Rossi che lo assegnò alla chiesa di Livraga in riconoscimento perenne dell'essere Egli stato ivi battezzato nel 1622.

Cittadino, 1-9-39-XVII.

BORGHETTO LODIGIANO — Le feste ad onore della Beata Cabrini, che in questo borgo aperse una delle sue prime case figliali, ebbero un esito trionfale. Intervenero, oltre al Vescovo della Diocesi, quelli di Crema e di Forlì, il già amatissimo prevosto D. Gius. Rolla.

Cittadino, 8-9-39-XVII.

OSPEDALETTO LODIGIANO — Questo antico paese, che prese il nome suo dal sorgere di un ospizio, ai tempi ancora della Laus Pompeia, per ricovero dei pellegrini che per la via di Piacenza, si recavano a Roma; che per successive donazioni e per l'opera del Beato Lupo d'Olmeto, restaurò l'Ordine dei Gerolamini, divenne abbazia e sede dell'Abbate Generale; che nella grandiosa bella chiesa, egregiamente frescata, conserva parecchie importanti opere d'arte del Garavaglia, dei Piazza e della Scuola del Luini; che da circa 142 anni, soppressi i Gerolamini ed indemaniato il cospicuo suo patrimonio, è governata, per lo spirituale, da un parroco di nomina Vescovile, la sera del 10 giugno accolse il nuovo parroco D. Andrea Sfondrini, in successione del defunto predecessore D. Ambrogio Gerli.

Ebbe animata calorosa accoglienza. Unendoci ai buoni del luogo, gli auguriamo che possa compire la ripulitura dell'artistica chiesa e dei meravigliosi intagli in legno del coro.

PAULLO. — S. E. Starace, già Segretario del P.N.F. ha inaugurata il 27 ottobre pp., la nuova Casa Littoria. Visitava anche l'edificio del Consorzio Agrario dotato degli impianti più moderni per l'essiccazione del grano: ebbe da tutti festosa accoglienza.

CASSINO D'ALBERI. — Ad iniziativa del parroco D. Oreste Zanoncelli, col concorso della popolazione, la chiesa parrocchiale venne abbellita con decorazioni del pittore Somboli di Trigolo Cremasco e con animate figure di Santi, a fresco, del concittadino prof. Cesare Secchi, autore di tante opere d'arte e che ora sta ultimando altri suoi importanti lavori a Forlì, chiamatovi da quel Vescovo Mons. Rolla.

TORMO DI CRESPIATICA - Nuova Parrocchia. — Con Provvedimento Vescovile, la località di Tormo, con quelle di Campagna e Campagnina frazioni di Crespiatica, Cantonale frazione di Corte Palasio, Squassa, Melina e Gina frazioni di Dovera, vennero riunite in una sola Parrocchia denominata *Tormo* con una popolazione di circa 330 anime.

È da augurare che le località minori, così distanti dai rispettivi capoluoghi di Corte Palasio e Dovera, possano essere aggregati civilmente al Comune di Crespiatica.

Illustrazione della villa Cavezzali Gabba. — Questa bella ed artistica villa che sorge in sponda sinistra del Tormo e vicina alla chiesa ora parrocchiale, fu già illustrata, sia pure un po' brevemente, nella interessante opera dell'Avv. Verga di Crema; lo fu ancora poco fa, in un lungo articolo del Rag. G. Agnelli apparso nel Bollettino (dicembre 1939) della Banca Popolare di Lodi.

In quest'altra illustrazione, corredata da nitide fotografie che riproducono anche le sale della villa e le maggiori opere d'arte in essa raccolte, dei pittori Hayes, Podesti, Arienti, Sogni e Ferrabini e degli scultori Manfredini, Trosvaalden e Baruzzi, si leggono anche molte notizie attinenti alle persone che, con lo studio e la scienza, onorarono lo famiglie Cavezzali e Gabba.

RONCADELLO DI DOVERA - Omaggio. — La sera del 27 novembre pp. nelle sale della villa Barni, al Comm. Dott. Alberto dei Conti Barni venne presentata un'artistica pergamena, chiusa in ricca cornice dorata.

ed una grande medaglia d'oro, in riconoscente omaggio degli abitanti tutti del Comune di Dovera per l'opera coscienziosa e vigile prestata dal festeggiato, per oltre 50 anni, a bene del Comune, prima come Sindaco poi quale Podestà.

Il Rev. Parroco di Postino, la M. Cambiè e l'Avv. Baroni a nome, rispettivamente, del Collegio dei Parroci, del Corpo Insegnanti e degli Amministrati, espressero i sensi della generale riconoscenza ed ammirazione.

Opera d'arte. — La cappella dei Conti Barni e del Comm. Alberto Barni, nel Cimitero Parrocchiale, vennero decorate dal pittore Silvio Migliorini che, nella prima cappella figurò egregiamente il S. Crocifisso, e nell'altra l'Angelo della preghiera e del conforto.



Nel castello del Conte Biandrà Trecchi, a Maleo dove sono raccolte tante belle memorie di arte e di storia, il 19 novembre p. p., presente il Conte di Torino ed altri distintissimi personaggi, venne festeggiato il fidanzamento della Contessina Maria Celeste Biandrà Trecchi, con il Marchese Ferdinando dei Marchesi Landi di Piacenza.

Felicitazioni ed auguri cordialissimi.

La Direzione.



BIBLIOGRAFIA

Le pubblicazioni scientifiche del Dr. Ing. Roberto Piontelli. — Ne diamo l'elenco; da sè dimostrano il loro valore ed il merito del giovane professionista che ha saputo trovare e scoprire nuove vie e risultati nel campo della scienza e della pratica utilità.

Filtri elettrostatici.

Deposizione e raffinazione dei bismuti.

Gli anodi di piombo nell'elettrolisi per zinco.

Influenza degli ultrasuoni sul « potenziale di scarica » dell'idrogeno.

Influenza degli ultrasuoni sui potenziali di scarica dell'idrogeno, dell'ossigeno e del cloro.

Influenza della rotazione del metallo di base nei processi di elettrodeposizione e di « spostamento » dei metalli dalle soluzioni dei loro sali.

Sulla raffinazione elettrolitica del bismuto.

Fenomeni catodici nell'elettrolisi di soluzioni acquose di sali o idrossidi alcalini.

Intervento dei gas nella deposizione elettrotecnica dei metalli.

Sulle f. e m. elettrodo elettrolitica e sulle leggi di Luther.

I sali dell'acido solformico nella deposizione elettrolitica dei metalli.

Attuali tendenze degli studi di cinetica chimica.

L'elettrodeposizione dei metalli da soluzioni a base di acido solformico e suoi sali.

Antonietti Sac. Giulio. — « *Le cause di separazione dei Coniugi in Italia* ». Studio Giuridico Concordatario. - Lodi - Biancardi - 1939.

Sul delicato argomento, che è mezzo rimedio a tanti matrimoni male riusciti, l'Autore svolge una trattazione completa, esauriente, nei riguardi della dottrina cattolica, della coscienza, della pratica, del diritto civile, canonico ed anche

dallo stabilito dell'art. 34, capoverso ultimo, del Concordato.

Libro utilissimo ai Legali ed anche per i Sacerdoti in cura d'anime.

« **La Finlandia e la sua produzione lattiera** » è il titolo di un accurato lavoro che il prof. E. Savini, direttore della nostra Stazione Sperimentale del Caseificio, ha testè pubblicato.

La Finlandia, vicinissima agli eterni ghiacci — con una temperatura che scende a 40 e più gradi sotto zero — sta dimostrando una forza di volontà ed un valore bellico non comune.

In breve, con indefesso lavoro, perfezionò la sua agricoltura dal lato tecnico e organizzativo.

La Nazione ha una superficie di circa 42 volte quella dell' *Agro Laudense*, una popolazione di 3.600.000 abitanti, pari a quella di tutta la Lombardia, con un patrimonio zootecnico di 1.925.000 capi di bestiame, ossia capi 34 per ogni 100 abitanti; nel Lodigiano si hanno capi 40 ogni 100 abitanti.

L'allevamento e il ricavo del bestiame è spinto al massimo, sicchè la bovina produce una media di K. 2500 all'anno. La produzione totale del latte è di Ett. 21.328.000, ossia un 1/3 circa della produzione italiana. E' destinato per 45 % circa all'alimentazione umana, che in Italia è solo del 25 %.

Il controllo lattiero è preciso e perfezionato, poichè 927 Società sorvegliano la produzione di 239.000 bovine. Il controllo è eseguito in preferenza da donne che hanno frequentato apposite scuole.

Non inferiore è l'allevamento degli ovini per ricavare lana, carne, pelli. Quello delle renne tocca i 100.000 capi che danno latte, carne e lavoro.

Col latte, grasso al 17 0/0, si fabbricano formaggi.

Burro e formaggi vengono esportati; nel 1935 l'importazione era molto ridotta.

Con piacere si legge la Relazione del Savini, rivelatrice di tante notizie e dati statistici sulla produzione lattiera della Finlandia. Questa ha raggiunto il più alto livello di civiltà e di organizzazione costruttiva.

Agnelli Rag. Giuseppe. — Diamo qui l'elenco delle recenti sue pubblicazioni storiche.

Eventi storici di Lodi nei ricordi e nella vita di Feliciano Terzi. Estratto dal *Bollettino*. Aprile 1939-XVII, pag. 23.

Il Dott. Francesco Rossetti, biografia. Estratto dal *Bollettino*. Agosto 1939, pag. 44.

L'Ossario dei Morti della Barbina ed i suoi paraggi. Estratto dal *Bollettino*. Ottobre 1939-XVIII, pag. 7.

La villa Cavezzali-Gabba al Tormo. Estratto dal *Bollettino*. Dicembre 1939-XVIII, pag. 6.

La seconda guerra del Risorgimento Italiano nei ricordi del volontario Feliciano Terzi. Lodi. Tip. Sociale Lodigiana, Dicembre 1939-XVIII, pagg. 166.

Si comprende come, in conformità a quanto fu narrato in questo Archivio (pagg. 161-170) non può accogliersi l'opinione dall'Agnelli espressa, in una delle note illustrative dell'*Ossario dei Morti della Barbina*, quella cioè sull'origine del *Lago Gerundo*, attribuito alla deviazione dei corsi d'acqua fatta dai Lodigiani per impedire l'invasione dei Longobardi.

Sulla pubblicazione relativa alla Villa Cavezzali-Gabba si è accennato a pag. 233 di questo Archivio: sulle altre torneremo, sul prossimo N. sia per riassumerne il contenuto, sia per aggiungere qualche particolare.

Il Calendario della Banca Popolare di Lodi per l'anno 1940. — E' tutto dedicato alle memorie del S. Patrono, Bassiano, del quale in sei grandi tricromie sono illustrati i fatti principali di sua vita: il S. Battesimo in Roma, il miracolo dei cervi, la decapitazione di Bitinio, la guarigione dei lebbrosi, la risurrezione del giovanetto morso dalla vipera, S. Bassiano protettore degli agricoltori.

I quadri sono opera coloristica del nostro pittore G. Bonelli e, le leggende sotto a ciascun quadro vennero stese dall'avv. G. Baroni.

L'artistico Calendario ebbe grande gradita diffusione.

Bresaola Mario e Friedmann Giovanni della R. Stazione Sperimentale di Praticoltura di Lodi. — « *La fertir-*

rigazione ». Estratto da « *Annali dell'Agricoltura* », editi dal R. Ministero dell'Agricoltura e Foreste, 1939.

Con questa prima sommaria relazione, gli Autori hanno voluto dar conto del come e per quanto il sistema della *fertirrigazione*, molto usato in zone montane e premontane svizzere e germaniche, possa giovare anche in Italia, in terreni collinosi ed anche in pianura, per portarvi i principi fertilizzanti che provengono da stalle deficienti di lettime o dove le stabulazioni non sono continue.

Se abbiamo bene compreso, si vorrebbe riuscire ad un perfezionamento ed estensione del servizio di irrigazione concimata usata talora dai nostri agricoltori con truogoli e spruzzatoi preadamitici sulle cotiche delle marcite, delle spianate o di prati dopo il taglio dell'erba, o rendere attuabile il piano che fu, anni sono, ideato dal prof. Samarani della Cattedra Ambulante di Crema.

Sarebbe un gran apporto alla causa dell'autarchia, — come prospettano gli Autori — poichè, utilizzando i poteri fertilizzanti di materie che ora si immettono nei corsi dei fiumi, si avrebbe notevole riduzione sugli acquisti all'estero.

La Reale Accademia d'Italia, nella quale ora si è compenetrata quella dei *Lincei*, ci ha favoriti il volume X di sue pubblicazioni relative alla « *Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali*. Contiene le seguenti *Memorie*.

INDICE

<i>E. Silvestroni</i> - Influenze armoniche sui fenomeni produttivi negli organi della sfera genito mammaria (Ricerche sperimentali)	Pag. 1
<i>A. Mambriani</i> - La moltiplicazione composta delle successioni e alcune applicazioni	» 47
<i>V. Vanni</i> - Osservazioni e ricerche sperimentali in una endemia di Leishmaniosi cutanea	» 87
<i>L. Sobrero</i> - Sollecitazioni classiche in un sistema piano con foro rinforzato	» 105
<i>L. Sobrero</i> - Sopra un problema di elettrostatica	» 143

- P. Comucci - Le rocce dei dintorni del lago Hahuel-Huapi (Argentina) considerazioni chimiche petrografiche relative all'America Meridionale . » 159

Lazzeroni prof. Enrico. — *Il viaggio di Federico III in Italia e l'ultima incoronazione imperiale in Roma.* — Milano - Cardani.

Questo studio occupò l'Autore, per più anni, in ricerche di fonti bibliografiche e documentarie fin da quando insegnava nel nostro Istituto Tecnico Superiore, fu poi completato mentre assumeva la direzione dell'Istituto Tecnico di Stradella.

Apparve prima negli Atti e Memorie del Congresso Storico Lombardo tenutosi a Como ed a Varese; ebbe ampie relazioni e plausi sinceri in periodici diversi d'indole storica letteraria ed anche nella pregevole rivista: *Giornale Storico Letterario di Liguria.*

Per estratto dagli atti del Congresso, forma un fascicolo di ben 130 pagine: nel quale l'autore, dopo avere tracciato quali siano state le condizioni degli Stai Italiani negli anni dal 1450 al 1454, quali gli intendimenti nelle loro coalizioni e contrasti, espone infine quali siano state le cause che generarono la provvida e famosa Pace di Lodi, quali il percorso e le vicende del viaggio seguito dall'Imperatore per arrivare a Roma.

Federico III ebbe il titolo di « *Pacifico* »; ma il Lazzeroni ne racconta di lui tali e tante per cui è rivelato « quanto sia stato gretto e meschino l'animo di quell'Imperatore, ignobilmente schiavo di una irrefrenabile avidità, mostrata in confronto anche di chi generosamente lo donava », sicchè gli Stati Italiani, deposta ogni speranza in lui, ne ebbero un salutare monito per cercare altre vie di sicurezza.

Bonetti colon. Carlo. — *Cremona durante le guerre di predominio straniero, 1499-1526* - Cremona, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1939-XVIII.

L'Autore, alle 243 monografie da lui pubblicate ad illustrazione di personaggi, cose, fatti e luoghi interessanti la Storia di Cremona, ha voluto con quest'altro volume descrivere

e documentare quali siano state le condizioni politico, civili, sociali, economiche, sanitarie ed artistiche della città di Cremona, nell'agitatissimo periodo, in cui, per il contrasto delle armate francesi contro le spagnuole e l'alternarsi di loro fortune, la città ebbe a subire molte gravose conseguenze, non esclusa quella della peste.

Questa pubblicazione interessa anche noi accennando a luoghi, persone e fatti pertinenti alla storia di Lodi.

A pagina 35 si discute intorno all'autore della famosa porta del palazzo Stanga di Cremona ora al Louvre. Attribuita da alcuni, per certe vaghe somiglianze con la bella porta del palazzo ora Varesi, all'architetto nostro G. Battaggio, fu poi da altri ritenuta essere del Pietro de Roccole; ma ora il Bonetti, appoggiandosi ad una lettera di Cristoforo Romano, trovata nell'Archivio Gonzaga di Mantova, 1 luglio 1491, ritiene che sia proprio opera del Romano che la lavorò in Milano.

A pag. 39 e 40 il Bonetti dà notizie intorno ad Antonio Grumello da Pizzighettone cronista pavese: il quale, il 10 Dicembre 1521, stando a Camairago scrisse una lettera all'« Ill. Signor mio osservandissimo et Signor Ioanne del Gonzaga governatore et capitano degno etc. in Lodi » chiedendo norme ed aiuto per il comportarsi suo nelli fatti di violenza, ad opera dei francesi, che succedevano intorno a Cremona e Pizzighettone, con minacce anche verso Lodi.

Il Bonetti riporta integralmente la lettera da lui rinvenuta nella corrispondenza da Milano conservata nell'Archivio Gonzaga di Mantova e diretta a Giovanni Gonzaga, governatore e capitano sforzesco, identificando così il corrispondente del Gonzaga con l'autore della *Cronaca* di Pavia.

Da una Nota a pag. 40 appare che i Grumello erano abitatori della terra di Pizleonis seu Grumelli Diocesi di Cremona. Si accenna anche ad un beneficio che era nella chiesa di S. Bassiano in Pizzighettone e che allora era vacante di diritto e di fatto.

Da pag. 205 a 215, ancora dall'Archivio Storico Gonzaga di Mantova, il Bonetti riporta notizie inedite riguardanti la battaglia di Pavia, 24 febbraio 1524, e la prigionia di re Francesco I° in Pizzighettone.

Tali notizie sono contenute in lettere dirette al Marchese

di Mantova da Capo da Capino che si recò al campo Imperiale di Pavia e da Paolo Lurasco recatosi a Pizzighettone presso il re Francesco, per avere un dettagliato resoconto della battaglia... « Tutti si aspettavano che questa dovesse essere una grande vittoria francese » ...invece fu il contrario.

Capino de Capo scrisse lettere al Marchese dai vari luoghi di tappa dove soggiornò nel viaggio da Cremona a Pavia passando per Lodi. Giunto al campo imperiale, a Pavia raccolse le notizie, dai principali protagonisti, facendo però osservare che non tutte le versioni collimano, perchè tutti non dicono ad un modo, « tutti volendo et l'uno et da l'altra che la cosa sia d'una maniera » piuttosto che l'altra.

Nella lettera da Lodi, 26 febbraio 1525, il Capino riconosce ed esalta il valore e la cavalleria del Re Cristianissimo allora prigioniero a Pavia e da tradursi nel Castel de Milano o di Cremona... Invece fu condotto in la Roccha de Picigaton.

Gli storici De Angeli e Timolati riferirono che « fra i prodi che circondarono il re di Francia e lo fecero prigioniero vuolsi fosse un Bernardo Carpano, nobile lodigiano, al quale, dalle memorie di quei tempi, si attribuisce l'onore d'aver costretto il monarca francese a deporre la spada (1).

Di questo particolare non è cenno nella lettera 28 febbraio 1525 in cui il Capino racconta il fatto della presa del Re.

Forse i referendari del Cassino non avevano interesse a rilevare il particolare del Carpano?

Felicitazioni al Bonetti per le molte documentate notizie raccolte intorno ad un periodo importante di storia della sua Cremona e di altre terre della Lombardia

Monti Antonio. — *I rapporti del Governo Provvisorio di Lombardia nel 1848 con la Svizzera. Estratto dall' Archivio Storico della Svizzera Italiana* Vol. XIII, 1938.

L'Autore è riuscito felicemente nel compito propostosi dimostrando che « tra le difficoltà gigantesche che accompagnarono, con le economiche, militari e politiche, la guerra

dell'Indipendenza Italiana del 1848, il contegno della Confederazione Svizzera giovò indubbiamente alla causa italiana... Fu salutato con un voto di simpatia « l'eroico risvegliarsi dell'Italia... ». Una grande fiammata antiaustriaca si accese improvvisamente il 18 Marzo in tutta Italia...; ma, per le accennate cause, il risultato, *allora*, non corrispose alle concepite speranze. La Svizzera prese col Governo Provvisorio i contatti, precedendo le altre nazioni anche nel riconoscimento del Governo stesso. Se non allora, certo pochi anni dopo, il motto fatidico: « Italia sarà » lanciato all'Italia e all'Europa, nel proclama che re Carlo Alberto datò da Lodi, (1) ebbe il pieno suo compimento e l'Italia è oggi una, indipendente, sotto il prudente governo del pronipote Vittorio Em. III, al regno del quale l'ardito volere del Duce agguinse il titolo glorioso di Imperatore.

Terni De Gregori Ginevra: *La Signoria cremonese di Bianca Maria Visconti. Estratto da Memorie del III Congresso Storico Lombardo. Cremona 1938.*

La nobile donna, innamorata degli studi di cose d'arte e di storia, con signorile intendimento ha rivelata tutta la onesta, coscienziosa umana opera spiegata, nel governo di Cremona, dalla virtuosa padrona che fu Bianca Maria, figlia naturale ma legittimata, di Filippo Maria Visconti e che poi, col marito Francesco Sforza, ebbe il titolo di signora di Cremona.

La Terni narra, in modo succinto ma chiaro, le dolorose vicende politiche e famigliari attraverso le quali passò il dominio di Bianca Maria: la quale, a Cremona, godette sempre di grande popolarità guadagnatasi coi benefici e con le belle sue qualità di saggezza, generosità e giustizia scrupolosa, per cui sempre raccomandava di « far le cose giuste ».

Morì a Melegnano, nel 1468, non senza sospetto di venificio che ne aggravò la naturale malattia. Nel prepararsi al grande viaggio, fu assistita dal Beato Michele Carcano, il fondatore dei Monti di Pietà. Questi, pochi anni dopo, morì in Lodi nel 1484 (2) e fu sepolto nella chiesa di San Francesco (3).

(1) Casa Taxis, ora sede dell'Istituto Tecnico Superiore in Corso Regina Margherita, come da lapide murata di fianco alla porta dell'Istituto.

(2) In questo Archivio 1939, pag. 51.

(3) Ciseri - *Giardino Storico Lodigiano*, pagg. 100 e 202. In questo Archivio a pag. 50.

Su Bianca Maria Visconti duchessa di Milano, moglie di Francesco Sforza, la Nobile Sig. Terni De Gregori, ha pubblicato un ampio studio di 240 pagg. con 110 illustrazioni edito a cura dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo. Viene chiamato « una pagina di storia italiana, un capitolo..., grande decisivo capitolo, di storia milanese ».

Rinaldi. — « *Il ritrovamento di un Rotulum del 1509-10 che illustra una Charta Manifestationis dell' 830* » « *Le Fare in Comitato Bergomense* ». — *Estratti da Memorie del 3° Congresso Storico Lombardo*. Cremona 1938.

Nella prima memoria il Rinaldi rileva l'importanza notevole di un *Rotolo* di pergamene, insieme cucite, trovato negli Archivi della prepositurale di S. Pietro in Trescorre Balneario, a motivo che è l'unico che ora si conosca costituito molto tempo prima del Concilio Tridentino e viene a porsi dopo quello *Episcopale* conservato nella Curia Vesc. di Bergamo.

Contiene l'inventario di tutti i beni e terre delle Chiese unite di Trescorre (1508-1509); ha importanza per la toponomastica della *Val Trescoria*, per gli alberi genealogici di varie casate bergamasche e specialmente della Suardo, nome di famiglia diffusa anche in Lodi (1). Esso riesce anche ad illuminare un documento noto sotto l'indicazione di *Charta manifestationis* per l'identificazione delle località dei beni della longobarda Aucunda ed aggiudicati a chiese bergamasche.

La voce *Fara*, di origine longobardica, usata anche nell'antica parlata franca, indicherebbe « l'insieme dei parenti che derivano da un progenitore comune. L'occupazione delle terre italiane da parte dei Longobardi fu fatta per *fare*: ancora oggi vi sono abitati che portano il nome generico di Fara o Farre con aggiunto poi quello dell'originario capostipite, per distinguere quella *Fara* dalle altre. Così Fara Autarena nell'Italia settentrionale e Fara filiorum Petri nell'Italia meridionale » (2).

(1) Un Matteo Suardi viene elencato fra gli uomini distinti del Lodigiano. (Agnelli - *Lodi e il suo territorio*, pag. 303. — Altro Suardi, medico, del Secolo XIX era anche un buon poeta.

(2) *Enciclopedia Italiana* del Treccani. Vol. voce II. *Fara*.

Il Rinaldi vorrebbe fare luce sulle vicende delle due *Fare* sorte nella parte di Territorio posto tra le sponde dell'Adda e dell'Oglio e che per molto tempo fecero parte del Comitato Bergomense e cioè: la *Fara Autharena* sud, ossia del re longobardo Authari, ora *Fara d'Adda* e la *Fara Libani* ora *Fara Olivana* sulla grande strada Chiari-Treviglio-Milano.

Giustamente accenna il Rinaldi alle lotte religiose che gli abitanti delle *Fare* longobardiche ed ariane, sostennero contro le popolazioni cattoliche, anche dopo che la regina Teodolinda, — che secondo una vaga notizia avrebbe abitato anche in *fara Autharena* o del re Autari — si convertì al Cattolicesimo.

Galli Romeo. — *Il Cardinale Gregorio Chiaramonti vescovo d'Imola (1785-1800) con lettere e documenti inediti.* Bologna - Cappelli, 1936-XIV.

— In poco meno di 50 anni, due Vescovi imolesi (i Cardinali Chiaramonti e Mastai Ferretti) raggiunsero il soglio pontificio, dal quale regnarono coi rispettivi nomi di Pio VII e Pio IX, e un terzo, il Card. Giacinto Giustiniani, fu in procinto di salirvi. Questo è tale fatto, dice il Galli, da richiamare l'attenzione degli studiosi di storia... Ed Egli ve l'ha prestata, con serenità di giudizio, con passione e fortunata ricerca di documenti, narrando, con dignità di parola, come il Chiaramonti, nei tre anni che fu vescovo di Imola (1797-800), se « fu condiscente agli ordini del Direttorio Cisalpino non arrivò mai alla debolezza. Anzi difese a viso aperto i diritti della sua Chiesa; se potè mostrarsi conciliante per ciò che lo guardava personalmente, fu fermo senza iattanza, arguto senza veemenza, nella difesa dei doveri del culto ed i diritti dei suoi più modesti ministri...» che seppe anche richiamare severamente quando mostravano di seguire errati andamenti repubblicani.

Il 20 agosto 1799 moriva a Valenza, nel Delfinato, Pio VI, prigioniero di Napoleone; il 10 ottobre il Card. Chiaramonti partiva da Imola dirigendosi a Venezia... dove Egli il 14 Marzo saliva al Pontificato col nome di Pio VII. Provò Egli pure le dure pretese di Napoleone I. e ne fu vittima; ma, quando il grande astro cadde e giacque, tornato Pio VII alla sua Roma si intenerì alla notizia delle gravi privazioni che

Napoleone subiva a S. Elena, provvide a confortarlo, a dare ricovero all'augusta madre e parenti in Roma, a fare sì che sulla deserta coltre si posasse Colui che sa consolare davvero chi è affranto ed oppresso dal dolore.

Atti e Memorie del Congresso Storico Lombardo di Cremona (1938). — E' un grosso volume, che fa seguito agli altri precedenti sui Congressi di Como - Varese e Bergamo, che pure raccolgono, come in chiari riassunti, le memorie illustrative di tanti fatti, luoghi, persone e avvenimenti della storia di Lombardia. E' altra delle fonti alle quali si possono attingere, con sicurezza, tante e tante notizie.

Verga Avv. Guido. — *I Monumenti architettonici di Crema e dei dintorni.* - Crema - Tip Edit. « La Moderna » di Bandirali e Polenghi, 1939 XVII.

E' un grosso volume, (pagg. 540. 0-30×0,24) in caratteri Bodoni, che in elegante ricca veste moderna, stampato in soli 250 esemplari, con illustrazioni — in nitide e grandi eliotipie, e con chiaro espressivo testo dell' Avv. G. Verga di Crema — ha fatto pubblicare il Dott. Paolo Stramezzi, coll'aiuto di un Comitato di signore di Crema. Giova a fissare e propagandare la memoria e la conoscenza dei *Monumenti Architettonici*: chiese e palazzi che, in grande copia, abbelliscono la città di Crema, le ville e i paesi del suo territorio.

Fu un' iniziativa geniale, lodevolissima, felicemente riuscita, ad onore del buon gusto dei Cremaschi e degli elevati loro intendimenti nel culto dell' arte e della storia cittadina, ricca di uomini valorosi e di opere egregie come richiedeva la maestà della Repubblica Veneta.

L'Autore ha fatto larga parte allo studio del Duomo di Crema, splendido monumento dell' arte lombarda, e ne rivelò le nascoste vicende. Dai lembi del Lodigiano in contatto con quelli del Cremasco prese motivo a dire della nostra Abbazia di Cereto e della Villa Cavezzali-Gabba al Tormo; anche i nostri Tronchini-Carenzi cooperarono, con altri distinti fotografi, alla raccolta della vasta documentazione fotografica.

Il Bullettino Senese e il Tabagismo. — Nell'ultimo N. della importante Rivista, pubblicata a Siena a cura della R. Deputazione Toscana di Storia Patria e dell'Accademia Senese per le arti e le lettere, dall'articolo di A. Nannizi « *L'arte degli speziali in Siena* », togliamo queste savie parole che ripetiamo nel desiderio di cooperare noi pure alla campagna demografica: « E' tristamente noto l'estendersi dell'uso e dell'abuso del tabacco, praticato enormemente anche dal sesso femminile... Le gravi conseguenze del tabagismo sugli organi della generazione non sono ormai più negate dai ginecologi. Ciò dovrebbe... far riflettere che, qualora non si contrapponga una efficace remora al triste vizio, riuscirà vana l'opera generosa per la protezione della maternità e per il miglioramento fisico della nostra razza voluta dal Regime ».

RICORDI CARI

La morte, in questi due anni, ha fatto molti dolorosi vuoti nelle file dei nostri amici e cooperatori, distinti per meriti loro di vita, in scienze ed in arte o per dignità di cariche occupate. E' doveroso che, non avendolo potuto fare prima, ricordiamo qui i loro nomi, acciocchè se ne serbi perenne la memoria.

Il Rev. **Gerli D. Giovanni** (n. 1872 a Zelo Buon Persico, m. 1938 a Lodi) fu distinto cultore dell'arte musicale, valentissimo suonatore dell'organo a Milano, a Venezia ed a Lodi nella Cattedrale. Aveva rifiutato di succedere al M. Ravanello in S. Marco a Venezia (1).

(1) *Cittadino di Lodi*, 14 e 21 1-1938 XVI.

Mons. **D. Sante Peviani**, prevosto di Livraga, il decano dei Parroci lodigiani, predicatore popolarissimo e ricercato: ebbe relazioni attive e frequenti con San Giovanni Bosco e con la Beata F. S. Cabrini e con Don Guanella di santa memoria (1).

Il **Sac. Emilio Moro** fu apprezzato insegnante di lettere e per molti anni tenne la direzione dell'Istituto dei Sordomuti a S. Gualtero, uno dei primi che sorse in Italia (2).

Carinelli D. Angelo, arciprete di S. Gualtero, distintosi per la parrocchiale generosità; amava gli studi storici: da assai tempo noveravasi tra gli amici sostenitori di questo *Archivio* (3).

Il Canonico e Direttore spirituale del Seminario Vescovile Mons. **Antonio Zanelletti**, quasi improvvisamente mancò nelle solenni feste Vescovili e per San Bassiano. Da anni, tenne la carica di Direttore Diocesano della grande opera per la *Propagazione della Fede* nelle terre estere (4).

Dossena D. Giovanni, già prevosto, per molti anni a Paulo, si distinse nell'arte oratoria, per l'amore negli studi storici (5).

L'Onor. **Alessandro Mazzucotelli**, nato a Lodi e vissuto a Milano nei trionfi dell'arte sua, mirabile per la lavorazione del ferro, si da meritarsi il titolo di "*Maestro del ferro* „ morì in Milano, dopo brevissimi giorni di malattia. La rinomanza di sua abilità si era

(1) *Cittadino di Lodi*, 18-2 e 3-5-1938-XVI.

(2) *Cittadino di Lodi*, 25-2 e 11-3-1938-XVI.

(3) *Cittadino di Lodi*, 29-4-1938-XVI.

(4) *Cittadino di Lodi*, 6 7-1938-XVI.

(5) *Cittadino di Lodi*, 9 12-1938-XVII.

diffusa largamente in Italia ed estero: di lui rimangono eccellenti opere (1).

Belloni Ing. Gr. Uff. Mario, Preside della Provincia di Milano, distinto per meriti di guerra e per opere a pro del Regime, professionista laborioso ed avvincente, Morì in breve, nel rigoglio ancora di una forte vita. La sua salma riposa nella tomba di famiglia a Turano: i suoi meriti ed opere sono ricordate nel Necrologio pubblicato a cura dell'Amministrazione Provinciale (2).

L' **Avv. Pietro Madini**, nostro concittadino, favorevolmente noto non solo in Lodi, ma nel grande mondo di Milano e di Roma ed anche all' estero per le sue pregevoli pubblicazioni storico letterarie - specialmente per lo studio su Stendhal e la sua permanenza in Italia, quasi improvvisamente è morto a Milano il 23 Marzo 1938. Era affezionato alla causa di Lodi ed anche del nostro Archivio per il quale stava stendendo una memoria storica. Lasciò di sè un largo vivo desiderio. Agli amici di Lodi e di Milano ed anche al Museo nostro legò alcuni oggetti d' arte. All' Ospedale di Lodi donò L. 100.000 per assistenza ospitaliera a poveri ammalati di Bargano, sua terra di nascita e di ultima mortale dimora.

Fra i suoi scritti, oltre ai molti articoli per riviste quali il *Marzocco*, il *Fanfulla*, le *Vie d' Italia* etc. vanno ricordati i seguenti volumi: *Automobismo Romantico*, *I Busecconi*, note di folclore lombardo dedicato alla Famiglia Meneghina, della quale era socio apprezzato, *I Bolognini ed i Barazzini*, note di Storia Lodigiana Santangiolina.

Il **Zoncada Dott. Colon. Vincenzo**, altro bravo scienziato medico scomparso, in breve, dalla città sua

(1) *Cittadino di Lodi*, 4-2-1938-XVI.

(2) *Cittadino di Lodi*, 10 e 17-6-1938-XVI.

natale, quando ancora poteva sperare un po' di riposo dopo una laboriosa carriera.

Fu medico militare nella campagna d'Africa 1896. e durante la grande guerra; per più anni tenne anche la direzione dell'Ospedale Fissiraga.

Per la competenza sua e buon gusto nell'arte del disegno e delle lettere fu chiamato a far parte della Deputazione Storico Artistica, alla quale portava costantemente un buono e fattivo contributo.

Talini Dott. Bassiano. — Era un sanitario assai apprezzato in città e fuori per la sua abilità medico chirurgica. Fu chirurgo nell'Ospedale Magg.re di Venezia; tornato a Lodi ebbe subito larga clientela, e per molti anni fu chirurgo dell'Istituto S. Savina. Prese parte all'Amministrazione Comunale presieduta dall'On. Avv. Emilio Caccialanza. Lascia di sé una bella memoria ed una onorata tradizione ai propri figli.

Mons. Emanuele Sagrada. — A Taunggyi, presso la residenza episcopale del Prefetto Apostolico della Birmania, il 10-3-1939 è morto piamente Mons. Eman. Sagrada che nato a Borghetto Lod. il 10-7-1860, compiuti gli studi teologici nel Seminario delle Missioni Estere di Milano, fu inviato Missionario in Birmania. Fu quasi sempre compagno di fatica di Monsignor Tornatore e nel 1908 gli succedette nella laboriosa carica, durandovi fino a qualche anno fa in cui chiese di ritirarsi in Toungoo sentendo il peso degli anni e l'affievolirsi delle forze.

Fondò scuole, orfanotrofi, educandati, ricoveri per infermi, un Seminario per la formazione del Clero indigeno, sempre in moto e fra incessanti fatiche e cure per estendere fra i suoi cari Birmani la civiltà cristiana. Invitato a tornare in Patria rifiutò recisamente dichiarando che desiderava morire fra i suoi fedeli e riposare nella terra dell'Apostolato vicino al suo predecessore Mons. Tornatore.

Di questo illustre nostro concittadino e laborioso

Missionario e Prelato fu detto ripetutamente in articoli dell' *Osservatore Romano* che rilevò la bontà grande del *Sagrada*.

Cittadino di Lodi, 10-3-1939 — Missioni Cattoliche di Milano, pag. 93, 1939 — Osservatore Romano, 8-13-7-1939 — Popolo di Lodi e Popolo d' Italia.

A Maleo, dove, stimato, esercitava l' arte medica da oltre 30 anni, è morto cristianamente ed in breve **Dott. Ferruccio Cicardi**, cultore brioso ed arguto della poesia lirica e specialmente della burlesca. L' ultimo suo canto fu all' Ateneo pavese nel convegno laureati 50 anni fa: esso incontrò il plauso dei professori e dei colleghi. Era amico affezionato del nostro Archivio, donò parecchi importanti volumi alla Biblioteca, delle cui sorti, come di quella del Museo, si interessò sovente. Nato a Lodi, volle che la sua salma riposasse nel nostro Camposanto vicino ai suoi cari.

Alla distanza di due anni dalla perdita della sorella Anna Maria morta in Lodi nel 1937 alla vigilia del suo trionfo negli studi liceali, il fratello **Dott. Rodolfo Rizzi**, sgraziatamente affogava in Adda, dove si era recato per un bagno, il 16 luglio 1939.

Fu sempre di esemplare condotta, di retti sensi cristiani, studioso, per il che frequente lo si trovava in Biblioteca, intelligente. Conseguì anche nei corsi dell' Istituto Tecnico i primi posti.

Ora un Comitato di ottime persone, d' accordo col' Associazione Universitari, ha preso l' iniziativa, lodevole, per la raccolta di un fondo che permetta l' istituzione annuale di un premio da assegnarsi al migliore allievo del IV Corso Superiore del nostro Istituto Tecnico A. Bassi.

Il premio continui la memoria del bravo giovane, lo segni esempio ai futuri alunni dell' Istituto, conforto anche ai Genitori, provati da tanto dolore dignitosamente sopportato.

Nella sua villa collegio Salasar in Como, a 84 anni di vita, il 14-7-939, per breve malattia, è morto il **Cav. Francesco Cazzulani** che altro distinto e caro Lodigiano essendo egli nato in Lodivecchio nel 1856.

La maggiore parte di sua vita occupò nell'educazione ed istruzione di tanta parte della gioventù, prima nella scuola di Paullo, poi nel Collegio Convitto di Cassano d'Adda, ed ultimamente in quelli di Lodi e di Como.

La sua lunga, laboriosa, illuminata, cosciente e paterna opera fu sintetizzata nella parola: "*Educando*," divenuta il simbolo degli Istituti Cazzulani.

Di lui sarà detto ampiamente all'appoggio di fatti e di richiami storici: i quali, guardando pure noi, possiamo cavarne fuori la pura figura d'un venerato maestro, d'un saggio pedagogista, conoscitore dei misteri delle anime e delle forze giovani destinati a formare le nuove forti generazioni. Precorse con innovazioni sue i metodi che oggi sono conclamati.

La sua salma, trasportata a Lodi, ebbe solenni onoranze: riposa ora in una cappella al Cimitero monumentale della Vittoria.

Il tributo della preghiera cristiana a tutti questi nostri scomparsi dalla nostra vista terrena.

INDICE ANNATA LVIII - 1939

<i>I. Semestre, vedasi a</i>	Pag. 128
<i>II. Semestre, come segue:</i>	
Maestri Don Annibale — Il culto di S. Colombano in Italia	» 129
Caccia Dott. Virginio — Oreste contro Odoacre	» 146
Salamina Don Luigi — Carte del Beato Leone Palatino vescovo di Lodi	» 158
Baroni Avv. Giovanni — Il Jago Gerondo	» 161
Baroni-Besana — Per la Storia dell' Agricoltura e dell' Industria nel Lodigiano	» 171
Baroni Avv. Giovanni — Frammenti di Storia Lodigiana	» 183
Fraschini Pischel Gina — Appunti sul Museo Civico di Lodi	» 201
Baroni Avv. Giovanni — Arte Musicale	» 215
Baroni Avv. Giovanni — In Città	» 216
Baroni Avv. Giovanni — Nel Territorio Lodigiano	» 228
Baroni Avv. Giovanni — Rivista Bibliografica	» 235
Baroni Avv. Giovanni — Cari Ricordi	» 246

ERRATA-CORRIGE

A pag. 214 linea 2 della nota: concezione - concessione.
» 215 » 9 » 1859 - 1869.